

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Courier des Alpes* di *Lugano*

del 13-X-7

Si fa risalire al 1.º agosto 1291 il patto d'alleanza che i clan d'Uri, di Schwyz e di Unterwalden conclusero e che viene considerato come la prima pietra della Confederazione Svizzera. Fra tensioni, sfide impari e scontri sanguinosi che hanno dell'epico, i montanari confederati tengono testa per secoli alle grandi potenze europee e riescono a guadagnare alla loro causa altri cantoni; anche dai dissidi interni, grazie alla mediazione di Nicolas de Flue, hanno trovato il modo di rinsaldare l'unione e la forza contro le aggressioni esterne.

La sconfitta però di Marignan, nel 1515, anziché cancellarla dalla geografia europea, segna una data importante nella storia della Svizzera. Dopo Marignan, infatti, i tredici cantoni cambiano politica in modo radicale; si rendono conto delle nuove prospettive e rinunciano alla lotta cruenta con le grandi potenze. Di comune accordo, città e cantoni rurali si dedicano esclusivamente al commercio, fonte di prosperità, e coltivano anche la letteratura e le arti. L'immagine della Svizzera idillica è rimasta alle spalle e i Padri della Patria resteranno solo un simbolo suggestivo.

Ancora uno stralcio di storia, arrivando ai giorni nostri, e la Svizzera si trova ancora una volta nell'occhio del tifone. A metterla in ginocchio non sono più le artiglierie dei francesi e dei veneziani, ma nemici molto più potenti anche se impalpabili; si accorge di non essere più quella di ieri, di rischiare grosso. Brancola però troppo nel buio per uscire facilmente e ancora una volta vittoriosa dalla stretta mortale con nuove prospettive. Incontrandosi con la storia il prossimo 20 ottobre rischia di vincere una battaglia contro i mulini a vento, una autentica vittoria di Pirro, ma di perdere la guerra del progresso che la destinerebbe a svolgere un ruolo primario nel contesto della moderna società industrializzata; il tiro, infatti, non è aggiustato contro i nemici, ma contro i propri alleati, i lavoratori immigrati che si comportano da potenziali confederati a part entière, leali e operosi. Sparare a zero nelle proprie file significa votarsi al suicidio a rendere più baldanzoso il nemico che opera nell'ombra dell'omertà, con la fredda determinazione dell'interesse e del profitto.

I reali nemici della Svizzera e della società moderna non sono i lavoratori immigrati, che possono essere considerati anzi le prime vittime, ma i colossi industriali, le Società Multinazionali, che assumono ormai dimensioni planetarie e sfuggono ad ogni controllo nazionale ed internazionale.

Questi giganti dai mille tentacoli hanno anche e soprattutto in Svizzera un nome ed un cognome, ma sono teleguidati da molto lontano e da centrali fantasma; non sono disposti alla magnanimità come lo fu invece la Francia con il trattato di Friburgo dopo la disfatta di Marignan. Non esiteranno un istante, nel caso che il mercato del lavoro non favorisca i loro calcoli, a trasferire dall'oggi al domani i loro impianti là dove è ancora possibile sfruttare e strumentalizzare, cautelati da convivenze che faranno conoscere i veri motivi perché la Svizzera non è più quella di ieri. Questo processo di trasferta più o meno clandestino, del resto, è già iniziato da quando la politica immigratoria elvetica delle cifre ha cominciato ad avallare le tesi dei mangiastranieri che vorrebbero riportare la Svizzera al tempo e al clima psicologico dei periodi più incerti e torbidi della sua storia.

I lavoratori stranieri, con il loro MESSAGGIO che verrà distribuito in centinaia di migliaia di copie e in tre lingue proprio alla vigilia della votazione popolare del 20 ottobre, offrono ai lavoratori svizzeri la scelta di un Patto d'Alleanza che rompe gli incantesimi e può diventare la prima pietra di un nuovo e più giusto avvenire costruito insieme, con riflessi benefici in Europa e nel mondo intero dove il nemico comune spadroneggia incontrastato. Senza il giuramento di Rutli la Svizzera non sarebbe mai esistita come entità nazionale; senza la svolta storica di Marignan sarebbe rimasta tagliata fuori dal giro e non si sarebbe fatta trovare all'appuntamento con il mondo moderno; senza il nuovo patto dei lavoratori, ispirato alla più ampia solidarietà nazionale e internazionale, la Svizzera si affiderà a padroni senza nome, senza volto, senza scrupoli.

Bernardino Corrà

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere degli Italiani di Lugano*

del 13-X-75

### Treni speciali per fine anno

Come per gli anni passati, anche per le prossime festività di fine d'anno le Ferrovie Federali Svizzere, d'intesa con le Ferrovie Italiane dello Stato, hanno predisposto un programma di treni speciali per i lavoratori italiani che intendono rientrare in Patria.

Nel senso nord-sud, detti treni partiranno dalla Svizzera nei giorni di venerdì 29 novembre e 6 dicembre, venerdì e sabato 13 e 14 dicembre e da mercoledì 18 a lunedì 23 dicembre.

Nel senso sud-nord saranno messi in circolazione, in partenza dall'Italia, dei treni speciali nei giorni di mercoledì 1, venerdì 3, sabato 4 e 11, nonchè domenica 5 gennaio 1975.

Maggiori dettagli riguardanti i treni speciali figureranno negli appositi prospetti che verranno messi in distribuzione presso tutte le stazioni.

La prenotazione dei posti è obbligatoria per tutti i treni speciali, nonchè per certi treni ordinari diretti in Italia dei giorni 13, 14 e dal 19 al 23 dicembre; avrà inizio due mesi prima della partenza e sarà possibile solo dietro presentazione del biglietto di viaggio.

Si raccomanda vivamente di prenotare già in Svizzera i posti anche per il viaggio di ritorno: vi è larga disponibilità di cuccette e di posti a sedere.

Ogni anno le Ferrovie Svizzere e quelle Italiane incontrano serie difficoltà per far fronte al traffico intensissimo della settimana precedente il Natale. Per evitare il sovraccarico delle linee ferroviarie nord-sud ed un eccessivo sovraffollamento dei convogli, le Ferrovie Federali Svizzere raccomandano vivamente di voler utilizzare i treni che partono dalla Svizzera prima del 19 dicembre come pure i treni della domenica 22 e del lunedì 23 dicembre.

# Anche 4 anni fa in Svizzera si votò per mandar via gli operai stranieri

Se la proposta di James Schwarzenbach fosse stata approvata, i più colpiti sarebbero stati gli italiani che rappresentano il grosso della mano d'opera non indigena - Come si presentava, allora, la situazione - La parte sana del paese era contraria all'iniziativa che sapeva di xenofobia

GERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO di Napoli del 13-X-72

si a casa propria. Ma mai la Confederazione aveva pensato di mandar via gli stranieri che vi hanno lavorato e hanno contribuito al benessere del Paese. La prima iniziativa popolare che è un altro diritto che il popolo si riserva — contro l'immobilità — ebbe nel 1965. A presentarla era stato il Partito Democratico di Zurigo. La proposta fu ritirata nel 1967 e non se ne fece nulla. La fame di braccia, che aveva le industrie, era tale che ogni riduzione di mano d'opera straniera apparve inattuabile. Ed ecco, allora, entrare in scena il signor James Schwarzenbach.

## Xenofobi e no

Era, costui, un oscuro editore che si era presentato al Consiglio Federale nel 1967 quale rappresentante di un Partito o movimento che si chiamava di «action contre la superpopulation étrangère». Partito o movimento che fosse, non raccoglieva che un sol nome, quello di Schwarzenbach. Eppure, l'oscuro editore riu-

dei sindacati, i dirigenti delle industrie, i partiti politici sono contro di noi. Si potrebbe dire che abbiamo le teste contrarie, le braccia favorevoli. Ma, come vi dicevo, l'esito del referendum passa in seconda linea. Quello che interessa è che il problema della superpopolazione straniera sia posto all'attenzione dell'opinione pubblica e che autorità ed industrie comincino a riflettere seriamente su questo grave problema». Per Schwarzenbach «riflettete» voleva dire cacciare i lavoratori stranieri e, in massima parte, gli italiani, che per unanime riconoscimento hanno contribuito all'espansione industriale della Confederazione.

## Le teste e le braccia

L'ultimo censimento del '69 — vi chiedo scusa se non ho riferimenti più recenti, ma essi servono a dare un'idea della situazione — calcolava intorno ai 970.000 gli stranieri residenti in Svizzera, contro quattro milioni e mezzo di indigeni, cioè uno straniero per ogni cinque cittadini elvetici, e questo poteva dare a chi era nato in Svizzera l'impressione di non sentir-

una nuova iniziativa xenofoba, ma è certo che egli ha contribuito notevolmente a piantare quei semi che, secondo una certa parte dell'opinione pubblica elvetica, dovrebbero dare i loro frutti il giorno 20. Ricordo che, alla vigilia del referendum, andai a trovarlo nella Casa editrice, della quale è proprietario, una casa editrice che pubblica libri di storia, di filosofia, di politica, e che dà sulla Rennwegstrasse, una strada borghese del centro di Zurigo, silenziosa e tranquilla. James Schwarzenbach, il personaggio più discusso in quel tempo in tutta la Svizzera, sembrava un uomo semplice, bonario, e aveva modi gentili e dimessi che non lasciavano pensare alle idee rivoluzionarie che professava. Amava i libri e la pipa, contava, evidentemente, ad amarli anche ora. La scala a chiocciola, in cima alla quale mi aspettava, era piena di un buon odore di tabacco che, poi, ritrovai nel suo studio. Gli domandai: «Credete di poter vincere?». Rispose: «A noi non interessa l'esito della votazione. Il popolo potrà pronunziarsi per noi o contro di noi. Non è facile formulare un pronostico. Il risultato,

A distanza di quattro anni la Confederazione elvetica è ancora una volta alla vigilia di grosse decisioni. Il giorno 20 essa è chiamata a rispondere ad un referendum che, se venisse approvato, modificerebbe la stessa politica del Paese e manderebbe via un grandissimo numero di lavoratori stranieri, dei quali la maggior parte sono italiani. L'altro referendum ebbe luogo il 7 giugno 1970 e prevedeva l'allontanamento graduale, nell'arco di quattro anni, di trecentomila lavoratori stranieri, dei quali duecentomila nostri connazionali. Il referendum fu respinto, ma con uno scarso di voti che non scoraggiò chi era ammalato di xenofobia: 367.977 contrari e 299.731 favorevoli, il che voleva dire che una larga percentuale di cittadini elvetici aveva dichiarato la sua opposizione all'infestierimento, termine diventato di moda allora e, forse, ancora in uso oggi.

L'uffiere di questa crociata contro gli stranieri era il deputato James Schwarzenbach. Oggi credo che Schwarzenbach sia scomparso di scena o che non abbia una parte attiva nel-



2

# ideali Alari Esteri

EMIG

PA

ALI

VII

..... del .....

misure contro la esagerata penetrazione straniera nel campo etnico ed economico della Svizzera. Il Consiglio Federale fa il necessario affinché in tutti i Cantoni, tranne Ginevra, il numero degli stranieri non superi il 10 per cento dei cittadini svizzeri». Naturalmente, il deputato Schwarzenbach tendeva una grossa trappola al suo Paese e una grave minaccia per gli stessi stranieri che risiedevano e lavoravano in Svizzera da anni, perché, in pratica, il numero dei lavoratori stranieri da allontanare sarebbe risultato assai superiore alla cifra indicata nella proposta. Ma è acqua passata. Non è più il caso di parlarne, perché la proposta fu respinta il 7 giugno 1970, anche se, come si è detto, lo scarto dei voti fu relativamente modesto. Piuttosto, può non essere superfluo ricordare le reazioni che, allora, si ebbero nella parte più sana e più rappresentativa della Confederazione, così come le raccogliemmo durante una nostra inchiesta a Ginevra, Zurigo e Berna, augurandoci che le stesse reazioni ci siano oggi e facciano naufragare, il giorno 20, le speranze della xenofobia che, purtroppo, non facciamo illusioni, esiste in una certa parte della popolazione elvetica.

maggiore veniva dagli operai. L'operaio svizzero non può essere soddisfatto di avere vicino, nella fabbrica, nel posto di lavoro, degli estranei, con i quali non riesce a intendersi per la difficoltà della lingua e per il diverso modo di vivere. Egli può sentirsi trascurato, privato di certi benefici che vengono accordati ai lavoratori stranieri, come la casa, e da queste considerazioni essere portato a votare per la proposta Schwarzenbach.

## La mano d'opera

A farsi interprete di questa ostilità degli operai svizzeri verso i lavoratori stranieri era stato, a Berna, il signor Georg Pedotti, capo della divisione «Mano d'opera ed emigrazione» dell'Ufficio Federale dell'Industria, Arti e Mestieri, un organismo che corrisponde al nostro ministero del Lavoro.

ro. Tuttavia, egli escludeva che Schwarzenbach potesse vincere la sua battaglia, anche se il fenomeno dell'inforestierimento era preoccupante se i lavoratori stranieri, che nel '50 erano 285 mila, nel '69 erano saliti a 970 mila.

Henry Schmitt, che nel '69 era uno dei più autorevoli parlamentari della Confederazione e nel Cantone di Ginevra aveva il compito non facile di dirigere il Dipartimento di Giustizia e di polizia, era anche lui dell'opinione che difficilmente Schwarzenbach avrebbe potuto vincere. «Lo escludo — mi disse — c'è tutta la parte sana della Svizzera che è contro di lui. Non possiamo mandare via gli stranieri. Ma io penso che Schwarzenbach perderà di stretta misura». E non si ingannava nel suo pronostico.

Invece, secondo il Consigliere di Stato Louis Guisan, da me avvicinato a Ginevra, lo scarto dei voti sarebbe stato senz'altro notevole. «Almeno mezzo milione di svizzeri — egli mi disse — vive fuori della Confederazione. Una rappresentanza di questi svizzeri all'estero si è riunita nei giorni scorsi a Lenzburg per elevare una vibrata protesta contro Schwarzenbach. La Svizzera — è stato affermato in quella riunione

Ritaglio dal Giornale .....

sci a farsi eleggere, sfruttando certi sentimenti meno nobili che esistevano, ed esistono, in alcuni strati della popolazione elvetica, facendo leva sulla xenofobia di un imprecisato numero di cittadini, i quali vedevano, e vedono, nel continuo aumento degli stranieri un pericolo. Eletto, James Schwarzenbach tenne fede al suo programma e il 20 maggio 1969 presentò alla Cancelleria federale una domanda d'iniziativa contro l'inforestierimento. La domanda era corredata da 70.292 firme valide, ventimila in più di quante ne erano necessarie, e chiedeva che «la Costituzione della Confederazione svizzera del 24 maggio 1874 sia completata come segue: la Confederazione prende

## I voti degli scontenti

Ecco, per esempio, ciò che mi diceva il dottor Kurt Muller, capo dei servizi di politica interna della «News Zurcher Zeitung» che è uno dei più importanti e diffusi giornali dell'intera Confederazione:

«La proposta del consigliere Schwarzenbach rappresenta un pericolo economico. L'industria svizzera ha bisogno della mano d'opera straniera, alla quale essa deve molto. Ed è assurdo pensare a quella riduzione auspicata da Schwarzenbach. Certamente, non si può escludere che il problema della superpopolazione étrangère esista. L'operaio svizzero, lavorando gomito a gomito con italiani, spagnoli, greci, jugoslavi, sentendo parlare tante lingue diverse, finisce col sentirsi fuori di patria. Ma è una realtà che bisogna accettare. Che cosa accadrebbe nell'industria metallurgica, in quella tessile, dove almeno il terzo di operai sono stranieri? Si avrebbe u-

na crisi, molte industrie dovrebbero rallentare il ritmo della loro produzione o, addirittura, smobilitare. Ecco perché la proposta Schwarzenbach ha trovato una decisa opposizione in tutta quella parte sana della Confederazione che non è avvelenata da ambigui sentimenti xenofobi. I giornali, la radio, i partiti, tutta la gente benpensante è contro Schwarzenbach».

E allora, veniva fatto di chiedere, chi appoggia la proposta del deputato di Zurigo?

Rivolsi la domanda a parecchi uomini della strada. E i risultati di questi sondaggi mi convinsero che avrebbero votato per Schwarzenbach gli scontenti, come i vecchi, che non speravano di trarre vantaggio dall'approvazione del referendum, ma si sentivano messi da parte ed erano insoddisfatti come certi intellettuali, che erano degli spiriti ribelli e amavano essere sempre dall'altra parte. Ma il pericolo

ne — è un Paese aperto al mondo e può svilupparsi solo se conserva questa apertura. Se si chiude, diventerà un piccolo Paese».

Ritaglio dal Giornale .....

Nelle grosse industrie, intanto, si cominciava a correre ai ripari in previsione del referendum del 7 giugno. Le grandi fabbriche stampavano degli opuscoli di propaganda, nei quali si potevano leggere i seguenti slogan: «La Svizzera non può rinunciare agli stranieri», oppure «Il lavoro italiano in Svizzera è vitale per l'economia del Paese», oppure «Anche l'operaio ospite può contribuire a combattere l'iniziativa Schwarzenbach».

### La cronaca nera

I dirigenti della Sulzer Frères, che è la più grande fabbrica svizzera nel settore dei motori Diesel, pompe, turbine, macchine tessili, fonderia, ecc. (essa sorge a Winterthur, a venti chilometri da Zurigo) non mi nascosero le loro preoccupazioni. «Al momento ci mancano almeno mille operai e mano d'opera locale non ce n'è. Pensate che in alcuni settori, come quello delle fonderie, l'80 per cento dei lavoratori sono stranieri. Nelle officine meccaniche la percentuale degli operai stranieri è del sessanta, settanta per cento. Avremmo bisogno di assumere altre unità e il signor Schwarzenbach viene a dirci che dovremmo ridurli. Si può essere più insensati di così?».

Si è spesso scritto, soprattutto da parte elvetica, che la presenza degli stranieri disturba la vita calma e pacata della popolazione svizzera. Il riferimento all'esuberanza dei nostri operai meridionali è evidente. Ebbene, state a sentire quello che mi disse il signor Guido Solari, capo della Sezione Stranieri presso la Polizia federale:

«Posso dirvi che gli italiani, generalmente, non hanno dato luogo a grossi fatti di sangue. Per il mio mestiere sono obbligato a seguire da vicino gli stranieri. Onestamente, debbo assicurarvi che nelle reazioni, nella violenza, l'italiano si comporta come lo svizzero. Fatalmente, se un italiano si trova al centro di un episodio di cronaca nera, fa più scalpore di uno svizzero il quale sia protagonista di un eguale episodio. E' spiacevole, ma è così. Voi siete giornalista, mi capite».

Sono, queste, alcune delle testimonianze di quattro anni fa, delle quali ho serbato memoria. Forse, la situazione è cambiata, non so. C'è da augurarsi, però, che il giorno 20 gli svizzeri votino con serietà e onestà, senza lasciarsi trascinare da sentimenti xenofobi.

Vittorio Ricciuti

D VII

del .....

Svizzeri alle urne per la terza proposta di scacciare gli immigrati

# «Se mandiamo via gli stranieri chi pulirà i gabinetti?»

L'attuale iniziativa da sottoporre a referendum è dell'ultra Valentin Oehen - I precedenti no del '65 e del '69 I risultati di un sondaggio: 33 % a favore, 46 % contro, 21 % indecisi - 540.000 lavoratori verrebbero allontanati in tre anni - Gli stagionali e i frontalieri servono - La prossima mossa di Schwarzenbach

Dal nostro inviato  
ZURIGO, ottobre — La Svizzera è, al sa, per eccellenza il paese del referendum. Purché presenti 50 mila firme in calce a una «iniziativa costituzionale», qualsiasi persona o gruppo ha il diritto di proporre una consultazione popolare su questioni, ovviamente, di interesse nazionale. Negli ultimi anni si è votato sulla vendita di armi all'estero, sui sistemi pensionistici e su altri temi posti all'attenzione dell'opinione pubblica. Non era ancora capitato, però che nel giro di un decennio l'elettorato venisse chiamato a pronunciarsi per tre volte sullo stesso argomento, come è il caso delle tre iniziative contro l'infestieramento, ripetute con l'accanimento che è proprio dei gruppi fascisti e xenofobi da cui partono, con regolari scadenze quinquennali: nel '65 quella del partito democratico del Cantone di Zuri-

go, nel '69 quella più famosa di James Schwarzenbach e quest'anno, infine, la «terza iniziativa» anti-stranieri proposta dalla «Azione nazionale» di Valentin Oehen, una formazione oltrenzista di destra, staccatasi dai repubblicani di Schwarzenbach.

A mano a mano che si avvicina la data del voto, fissata per il 20 prossimo, i toni della campagna elettorale si fanno più accesi, a testimonianza — dicono gli osservatori locali — di un interesse che eccede la norma e che sembra preannunciare una partecipazione insolita in questo tipo di competizioni, che registrano in genere una scarsa affluenza alle urne. E' questo il motivo che maggiormente preoccupa il «paese ufficiale» — governo, partiti democratici, sindacati, padronato, stampa — che per varie ragioni respinge la proposta del sanguigno Oehen.

Come sempre in simili occasioni, l'incognita è rappresentata dagli incerti o come si dice con immagini più acconcia dalla «maggioranza silenziosa». Una delle indagini demoscopiche ritenuta probante è quella del settimanale *Welt-Woche*, che attribuisce il 33% al sì, il 46% ai no con un 21% di indecisi. Più ottimistica è la previsione dell'*Isopublic* che riduce il margine dell'incertezza al 9%, mentre il *Berner Zeitung* afferma che il maggior numero di indecisi si trova fra gli operai e i lavoratori indipendenti.

La cosa si spiega con la maggiore presa che la demagogia di Oehen ha su queste categorie, che poco hanno profittato della congiuntura. Per i protagonisti della crociata razzista è facile, di fronte ad affetti che si aggirano mediamente sulle 150 mila lire al mese, indicare nella «pressione» esercitata su-

gli alloggi dalla massa degli immigrati la causa del male. E lo stesso dicasi dell'inflazione. Fuori gli stranieri — si grida nei comizi dell'«Azione nazionale» — e le pigioni diminuiranno; fuori gli stranieri e vedrete che il franco recupererà il suo potere di acquisto. E' una propaganda scalmanata, impostata su motivi semplicistici, ma proprio per questo estremamente insidiosa se diretta verso persone che non si rendono conto di essere partecipi con le centinaia di migliaia di immigrati, con i quali convivono nelle città e nei luoghi di lavoro, di uno stesso dramma.

## Briciole per entrambi

«In fin dei conti — mi dice un sindacalista ticinese — di questi 30 anni di espansione incontrollata il lavoratore svizzero ha avuto soltanto le briciole. E' vero che ha scaricato sull'immigrato i lavori più penosi, ma è vero anche che entrambi sono vittime della stessa inflazione».

C'è dunque una certa preoccupazione in giro e persino allarme, derivanti dal fatto che nel 1970, nonostante che il paese ufficiale si fosse schierato in modo compatto contro la iniziativa di Schwarzenbach, lo scarto fra i sì e i no fu soltanto del 4% a favore di questi ultimi. Senza dire — aggiungono i più pessimisti — che nella situazione odierna possono giocare negativamente due elementi che non erano presenti cinque anni fa: la crisi economica che non risparmia la opulenta Svizzera e l'estensione del voto alle donne. Due elementi, a dire il vero, sul quali fa leva la forsennata propaganda xenofoba per creare panico fra i lavoratori, frastornati dalle sempre più frequenti notizie di fallimenti e di chiusure di fabbriche.

In ogni caso, i risultati del referendum del 1970 stanno a indicare che fra paese ufficiale e paese reale lo scarto è considerevole e che un ribaltamento del voto è oggi possibile. Ciò spiega l'impegno con il quale i partigiani del no si son messi al lavoro per evitare alla Svizzera la vergogna di una scelta razzista. C'è da dire, però, che la terza iniziativa suscita soprattutto preoccupazione per le gravi conseguenze che avrebbe, se accettata, sull'economia svizzera. In base ad essa,

il numero dei cittadini stranieri in possesso di un permesso annuale o di domicilio, che oggi è di 1.052.505 (16,7% della popolazione totale), dovrebbe essere ridotto a sole 500 mila persone (tra le quali 300 mila italiani e spagnoli) entro il gennaio 1978. Inoltre, nei singoli cantoni gli stranieri non potranno superare il 12% della popolazione svizzera residente, ad eccezione di Ginevra dove è consentito il 25%. Stando ai calcoli

dei sindacati, per giungere a tale risultato bisognerebbe ridurre entro tre anni la popolazione straniera di circa 540 mila unità al ritmo di 180 mila persone l'anno, compreso un certo numero di lavoratori stagionali e frontalieri.

Attenzione — ammoniscono i sindacati — ditte solide finanziariamente e agguerrite sul piano concorrenziale potranno restare padrone della situazione, sottraendo forze lavorative svizzere ad altre aziende più deboli ed a partiti del paese meno fiorenti, per sostituire gli stranieri «scacciati». Molte aziende sarebbero costrette a chiudere in conseguenza della ristrutturazione e i primi ad essere colpiti sarebbero i lavoratori anziani, per i quali sarebbe più difficile trasferirsi e riqualificarsi. Dunque, anche i lavoratori svizzeri verrebbero danneggiati da una rapida e massiccia riduzione della manodopera straniera. Per questo, oltre che per precise ragioni di principio, alle demagogiche proposte di Oehen, i sindacati contrappongono una sana politica di stabilizzazione dei lavoratori immigrati con l'obiettivo di integrarli nella società svizzera.

D'altra parte, i sindacati accusano il governo e il padronato di aver creato il problema degli immigrati e di averlo ingigantito con una politica di non intervento basata su un gretto calcolo economico. Lo sviluppo industriale della Svizzera — mi ricorda un giovane economista — comincia agli inizi degli anni cinquanta. L'immigrazione «selvaggia» risale a quel tempo. I padroni avevano bisogno di manodopera per far funzionare le fabbriche e il Consiglio federale non ritenne opportuno intervenire per regolare l'afflusso di lavoratori stranieri, eludendo precise richieste fatte in tal senso dai sindacati. La nascita dei movimenti xenofobi e razzisti è la conseguenza del disinteresse governativo unito all'imprevidenza dei padroni.

L'atteggiamento di questi ultimi è assai ambiguo. Ufficialmente contrari alla

## Ministero degli Affari Esteri

iniziativa oltranzista della «Azione nazionale», gli industriali sono anche contrari a un'equa politica di stabilizzazione che finirebbe col porre su un terreno di parità lavoratori locali e stranieri. L'optimum per il padronato sarebbe spingere a fondo la politica seguita attualmente dal governo, consistente nel limitare in maniera sempre più rigorosa l'ingresso di lavoratori stranieri stabili e di incoraggiare quello dei lavoratori stagionali e frontalieri, il cui numero è in continuo aumento e che rappresentano ormai un terzo della popolazione attiva straniera. Non si tratta, come qualcuno potrebbe credere, di una tendenza ma di una scelta deliberata, perché la rotazione di un grosso contingente di lavoratori stranieri, mentre indebolisce e divide il movimento operaio, riflette la volontà di utilizzare una manodopera a buon mercato senza pagare i relativi costi in infrastrutture e in servizi sociali.

## I guai continueranno

Al desiderio dei padroni viene incontro la «quarta iniziativa» contro l'infestieramento, che è stata presentata da James Schwarzenbach, e sulla quale si voterà probabilmente l'anno prossimo. Più maliziosa di quella presentata dall'ultra Oehen, questa proposta suggerisce appunto una riduzione minore degli stranieri fissi e un aumento degli stagionali e dei frontalieri.

I guai per gli stranieri che vivono e lavorano in Svizzera non finiranno quindi il 20 ottobre, anche se è vero che non tutte le iniziative in materia di immigrati partono da ambienti xenofobi. C'è anche una proposta del «Movimento degli operai cattolici» (KAB), che caldeggia una politica di integrazione «più umana nel con-

fronti della manodopera estera». E non mancano gli ottimismo, i quali pensano che l'iniziativa cattolica avrà successo se non altro perché in ultima analisi a decidere della questione degli stranieri sarà il timore, vivissimo tra i lavoratori svizzeri, di dover fare i netturbini, gli sguatatori, i portantini e i camerieri, tutti mestieri oggi riservati agli immigrati. «Volete vedere — ha scritto un giornale di Zurigo — che a vincere sarà la paura di dover pulire i cessi?».

VITO SANSONE

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del 12-5-71

# Decideranno le donne svizzere nel referendum sugli stranieri

Il voto femminile, assente nella analoga consultazione del 1970, sarà probabilmente determinante  
La stampa ammonisce la popolazione sui gravi pericoli che comporta l'allontanamento degli immigrati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 12 ottobre

I diversi sondaggi svolti in Svizzera su base empirica, ma comunque apparentemente attendibili, tendono ad escludere qualsiasi dubbio circa l'esito del referendum del 20 corrente: il progetto di legge proposto dall'Azione nazionale per la inclusione nella Costituzione federale di un articolo limitante il numero degli stranieri al 12 per cento della popolazione elvetica dovrebbe essere senz'altro respinto dal corpo elettorale. E' tuttavia significativo che i sondaggi, anziché un rifiuto a furor di popolo del progetto in questione, prevedano uno scarto relativamente poco importante tra i sì e i no: su per giù come avvenne nell'analogo referendum nel giugno 1970, conclusosi con una sconfitta di misura del movimento antistranieri, capeggiato allora da James Schwarzenbach.

Anche stavolta bisogna dar atto alla stampa dei tre principali gruppi etnici svizzeri di aver svolto un'intensa campagna contro l'iniziativa dell'Azione nazionale, illustrando diffusamente i motivi che dovrebbero indurre il cittadino cosciente non solo delle superiori esigenze della comunità nazionale, ma dei suoi propri interessi, a votare no. Benché si insista anche sul lato umanitario — l'ingiustizia che si commetterebbe verso i lavoratori stranieri a cui si era fatto appello nel momento del bisogno e conseguentemente sul rischio di veder offuscato il buon nome della Svizzera quale sede della Croce rossa e di altre istituzioni filantropiche internazionali — a pesare sulla bilancia dovrebbero essere soprattutto le argomentazioni d'ordine economico. Eccole in succinto. L'allontanamento dalla Svizzera di una massa di oltre 500 mila lavoratori, sia pure scaglionata in tre anni, non

potrà che accrescere l'inflazione e ripercuotersi quindi negativamente sul livello della vita, dato che sarà materialmente impossibile alla mano d'opera svizzera ristabilire l'equilibrio fornendo un buon 20 per cento in più di lavoro. (Senza poi dire che non si vede come l'elemento indigeno possa riabituarsi a certi lavori che da quasi una generazione sono sistematicamente lasciati agli stranieri). L'emorragia demografica risultante dalla partenza dei lavoratori stranieri non farà che accrescere il fenomeno d'invecchiamento e di decrescente natalità che già caratterizzano il popolo svizzero. Infine essa avrà effetti disastrosi sul gettito delle imposte e dei contributi sociali, beninteso sul reddito nazionale: per quest'ultimo è stata già preventivata una diminuzione di 11,5 miliardi di franchi; in quanto alla diminuzione del gettito fiscale la si calcola a 1,1 miliardo e ad altrettanto la diminuzione dei contributi sociali.

Sono tutte argomentazioni la cui influenza dovrebbe essere decisiva sull'orientamento di un corpo elettorale che anche quando fa della politica non trascura mai di far coscienziosamente i suoi conti. Ma chi può affermare con sicurezza che il popolo svizzero si lascerà guidare anche stavolta dal suo innato buon senso pratico, votando in base a delle considerazioni d'ordine economico...? E chi può escludere a priori che non si lascerà prendere la mano dall'elemento irragionevole? L'inquietudine che si sente affiorare nell'imminenza di questo nuovo referendum nasce da due constatazioni, che peraltro, in quanto fondate su di una più larga partecipazione al voto, sono tali da garantire paradossalmente una più schietta espressione della volontà popolare. E' accertato infatti che gli svizzeri, di cui non si può sempre lodare l'affluenza alle urne (non sono stati rari in questi ultimi anni i referendum conclusi con una per-

tuale di votanti non superiore al 20-25 per cento!) andranno in massa alle urne il 20 corrente. Come tale l'intero corpo elettorale appare letteralmente elettrizzato di fronte al quesito sollevato dall'Azione nazionale. E quando vi è elettricità nell'aria e prevale l'elemento passionale, c'è da chiedersi se l'esito del voto sarà proprio quello dettato dalla logica...

In un analogo ordine di idee bisogna tener conto del fatto che contrariamente al referendum di quattro anni orsono, allorché il diritto di voto in campo federale non era stato ancora esteso alle donne, queste ultime stavolta deporranno anch'esse il loro bollettino nelle urne. Ora le donne, in quanto si lasciano spesso trascinare dal sentimento, non possono sempre essere considerate elettrici logiche... In realtà, come scrive Charlotte Hug, una commentatrice politica di Zurigo, se è contestabile che la donna è più sensibile dell'uomo, nel caso della donna svizzera è altrettanto vero che per quanto tenuta a lungo lontana dalla gestione degli affari pubblici, un'antica tradizione, ripresa persino da Schiller nel suo *Guglielmo Tell*, le assicura la più perspicace visione della realtà. E' quanto consentirà alla donna svizzera di valutare, forse meglio dell'elettorato maschile, le conseguenze dell'autentico salto nel vuoto, e con esse le sofferenze materiali e morali che comporterebbe il successo della iniziativa contro gli stranieri. Conseguenze tanto più gravi in quanto definitive: trattandosi di un articolo che dovrebbe essere iscritto nella Costituzione esso è da considerarsi praticamente irreversibile. Cosa fatta capo ha... Un motivo di più che dovrebbe indurre la massa dei votanti svizzeri a riflettere a fondo prima di dare il suo responso.

GUIDO IONELLA





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *17-11-61*

## I "rifugiati" di Santiago

Il mistero dell'ambasciata d'Italia a Santiago del Cile si fa sempre più fitto. I nostri trenta diplomatici accreditati presso il defunto governo Allende — e mai accreditati presso la Giunta di Pinochet, perché il nostro governo non ne ha ancora riconosciuto la legittimità, ormai avallata da tutti i Paesi — sono tra l'altro degli innominati, perché il Ministero degli Esteri da tempo non stampa più l'Annuario che recava i nomi, le qualifiche, i gradi e gli incarichi di tutti i nostri diplomatici. L'ambasciata italiana di Santiago non è grande, ma da oltre un anno è diventata ancora più stretta: infatti vi han-

no trovato asilo ben duecentosessanta cileni, tutti allendisti, tutti di sinistra, e tra l'altro tutti ferocemente nemici del governo che, sia pure in modo indiretto, li ospita. Questi 260 coinquilini forzati dei nostri diplomatici sono pieni di pretese, non fanno altro che discutere di politica e di denigrare il governo italiano qualificandolo nella migliore delle ipotesi come « fascista », pretendendo che le consorti dei diplomatici vadano loro a comprare lamette e spazzolini da denti, dentifrici e calzini di ricambio. Le diciotto dame dell'ambasciata sono così diventate le governanti di questi « rifugiati ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Corriere dei Costruttori* Roma del 14-X-

**Infornio sul lavoro  
avveratosi in territorio straniero**

La Corte di cassazione, con sentenza 29 luglio 1974 n. 2298, ha precisato che quando un rapporto di lavoro ha avuto inizio e normale esecuzione in Italia e soltanto occasionalmente il dipendente abbia svolto le sue mansioni all'estero, all'infornio avveratosi in territorio straniero sono applicabili le leggi sulle assicurazioni sociali obbligatorie vigenti nell'ordinamento italiano, ed, in particolare, l'art. vigente testo unico delle leggi per l'assicurazione contro gli infornio sul lavoro, il quale esonera il datore di lavoro dalla responsabilit  civile per gli infornio occorsi durante il rapporto di lavoro ai dipendenti, tranne che l'infornio non costituisca reato penalmente punibile e sia imputabile allo stesso datore di lavoro, od ai suoi incaricati, sorveglianti o preposti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Times

di

Londra

del

14-X-74

# Swiss resist move to expel foreign workers

From Alan McGregor  
Geneva, Oct 13

Through every channel of mass communication, the Swiss people are being enjoined to reject a proposal in a nationwide referendum next Sunday to send 500,000 foreigners out of the country over the next three years.

In the opinion of the Government, political parties, the unions, businessmen, the media and the churches acceptance would be tantamount to economic suicide besides being morally unjustifiable.

The campaign against acceptance is the most intensive seen on any issue in recent times. It has included a direct appeal to the public by the Government, a step last taken in the early days of the Second World War.

The referendum is being held at the initiative of a small right-wing party, the National Action Against Foreign Penetration and Over-Population, which easily collected more than the necessary minimum of 50,000 signatures required to have a proposed constitutional amendment put to the vote. Under it the permitted total of foreigners in the country would be 50,000. At present there are 1,100,000 in a population of 6,400,000.

The proportion of foreigners in each canton would not exceed 12 per cent, except for Geneva, which would be allowed 25 per cent. The reduction in the present total would have to be effected between now and January 1, 1978.

However drastic this may seem in human as well as economic terms, the National Action group has not dropped suddenly out of the sky. In June, 1970, a referendum on the same question almost produced an affirmative: 557,517 votes for and 654,844 against.

That referendum was sponsored by the National Republican Action Movement, headed

by Mr James Schwarzenbach, of which the National Action Against Foreign Penetration was originally a breakaway faction. While continuing to advocate the merits of Switzerland for the Swiss with the same vigour, Mr Schwarzenbach also regards the present proposals as too extreme.

He has said that they would imperil "the values that must be preserved, the very existence of small and medium-sized enterprises, security of employment, our relations with other countries and Switzerland's good repute".

He added that the Swiss Government would be obliged to violate the country's own laws and to have recourse to force in overcoming resistance to the expulsions, "... transforming our democracy overnight into a police state, comparable to those totalitarian regimes that we all abhor".

In affirming that he will vote against the proposals, Mr Schwarzenbach has also made it plain that if they are rejected his party will put forward its own suggestions for a further referendum.

Mr Valentine Oehen, the leader of the National Action group, summarizes its views in this way: "Switzerland is a country with limited resources which cannot accommodate uncontrolled demographic growth... The ship is overladen."

The National Action group tells them: "With 37 per cent of workers foreign nationals, there is dangerous dependence on their countries of origin. A million foreigners have represented a 31 per cent increase in the population over the past 20 years.

"Switzerland, already overcrowded with a population density 10 times that of the United States, a country of immigration par excellence, has had to contend with an immigration rate 46 times that of the United States."

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INTERNATIONAL HERALD di Londra del 14-X  
TRIBUNE

Referendum Due Sunday

# Swiss at Odds Over Proposal To Evict 500,000 Foreigners

By John A. Callcott

GENEVA, Oct. 13 (UPI).—Valentin Oehen, 45, son of a Swiss cheesemaker, is a reserve major in the army, a member of parliament and the president of a splinter party called the National Action Against Over-Foreignization of People and Homeland.

And almost single-handedly he has frightened Switzerland's government, political parties,

churches, business and trade unions.

Last year Mr. Oehen rounded up the 50,000 signatures needed to require a national referendum.

So next Sunday, the Swiss will go to the polls on the demand by Mr. Oehen and his party that more than half a million foreigners be evicted from Switzerland by 1978.

The country has a total population of some 6.3 million and roughly one-sixth, or 1.1 million, are foreigners.

Mr. Oehen argues that Switzerland cannot take care of more than five million people, and therefore the foreigners have to go.

For the past month every member of the Swiss Cabinet has been out on weekends, warning of the effects if Mr. Oehen's platform is approved.

They warned that the economy would collapse and hundreds of businesses would go bankrupt overnight.

Hotels and restaurants, staffed mainly by Italians and Spaniards, would have to close—not to mention barbershops.

Nelle Celio, a former president of Switzerland, established the Swiss Action Committee Against the Eviction of 500,000 Foreigners.

For one thing, this committee declared in nationwide newspaper advertisements, such a move would be "inhuman."

The result would be to brutally evict 500,000 human beings whom we invited to our country to work for us and who have to a great extent given us our prosperity," it said.

### Dirtiest Work

"This prosperity was won by hard work—and the dirtiest work for years has been done by foreigners," it added.

The committee called Mr. Oehen's plan "grotesque" and said that if it "were not based on hate of foreigners then there has been a slip in reason."

Evicting such a huge number of people in such a short time, it said, would require police state methods.

Mr. Oehen has gone so far in his platform that even James Schwarzenbach, an arch-conservative, has deserted the splinter party.

Mr. Schwarzenbach sponsored a far more diluted version of the present referendum in 1972 and only narrowly lost. That plan was for 50,000 foreigners a year to be sent away until the total came down to one-tenth of the total population.

Now Mr. Schwarzenbach called Mr. Oehen's initiative "economic suicide" and will have nothing to do with it.

Mr. Oehen is an expert in soil and fermentation biology and equates such natural processes with population policies.

### Soil Processes

"You cannot study fermentation and soil processes without thinking in terms of generations," he said recently. "So you have to take natural scientific knowledge into account when solving social problems."

"The population as such is far more important than the individual," Mr. Oehen said. "It is already five minutes past noon to achieve even minimal security of existence and anyone denying this is a gravedigger of Switzerland," he said.

Mr. Oehen said he is not against foreigners as such—"I have an adopted son who came from the [Italian] South Tyrol."

He also has two sons and two daughters of his own and admits that this is held against him when he talks of overpopulation.

"But fighting for population stability does not mean giving up large families," Mr. Oehen said. "Fifteen per cent of all Swiss have no children and 30 per cent only one. So there have to be families with more children."

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di

*Paris*

del

*13/14 - X*

Suisse

LE RÉFÉRENDUM DU 20 OCTOBRE

**Le gouvernement demande à la population de rejeter le projet prévoyant l'expulsion d'un demi-million d'étrangers**

Berne (A.F.P., A.P., Reuter). — Lors d'un référendum, le 20 octobre prochain, les citoyens helvétiques doivent se prononcer sur la proposition du groupe de droite l'Action nationale réclamant l'expulsion, dans un délai de trois ans, l'un demi-million d'étrangers vivant en Suisse, soit de la moitié de la population non-helvétique de la Confédération. Dans un appel sans précédent depuis la guerre, le Conseil fédéral (gouvernement) presse les électeurs de rejeter cette proposition.

M. Ernest Brugger, président de la Confédération, a donné, vendredi soir 11 octobre, lecture à la radiodiffusion d'une déclaration du Conseil fédéral. M. Brugger, qui est aussi ministre de l'économie, a demandé aux électeurs « d'éviter de céder à des mouvements passionnels » et « de peser *nurement* tous les éléments

*entrant en considération* ». Tout en reconnaissant que la présence en Suisse de plus de 1 million d'étrangers sur une population globale de 6 millions pose des problèmes qui « touchent profondément de larges milieux » et « trouble beaucoup de citoyens », M. Brugger a affirmé que l'adoption de la proposition du groupe xénophobe « ne permettrait pas de résoudre un seul de ces problèmes, mais nous placerait devant toute une série de nouvelles et très graves difficultés ».

« Il s'agit d'éviter de rendre les étrangers responsables de tout ce qui nous afflige et nous gêne », a dit M. Brugger, rappelant que la complexité du monde moderne, l'inflation et les problèmes d'environnement n'ont rien à voir avec la pénétration étrangère. Il a ajouté que la Suisse devait maintenir des relations amicales avec ses voisins et d'autres pays et devait conserver sa réputation de terre de la liberté respectant le droit et la bonne foi. Enfin, selon lui, des problèmes humains très graves se poseraient, s'il fallait, dans un laps de temps très court, expulser plus d'un demi-million d'hommes, de femmes et d'enfants, même ceux qui résident depuis plus de dix ans dans le pays. Une telle action plongerait la plupart d'entre eux dans le chômage, car ils ne pourraient trouver du travail dans leur patrie.

Le référendum a été provoqué par le groupe xénophobe de droite l'Action nationale, qui a réussi à obtenir les cinquante mille signatures nécessaires afin de « lutter pour que la Suisse garde sa personnalité et sa souveraineté ». Selon ce projet, au 1<sup>er</sup> janvier 1978, le nombre d'étrangers ne devrait pas excéder un demi-million, ce qui limiterait à 12 % leur pourcentage dans chaque canton

suisse, à l'exception de celui de Genève, où il pourrait être de 25 % et où il est actuellement de 53 %. De plus, le nombre de travailleurs frontaliers serait ramené de 98 000 à 70 000 et celui des saisonniers (c'est-à-dire ceux qui travaillent dix mois par an en Suisse sans amener leur famille) de 195 000 à 150 000. Les naturalisations seraient plafonnées à quatre mille par an. Enfin, l'adoption du projet xénophobe impliquerait le départ quotidien de Suisse, pendant trois ans, de 500 étrangers, d'abord les Italiens (550 000 au total actuellement), puis les Espagnols (120 000 actuellement), mais aussi des Français et des Allemands.

Les adversaires de cette initiative opposent des arguments rationnels : la Suisse, qui ne compte que cent chômeurs, n'a aucune réserve de main-d'œuvre et le départ des étrangers paralyserait non seulement des industries entières, mais aussi des services essentiels que les Suisses ne veulent plus assurer.

Les manifestations xénophobes ne sont pas une nouveauté en Suisse. A l'initiative d'un député, M. Schwarzenbach, un référendum semblable qui avait eu lieu en 1970 avait été repoussé par 54 % du corps électoral. Mais l'année suivante, onze députés (sur deux cents) avaient été élus sur un programme de lutte contre la surpopulation étrangère.

Jusqu'ici, les rares sondages réalisés ne sont guère favorables à l'initiative de l'Action nationale. Néanmoins, devant la lassitude et l'indifférence de la population face à une campagne dénuée de toute passion, le gouvernement, peut-être pour éviter que les abstentionnistes ne fassent la part trop belle à la xénophobie, a sans doute jugé utile de mettre la population en garde.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-8

IL REFERENDUM COME OPPRESSIONE DI CLASSE

# tre svizzere contro una

- Ai tedeschi francesi e italiani della vecchia Confederazione, si è aggiunto un Quarto Popolo.
- E' quello dei Gastarbeiter, i lavoratori "ospiti", di cui oltre la metà sono nostri emigranti.
- Ora un odioso referendum ne minaccia l'espulsione.

**B**ERNA — Si sa che le generalizzazioni sono come i proverbi popolari: bisogna prenderle con un granello di sale perché hanno, è vero, un fondo di verità, ma possono portare a conclusioni sbagliate. Premesso ciò, generalizziamo pure, ripetendo un luogo comune corrente fra i nostri lavoratori emigrati in Svizzera. In questo Paese — essi dicono — si decide in tedesco, si pensa in francese e si lavora in italiano. E fino a dieci anni fa questo Paese uno e trino, come la santissima Trinità, credeva di aver scoperto e attuato la formula dello sviluppo economico e della pace sociale.

Poi, improvvisamente, ci si è accorti che la Svizzera non è più divisa in tre parti, come la Gallia di Cesare, ma in quattro: ai tedeschi, ai francesi e agli italiani della vecchia Confederazione si è aggiunto un altro « popolo », i *Gastarbeiter*, i lavoratori stranieri, considerati all'inizio come una sorta di « ebrei in Egitto ». Poi gli « ebrei » sono cresciuti, e non soltanto numericamente, e gli svizzeri venati di nostalgie faoniche hanno cominciato a guardare alle Alpi come gli antichi egizi al mar Rosso.

Hanno, cioè, cominciato a pensare concretamente ad una cacciata di massa nel preciso momento in cui si sono accorti di aver sbagliato. sin dall'origine nella loro politica immigratoria: invece di accogliere

i lavoratori stranieri con la mentalità degli americani dell'Ottocento che favorivano in ogni modo l'integrazione e la naturalizzazione, avevano tollerato i *Gastarbeiter* proprio come « stranieri », cioè come estranei e diversi. Ma dopo cinque, dieci, vent'anni di permanenza in Svizzera, gli « sradicati » hanno messo le radici solide, che non sono soltanto economiche perché traggono linfa e forza dalle seconde generazioni.

## La soluzione finale

Proprio a questo punto scoppia il dramma.

Invece di riflettere sui propri errori politici del passato, per fare in modo da non commetterne più in avvenire, gli svizzeri all'antica, quella frazione di svizzeri che nel cuore di una Europa comunitaria crede di poter risolvere i problemi in chiave isolazionistica, escogitano la « soluzione finale »: la espulsione in massa dei *Gastarbeiter*, l'addio collettivo al « quarto popolo », all'esercito di « mercenari » che pure hanno contribuito, e quanto, a fare di questo Paese un'oasi di fioridezza.

La Svizzera, si sa, è un Paese libero, la culla della libertà, e per fortuna sono molti gli svizzeri che non dimenticano di discendere da Guglielmo Tell. E così quando nel '65, per la prima volta, il partito democratico del Cantone di Zurigo (di lingua tedesca), presentò la prima concreta iniziativa antistranieri, in seno al Consiglio federale, nei par-

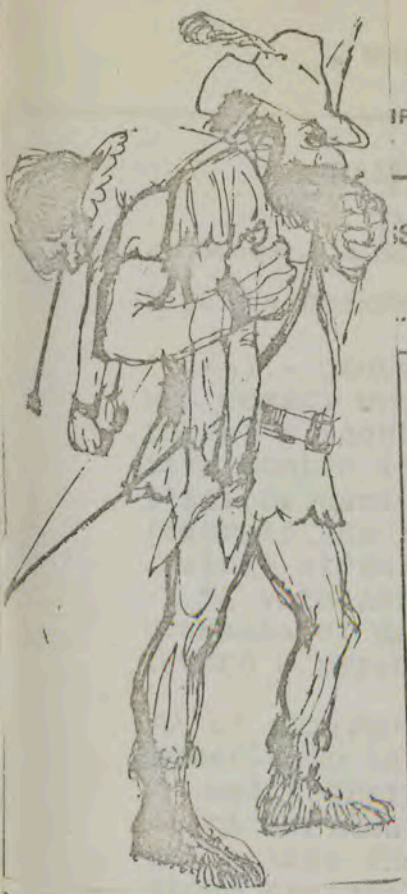
titi e nei due rami del Parlamento molte voci si levarono per denunciare l'ingiustizia dell'iniziativa. Dovettero essere voci molto robuste se tre anni dopo il partito democratico di Zurigo dovette rassegnarsi a ritirare la sua proposta.

## Destra xenofoba alla riscossa

Non si trattava, però di una normale proposta di legge che seguisse il normale iter parlamentare (presentazione, dibattito, voto favorevole o contrario del corpo legislativo); si trattava di referendum popolare. Vale a dire, la proposta veniva rivolta a tutti i cittadini, ciascuno dei quali avrebbe dovuto esprimersi in termini precisi sulla questione. Ora, l'istituto del referendum, in Svizzera, prevede la « clausola del ritiro »; vale a dire, se il presentatore della proposta di referendum dichiara di volersi avvalere di questa clausola, il progetto può essere ritirato in qualsiasi momento e quindi non votato. Il partito zurighese si era avvalso, per il suo progetto antistranieri, della clausola di ritiro; così, appena si accorse del reale umore del Paese, espresso dai partiti e dai parlamentari, ebbe la possibi-

lità di ritirare il progetto.

Nel '69 un movimento di destra, l'*Azione nazionale*, tornò alla carica. Il suo presidente James Schwarzenbach presentò una richiesta di referendum che limitava la presenza degli stranieri nei cantoni ad un massimo del dieci per cento della popolazione svizzera: Schwarzenbach, stavolta, appariva come l'uomo deciso a giocare il tutto per tutto: infatti, prevedendo (come avvenne in realtà) l'opposizione del governo e del parlamento, non ammise la possibilità di ricorso alla clausola del ritiro. Quindi la proposta dovette essere sottoposta al popolo. Il referendum vide la maggioranza degli svizzeri schierati contro Schwarzenbach, ma lo schieramento non apparve molto forte: votarono « no » il 54 per cento, « sì » il 46 per cento. Nonostante



dalla lingua e dalle abitudini diverse da quelle dei genitori, verrebbero condannati ad un secondo «sradicamento»).

Stavolta, lo schieramento politico contro il progetto anti-stranieri sembra compatto: non solo governo e partiti hanno severamente condannato l'iniziativa, ma perfino Schwarzenbach ha creduto prudente dissociarsene. In una intervista, l'uomo che pochi anni fa aveva guidato la crociata xenofoba, ha giudicato troppo severo il progetto Oelhen, e ha detto senza mezzi termini, di non voler essere l'Idi Amin della Svizzera. (Idi Amin, il presidente dell'Uganda che ha promosso nel suo paese un'ondata di nazionalismo esasperato che ha portato alla cacciata — quando non al massacro — di tutti i cittadini non ugandesi «puri»).

### Uno su sei è straniero

C'è da chiedersi con quali argomenti l'on. Oelhen si presenti al Paese, e quali possono essere le conseguenze di una eventuale approvazione del progetto.

Oelhen parte dalla constatazione che in Svizzera un residente su sei è straniero (i gruppi nazionali più consistenti sono, nell'ordine, quello italiano, tedesco, spagnolo, francese, austriaco, jugoslavo, inglese, greco, ungherese ecc.). Oelhen sostiene che l'«invasione» straniera minaccia la Svizzera nella sua integrità nazionale, e porta volentieri ad esempio quanto accade nella scuola. Poiché — egli afferma — gli stranieri sono più prolifici degli svizzeri, i quali hanno instaurato una politica di attento controllo dell'espansione demografica, ne consegue che un anno dopo l'altro aumenta nelle scuole la presenza di ragazzi stranieri e diminuisce quella di ragazzi svizzeri. Di questo passo — osserva — fra qualche anno i ragazzi svizzeri saranno in minoranza, e non si potrà più parlare neppure di «scuola svizzera». E' facile, su questo argomento, ribattere a Oelhen che se la scuola svizzera non riesce nel suo compito istituzionale di unificare le diversità, la colpa non è certo dei ragazzi, ma del-

la scuola in quanto struttura. Quando, nel 1970, il compagno Bemporad — in quell'epoca sottosegretario agli Esteri — si recò in Svizzera per incontrarsi con le nostre collettività di Berna, Zurigo e Basilea, pose a tema fondamentale dei suoi colloqui la questione della scuola. La questione

ne della scuola vista dall'angolazione italiana può essere in breve così sintetizzata. I bambini degli emigrati hanno già subito uno choc al momento in cui, lasciata la patria, si sono trovati in terra straniera; non si poteva infliggergliene un altro inserendoli da un giorno all'altro in un ambiente totalmente diverso come una scuola dove le lezioni venivano tenute in una lingua per loro incomprensibile. Sarebbe stata consigliabile l'organizzazione di corsi preparatori, nei quali i bambini venissero a contatto graduale con la nuova realtà esterna, per essere messi in grado di affrontare successivamente le difficoltà della studio in una lingua diversa da quella materna. Questo non è stato fatto, o è stato fatto soltanto su piccola scala. Le conseguenze di una politica errata, ripetiamo, non possono certo essere oggi addossate ai bambini.

### La Svizzera agli svizzeri

Dice ancora Oelhen: il futuro della Svizzera dev'essere svizzero. Il pericolo della sovrappopolazione, che deriva dall'inforesteriamento, porta con sé una diretta minaccia alle risorse alimentari. Oggi la Svizzera è disposta ad agevolare l'esodo degli stranieri, concedendo indennità di «buonuscita» commisurate al numero dei componenti delle singole famiglie. Domani, potrebbe diventare un puro e semplice problema di polizia.

Fortunatamente, governo e parlamento non concordano affatto con Oelhen. Ci si rende ben conto, negli ambienti politici, che la Svizzera senza la manodopera straniera non sarebbe più la «Svizzera», un paese, cioè, che ha diffuso nel mondo un'immagine di paese tranquillo e ordinato. L'industria, i commerci, l'attività alberghiera uscirebbero da un «sì» sconvolti fino alla paralisi.

I cantoni, dal punto di vista dell'attività economica, non sono omogenei, mentre la decurtazione in termini di unità lavorative li colpirebbe indiscriminatamente. Si pensi, ad esempio, che attualmente il settore alberghiero lamenta una carenza di manodopera di oltre 30 mila unità. Infine, dal punto di vista politico, governo e parlamento si rendono ben conto delle conseguenze che un eventuale «sì» avrebbe sul terreno dei rapporti internazionali (denuncia di trattati sui permessi di domicilio, possibili ri-

torsioni nei confronti di cittadini svizzeri che lavorano all'estero, ecc.). Senza parlare, infine, dell'isolamento anche morale al quale andrebbe incontro un paese che si rendesse colpevole di un atto così gravido di nazionalismo xenofobo.

In questa vigilia di gravi decisioni, sull'opinione pubblica svizzera — alla quale, in definitiva, spetterà la definitiva pronuncia — ha fatto positivamente presa il comportamento dei *Gastarbeiter*, soprattutto di quelli italiani, che rappresentano i soli oltre la metà dei lavoratori stranieri. I *Gastarbeiter* non hanno perduto la serenità e la voglia di lavorare. Soprattutto quelli di loro che da più tempo risiedono in Svizzera sanno poter contare sull'appoggio del governo, del parlamento, e dei sindacati, dei partiti e dei loro compagni di lavoro. Sanno, essere necessari al paese che ospita forse più di quanto abbiano bisogno di solidarietà di comprensione. Del referendum danno un giudizio politico che appare legittimo: la proposta Oelhen non è diretta, come afferma il suo presentatore, a difendere gli interessi nazionali della Svizzera; è uno strumento di oppressione della classe in quanto attraverso essa si vuol ricordare ai lavoratori stranieri la loro condizione di «mercenari» senza diritti. E' per questo, appunto, che bisogna battere Oelhen. I lavoratori italiani, che conoscono bene la Svizzera, si chiarano certi che il referendum Oelhen non passerà.

Giorgio Girone

In questa versione aggiornata di Guglielmo Tell, l'eroe nazionale della libera generosa Confederazione elvetica, è facile riconoscere Valentin Oelhen, il promotore della legge contro i lavoratori stranieri, che trasformerebbe la Svizzera in una nazione cinica e antipopolare.

te fosse stata respinta, la proposta dell'Azione nazionale fece della questione degli stranieri un problema nazionale. Con una tenacia degna di miglior causa, gli xenofobi prepararono a lungo la riscossa. Presentarono un terzo referendum — la proposta prende il nome del suo presentatore, il parlamentare Valentin Oelhen, anche egli del partito di Schwarzenbach, l'«Azione nazionale» — al quale gli svizzeri dovranno presentarsi è drastico. Prevede la riduzione annua del numero degli stranieri residenti

in Svizzera di 180 mila unità per tre anni, dal '75 al '77. A fine '77, il numero dei *Gastarbeiter* verrebbe ridotto a metà. Con gli altri, dovrebbero venire cacciati anche 80 mila stranieri che hanno ottenuto il cosiddetto «permesso di domicilio», vale a dire un permesso definitivo di strabilimento dopo dieci anni di ininterrotta permanenza nella Confederazione. (I domiciliati sono coloro fra i quali è più vivo il problema accennato al principio, della «seconda generazione», il problema dei figli, cioè, i quali cresciuti in un Paese

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di lavoro del 15-X-74

vigilia referendum in svizzera -

(ansa) - ginevra, 15 ott - nelle grandi città della svizzera e nei comuni con oltre cinquemila abitanti si aprono domani 16 ottobre, i seggi elettorali per la votazione anticipata sull'iniziativa contro l'infestamento della svizzera, presentata dall'azione nazionale con lo scopo di introdurre nella costituzione federale una legge che preveda una massiccia riduzione della popolazione straniera.

il voto anticipato, ammesso per favorire gli elettori che nella giornata di domenica 20 ottobre saranno occupati o per motivi di lavoro o personali, si chiuderà giovedì alle ore 20. da venerdì

si aprirà invece lo scrutinio ordinario, che proseguirà nel pomeriggio di sabato, per chiudersi domenica alle ore 12.

nel segreto delle cabine elettorali, gli elettori e le elettrici avranno la possibilità di scegliere fra una dozzina di bollettini che invitano a rigettare l'iniziativa e quello dell'azione nazionale, promotrice dell'iniziativa, il cui bollettino di voto raccomanda, naturalmente la sua accettazione.

n 1734 tos

segue

mnnn

zczc

n. 194/3 seg. 193/3

ester

vigilia referendum in svizzera (2) -

(ansa) - ginevra, 15 ott --

le autorità federali (governo e parlamento), i partiti, i sindacati, le associazioni padronali, le organizzazioni religiose del paese si sono tutti pronunciati contro questa iniziativa, denunciata come "suicida", "antiumana", "vero e proprio harakiri per l'economia elvetica".

nonostante l'isolamento in cui si è venuta a trovare a lotare l'azione nazionale (soltanto le sezioni basilese e zurighe del movimento repubblicano e l'unione democratica del cantone di schwytz si sono schierati in favore dell'iniziativa), il risultato rimane incerto e pochi sono i commentatori politici che si azzardano a fare delle previsioni, ammettendo il più che il sentimento di xenofobia fra la popolazione svizzera - espressione di un malcontento dovuto non unicamente alla presenza di oltre un milione di stranieri - è assai diffuso e poco ci vuole per far pendere la bilancia in favore dell'iniziativa.

è, d'altra parte, ancora vicino il ricordo della votazione sull'iniziativa schwarzenbach del 1970, nel corso della quale essa era stata respinta con uno scarto minimo di voti.





Ministero degli Affari Esteri

2

ester  
vigilia referendum in svizzera (3)

(ansa) - ginevra, 15 ott -

ed ecco nei dettagli il contenuto dell'iniziativa, che propone l'introduzione nella costituzione federale di un articolo (69 quater) che prevede: 1) combattere "l'inforestieramento" e il "surpopolamento" della svizzera, 2) limitare le naturalizzazioni a 4000 all'anno (attualmente circa 7000); 3) limitare l'effettivo a 500 mila stranieri (attualmente circa un milione 300 mila) entro il primo gennaio 1978; in ogni cantone la proporzione degli stranieri non dovrà, comunque, essere superiore al 12 per cento della popolazione residente (fatta eccezione per ginevra, dove sarà del 25 per cento); 4) ridurre l'effettivo degli stagionali a 150 mila (attualmente a 194 mila) e quello dei frontalieri a 70 mila (attualmente 108 mila).  
sono esclusi da questa riduzione il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari, il sistema proposto dall'azione nazionale, che non fornisce alcuna precisazione sui metodi della scelta dei candidati all'espulsione, porterebbe all'allontanamento dalla svizzera, nel giro di tre anni, di circa 540 mila stranieri (secondo indicazioni dell'alta scuola di studi economici di san gallo), vale a dire di tutti gli stranieri con permessa annuale (350 mila circa attivi e i membri delle loro famiglie), nonché 80 mila stranieri con permesso di dimora (oltre dieci anni di soggiorno). i promotori pensano così di migliorare la situazione del paese, di diminuire l'influenza straniera e mantenere le strutture politiche "originali" della svizzera, e probabile comunque, che anche i promotori dell'iniziativa si siano resi conto della sua portata "catastrofica": il presidente dell'azione nazionale ha recentemente consultato il dipartimento federale giustizia e polizia per sapere se, in caso di accettazione dell'articolo costituzionale "antistranieri", non sarebbe possibile differirlo di un anno e attenuare la sua portata nel tempo.

h 1815-bre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avenire*

di

*Milano*

del

*15-X-76*

**Orario ridotto  
alla Volkswagen  
e all'Audi-Nsu**

WOLFSBURG, 14 ottobre  
Altri periodi di sospensione parziale del lavoro sono cominciati oggi nei sei stabilimenti della « Volkswagen » e nei due della « Audi-Nsu », nella Germania Federale.

Dei 118.000 operai del gruppo « Volkswagen », 43.600 devono sospendere il lavoro per una settimana. Alla « Audi-Nsu » per un periodo di due settimane.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del

*15-X-*

## Ancora sospensioni alla Volkswagen

WOLFSBURG, 14 ottobre

Altri periodi di sospensione parziale del lavoro sono cominciati oggi nei sei stabilimenti della « Volkswagen » e nei due della « Audi-NSU », nella Germania Federale.

Dei 118.000 operai del gruppo « Volkswagen », 43.600 devono sospendere il lavoro per una settimana. Alla « Audi-NSU » il provvedimento, della durata di due settimane, riguarda 18.000 operai su 32.000.

Fin d'ora la direzione della « Volkswagen » ha annunciato un ulteriore periodo di sospensione del lavoro per una settimana nel mese prossimo, quella della « Audi-NSU » per un periodo di due settimane.

Secondo un portavoce della « Volkswagen », i provvedimenti sono stati resi necessari dal rilevante calo delle vendite registrato in tutto il mondo nella prima metà di quest'anno. Dall'inizio dell'anno il personale salariato del gruppo « Volkswagen » è stato ridotto di quasi 8 mila unità.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di Milano del 15-X-7

### *Alla televisione svizzera*

Che bisogno aveva l'onorevole Bettino Craxi di venire a Zurigo a dire male del governo e delle cose italiane alla televisione svizzera? Quello che l'onorevole ha detto non serve affatto a far cambiare le cose in Italia, ma ad incrementare negli stranieri i già cattivi concetti che hanno dell'Italia e degli italiani.

Carlo Fumagalli (Zurigo)

## Omaggio italiano alla Svizzera mentre si vota sugli emigranti

Un volume del Touring dedicato alla terra di Guglielmo Tell presentato dal presidente Galamini alle autorità nel municipio di Lugano

(Dal nostro inviato speciale)

Lugano, 14 ottobre.

«In questi giorni la Svizzera sta vivendo un grosso dramma: nessuno di noi può dimenticare che il 20 ottobre dovremo decidere con un voto il destino degli amici italiani». Con queste parole pronunciate nel municipio di Lugano, presenti il sindaco, avvocato Pelli, e tutte le autorità locali, il consigliere federale Arturo Lafranchi ha accolto il presidente del Touring Club Italiano, ingegner Carlo Galamini di Recanati, e una delegazione di giornalisti e operatori turistici che gli hanno presentato il libro *Svizzera* edito dal Touring per festeggiare i suoi ottant'anni di attività.

Nei ventiquattro cantoni della Confederazione ci si prepara infatti ancora una volta ad andare alle urne per approvare o respingere una iniziativa popolare che propone la drastica riduzione del lavoro straniero (in cui l'apporto italiano è del settanta per cento) con l'espulsione graduale alla media di 500 al giorno dei 700 mila *Gastarbeiter* indesiderati.

E se già il primo tentativo contro l'*inforestieramento* capeggiato da Schwarzenbach, fallì con scarto minimo, c'è timore che questa volta, anche se il governo si è pronunciato per il no, i cantoni più conservatori, i Grigioni (i meno industrializzati), Berna (impiegati statali), Friburgo (contadini) abbiano il sopravvento.

In questo clima l'invito all'amicizia e alla collaborazione portato dal prestigioso volume dedicato alla terra di Guglielmo Tell, «lume ed eco di musica», come dice Bacchelli nella sua prefazione, è parso singolarmente tempestivo. Quasi monito a questi

vicini imprevedibili e diversificati di cantone in cantone che a volte minacciano di sguinzagliare i cani poliziotto contro i tifosi troppo scaldati venuti al seguito della Juve e della Sampdoria per qualche partita «amichevole» e a volte inscenano un cerimoniale da gran festa, con scorte d'onore, bande musicali, discorsi impegnati, banchetti, crociere sui laghi e schiette manifestazioni di cordialità per accogliere un gruppo di gitanti che sta attraversando la regione da Sud a Nord, da Lugano a Lucerna e Berna.

Il libro del Touring fotografa la Svizzera «bella», la terra

delle alte montagne e dei laghi profondi, rifugio di spiriti liberi. Una raccolta di immagini insolite e avvincenti per riscoprire i valori agresti, tradizionali e umani di questo splendido pezzo d'Europa che, assecondando la sua antica vocazione turistica e mercantile, sembra invece deciso a perfezionare il suo cliché di «addomesticato paese di vacanze» e «paradiso dei capitali del mondo occidentale».

La pubblicazione, abbinata a un'altra sui Castelli italiani, si inserisce nella campagna ecologica oggi più che mai attuale per la quale il Touring, con intuito pionieristico, si adopera da sessant'anni: dal 1909 quando, con la sua rivista mensile, lanciò il primo appello per il rimboschimento, la conservazione dei pa-

scoli, la regolazione delle acque montane. E già prima, raccogliendo l'invito di Ugo Ojetti nel 1904, si era battuto per la difesa dei paesaggi e dei monumenti.

Ottant'anni fa, quando l'8 novembre 1894, cinquanta-sette gentiluomini riuniti in un albergo fondarono questo sodalizio di amanti della natura e di una comoda e intelligente circolazione, il discorso era limitato a un'Italia ancora in gran parte da conoscere e da salvare. Oggi le ambizioni e l'impegno del Touring corrono ormai su strade supranazionali, come testimonia questo libro inserito in una collana che si propone di esplorare negli aspetti meno sfruttati i Paesi d'Europa.

Vittoria Sincero

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Milano del 15-10-74

# Da giovedì si vota in Svizzera sull'espulsione degli stranieri

REFERENDUM - Mezzo milione di lavoratori dovrebbero lasciare il Paese

Il progetto dell'« Azione Nazionale » sarà quasi certamente respinto, ma dietro ai « no » c'è solo l'interesse economico e non le considerazioni sociali - Molti votano contro per tenersi le « braccia »

dal nostro inviato  
**CAMILLO ARCURI**

ZURIGO, 14 ottobre. Gli entusiasmi zoofili per le notizie che giungono dalla Svizzera sul salvataggio delle rondini in freddelle e sulla loro partenza da Zurigo in aereo verso i cieli temperati della Costa Azzurra hanno avuto un effetto ottundente nella sensibilità dei mass-media rispetto a un'altra partenza collettiva che si vuole organizzare da queste parti, stavolta per mezzo milione di stranieri in gran parte italiani: non disdimitari o bancarottieri in fuga, ma modesti lavoratori con relative famiglie.

La decisione se dovranno essere espulsi o meno, entro tre anni, secondo un esidido progetto di iniziativa popolare, sta per essere presa dai cittadini della Confederazione con il consueto sistema della consultazione diretta.

Cui viene qui per cercar di capire come andrà il referendum di domenica prossima (in realtà si voterà sin da giovedì, perchè il week-end è sacro per altri riti), si sente ripetere che i « no » la spunteranno un'altra volta e che

i progetti xenofobi del deputato bernese Valentin Oeben, leader dell'Azione Nazionale, saranno respinti come lo furono nel '70 quelli di James Schwarzenbach promotore della campagna contro « l'inferocimento ». I sondaggi della vigilia, riportati da giornali di lingua tedesca, danno 52 contrari, 33 favorevoli e 15 ancora incerti; comunque, rispetto alla

precedente consultazione, c'è una novità che rappresenta un'incognita e cioè il voto delle donne: ammesse alle urne solo di recente le elettrici svizzere si pronunceranno per la prima volta sulla questione degli stranieri, della loro presenza massiccia (sono un milione e 52 mila, un quinto dell'intera popolazione) e delle difficoltà di convivenza che certamente esistono ma soprattutto per chi è dovuto venir qui per guadagnarsi il pane.

« Abbiamo chiesto braccia e sono arrivati uomini », ha ricordato ai suoi connazionali Max Fischer uno dei più letti scrittori svizzeri, ma i termini socio-umani del problema, da lui realisticamente enunciati, sembrano quasi estranei all'attuale dibattito, dominato com'è da ragioni strettamente utilitaristiche. Manifesti e opuscoli in difesa degli stranieri avvertono che se partono loro, italiani, spagnoli, greci, turchi, non rimane nessuno per i lavori più umili e duri, e che le conseguenze sarebbero la paralisi di intere industrie, a cominciare da quella turistica, la chiusura di stabilimenti, di innumerevoli in recessione economica e il reddito pro capite ridotto del 10 per cento. Come dire, insomma, che costerebbe caro a tutti dare corda alla crociata per « la salvezza della patria e la distinzione dell'aria » (dagli insetti stranieri).

Di qui alla purezza della razza nazista il passo è corto. « C'è un pangermanismo viscerale, ma c'è soprattutto tanta sottocultura. Basta pensare ai piccoli uomini coi loro ancor più piccoli risenti-

menti personali che sono all'origine di tutto », dice Fiorenza Venturini, attenta testimone di questa storia di Svizzera: e per spiegarsi meglio estrae dal suo libro, « Nudi col passaporto », le figure e le motivazioni degli arrabbiati di punta: il profumiere Albert Stocker, quello che vuole « disinfestare l'aria » dagli italiani, ha contro di loro ragioni di gelosia tutte sue che sarebbe pettegolezzo raccontare, il vedovo Rudolf Diener ripete di non trovare casa perchè sono tutte occupate dai lavoratori stranieri. L'attuale leader Fritz Mayer si è scatenato per certi pesanti commentari rivolti alle sue figlie, quattro e tutte bellezze a quanto pare.

Anche se ora, guidata da mani mano rozze, l'Azione Nazionale si annamta persino di ecologia e denuncia che ad ogni minuto si copre di cemento un metro quadrato del verde suolo svizzero,

quasi fosse colpa dei muratori, il suo razzismo è scoperto e una vergogna che « di un popolo gagliardo le tradizioni offendano », come commentano nella Lettana bella, dove il « no all'espulsione di 500 mila stranieri » si trova stampato sulle scatole dei fiammiferi e sui cantoni delle strade, in manifesti patetici con vecchine tutte in nero che piangono perchè costrette a partire.

Superale le montagne ticinesi e il Gotardo, entrando nella Svizzera, italiana, tedesca, la musica cumbia. Non c'è traccia di

« nein », ma solo qualche « ja » nella Bahnhof Strasse di Zurigo, l'opulenta arteria delle banche, delle cassette mondiali, dove è custodito anche il tesoro del re del re: e i poliziotti che montano la guardia al brillante da 4 milioni di dollari esposto nella vetrina di Buckler, fissano soprattutto i pochi curiosi dal colorito bruno che si avviciano. La più discriminata è la razza dei poveri e qui si sente tutta la fatica di vivere per uomini importanti come braccia.

A Zurigo, quartier generale dei

razzisti, non è facile incontrare i loro ideologi. Raggiunto al telefono, Schwarzenbach si tira indietro: « Oggi ho rifiutato l'intervista anche alla TV francese. Non voglio fare altre dichiarazioni. Temo di provocare una stavina tra gli amici del "si", dice confermando che anche lui è stranamente contrario all'iniziativa dell'Azione Nazionale perchè, se passasse, sono sue parole, « pro-vocherebbe migliaia di catastrofi personali, soprattutto nel ceto medio, nelle piccole attività economiche, privandole della manodopera ».



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Dunque è diviso il fronte anti stranieri? « Per ragioni di strategia padronale », è la risposta di Romeo Burrino, ex manovale friulano emigrato qui nel '49 e ora eletto segretario del sindacato confederale dell'edilizia e del legno che raggruppa lavoratori svizzeri ed esteri. « Schwarzenbach — spiega — ha in preparazione un suo progetto all'apparenza più blando, in realtà più insidioso. Lui vuole mandar via mezzo milione di immigrati in 10 anni anziché in tre e, contemporaneamente, vuole allargare il numero degli stagionali, cioè di quei lavoratori che non potranno avere mai e poi mai una parvenza di diritti civili in questo paese. E' un pericolo enorme. Vede — continua — il problema dell'impatto tra due culture, cioè due razze, esiste qui come a Torino o in Brianza, con gli stessi luoghi comuni sugli immigrati e via dicendo; soltanto che qui l'operaio non può neppure avere con sé la famiglia se non dopo anni, quando gli concedono la residenza. Prima non è nessuno e ora si vorrebbe aprire le porte soltanto a eunuchi. Per arrivarci, cercano di dividere i lavoratori, mettendo gli svizzeri contro gli altri. Il risultato è che gli stranieri, con la paura di essere espulsi, accettano tutto. Lo stiamo già vedendo: scadono i contratti e nessuno ha più il coraggio di avanzare richieste. Anche se domenica prenderanno il referendum, qualcosa i padroni hanno già vinto ».

IN UNA DICHIARA-  
ZIONE COMUNE

## Le Chiese svizzere sugli emigrati

Opposizione ad  
ogni razzismo

GINEVRA, 14 ottobre

Le autorità cattoliche e protestanti della Svizzera hanno preso posizione in merito alla possibilità di espulsione di 500 mila lavoratori stranieri residenti nel paese.

L'intervento si inserisce nell'attuale fase di preparazione al referendum fissato per il 20 di questo mese e nel quale i cittadini svizzeri saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio su una proposta di emendamento alla costituzione, riguardante appunto la presenza dei lavoratori stranieri nella repubblica elvetica. L'emendamento prevede che il limite massimo degli immigrati venga fissato in 500 mila. Con una proporzione di non oltre il 12 per cento rispetto alla popolazione locale in ciascun cantone, se tale emendamento venisse approvato, circa 500 mila immigrati verrebbero espulsi dalla Svizzera a partire dal 1 gennaio 1978.

La posizione degli esponenti cattolici e protestanti sull'argomento è espressa in un piccolo volume intitolato: « Sette tesi della Chiesa su una politica verso gli stranieri ». La prefazione reca la firma di monsignor Nestor Adam vescovo di Sion e presidente della Conferenza Episcopale Svizzera, e del reverendo Walter Sigrist che presiede il consiglio della Federazione delle Chiese Protestanti in Svizzera.

Una delle sette tesi è così formulata: « Il timore e la insicurezza crescenti nel nostro paese sono da attribuire in generale alla nostra incapacità di esercitare un opportuno controllo sul nostro processo di sviluppo.

Sarebbe un errore attribuire tali reazioni alla cosiddetta " minaccia degli stranieri "; operare in questo modo significherebbe soltanto eludere i nostri problemi reali e i veri pericoli ».

Un'altra tesi nega che il problema degli stranieri possa essere risolto con una semplice regolazione del loro numero e sostiene che al contrario, nelle attuali circostanze, il grande obiettivo è quello di ricercare insieme un futuro comune per gli svizzeri e per gli stranieri.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*15-10*

**Vive in Perù,  
non può rivedere  
madre e figlio**

Signor direttore

ho letto con molto interesse l'articolo di Nestore Rotella dedicato ai pensionati italiani all'estero (rubrica « Emigrazione » dell'Unità) e sono rimasta vivamente sorpresa nel constatare che c'è ancora qualcuno in Italia che si interessa di noi. Davvero non speravo tanto, abituata ormai a sentirmi venduta e dimenticata dai nostri governanti egoisti ed ipocriti.

Mi ha interessato in modo particolare la proposta affinché venga concesso una volta all'anno il diritto di un viaggio gratuito in Italia per rivedere i familiari che restano, prima che le leggi del mondo spengano per sempre noi e loro. Io sono pensionata INPS e manco dall'Italia da 15 anni. In tutto questo tempo non ho mai potuto tornare per mancanza di denaro. Il 3 settembre 1972 è deceduto a Cremona mio padre (operaio in pensione) ma non ho potuto vederlo. Ho chiesto all'Ambasciata un biglietto di andata e ritorno per intervenire ai funerali, ma mi è stato negato senza neppure una parola di solidarietà (almeno pro forma).

Eppure lo Stato italiano concede qui ogni anno decine e decine di borse di studio ai

figli degli italiani ricchi che comprendono, oltre il viaggio di andata e ritorno, anche 10 mesi di soggiorno in Italia retribuiti con 100.000 lire mensili. Io avevo chiesto solo il biglietto del viaggio per visitare mio padre morto, ma mi è stato negato perché sono figlia di operai. Ma nessuno indaga per controllare con quale criterio vengono assegnate ogni anno le decine di borse di studio di cui ho parlato sopra. Inutilmente ho chiesto più volte i nomi dei « favoriti », se non altro per smentire le voci insistenti, secondo le quali beneficerebbero di tali borse solo persone abbienti, amiche dei consoli e dei funzionari.

Io ho anche un figlio di trent'anni, pure lui emigrato in Svezia, ma da otto anni non lo vedo, sempre perché non ho i mezzi per muovermi. A Cremona ho ancora la mamma ottantenne (ricoverata in ospizio) che non vedo da 15 anni e che certo finirà di morire senza potermi salutare, come è avvenuto per mio padre. Spero proprio perciò che la proposta avanzata dalle colonne dell'Unità venga accolta e la ringrazio per le sue preoccupazioni a favore di chi dopo aver lavorato tutta la vita si vede escluso e dimenticato da tutti.

VALENTINA MAFFEZZONI  
(Arequipa - Perù)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*L'Unità*

di .....

*Roma*

del .....

*15-10-*

## Un prestito coperto dal lavoro dei nostri emigrati

*Cara Unità,*

molto si parla in questi giorni del prestito concesso dalla RFT al nostro Paese. Il prestito ha avuto una parte di copertura in oro ma a me sembra che questo prestito è già sufficientemente garantito dagli operai emigrati qui in Germania. Da alcuni decenni, infatti, centinaia di migliaia di lavoratori italiani lavorano, vengono sfruttati, vengono maltrattati e versano pesanti contributi pensionistici. Sono soldi questi che restano lunghissimi anni — dieci, venti, trenta — nelle casse degli istituti previdenziali tedeschi, sono soldi che fruttano e quindi basta fare dei conti molto semplici per vedere chi è il vero garante di questo prestito. A voi le conclusioni.

LORENZO CALVARESI  
operaio emigrato  
(Monaco - RFT)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*15-10-*

**Accordo  
in Francia  
per indennità  
di licenziamento**

PARIGI, 14

Una indennità che potrà essere globalmente pari alla remunerazione di un anno, sarà versata in Francia a tutti i lavoratori dell'industria e del commercio che vengano licenziati, nel quadro di compressioni di personale motivate dalla situazione economica delle aziende che li impiegano. Tale è l'accordo a cui sono pervenuti oggi, dopo tre mesi di difficili trattative i rappresentanti del «Conseil national du patronat français» (confindustria francese) e delle principali confederazioni sindacali.

Nell'accordo si prevede che i lavoratori che vengono a trovarsi privi di impiego «per motivi economici» percepiranno, durante la disoccupazione e per un periodo che potrà eventualmente durare fino ad un anno, una indennità pari al 90 per cento della remunerazione al lordo (pari al totale circa della remunerazione netta).

Le indennità saranno versate da un fondo gestito paritariamente in seno alle strutture dell'Unione nazionale per l'impiego nell'industria e nel commercio (Unedic), alimentato in parte da fondi pubblici e per il resto da quote versate dai datori di lavoro e dai lavoratori, nella misura rispettivamente dell'80 e dei 20 per cento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Genève del 16-X-

## AFFAIRES FÉDÉRALES

Scrutin  
du 20 octobre:  
la partie n'est pas  
gagnée

par Pierre Béguin

■ L'un s'en vient dire: « Pendant le dernier conflit mondial, 600 000 citoyens suisses étaient sous les drapeaux et, de ce fait, soustraits à la vie productive de la nation. Le pays a tout de même vécu et même assez convenablement. Donc, logiquement, nous pouvons nous passer du concours de 500 000 étrangers. » Il n'en faut pas plus, apparemment, pour que M. Ochsen et ses suiveurs se sentent justifiés. Evidemment, leur argumentation perdrait de sa force convaincante, s'ils voulaient bien admettre que la mobilisation n'a été totale que pendant quelques semaines réparties sur cinq années et demie, que l'effectif des hommes empêchés d'exercer leur métier s'est situé en moyenne un peu en dessous de 100 000 et qu'il a souvent été inférieur à ce chiffre.

Un autre, se référant aux affirmations d'un journaliste français, s'en vient prétendre qu'un beau jour, « vingt-cinq personnages de la grande industrie ont décidé de faire appel à une main-d'œuvre étrangère bon marché, afin d'exercer une pression sur les salaires des ouvriers suisses et s'enrichir d'autant plus facilement ». On ne précise pas non plus que ces intolérables machinations se sont déroulées à une époque où les mêmes chefs d'entreprise négociaient des contrats collectifs de travail, se ralliaient au principe de l'indexation généralisée et souscrivaient au surplus à des augmentations des salaires réels. Et l'on ne veut pas savoir que c'est également à la même époque que l'hygiène, le confort et les loisirs sont devenus des biens enfin accessibles au plus grand nombre. Tout cela est apparemment trop négligeable pour qu'il vaille la peine de le rappeler.

## Evidence majeure

Il a bien fallu tenir compte de la situation créée par ces « terribles simplificateurs » oui, se faisant la partie facile, n'ont pas été arrêtés un instant par une évidence majeure: et c'est que la vie économique d'un pays est bien trop complexe pour qu'on puisse la diriger à coup de cuillers à pot, au risque de la désorganiser, de la paralyser et même de la détruire, faisant au passage des victimes tout ailleurs que parmi les êtres humains dont le sort vous indiffère. Sur-

tout, il a bien fallu constater que ces arguments, marqués de naïveté ou de malice, trouvaient une audience plus large et plus inquiétante qu'on ne le prévoyait parmi ceux dont dépend la décision finale, les citoyens et les citoyennes. C'est bien pourquoi, finalement, il a bien fallu, comme on dit « mettre tout le paquet » et rassembler contre l'initiative un front qui n'aurait pu être plus nombreux, plus complet et plus massif.

On le savait dès longtemps, mais on le sait mieux encore aujourd'hui: nous vivons de moins en moins sous l'empire de la civilisation de la chose écrite, de la pensée mûrie et exprimée avec rigueur; elle a fait place à la civilisation de l'image. Disant cela, je suis loin de penser seulement aux mass-media. J'évoque au contraire

le cinéma, d'innombrables écrivains du temps présent, les méthodes scolaires audio-visuelles, enfin toute une presse qui sacrifie tout à l'illustration ou qui en adopte le style, que l'on ne lit plus, mais que l'on regarde, une autre presse encore qui a besoin d'au moins une sensation par jour et qui s'entend à en créer quand il n'y en a pas à signaler, une autre presse enfin qui s'abandonne à une critique systématique et morose et découvre dans les événements les plus simples des intrigues, des drames, des pressions, intolérables et malodorants. Tout cela ressortit à la civilisation de l'image, de ces images qui prétendent au mérite exclusif de l'objectivité photographique, mais qui sont plus souvent déformées qu'on ne le croit. Si contestables, ces images sont contraignantes. Elles s'installent dans les esprits qui les tiennent pour des documents.

## Emouvoir ou indigner

De nos jours, on lance un mouvement politique à coup d'images propres à émouvoir ou à indigner. Elles s'imposent d'autant plus facilement que personne n'est là pour les mettre à leur vraie place, pour qualifier leur véritable portée et la relativité de leur signification. L'Action nationale n'a pas agi autrement. Elle a libéré des émotions. Pour remonter le courant, il a fallu redonner son rôle à la réflexion qui seule permet de se rendre compte de la complexité des problèmes politiques et économiques et de tenter de dégager, à la place des images partielles, une vérité globale conquise au gré d'une longue et difficile quête. Ce fut la tâche du front des opposants sous toutes ses formes. Ce fut la tâche également de la presse dont l'effort d'information sercine a été remarquable, les mass-media faisant leur large part dans cette œuvre de clarification. On est même allé, là où l'on en avait perdu l'habitude, jusqu'à reconnaître quelques mérites aux institutions politiques et aux organisations économiques, ainsi qu'à ceux qui en ont la responsabilité.

La partie n'est pas gagnée. Il faut encore que les optimistes cessent de penser que la bon sens est la chose du monde la plus répandue et qu'elle l'est d'une manière particulièrement heureuse dans notre pays. Face au choix qui nous est proposé, il ne peut suffire de faire confiance à la clairvoyance de son voisin.

## BULLETIN SUISSE

## Choisir en pleine lucidité

Dès aujourd'hui, dans un canton comme celui de Genève, par exemple, on vote. Il est heureux, d'ailleurs, qu'on y arrive enfin, car cette campagne sur l'initiative de l'Action nationale a produit un effet de saturation. Et puis il est temps que se lève cette peur du résultat qui pèse comme une chape de plomb sur la Suisse, depuis quelques semaines. Beaucoup de citoyens et de citoyennes voteront « oui », c'est certain. C'est leur droit, et cela correspondra à ce qu'ils croient nécessaire pour le bien du pays. Tout au moins, c'est ce qu'on aimerait penser. On aimerait penser que seuls voteront l'initiative ceux et celles qui en auront compris, mesuré et accepté toutes les conséquences.

Ces conséquences, notre journal s'est attaché à les mettre en relief. Coup terrible pour notre économie, chômage, concentration d'entreprises, différences de développement s'accusant entre les régions du pays; difficultés insurmontables pour la sécurité sociale (notamment l'AVS), à moins qu'on augmente les cotisations de la population suisse active et qu'on renonce à augmenter les rentes des retraités; renchérissement des coûts de production, partout, à cause de la pénurie brutale de main-d'œuvre, ce qui signifie une belle flambée pour l'inflation; discrédit grave sur notre image de marque nous créant des difficultés internationales de toutes sortes et provoquant inévitablement des représailles contre les Suisses à l'étranger; rachat d'entreprises suisses battant de l'aile par des groupes étrangers, émigration à l'étranger d'autres entreprises suisses; telles sont les principales conséquences que l'on peut décrire sans la moindre intoxication. Ceux qui invitent à voter l'initiative devraient avoir la lucidité et le courage démocratique de ne pas les nier.

Si on accepte ces conséquences et si l'on estime que la Suisse, pour se retrouver, a besoin de ce vertigineux plongeon, alors on sera logique en votant oui.

En revanche, si l'on considère que tout l'acquis de ces dernières décennies, que tout ce qui permet le niveau de vie des Suisses

aujourd'hui, que tout ce que la Suisse représente, enfin, à ses propres yeux et aux yeux du monde ne peut pas être compromis ainsi, d'un coup, en une votation, alors, bien évidemment, il faut voter NON.

Il n'est pas question, pour autant, d'emboîter le pas à ceux qui voudraient convaincre que tout va bien chez nous, que l'appel fait à une main-d'œuvre étrangère considérable ne nous a pas causé des problèmes sérieux, que l'expansion et le rythme actuel de la vie n'ont pas des inconvénients ressentis par de nombreux Suisses.

Mais être conscient de ces défauts ne devrait pas conduire à tout rejeter, à compromettre les avantages qui, de l'autre côté, sont également évidents. Être conscient de ces inconvénients devrait conduire à vouloir les endiguer, les corriger, les réduire. Pour ce qui concerne la stabilisation, puis la réduction de la population étrangère, c'est bien le but et la réalité de la politique officielle actuellement. Certains penseront qu'elle aurait dû s'affirmer plus vite et plus fortement. D'autres jugeront qu'elle a épousé une courbe d'intensité naturelle. Les uns et les autres, en tout cas, seront d'accord pour estimer que la sauvegarde de la Suisse, de ses intérêts et de son identité passe par un vote résolu contre l'initiative de l'Action nationale.

Il faut conclure sur une note humaine. Rien ne sert de s'accuser mutuellement d'égoïsme. Tous, autant que nous sommes, nous avons profité du travail, de la présence des étrangers chez nous, sans vraiment nous soucier de leur statut, de leurs sacrifices et intimes, de leurs conditions d'équilibre et d'épanouissement. Il ne s'agit pas de nous culpabiliser, de voir dans les étrangers des martyrs et dans les Suisses des exploités. Ce phénomène d'immigration avait sa logique intérieure et extérieure à la Suisse. Il est indispensable de le contenir. Mais si les Suisses expulsaient, brutalement, un étranger sur deux, quasiment, c'est alors qu'ils montreraient spectaculairement leur indifférence pour le sort d'hommes et de femmes vivant à leurs côtés, parfois depuis des années.

C'est donc le respect pour son pays, pour soi-même, qui, s'ajoutant à tous les arguments montrant de façon aveuglante où est l'intérêt des Suisses, de tous les Suisses, devrait inciter chacun et chacune à dire NON à l'initiative de l'Action nationale.

Jacques-Simon Eggly

# Les étrangers et leur intégration devant l'ADOST

L'ADOST, c'est l'Association d'organisation scientifique du travail, avec son centre de formation, de recherches et de documentation, qui possède son propre secrétariat permanent dans le quartier des Pâquis, à Genève. A l'occasion de son assemblée générale, qui s'est tenue lundi après-midi, au palais de l'Athénée, elle avait convié le conseiller d'Etat et conseiller national André Chavanne, chef du Département de l'Instruction publique, et M. Henry Tzavri, chef du secrétariat de la Commission fédérale consultative pour le problème des étrangers, à venir entretenir ses membres des étrangers et de leur intégration, sujet d'actualité s'il en est à la veille de la votation populaire du 20 octobre.

Par Henri Villy

C'est sous la présidence de M. Georges Wahl, qui se trouve à la tête du comité exécutif, que s'est déroulée cette assemblée, au cours de laquelle on a rendu compte de l'activité de l'association au cours des dix-huit derniers mois, car l'ADOST a maintenant décidé de faire débiter son exercice annuel du 1<sup>er</sup> juillet au 30 juin de l'année suivante, ce qui correspond mieux à son rythme de travail.

En effet, le groupement a créé un véritable réseau du savoir en management, qui répond aux préoccupations des cadres d'aujourd'hui, par l'organisation de séminaires, conférences et autres rencontres spécialisées, tant interentreprises que dans le cadre de l'entreprise elle-même. Il s'agit, pour l'ADOST, de satisfaire ses membres sur mesure, ou presque, en s'efforçant de cerner, d'aussi près que possible, les véritables problèmes qui préoccupent la majorité des cadres.

Les différents rapports, ainsi que celui du secrétaire général, M. Jean-Pierre Martin, furent approuvés à l'unanimité. Il en a été de même de la situation financière, qui est parfaitement saine puisque c'est avec un léger boni — 4700 francs — qu'a bouclé l'exercice sous revue.

## Un nouveau président

Entré au comité en 1961 et assumant la présidence depuis 1969, M. Georges Wahl avait manifesté son intention, depuis un certain temps déjà, de se démettre de ses fonctions présidentielles, tout en restant à disposition du comité pour l'accomplissement d'un certain nombre de tâches et de missions spéciales.

L'assemblée a fait droit à cette légitime requête et a exprimé à M. Georges Wahl sa gratitude en lui remettant un cadeau, tandis que, par acclamations, elle désignait son successeur en la personne de M. René Schneckenburger, jusqu'ici premier vice-président et depuis peu responsable de la gestion financière de la Radio-télévision suisse romande. Les autres membres du comité, qui acceptaient tous le renouvellement de leur mandat, ont été confirmés dans leur charge, pour une nouvelle période statutaire, par acclamations également.

## Un prix de 15000 francs remis à l'ADOST

Jour faste que celui d'hier pour l'ADOST. En effet, M. Jean-Louis Lurn, président de la Fondation Laurens pour le soutien de l'éducation de la jeunesse et la formation des cadres à Genève et, en Suisse, a déclaré que cette fondation avait désigné l'association comme lauréat de son prix 1974, d'un montant de 15000 francs, afin de rendre publiquement hommage à l'immense activité déployée par l'ADOST en faveur de l'amélioration et de la formation professionnelle des cadres au profit de l'économie genevoise tout entière.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Journal de Genève

di

Giuliano

del

16-X-74

Ritaglio di

Le président Georges Wahl déclara que le comité et les membres de l'ADOST étaient très touchés de ce témoignage de gratitude et de reconnaissance, auquel on ne s'attendait pas, et annonça que le chèque reçu sera utilisé pour l'acquisition d'un matériel destiné à l'organisation de séminaires audiovisuels, dont le besoin se fait sentir.

### Débat dirigé par M. Roland Bahy

Puis, ce fut la conférence-débat, dirigée par M. Roland Bahy, chef du département enquêtes et informations de la télévision suisse romande, qui permit au conseiller d'Etat André Chavanne, chef du Département de l'instruction publique, et à M. Henry

Tzaut, chef du secrétariat de la Commission fédérale consultative pour le problème des étrangers, de s'exprimer sur le thème « Les étrangers et leur intégration » et au public de poser un certain nombre de questions auxquelles les deux conférenciers voulurent bien répondre.

M. Roland Bahy situa d'abord les contours de la votation fédérale du 20 octobre. L'initiative de l'Action nationale signifie, en cas d'acceptation, le départ de 540 000 étrangers en l'espace de trois ans. Pour le canton de Genève, ce serait le renvoi de 67 000 étrangers, saisonniers et frontaliers non compris.

M. Henry Tzaut déclara que la commission fédérale, dont il assume le secrétariat, existe depuis le rejet de l'initiative Schwarzenbach, en 1971. Depuis 1963 déjà, le Conseil fédéral s'est préoccupé de limiter l'immigration, dans une certaine mesure tout au moins. Mais, ce ne fut pas facile, à cause

des exigences d'une expansion économique en plein essor. Au cours des quatre dernières années et depuis l'été 1974 surtout, l'autorité fédérale s'est efforcée de promouvoir une réelle stabilisation. On a donc tort de vouloir méconnaître ce qui a été fait en ce domaine.

Dans le même temps, des efforts ont été accomplis en vue d'intégrer cette population étrangère, l'assimilation étant toutefois affaire d'assez longue durée. Chaque année, huit mille étrangers deviennent Suisses par naturalisation. En outre, quatre mille étrangers acquièrent la nationalité helvétique par suite de leur mariage avec un Suisse. M. Henry Tzaut émit l'avis que l'on devrait faciliter davantage que ce n'est le cas actuellement la naturalisation de la seconde génération des étrangers, soit de ceux qui sont nés et ont grandi en notre pays. A l'heure actuelle, il y a, en Suisse, 300 000 étrangers âgés de moins de seize ans.

### Ce serait un manque de loyauté...

Le conseiller d'Etat André Chavanne s'appliqua à définir, lui, ce qui se fait, en notre canton, pour les jeunes étrangers, que ce soit dans le domaine scolaire comme aussi dans celui de la formation professionnelle. Et surtout, le magistrat insista sur la nécessité qu'il y a de refuser, aussi massivement que possible, le 20 octobre, l'initiative xénophobe de l'Action nationale.

Un oui prononcé ce jour-là signifierait, de la part du peuple suisse, un refus de loyauté envers les travailleurs étrangers et ce serait une honte pour le pays tout entier. Les enfants étrangers seraient eux aussi touchés, puisque ce serait des familles entières qui devraient s'en aller. Il faut y penser.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' AURORA

di

Parigi

del

16-10-

## Référendum en Suisse

# 500.000 ÉTRANGERS MENACÉS D'EXPULSION

**P**OUR les Suisses, l'argent n'a toujours pas d'odeur; ils trouvent pourtant que les travailleurs immigrés qui triment et suent pour construire routes, autoroutes, voies ferrées et habitations, commencent à polluer leur environnement. Le référendum, organisé dimanche, révélera si la majorité de la population partage ce sentiment.

En attendant, la campagne sur le délicat problème de l'immigration bat son plein. La droite et les conservateurs qui réclament le départ de la moitié des étrangers, s'opposent au patronat et à la gauche hostiles à une mesure de cet ordre.

La polémique prend un tour très acerbe. « Le béton, la fumée, la pauvreté et la masse fourmillante des étrangers sont en train de détruire notre espace vital. Mettons fin à tout cela. » Ce placard publicitaire, publié par le plus grand quotidien suisse, donne le ton du débat.

### Un record mondial

La Suisse, il est vrai, détient un record en la matière. Sur une population totale d'environ 6.300.000 habitants, il y a près de 1.100.000 étrangers. Encore ne tient-on pas compte dans cette statistique des personnels des ambassades et, surtout, des membres des nombreuses organisations internationales.

Cette nouvelle affaire a été lancée par M. Valentin Oehen, député. Président d'un groupement intitulé « Lutte contre l'envahissement de la patrie par les étrangers », il a réussi à réunir en quelques mois les 50.000 signatures nécessaires à l'organisation d'un référendum sur l'immigration.

Si M. Oehen obtenait dimanche la majorité pour son projet, les autorités suisses seraient contraintes d'adopter les mesures suivantes :

- 1) Ramener le nombre des étrangers vivant en Suisse de plus d'un million actuellement à 500.000 au 1er janvier 1978.
- 2) Limiter à 12 p. 100 le pourcentage des étrangers dans chaque canton suisse, à l'exception de Genève, où il pourra être de 25 p. 100.
- 3) Limiter le nombre des travailleurs frontaliers, actuellement de 93.000, à 70.000, et celui des saisonniers (travailleurs qui ne résident en Suisse sans leur famille que dix mois par an) à 150.000 contre 195.000 aujourd'hui.
- 4) Plafonner les naturalisations.
- 5) Compter parmi les étrangers soumis à

limitation les étrangers travaillant dans les hôpitaux, et les membres des missions diplomatiques qui ne sont pas actuellement recensés dans le chiffre total de la population étrangère.

### Un suicide économique

De telles revendications ne sont pas nouvelles. Elles correspondent à l'opinion d'une grande partie de la population suisse qui, pourtant, est née d'un amalgame de plusieurs peuples.

Dès 1970, le député James Schwarzenbach avait demandé aux Suisses de se prononcer sur le même problème. Il avait échoué de justesse avec 46 p. cent de oui au référendum. Toutefois, les propositions de M. Schwarzenbach étaient beaucoup moins draconiennes. Il demandait essentiellement un arrêt de l'immigration. Aussi s'est-il désolidarisé du projet de M. Oehen, projet qu'il a qualifié de « suicide économique ».

M. Nello Celio, ancien président de la Confédération helvétique, va beaucoup plus loin. Il a créé un « Comité suisse d'action contre l'éviction de 500.000 étrangers » et mène une campagne très violente contre M. Oehen.

### Mesures contre des Européens

Mais M. Oehen ne renonce pas. Selon lui, c'est le seul moyen qui peut permettre à la Suisse de garder sa personnalité et sa souveraineté.

L'argument est faible, très faible, car les mesures souhaitées par M. Oehen visent essentiellement des Européens. Les travailleurs immigrés se répartissent, en effet, ainsi: 52,8 p. cent d'Italiens, 11 p. cent d'Allemands, 11 p. d'Espagnols, 5,1 p. cent de Français, 2,7 p. cent de Yougoslaves et 1,9 p. cent de Turcs.

La majorité d'entre eux appartiennent aux peuples qui, en se fédérant, ont donné naissance à la Suisse. On a peine à imaginer quel aurait été le projet de référendum de M. Oehen s'il s'était agi, comme en France ou en Grande-Bretagne par exemple, de travailleurs immigrés arabes et africains.

Dimanche soir, M. Oehen saura s'il a gagné. Et ce seront peut-être les femmes autorisées pour la première fois à voter qui — sait-on jamais ? — lui donneront l'avantage.

Jean JOLLY.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE FINANCIAL TIMES di howie del 16-X-76

# A vote on economic suicide

BY JOHN WICKS, ZURICH CORRESPONDENT

## SWITZERLAND'S FOREIGN WORKERS

SWITZERLAND takes one of the most important decisions of its history on Sunday.

The electorate will vote on a constitutional amendment proposed by the unequivocally-named National Campaign Against Foreign Infiltration of People and Homeland, the so-called *Nationale Aktion*, which would more than halve the resident foreign population by January 1, 1978. Excluding 150,000 seasonal workers, 70,000 residents of neighbouring countries who commute into Switzerland and the staff of hospitals and diplomatic and consular bodies, the total number of foreigners in Switzerland would not be allowed to exceed 500,000, with an additional ceiling of 12 per cent of the resident Swiss population in each canton. Only in the special case of Geneva, this latter share would be a maximum 25 per cent.

An acceptance of the proposal would be little short of cataclysmic. At the end of last year, a total of 1,953,000 aliens were living in Switzerland, of whom 595,000 had jobs. In April of this year, the Swiss foreign labour force consisted of an unchanged 596,000 residents, plus 121,226 seasonal workers and 107,902 border-crossers. The *Nationale Aktion* amendment would bring extreme hardship to the foreigners themselves, who would have to leave the country at the rate of about 500 a day, but would also be of the greatest possible harm to the Swiss economy itself. Over 300,000 resident foreigners in employment in Switzerland would have to leave; the total of seasonal workers would be cut by about 40,000 (the April figure is well below the annual peak) and that of border-crossers by some 35,000.

One-eighth of all persons engaged in gainful employment—and more like one-seventh of all wage and salary earners—would thus have to go within three years. To appreciate what that means one must know that at the last count there was a grand total of 74 unemployed

persons in Switzerland. Businesses, already frequently working below capacity because of lack of personnel, would be in real trouble, with drops of 30-40 per cent, or more in the staffing of individual sectors or corporate divisions. The big companies have already made it quite clear that they would close whole departments or move them abroad. Many smaller undertakings would face ruin. A survey of the *Schweizerische Handels-Zeitung* indicates that 13,400 Swiss employees would be threatened with redundancy as a

Hence it may seem surprising that anybody even takes the matter seriously. But there is considerable concern that the xenophobic prejudices of the silent majority in a country with what is, after all, a share of one foreigner among six inhabitants may prove more powerful than they seem. At the last survey of public opinion carried out at the end of August for the *Westwoche*, a bare 52 per cent of those intending to cast their vote on October 20 said they would definitely oppose the motion. Though there were 9 per cent

vote was a very close one, with 654,844 "nays" against 557,717 "ayes".

The current referendum, supported by a *Nationale Aktion* denuded of its old banner-bearer, Dr. Schwarzenbach (who had a row with the more extreme members of the party after the 1970 referendum and left to form the Republican Movement), was lodged with the Federal Chancellery on November 3, 1972, and has only now come up for the vote. It seems, in fact, that the *Nationale Aktion* overlooked the long

**'Whatever the economic arguments, the basic question is how much or how little the Swiss like foreigners—particularly southern European foreigners.'**

result of the passing of the motion.

At the same time, the State old-age dependents' pension scheme would come close to breaking down. With contributions from incomes of more than Sw.Frs.10,000m. (about £1,800m.) gone by 1978, a sum of Sw.Frs.900m. would be lacking from the scheme's income by that year, despite the right of the Government to increase the contribution rate to 8.4 per cent. The whole pension structure would be jeopardised, since the State would hardly be able or prepared to pick up the shortfall.

Outside Switzerland, acceptance would be more than merely an embarrassment for the Swiss. Apart from a general wave of disapproval in other countries— which would be particularly pronounced in Italy, the land most nearly affected—there would without doubt be retaliation against Swiss residents in foreign countries, particularly since the Government in Berne would be in the invidious position of "firing" something like 80,000 aliens living in Switzerland with domicile rights.

"don't knows" and only 39 per cent in favour, there might be a certain reluctance on the part of the public to admit support for a proposal which is damned as inhumane and downright suicidal by virtually every party and organisation in the country outside the little *Nationale Aktion*.

Referenda aimed at reducing the alien population are part of Swiss political life. In 1965, the former Democratic Party of Canton Zurich introduced a motion to reduce the share of resident foreigners to a maximum of 10 per cent of the total resident population, but withdrew it after the Government had announced that a further growth in the foreign population was to be prevented. In 1969, Dr. James Schwarzenbach, then the head of the *Nationale Aktion*, launched a referendum proposal for a cut in the foreign resident share in cantonal populations to 10 per cent of the Swiss population (with Geneva an exception) within four years, with various sectors exempted. Though the Government countered this with a really tough "stabilisation" programme, the

waiting time usual for national referenda, otherwise it would probably have changed the late for implementation from January 1, 1978 to a less unrealistic period of "five years from acceptance."

It is more likely than not that the motion will be rejected.

There has been really massive propaganda on the part of the opponents—which means almost everyone in public life, including Dr. Schwarzenbach himself—and the threat of unemployment, of a lack of dustmen, and a squeeze on pensions certainly should be argument enough. But "gut feelings" die hard in Switzerland, and no-one really knows how the women will vote, since they have only gained the vote since the 1970 referendum. There is a certain amount of anxiety, too, lest the opponents of the amendment stay at home on Sunday, while the keen xenophobes go to the poll.

Whatever the economic arguments, the basic question is how much or little the Swiss like foreigners— particularly Southern European foreigners. On top of this comes a strange

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Luddite strain endemic in highly-industrialised Switzerland. The arguments about the sufferings of industry leave the *Nationale Aktion* cold; their reaction is the currently not unpopular one of "serve you right for growing too fast." There is an obvious appeal, also, to the Swiss worker in the thought that he would be in a much better position to increase his pay in a country so extraordinarily short of labour.

Feelings about the vote are running very high, and a large-scale discussion evening in Zurich on the 10th was wrecked by a fight between Left and Right. Fortunately, this sort of beer-hall atmosphere does not go down at all well in staid Switzerland, and the *Nationale Aktion* has been a little too offensive all round to have had the effect the avuncular Dr. Schwarzenbach might have had.

Whatever the outcome on Sunday, Switzerland will still be almost hermetically sealed for new foreign residents. This July's measures of the Federal Council to consolidate its already very strict stabilisation measures are becoming painfully noticeable in Swiss business, right up into the realms of top management. Executive rotation even—which leads to no increase in the resident foreign population — is little short of an impossibility.

One thing has become apparent, too. It is that the Government is not planning, contrary to expectations, to tone down the *Nationale Aktion* motion should it be accepted on Friday. Up to last week-end, most people expected delaying action through the passing of emergency legislation—indeed, supporters of the motion were even using this as an argument for voting in favour of a programme which would in any case be watered down. But in a radio speech last Saturday, President Ernst Brugger said that it would be "undemocratic" for the Government to counter a decision of the people by emergency decrees. His speech could well put a few "Don't Knows" off voting for the motion.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Sicilia* di *Falerus* del 16-X-26

Alle urne per la votazione anticipata contro l'inforestieramento

# Oggi la Svizzera dice 'sì' o 'no' agli emigrati

Il voto si chiuderà giovedì e da venerdì si aprirà quello a scrutinio ordinario, che si concluderà domenica

Ginevra, 15 ottobre

Nelle grandi città della Svizzera e nei comuni con oltre cinquemila abitanti si aprono domani 16 ottobre, i seggi elettorali per la votazione anticipata sull'iniziativa contro l'inforestieramento della Svizzera, presentata dall'Azione nazionale con lo scopo di introdurre nella costituzione federale una legge che preveda una massiccia riduzione della popolazione straniera.

Il voto anticipato, ammesso per favorire gli elettori che nella giornata di domenica 20 ottobre saranno occupati o per motivi di lavoro o personali, si chiuderà giovedì alle ore 20. Da venerdì 18 si aprirà invece lo scrutinio ordinario, che proseguirà nel pomeriggio di sabato, per chiudersi domenica alle ore 12.

Nel segreto delle cabine elettorali, gli elettori e le

elettrici avranno la possibilità di scegliere fra una dozzina di bollettini che invitano a rigettare l'iniziativa e quello dell'Azione nazionale, promotrice dell'iniziativa, il cui bollettino di voto raccomanda, naturalmente la sua accettazione.

Le autorità federali (governo e parlamento), i partiti, i sindacati, le associazioni padronali, le organizzazioni religiose del paese si sono tutti pronunciati contro questa iniziativa, denunciata come « suicida », « anti-umana », « vero e proprio karakiri per l'economia elvetica ».

Nonostante l'isolamento in cui si è venuta a trovare a lottare l'Azione nazionale (soltanto le sezioni basilese e zurighese del movimento repubblicano e l'unione democratica del cantone di Schwytz si sono schierati in favore dell'iniziativa), il risultato rimane incerto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... **IL FIORINO** ..... di *Milano* ..... del *16-X-72*

SARA' ABOLITO IL DIVIETO

# Di nuovo pagati gli interessi sui depositi degli stranieri in Svizzera

BERNA, 15

Un portavoce del ministero delle Finanze elvetico ha confermato che il governo intende abolire il divieto relativo al versamento di interessi sui depositi in franchi svizzeri detenuti da stranieri.

Tali voci sono vere, ha dichiarato il portavoce, precisando che si può attendere per l'inizio della settimana prossima un comunicato ufficiale al riguardo. In base ad un decreto federale, infatti, le banche svizzere non possono versare interessi sui depositi in franchi - aperti dopo il 31 luglio 1971 - appartenenti a stranieri. Esenti da tale norma sono tuttavia i depositi su conti privati, libretti di risparmio e libretti di deposito, purchè l'incremento nelle varie posizioni rispetto al luglio 1971 non superi i 50.000 franchi.

Il divieto alla corresponsione di interessi sui conti stranieri era stato predisposto allo scopo di scoraggiare attività di speculazione in vista di un apprezzamento della divisa svizzera. Da quando il franco ha iniziato a fluttuare, e cioè dal gennaio del '73, i banchieri ne hanno tuttavia proposto l'abolizione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

di

Roma

del

16-X-74

Ritaglio dal Giornale

## Contro i lavoratori italiani

# Bloccare le manovre della Volkswagen

La trappola dei « premi » per l'autolicensing — Pesanti responsabilità dei sindacati tedeschi che hanno taciuto le gravi conseguenze dell'iniziativa — Ferma presa di posizione degli organismi democratici degli immigrati

L'inquietudine per la evoluzione della situazione economica, interna e internazionale, serpeggia anche nella Repubblica Federale Tedesca. Nelle ultime settimane essa ha toccato punte particolarmente acute nelle grandi fabbriche automobilistiche (ad eccezione di quelle che, come la Mercedes, lavorano essenzialmente per una clientela di ricchi) colpite dalla recessione che, in tutto il mondo, ha investito il settore dell'auto.

La recessione non ha risparmiato nemmeno la possente Volkswagen (uno dei simboli del « miracolo tedesco ») che ha messo in atto una politica di contrazione della produzione che colpisce — come vedremo — soprattutto i lavoratori immigrati dagli altri Paesi della Comunità Economica Europea, ed in modo del tutto particolare gli italiani.

La situazione determinata nei loro confronti dalle decisioni della direzione aziendale è apparsa in tutta la sua pericolosità nel corso di una assemblea di operai promossa dalle Acli, dall'Unione nazionale associazioni im-

migrati ed emigrati) e dal comitato di intesa delle associazioni democratiche di immigrati operanti in Germania — presieduta dal consultore del Comitato consultivo degli italiani all'estero Arnaldo Galli — che si è svolta a Wolfsburg domenica scorsa, presenti centinaia di lavoratori.

L'azienda, infatti, si è proposta di diminuire la produzione non ricorrendo a licenziamenti collettivi (sono tali quando riguardano oltre 50 operai, per i quali occorre il consenso esplicito dei sindacati) ma riducendo le ore lavorative in settori particolari dell'azienda, e, soprattutto, ha ritenuto di poter raggiungere lo obiettivo spingendo gli operai alle dimissioni volontarie, abbinandoli con la promessa di un « premio » per l'autolicensing variabile tra i 5000 e i 9000 marchi.

La pericolosità per gli immigrati italiani di questa iniziativa aziendale appare evidente quando si consideri che la direzione, nel rendere nota questa proposta, ha taciuto (e non ha sufficientemente chiarito) alcuni fatti di particolare rilievo, in particolare: 1) che dal « premio » vanno detratte tasse per una misura che si aggira attorno al 28 per cento della cifra; 2) che l'autolicensing comporta la perdita immediata del diritto all'alloggio di proprietà dell'azienda (e chi in Germania è privo di alloggio non ha diritto ad altra occupazione) e il diritto all'indennità di disoc-

cupazione tedesca, in quanto il dimissionario da un lavoro non viene iscritto negli elenchi dei disoccupati; 3) che il « premio » promesso dalla Volkswagen è tale solo in apparenza, in quanto non copre la cifra della indennità di 6 mesi di disoccupazione a cui avrebbe diritto un operaio licenziato e priva il dimissionario del diritto al dividendo di gestione ed alla indennità natalizia. Per cui i 5000 o i 9000 marchi del « premio », al massimo, equivalgono a somme già acquisite di diritto dagli operai.

Le ragioni che hanno spinto la direzione della Volkswagen ad adottare il provvedimento sopra descritto per ridurre l'occupazione nelle sue aziende (e quelle per le quali esso è manifestamente rivolto contro gli immigrati dai paesi della Comunità e quindi quasi esclusivamente contro gli italiani) risultano evidenti quando si consideri che gli operai provenienti da paesi esterni alla Comunità (spagnoli, jugoslavi, turchi, portoghesi, greci ecc.) lavorano con contratti a termine, e quindi possono essere espulsi dalla produzione senza particolari accorgimenti. Inoltre, un operaio della Comunità costa all'azienda (soprattutto in previdenze di cui debbono beneficiare anche i suoi familiari) più di quelli dei paesi extracomunitari. Il provvedimento, infine, per intuibili ragioni, non può che interessare in modo

del tutto marginale l'operaio tedesco, impiegato normalmente con ruoli, mansioni e qualifiche superiori a quelle degli immigrati. E' evidente, a questo punto, che la direzione ha giocato soprattutto non solo sulla scarsa informazione degli immigrati (soprattutto a causa della difficoltà della lingua e delle loro non facili condizioni di vita e di lavoro) ma anche (come è stato denunziato in modo chiaro nell'assemblea di cui abbiamo riferito prima) sulla complicità dei sindacati dei metallurgici tedeschi, che pur avendo una fortissima partecipazione azionaria nella Volkswagen hanno avallato l'iniziativa del « premio » per l'autolicensing, e non hanno adeguatamente informato gli operai immigrati della sua vera natura e delle sue conseguenze.

La risposta delle organizzazioni democratiche degli immigrati in Germania si articola su tre direttrici:

— la richiesta (più volte avanzata e mai soddisfatta) al nostro ministero degli Esteri di creare a Volkswagen una sede consolare e comunque, l'invio immediato nella città bavarese di addetti consolari che affianchino la campagna capillare contro l'autolicensing già condotta dalle organizzazioni degli immigrati:

— la richiesta (indirizzata soprattutto ai sindacati operai tedeschi) di una iniziativa intesa a determinare la necessaria contrazione della produzione Volkswagen riducendo l'orario di lavoro di tutti i dipendenti del gruppo di 1 ora al giorno;

— la creazione anche in Italia (come in Germania e in Francia) di un ministero per gli Affari Europei, richiesta quest'ultima che non appare davvero fuori luogo, non solo perché dalla sua attuazione deriverebbe, sicuramente, un maggiore, e più coordinato, impegno di difesa degli interessi

tuazione alla Volkswagen è, infatti, un campanello d'allarme. Oltre all'industria automobilistica, anche il settore chimico mostra in Germania sintomi incipienti di recessione, mentre la situazione economica in Francia appare in via di rapido deterioramento. E sarebbe un dramma per l'Italia, se alle nostre difficoltà congiunturali dovessero, a breve termine, sommarsi massicci rientri di manodopera dagli altri paesi della CEE.

Nicola GUISO

dei nostri lavoratori nei paesi della CEE. Ma anche, e soprattutto, perché è ormai convinzione indiscussa che un elemento decisivo per superare la crisi economica e sociale in atto nel nostro paese sarà una sua politica « europea » ancora più incisiva e programmata di quanto è avvenuto in passato.

Comunque, nel presente, è nostra convinzione che nulla debba essere lasciato di intentato per una rigorosa tutela degli interessi vitali dei nostri emigrati. La si-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il* *Messaggero*

di

*16-X-*

del

*16-X-*

SECONDO IL CENTRO IMMIGRATI

**Sarebbero 600 mila gli emigrati costretti a tornare senza lavoro**

La crisi dell'industria automobilistica si è immediatamente ripercossa negativamente sui livelli d'occupazione di altre aziende la cui produzione è collaterale e complementare. Il fenomeno ha interessato in modo particolare la Lombardia e il Piemonte, due regioni che tradizionalmente hanno sempre costituito i « bacini » di ricevimento per almeno il 90-92 per cento di quel flusso migratorio di lavoratori che dalle originarie zone del Sud si spostano ogni anno verso il Nord. E' quello delle immigrazioni uno dei problemi sociali tra i più spinosi del nostro Paese. Annualmente circa 350 mila lavoratori si spostano dalle regioni d'origine verso quelle dove sperano di trovare stabile occupazione, oppure emigrano. La recessione economica, in tutto il mondo, ha chiuso le strade all'emigrazione. Anzi in coincidenza con i primi sintomi di crisi ci sono stati licenziamenti. Secondo il presidente del Centro orientamento immigrati sarebbero già circa 600 mila gli italiani costretti a rientrare in patria. E si aggiungono a quel milione di connazionali che sono senza lavoro.

SIA ALL'ESTERO CHE  
NEL « TRIANGOLO »

## L'emigrazione bloccata dalla crisi

Seicentomila lavora-  
tori già rientrati

La crisi dell'industria automobilistica, per la quale non s'intravedono, almeno per ora, possibilità di soluzione a breve termine, si è immediatamente ripercossa in modo negativo anche sui livelli occupazionali di altre aziende la cui produzione è collaterale e complementare all'automobile. Il fenomeno ha interessato in modo particolare la Lombardia e il Piemonte, due regioni che, tradizionalmente hanno sempre costituito i « bacini » ricettivi per almeno il 90-92 per cento di quel flusso migratorio di lavoratori che dalle originarie zone del sud si spostano ogni anno verso il nord.

« E' chiaro — precisa al riguardo Salvatore Papa, presidente del COI (Centro orientamento immigrati, una libera associazione che da 13 anni assiste e indirizza i lavoratori provenienti dalle zone del sud) — che il problema non si risolverà da solo.

Attualmente, la particolare fase di recessione economica assomma problemi a problemi già esistenti. La possibilità di assorbimento di manodopera risulta, di questi tempi, quasi un'utopia. E ciò per quanto riguarda le nostre industrie. Ad aggravare ancor più la situazione anche allo estero, i paesi della Comunità Economica Europea, hanno da tempo chiuso le porte a nuove immigrazioni di lavoratori dall'Italia. Anzi in coincidenza con i primi sintomi di crisi internazionale si è assistito a licenziamenti. Nei primi mesi di quest'anno, i sindacati avevano paventato quasi due milioni di ritorni in patria. La cifra è risultata senz'altro esagerata. Ciononostante non si può affermare che la misura dei rientri, secondo calcoli approssimativi ma senz'altro assai vicini alla realtà, non sia stata massiccia; circa 600 mila unità.

La situazione del cosiddetto « triangolo industriale » ormai non è più tale da poter recepire le ondate di migrazioni interne alle quali si aggiungono ora i rientri dallo estero. E' un problema che sembra non avere alcun sbocco risolutivo. « Il triangolo industriale, se esiste ancora — spiega il presidente del COI — è senz'altro un triangolo imperfetto: a due vertici, invece che a tre. La Liguria, infatti, non rappresenta più un vero polo attrattivo come negli anni dal '50 al '60. In Lombardia invece le ondate di immigrazioni si sono mantenute sempre a livelli accentuati: una media di 45-50 mila insediamenti l'anno. La situazione è, grosso modo, analoga in Piemonte ». Ma se non si avrà una evoluzione positiva dell'attuale situazione di crisi queste cifre sono destinate ad assumere un significato veramente catastrofico.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Tempo

di

Roma

del

16-X

## Divisi i sindacalisti italiani sul salario garantito in Francia

I punti principali dell'accordo per i disoccupati di oltr'Alpe - Dichiarazioni nettamente contrastanti di Bentivoglio (FLM) e Truffi (FILLEA-CGIL)

I salariati francesi che perdono il posto di lavoro per ragioni economiche della ditta presso la quale prestano la loro opera riceveranno d'ora in poi un'indennità pari al 90 per cento della paga lorda percepita. L'accordo, rivoluzionario nella sostanza, è stato firmato a Parigi tra il CNPF (l'equi-

valente francese della nostra Confindustria) e le organizzazioni sindacali. Poiché l'indennità è esente da ritenute, in pratica, ogni lavoratore che rimarrà senza posto, percepirà l'equivalente del compenso netto che gli veniva pagato dall'azienda. All'accordo si è arrivati dopo una serie di laboriose trattative durate circa 4 mesi. Le indennità saranno versate al disoccupato da un fondo appositamente costituito e gestito dall'Unione nazionale per l'occupazione nell'industria e il commercio. Il denaro necessario per l'alimentazione del fondo sarà versato in percentuali diverse dallo Stato, dal datore di lavoro (per la parte più consistente) e dal salariato stesso. Per poter usufruire della facilitazione il lavoratore dovrà avere meno di 60 anni, essere stato iscritto alla cassa disoccupazione ordinaria per almeno un semestre, essere iscritto all'agenzia di collocamento nazionale e non aver rifiutato un lavoro o un corso di formazione.

Un'apposita commissione esaminerà caso per caso deliberando sulla concessione o meno dell'indennità ogni tre mesi per un massimo di 12. Il controllo verrà esteso anche ai datori di lavoro in modo che non utilizzino la facilitazione per operare licenziamenti « indolori ».

Una preoccupazione in tal senso è contenuta anche nel commento all'accordo fatto dal segretario generale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici italiani, Bentivoglio il quale afferma che « l'accordo offre il fianco a un ricorso indiscriminato e facile al licenziamento da parte del padronato francese che in questo modo finisce per scaricare sull'intera

comunità e sui lavoratori in particolare, gli errori e le scelte sbagliate di un recente passato del padronato stesso. In effetti — continua Bentivoglio — non viene chiesto alcun impegno di reimpiego della manodopera licenziata la quale, trascorso un anno a salario garantito si trova completamente esposta alle leggi del mercato di lavoro ».

Un commento del tutto positivo all'accordo è stato fatto invece dal segretario della Fillea-Cgil Truffi il quale sostiene che l'iniziativa francese rappresenta « un significativo passo avanti lungo la strada per assicurare ai lavoratori il livello di reddito conquistato alorché essi, ovviamente non per loro volontà, vengono a trovarsi senza lavoro ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di Milano

del 16-X-

## IRRUZIONE IN DODICI NOTI LOCALI

# Retata per frode a Stoccolma in pizzerie di proprietari italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma, 15 ottobre.

Oltre cento agenti svedesi, accompagnati da ufficiali del fisco e della polizia tributaria, hanno fatto irruzione oggi in 12 pizzerie italiane di Stoccolma. Le persone fermate sono state alcune decine e sono stati anche confiscati libri paga, registri contabili e resoconti di cassa.

Dopo un primo controllo, la maggior parte delle persone è stata rilasciata; solamente sei dirigenti sono stati trattenuti in arresto per ulteriori accertamenti. Fra questi ultimi si trova il famoso «re della pizza», un emigrante giunto povero in Svezia che è diventato, nel giro di pochi anni, padrone di una quindicina di locali, frequentati da migliaia di svedesi indaffarati nelle ore del lunch e da una clientela raffinata nelle ore serali.

Le pizzerie di Stoccolma, diventate in breve tempo famose come le più sofisticate del mondo, elegantemente arredate, ospitano complessi di cantanti fatti giungere appositamente dall'Italia. Pare però, stando a quanto afferma la polizia criminale svedese, che i fondi necessari all'al-

imentario dei locali siano stati

forniti dall'organizzazione internazionale della mafia in cambio della maggior parte delle entrate.

Gli introiti dei locali, fino ad oggi, sono stati elevatissimi e hanno spesso toccato la cifra di 5-6 milioni al giorno. In quasi tutte le pizzerie i gestori hanno praticato il sistema della doppia cassa, ossia una con incasso truccato e l'altra con l'incasso più cospicuo, sottraendolo al controllo fiscale. Un sistema analogo è stato applicato agli stipendi del personale.

Quando non si era ingaggiato personale dalla fedina penale sporca, e quindi pagabile pochissimo, si vergava uno stipendio «ufficiale» ad ogni dipendente pari alla metà della somma realmente percepita dal lavoratore: in tal modo i contributi obbligatori da versare erano minimi.

Sempre secondo il primo rapporto della polizia, corrieri facevano in aereo la spola fra Stoccolma e Milano o Roma, portando con sé ingenti quantità di valuta.

Le pizzerie di Stoccolma in tutto sono una trentina, controllate da 3 o 4 gruppi di interessi rivali. Molti locali sono però gestiti con onestà.

Alcuni mesi fa, secondo quanto si legge in un rapporto della polizia criminale di Stoccolma, un «indipendente» ebbe la pizzeria devastata da una bomba incendiaria pochi giorni dopo l'apertura: i tutori dell'ordine sostengono che questo fu un ammonimento destinato a chi aveva rifiutato di accettare la protezione.

Immaginando una truffa colossale, la polizia tributaria e quella investigativa hanno preparato la retata di oggi, e hanno fatto un calcolo delle materie prime ordinate in Italia dalle varie catene di pizzerie. Dai primi sopralluoghi si è potuto rilevare che la frode fiscale assume proporzioni enormi. Si parla di miliardi di lire. E non è che il principio.

Non si esclude che il sollecito intervento delle autorità sia stato richiesto dalle organizzazioni degli alberghieri svedesi. I ristoranti hanno visto minacciata la loro esistenza dalla concorrenza delle pizzerie alla moda, più economiche e preferite soprattutto per l'atmosfera cordiale e mediterranea.

F. S. Alonzo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

16-X

## DAL GOVERNO DI TRIPOLI

# Il Canale di Sicilia

## «proibito» agli italiani

Slargato a sessanta miglia il limite delle acque territoriali - Praticamente impossibile l'attività dei pescherecci  
Acquiescenza dell'autorità di Roma

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 16

La decisione del governo libico, di proibire ai pescherecci stranieri la pesca nelle acque del Mediterraneo prospicienti le coste libiche per un'estensione di 60 miglia oltre alle 12 miglia ufficialmente riconosciute come acque territoriali di questo paese, ha avuto un'eco negli ambienti pescherecci di diversi paesi del Mediterraneo occidentale.

In particolare si occupa della questione un portavoce della federazione spagnola della pesca, il quale, in una sua nota apparsa a Barcellona, osserva, tra l'altro, come ormai le acque del Canale di Sicilia siano sotto l'effettivo controllo arabo, cioè della Tunisia e della Libia, rendendo, quasi impossibile per le altre marinerie da pesca, e, soprattutto, per quella italiana, ogni attività in tali acque. La nota rileva con una certa sorpresa la «supina acquiescenza» delle autorità italiane, che appaiono in atteggiamento completamente passivo di fronte a questi

autentici atti di forza da parte dei paesi arabi. Secondo i rilievi di altri osservatori, la decisione libica, oltre ad apparire del tutto ingiustificata dal punto di vista giuridico, è anche priva di pratico fondamento. Infatti, l'avere riservato alla pesca libica una buona metà del mare in corrispondenza con le proprie coste non risponde neppure ad esigenze pratiche, dato che la marina da pesca libica costituisce un'entità addirittura irrilevante, essendo costituita da pochissime imbarcazioni scarsamente attrezzate ed equipaggiate per potere operare a più di qualche miglio dalle coste.

Com'è noto, la decisione adottata unilateralmente ed abusivamente dal governo di Tripoli fa stato della proibizione della pesca ai natanti stranieri, per tutto il tratto di mare, che oltre alle 12 miglia territoriali, abbia dei fondali non superiori a 200 metri di profondità e comunque, sia compreso entro le 20 miglia dalla costa. Ciò significa che i pescatori italiani - siciliani, soprattutto - non possono allontanarsi dalle coste italiane senza incappare nelle imbarcazioni da guerra libiche.

Ne consegue che le possibilità di pesca nel canale di Sicilia sono ulteriormente ridotte del 50 per cento e dovranno essere concentrate tutte nei pochi banchi, già supersfruttati: non ancora soggetti a controllo arabo.

Questa decisione si aggiunge, aggravandola, alla situazione già esistente nella zona prospiciente la Tunisia (cioè nel punto più stretto del canale dove i pescherecci non possono praticamente uscire dai porti siciliani senza correre il rischio della cattura da parte araba. Un accordo tra l'Italia e la Tunisia che avviava, in un certo modo a questa situazione, permettendo un minimo di attività ai pescherecci italiani, è stato denunciato dal governo di Tunisi. In passato, e fino a qualche mese fa, decine e decine di moto - pescherecci siciliani sono stati catturati dalla marina da guerra tunisina, obbligando gli armatori a pagare fortissimi riscatti per il rilascio; in molti casi i pescherecci sono stati confiscati e incorporati nella flotta da pesca tunisina. Anche i libici hanno già proceduto a numerose catture con confische.

La situazione attuale mette in crisi grave l'attività peschereccia italiana in tale zona. Da parte del governo italiano si è cercato sempre il compromesso, ma non si è mai cercata una chiarificazione della situazione. Ne è conseguito il progressivo imbardanzirsi degli arabi: con i risultati attuali. La decisione libica non sembra abbia provocato reazione alcuna nel governo italiano, il quale si è limitato a prenderne atto informandone le capitanerie di porto interessate. Così l'attività di migliaia di lavoratori del mare in Sicilia resta paralizzata, mentre il settore, già in crisi, rischia il fallimento totale.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de la nazione* di *Firenze* del *16-10*

**Pregiudicato  
italiano  
ucciso a Lione**

PARIGI, 16

Un pregiudicato di origine italiana, Attilio Caminiti, 30 anni, è stato ucciso ieri, con un colpo di pistola, davanti al palazzo di giustizia di Lione da alcune persone con le quali stava discutendo e che, subito dopo, si sono dileguate. Il Caminiti, che era a piede libero, doveva comparire davanti al tribunale penale per ferite volontarie e porto d'armi proibite.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Mattino

di

Napoli

del

16-10-74

DA DOMANI SI VOTA CONTRO L'INFORESTIERAMENTO

# Svizzera: i sondaggi bocchiano il referendum anti - stranieri

Si prevede che l'«apartheid» proposta dagli xenofobi sarà respinta ma 500mila immigrati (300mila italiani) vivono giorni angosciosi nel timore dell'espulsione - L'incognita del voto femminile

## Dal nostro inviato

ZURIGO, 15 ottobre

In nove anni, tre tentativi di espellere quasi il novanta per cento dei lavoratori stranieri, che sono un milione e 200 mila in una popolazione di tre milioni e 600 mila. Il primo fu compiuto nel 1965 per iniziativa di un partito del cantone di Zurigo che sfacciatamente si definisce «democratico», ma non si arrivò al referendum per la decisa opposizione del governo federale e dei due rami del parlamento. Il secondo (giugno 1970) fu quello di James Schwarzenbach e giunse alle urne: fallì con uno scarto minimo. Dopodomani, giovedì, si ricomincia (il referendum si concluderà domenica) con l'iniziativa di «Azione Popolare». Gli svizzeri sono chiamati a dire sì o no alla cacciata dal Paese di 500 mila immigrati, circa trecentomila dei quali italiani. I lavoratori stranieri non dovranno superare il 12 per cento in ognuno dei ventidue cantoni.

## Diritti

Saranno limitati al massimo i diritti alla nazionalizzazione, anche di persone che risiedono in Svizzera da molti anni. Di manica larga, invece, «Azione Nazionale» si mostra per stagionali (232 mila) e frontalieri (105 mila), i quali, non godendo di alcun diritto civile ed economico, potrebbero arrivare dall'estero al di fuori delle

«quote di inforestieramento» previste. Rendono molto e non costano niente, essendo loro negato anche il diritto di abitare dove lavorano.

I sondaggi indicano che il Paese rifiuterà l'«apartheid» in una misura attorno al 62 per cento contro il 38, ma c'è l'incognita delle donne il cui diritto al voto è conquista recente e che per la prima volta sono poste di fronte ad una scelta estremamente grave ed impegnativa. Finora hanno votato per la tutela degli animali, per il rifiuto dei film pornografici, per la disciplina dei detentivi. L'affluenza alle urne si prevede scarsa, non oltre il settanta per cento. Se gli xenofobi saranno messi fuori della porta, il loro rientro dalla finestra è già stato deciso da un nuovo referendum, annunciato per il 1976.

Cercando di attenuare il rigore xenofobo del suo «diktat», «Azione Popolare» propone un premio agli espulsi: 5 mila franchi per gli scapoli (circa un milione di lire), il doppio per gli sposati e in più 2 mila franchi per ogni figlio a carico. Ma i «premi» proposti rientrano nella strategia ipocrita di chi offre ben sapendo che l'alta cifra complessiva dei «premi», cinque miliardi di franchi svizzeri, non sarà mai accettata dal governo, che comincia intanto ad avere preoccupazioni economiche.

## Discorso

Mi dice un esponente di «Azione Nazionale»: «Ora è di moda essere di manica larga, ma la democrazia ha un limite. Noi non vogliamo che gli stra-

neri in Svizzera avevamo la maggioranza, modifichino il nostro spirito nazionale, occupino le nostre case, provochino — come sta accadendo — una allarmante escalation dei prezzi. Stabilizziamoli con una cifra precisa, non più di mezzo milione e blocchiamo le frontiere. Perché dobbiamo fare da ciambella di salvataggio a governi imprevedenti che, non essendo stati capaci di risolvere i problemi della occupazione, riversano migliaia di emigranti non qualificati nel nostro Paese? Voi mi dite che abbiamo tutti contro. Vi rispondo: da dove vengono allora, se non da miei connazionali, le 72 mila firme con cui abbiamo appoggiato a Berna la richiesta del referendum? Dobbiamo uscire dall'ipocrisia e affrontare la realtà, che si pone in termini drammatici, se volete, ma precisi: o noi o loro».

Al discorso, brutale, replica lo scrittore svizzero Max Fischer: «Abbiamo chiesto uomini e ci hanno mandato braccia. E' con queste braccia che abbiamo costruito palazzi, gestito alberghi, completato la rete delle autostrade, scavato nelle miniere di montagna, fatto fronte ai lavori più umili e pericolosi. Il giovanotto che in albergo prende il mio bagaglio, la cameriera ai piani, il barista, più tardi il portiere di notte, l'altro cameriere che serve la prima colazione, tutte persone che rendono gradevole il mio soggiorno, sono rispettivamente uno spagnolo, una jugoslava, un italiano, ancora un italiano, un terzo italiano, un renano. L'unico che parli lo svizzero è il proprietario.

Ora, queste braccia, vogliamo tagliarle? Le motivazioni sono presuntuose. Si accusano gli stranieri o perché sono cattolici o perché si teme un contagio comunista. Si ipotizza che persone appartenenti a strati sociali medio abbienti, con scarsa istruzione, siano potenzialmente nemici dello Stato. Ed è ipotesi assurda, in-

qualificabile. Come definire «rossi» operai calabresi che desiderano la riforma fondiaria nella loro regione, o chiedono la parità scolastica per i loro figli? In realtà esiste un odio contro lo straniero che nasce dalla paura del confronto, cioè dalla paura che altri possano essere più abili di noi.

Chi sono questi antistranieri di turno? Cominciamo da Fritz Meier, il più focoso ed attivo. Ha 54 anni, dirige l'impresa di costruzioni «Sulzer» a Ellikonba, grossa borgata industriale ad una ventina di chilometri da Winthertur, cantone di Zurigo. Su dieci dei suoi dipendenti, sette sono stranieri, cinque italiani. Ha tolto a Schwarzenbach la leadership nella lotta contro l'inforestieramento. Gli si attribuisce uno slogan becerò: «Fuori i saut-scingg». «Saut» vuol dire maiali, e la parola non ha evidentemente bisogno di spiegazioni. «Scingg» vuol dire cinque, e deriva da un ricorrente numero nel gioco alla morra, di cui si dilettaano gli italiani (specialmente friulani) nelle baracche adiacenti alle fabbriche, cento franchi svizzeri di affitto al mese, servizi igienici in comune. Ho chiesto a Fritz Meier un'intervista. Non aveva tempo. «Parliamone al telefono», mi ha detto. Non è sta-



2

# Ministero degli Affari Esteri

loquace: «Il referendum ha come obiettivo una nuova Svizzera, più serena e più libera. Devo precisare però che nella mia fabbrica non esistono problemi: gli italiani fanno il loro lavoro».

## Capelli neri

La spinta di Meier è strettamente personale. Padre di quattro figlie, scorge una sera le due più grandi che rientrano dal cinema accompagnate da due giovanotti neri di capelli che sbrigativamente identifica in due italiani, fa una scenata. L'indomani mattina, attacca alla porta di casa un cartello con questa scritta: «Le mie figlie non rientreranno mai più accompagnate da italiani. Le ho bene ammaestrate per questo. Amici di Ellikonbn, fate altrettanto».

Ancora più singolari le radici xenofobe di Albert Stocker, leader anch'egli di «Azio-

ne Nazionale» che gli ha affidato particolarmente l'incarico di studiare una riforma scolastica con un obiettivo preciso: limitare la presenza nelle aule di uno scolaro straniero su dieci svizzeri. L'ipotesi di un italiano laureato è, per Stocker, terrorizzante. Il personaggio è discusso anche nel movimento antistranieri per il suo fanatismo. Ha 53 anni, è profumiere. I suoi comizi impostati sugli italiani «cne versano il vino sulla tovaglia, molestano le cameriere, parlano a voce alta», ne hanno fatto una macchietta. Anche perché sono noti i motivi — non sociali, non politici — del suo rancore. Scrive nel libro «Nudi col passaporto» Fiorenza Venturini, moglie di uno svizzero, che si dedica con impegno alla difesa degli italiani: «Alberto Stocker è animato effettivamente da motivi personali, ma non staremo qui a raccontare i particolari di una vicenda che si ripeterà sempre,

NEF finché esisteranno uomini, donne e gelosie». Un cauto edabile giro di parole per introdurre una verità più pesante: Stocker ebbe anni fa un infelice fortunio coniugale nel quale era entrato un operaio calabrese.

Dalla «ideologia» del referendum non è escluso un altro esponente di «Azione Nazionale», Rudolf Deiner, schieratosi contro i lavoratori stranieri, per difficoltà di alloggio.

L'ambiguo Schwarzenbach e tre rancorosi personaggi di così scarso spessore, che portano casi personali a livello di politica sociale, sembrano schieramento di vertice irrilevante per una campagna diffamatoria e incivile di queste dimensioni. In realtà, possono muoversi in quanto strumento di una certa classe padronale che punta allo straniero «mezzomuratore» per averlo più docile e sempre più scollato dai suoi diritti.

Guido Coppini

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio c

UN NUOVO REFERENDUM

# La Svizzera contro gli stranieri

Un colpo di spugna per mezzo milione di persone

di GUIDO MINCHILLI

Da oggi fino a domenica gli svizzeri si recheranno alle urne per votare sul referendum per allontanare dalla Confederazione mezzo milione di stranieri nel giro di tre anni. E' quella che sarà sottoposta al voto popolare, la quarta iniziativa presentata dagli svizzeri contro gli stranieri in un decennio. La prima risale al 1965. La più nota, quella del 1970, è legata al nome del suo presentatore Schwarzenbach e fu respinta dall'elettorato con un margine talmente modesto da offrire il pretesto all'ultima richiesta firmata dal consigliere dell'estrema destra Oehen, esponente dell'Alleanza nazionale.

Il referendum nasce in certo qual modo dal seme gettato da Schwarzenbach. Quest'ultimo e Oehen hanno proceduto politicamente insieme per un buon tratto di strada. Poi malintesi e gelosie di partito li hanno divisi. Ma il loro fondo resta il più torbido qualunque, alimentato da un insensato nazionalismo ispirato a rancori, grettezza, fobie.

Esiste anche in Svizzera uno stacco tra paese legale e paese reale. Gli uomini politici contano meno di un tempo, i sindacati consigliano pur sapendo che i loro suggerimenti spesso non hanno seguito presso gli iscritti. Per salvare almeno la faccia talvolta invece di consigliare un sì o un no netto preferiscono lasciare liberi nelle decisioni politiche i propri soci. Per il voto di questi giorni si teme ancora una volta che la percentuale dei votanti sia esigua. Il che potrebbe far salire il piatto dove sono posti gli interessi dei lavoratori stranieri e quindi compromettere i loro diritti.

Un giornale svizzero ha scritto che quel mezzo milione di persone che l'Azione nazionale vorrebbe cancellare con la spugna dalla Confederazione «esegue quei lavori che noi svizzeri disdegniamo». Se loro dovessero partire — un treno speciale giornaliero con 500 uomini, donne e bambini per la durata di tre anni — ciò rappresenterebbe una deportazione biblica pari solo a quelle di Hitler e di qualche paese comunista.

Inoltre, essendo la Svizzera una nazione a piena occupazione, i posti lasciati dai lavoratori stranieri non potrebbero

essere assunti da altri e la macchina della produzione si incepperebbe, producendo disoccupazione proprio tra gli stessi svizzeri.

Su queste non rose previsioni si è dibattuto a lungo e pubblicamente. Oehen, il deputato oltranzista salito sul cavallo del nazionalismo qualunquista, a queste critiche ha così risposto: «Stiamo andando verso una crisi economica. In ogni modo bisognerà trovare noi stessi delle risorse dimenticate. Allora le difficoltà che creerebbe un successo della nostra iniziativa non faranno che preparare più presto, e meglio, all'ineluttabile».

I seggi si apriranno oggi per favorire gli elettori che nella giornata di domenica 20 ottobre saranno occupati o per motivi di lavoro o personali, e si chiuderanno giovedì alle ore 20. Da venerdì 18 si aprirà invece la votazione ordinaria che proseguirà nel pomeriggio di sabato, per chiudersi domenica alle ore 12.

# I cittadini elvetici voteranno nel referendum sugli stranieri Svizzera, la paura di domenica

Se vinceranno i "sì", cinquecentomila lavoratori immigrati dovranno far le valigie e tornare in patria; oltre la metà sono italiani - L'importanza del voto delle donne - La campagna denigratoria di "Azione Nazionale" e lo schieramento degli oppositori

(Dal nostro inviato speciale)  
Lugano, 15 ottobre.

Domenica, in Svizzera si vota per il referendum anti-stranieri: dovrebbero essere espulsi la metà dei "forestieri". Un'iniziativa viene definita pazzesca, catastrofica, suicida. I più illuminati la definiscono degradante. Se vinceranno i «sì», 553.591 stranieri (oltre la metà italiani) torneranno ai loro Paesi, i figliuoli per mano o appesi al collo. Comenta un'agenzia giornalistica «Domenica ci domanderanno di avallare una deportazione di stampo nazista: un treno giornaliero di 500 persone per tre anni».

Gli ultimi sondaggi prevedono 55 per cento «no», 43 per cento i «sì» degli antistranieri, il resto incerto. Non è una previsione che tranquillizzi gli stranieri. Anzi. Mi dicono: «Se la percentuale dei votanti sarà bassa, a noi toccherà fare le valigie». L'assenteismo dei «no» favorirebbe gli xenofobi, che il fanatismo porterà compatti alle urne, pioggia o non pioggia, cascasse il mondo.

Né basta a tranquillizzare il fatto che la precedente azione contro l'immigrazione è fallita. E' storia di quattro anni fa. Schwarzenbach promosse un referendum per chiedere che 300 mila stranieri residenti fossero rispediti a casa, nel tempo di 10 anni. La proposta fu respinta per una modesta maggioranza di elettori: il 54 per cento contro il 46.

sono ritenute più conservatrici degli uomini. Esse non votarono al referendum di Schwarzenbach, Domenica, il loro voto potrebbe essere determinante.

Contro il delirio xenofobo si sono coalizzate tutte le forze democratiche. Il presidente Bruger, il Consiglio nazionale con un voto quasi unanime (157 deputati contro il progetto, approvato solo da 3 esponenti dell'Azione nazionale). Contro il progetto, anche le chiese svizzere e l'Unione sindacale. Persino Schwarzenbach è oggi contro Oehen, e ha detto che se il programma dell'Azione nazionale fosse accettato «la Svizzera diventerebbe l'Uganda dell'Europa».

Si dira, in un prossimo articolo, più diffusamente quali sono gli argomenti dello schieramento anti-Oehen. Comunque il punto fondamentale è questo: attenzione a cacciare i lavoratori stranieri, perché non abbiamo nessuno che possa sostituire chi se ne va. Attenzione, questa disumana superficialità ci causerà conseguenze sicuramente catastrofiche, la nostra economia precipiterà nel caos. Se per qualcuno il motivo non fosse insufficiente a giustificare un rifiuto dell'iniziativa xenofoba, pensi almeno a queste ragioni del tutto egistiche. Il fatto è che anche Oehen soffia sull'egoismo, un altro egoismo più grezzo e ignorante. Quello, appunto, dei razzisti o dei conservatori più retrivi.

L'Azione nazionale è sola, ma la lotta sarà dura. C'è preoccupazione e anche paura. Si è detto che, secondo le ultime previsioni, i «no» prevalranno sui «sì». Comunque, molto male è già stato fatto. C'è chi ha la franchezza di denunciare chiaramente la situazione: «Da noi gli stranieri non possono assolutamente stare tranquilli. Sono molti, troppi gli anni durante i quali abbiamo obbligato i lavoratori a vivere sulla lama

del rasoio». Sempre con l'affanno di uno Schwarzenbach o di un Oehen che chiede un referendum per cacciarli. E quando arriva il referendum,

l'affanno diventa angoscia. Mi dicono che nelle scuole i bimbi italiani, spagnoli, jugoslavi sono taciturni, in questi giorni, sono traumatizzati.

Una maestra racconta che questi bimbi nell'ora della ricreazione si raggruppano a parlare piano, sembrano quasi impauriti. C'è soltanto una

bimbeta felice, si vanta con i compagni: «Mio papà non sarà espulso, perché ha sposato una svizzera».

Luciano Curino



## Referendum sugli stranieri

# Si vota oggi in Svizzera

Se l'iniziativa contro l'inforestieramento riscuotesse la maggioranza dei voti, sarebbero espulsi in tre anni 540 mila stranieri

Ginevra, 15 ottobre

Nelle grandi città della Svizzera e nei comuni con oltre cinquemila abitanti si aprono domani 16 ottobre, i seggi elettorali per la votazione anticipata sull'iniziativa contro l'inforestieramento della Svizzera, presentata dalla Azione Nazionale con lo scopo di introdurre nella Costituzione federale una legge che preveda una massiccia riduzione della popolazione straniera.

Nel segreto delle cabine elettorali, gli elettori e le elettrici avranno la possibilità di scegliere fra una dozzina di bollettini che invitano a rigettare l'iniziativa e quello dell'Azione Nazionale, promotrice dell'iniziativa, il cui bollettino di voto raccomanda, naturalmente la sua accettazione.

Ed ecco nei dettagli il contenuto dell'iniziativa, che propone l'introduzione nella Costituzione federale di un articolo che prevede: 1) combattere « l'inforestieramento » e il « surpopolamento » della Svizzera; 2) limitare le naturalizzazioni a 4000 all'anno (attualmente circa 7000); 3) limitare l'effettivo a 500 mila stranieri (attualmente circa un milione 300 mila) entro il primo gennaio 1978; in ogni Cantone la proporzione degli stranieri non dovrà, comunque, essere superiore al 12 per cento della popolazione residente (fatta eccezione per Ginevra, dove sarà del 25 per cento); 4) ridurre l'effettivo degli stagionali a 150 mila (attualmente a 194 mila) e quello dei prontalieri a 70 mila (attualmente 108 mila).

Sono esclusi dall'espulsione il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Il sistema proposto dall'Azione Nazionale, che non fornisce alcuna precisazione sui metodi della scelta dei candidati all'espulsione, porterebbe all'allontanamento dalla Svizzera, nel giro di tre anni, di circa 540 mila stranieri (secondo indicazioni dell'alta scuola di studi economici di San Gallo), vale a dire di tutti gli stranieri con permesso annuale (350 mila circa attivi e i membri delle loro famiglie), nonché 80 mila stranieri con permesso di dimora (oltre dieci anni di soggiorno). I promotori pensano così di migliorare la situazione del paese, di diminuire la influenza straniera e mantenere le strutture politiche « originali » della Svizzera. E' probabile comunque, che anche i promotori

dell'iniziativa si siano resi conto della sua portata « catastrofica »: il presidente dell'Azione Nazionale ha recentemente consultato il Dipartimento Federale Giustizia e Polizia per sapere se, in caso di accettazione dell'articolo costituzionale « anti-stranieri », non sarebbe possibile differirlo di un anno o attenuare la sua portata nel tempo.

DOMENICA GLI ELVETICI ALLE URNE PER DECIDERE IL FUTURO DI 540 MILA UOMINI

# In Svizzera la paura della crisi può salvare gli stranieri dal referendum

**Se l'iniziativa xenofoba dovesse avere successo per tre anni 550 persone al giorno dovrebbero lasciare il paese mettendo in gravi difficoltà l'economia della Confederazione: questo sembra l'unico argomento in grado di influenzare gli svizzeri - Gli immigrati considerati solo come unità produttiva - Trecentomila gli italiani**

I

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Zurigo, 15 ottobre.

Nella sala della Borsa dove si pesa la fortuna di aziende e monete, ho assistito ad un dibattito che riguarda il destino di 540 mila uomini, quasi trecentomila italiani. Se domenica 20 ottobre i « si » supereranno i « no » nel referendum xenofobo proposto dall'Azione nazionale svizzera, dovranno tornare a casa. In tre anni, a scaglioni programmati di 550 persone al giorno. Esodo che anche per un paese dall'organizzazione pignola rappresenta sempre un bel problema: 550 posti vuoti che bisogna riempire in fabbriche, alberghi, ristoranti; 550 stanze, o case o appartamenti che inutilmente sarà necessario affittare ad altri avventori; 550 viaggiatori il cui trasferimento dovrà essere « previsto » in auto, in treno, in pullman. E così ogni giorno, per mille giorni.

## Dibattito pacato

Il dibattito ha osservato le regole tranquille che rendono civili in Svizzera gli scontri elettorali. Da una parte Celso, ex-presidente della Repubblica, padadino del rifiuto, contro Vinton-

tino Oehen, quarantatré anni, membro del Parlamento e propugnatore della crociata che vuol dissolvere lo infestieramento. Un ping-pong di domande e di risposte quiete, di accuse e di spiegazioni che sfuggono alla retorica. Forse per rispetto al tempio degli affari di cui il gran pubblico era ospite, si è parlato soprattutto in termini di tornaconto economico. Gli stranieri rendono ios, producono insilone, costano zero, come annota Max Frisch, il più inquieto degli scrittori elvetic, « restano delle braccia, nessuno li crede uomini ».

Solo Celso offre qualche brivido umano. Oehen, seguendo il mito di un ritorno « pastorale », ha ripetuto (calcoli alla mano) i ritorni che scandiscono il suo impegno di retroguardia. Gli svizzeri devono restare uniti, non inquinati da tradizioni ed abitudini culturali diverse. Bisogna evitare future « classi miste »: sui banchi dovrebbero sedere ragazzi, la cui lingua tradisce l'origine nell'Europa mediterranea, con una minoranza elvetica pareggiata, nei diritti agli ospiti. E' doveroso « tornare indietro » nell'uso smodato del benessere. Lo svizzero non

si applica più in occupazioni pesanti. Lo svizzero si impigrisce. Lo svizzero si rammollisce cedendo allo straniero compiti ed attribuzioni che sarebbe svedo gestire. L'espansione industriale (quindi reclutamento di manodopera altrove) sta soffocando demograficamente il paese.

Le prove? Su 86 mila nascite annuali ci sono 27 mila gli immigrati. Oggi il 16,7 per cento della popolazione: un milione e 550 mila su sei milioni e 300 mila abitanti. Ma aumentano con slancio maggiore. L'incremento di nascite in case di stranieri nel '73: 69 per mille. Nelle culle elvetiche solo il 31 per mille di bambini in più.

Non è solo questione di nazionalità, assicura Oehen. Il problema demografico ossessiona il mondo, perché in Svizzera deve essere calcolato il conto dei miei ammonimenti è un beccchino del paese ». Bisogna fare meno figli, e questi figli siano, insomma, di puro sangue svizzero. Gli hanno chiesto: come mai, se pretende dagli altri un taglio nelle nascite, in casa sua si dà da fare

per incrementarle? Quattro figli ed un adottivo (madre calabrese, padre altoatesino); in più il desiderio che confessa di continuo di arrotondare la cifra a sei virgulti. Oehen ha fatto i suoi conti. Spiega: « Non è necessario abolire le famiglie numerose. Siccome il quindici per cento delle donne svizzere sono senza figli ed il trenta per cento ne hanno uno solo, si può tollerare che altri nuclei crescano in misura diversa ». Naturalmente il prodotto deve essere nazionale.

## « Leggi della natura »

L'appello ha un timbro che ricorda qualcosa dell'Europa in divisa, di un po' di tempo fa. « Il popolo svizzero ha atteso con mansuetudine per ben dieci anni la promessa di una radicale eliminazione della popolazione straniera, adesso deve dire basta ».

Il risvolto filosofico si collega direttamente agli studi (dotore in agraria, specializzato in problemi caseari), coltivati dal dottor Oehen: scava, scava, e



L

sotto il nazionalista che pretende un'arcadia di contadini felici, salta fuori qualcosa di più sinistro. Chiarisce le ragioni dell'impegno contro lo straniero dicendo: «Sono specialista in fermentazione biologica. Non possiamo risolvere i nostri problemi senza tener conto delle nozioni basilari della biologia, biologia che non è né a destra né a sinistra, ma soltanto legata alle leggi della natura». E poi subito precisa come per lui sia «più importante la popolazione che l'individuo». Malgrado Oehen protesti per l'accostamento, non si è poi tanto lontani dall'affermazione hitleriana che l'uomo può morire ma la razza deve essere salvata.

L'altra Svizzera, quella rappresentata da un politico attento ed arguto, come Celio, che motivi trova per combattere la marcia di Oehen? I soldi, naturalmente. La felicità elvetica che può svanire mentre, incredibilmente continua nel momento in cui l'Europa è travolta da gravi problemi. Si allungano le file di disoccupati in ogni paese; ma in Svizzera i quotidiani

escono con pacchi di offerte di lavoro. Il *Tages Anzeiger* di venerdì (per citare una delle giornate più «deboli» della settimana) per quarantaquattro intere pagine invita imbianchini, contabili, camerieri «a presentarsi». All'industria alberghiera mancano trentamila dipendenti. Gli ospedali cercano «perlomeno quindicimila persone». La partenza di 540 mila lavoratori stranieri fa tremare.

## Il ternaconto

L'industria tessile vanta un cinquantina per cento di manodopera non svizzera, in gran parte italiana. Franz Luterbacher, presidente della Brown Boveri, fa sapere che perdendo il ventiquattro per cento dei dipendenti (cioè 3800 persone) dovrà chiudere molti settori della produzione. L'Omega avrà un taglio di un terzo dei tecnici. Centinaia di alberghi non riaprirebbero i battenti. E cosa succederà all'ospedale cantonale di Zurigo che impegna l'ottantacinque per

cento dei lavoratori stranieri? La prospettiva non è solo quella di un impoverimento, anche di un declassamento nelle aspirazioni. Hoffman Novotny, professore di sociologia, università di Zurigo, spiega: «Gli immigrati si accontentano di un posto qualsiasi, di solito il gradino più basso della scala sociale. E così un milione di presenze rassegnate a cominciare dal punto meno allettante hanno spinto nelle zone privilegiate il cittadino svizzero, la cui carriera è ormai di controllo e decisionale. Raramente manuale».

Le implicazioni scendono poi agli alloggi: oggi carissimi ed introvabili. Dopo l'esodo, quante case vuote resteranno? E i consumi: gli stranieri (estroversi e per lo più scapoli perché la legge impedisce il trasferimento delle famiglie) trascorrono le serate fuori casa. Le ore libere al caffè, al cinema, a spasso. A Zurigo, dopo una certa ora, due persone su tre che si incontrano non sono svizzere. Gli svizzeri preferiscono godersi la poltrona,

la TV, un riposo quieto, magari di buone letture.

Infine le pensioni: mancando i contributi di una gran massa lavoratrice che raramente, per il meccanismo-capestro dell'assistenza, gode in vecchiaia delle tasse pagate, per mantenere sullo standard attuale l'assegno dei signori svizzeri a riposo, sarà necessario crescere (e di molto) le tasse. Tasse il cui gettito avrà un tracollo. Michel Koch l'ha calcolato sul *Journal de Genève*: 370 milioni di franchi in meno per le imposte dirette (vale a dire 85 miliardi di lire); e un calo di 150 milioni di franchi (34 miliardi di lire) per le imposte indirette. Somme altissime in un paese di appena sei milioni di abitanti. Su questi tasti batte la propaganda del rifiuto. Comitanti, sorti ovunque, reclamizzano il disastro. Nei ristoranti, sotto il piatto, c'è un tovagliolo con la scritta: «Continueremo a servirvi anche dopo il venti ottobre, ma se volete godere della cortesia e delle premure di oggi votate "No"».

# L'incognita dei voti femminili

Ci si chiede: come mai l'elemento umano entra in così piccola parte nel battage elettorale? Il discorso è lungo e si riallaccia all'«indifferenza» svizzera che accompagnò l'ondata migratoria alla fine degli anni Sessanta. Solo quando James Schwarzenbach lanciò la prima campagna xenofoba (votazione giugno '70) ci si accorge di quanto preziose siano le mani straniere.

Per far ricredere gli svizzeri e costringerli al «no», si tenta di far superare la barriera psicologica che divide le due comunità. Sembrando che gli operatori economici interessati brandiscono allora una campagna in cui lo straniero (leggi italiano, quattro anni orsono i nostri emigranti erano 600 mila su 900 mila lavoratori accorsi da fuori) viene finalmente rappresentato come un essere umano. Ma come un essere umano. L'enfasi pubblicitaria esagera. Ne fa un prodotto. Lo si vende come una saponetta: l'italiano è bravo, l'italiano è buono, l'italiano è allegro, vuol bene alla famiglia. Reclame sui giornali, caroselli in TV. Ebbene, il modulo si rivela sbagliato. E quasi quasi Schwarzenbach ce la fa: il 46.1% degli elettori stanno dalla sua parte.

Oggi, nelle paure di un mondo che sta perdendo la favola del benessere, si va al sodo, senza rischiare: i quattrini, quindi. E l'argomento pare aver dato, almeno sul piano delle anticipazioni statistiche, i frutti sperati. Oehen avrà meno fortuna di Schwarzenbach, dal quale lo dividono differenze culturali e di furberia. Però è già previsto che, se questa consultazione dovesse fallire, Schwarzenbach ci riprova con un suo personale referendum, fissato (provvisoriamente)

fra sei mesi, primavera '75. Un'altra campagna xenofoba non violenta come quella di Oehen, sfumata, ambigua, capace dopo i clamori dei giorni che attraversiamo, di convincere davvero lo svizzero indeciso. La più pericolosa di tutte quelle sinora giocate. dicono gli osservatori.

Gli indecisi ancor oggi sono tanti: non meno del venti per cento. Appartengono alla fascia di persone chiuse fra i trenta ed i quarant'anni, a cavallo fra la vita nuova e la tradizione della nazione contadina. Dai quaranta in su la percentuale fedele a Oehen, o a Schwarzenbach, o a chiunque proclami il verbo dell'emarginazione straniera, risulta altissima. C'è, come in ogni forma di conservatorismo, un rimpianto per la giovinezza perduta che si identifica con la serenità della società in cui si è cresciuti. Insomma: votando «sì» ci si illude di tirarsi via un po' d'anni.

Questa volta, soprattutto nel round prossimo che vedrà ancora Schwarzenbach al timone, saranno le donne a decidere. E' il loro debutto in un referendum nazionale. Hanno ottenuto, ultime in Europa, il diritto al voto. Saranno più conservatrici (come dice Oehen) o più aperte alla vita come auspicano i fautori del «no»? Qualunque sia la scelta il problema non si esaurirà in queste battute. Se gli xenofobi ce la faranno, alcuni Cantoni applicheranno l'articolo tre della costituzione federale. Dice che niente deve essere fatto per diminuire il benessere della comunità. Dichiareranno illegittimo il referendum, aprendo una guerriglia legale insolita per le tradizioni svizzere. Già la decisione è stata presa a Basilea; nel Canton Ticino, Ginevra, Neuchâtel, a Friburgo e Zurigo le tendenze sono le stesse.

Ed è proprio per evitare faide interne, che sminui-

rebbero l'immagine di una Svizzera serena in chi corre ad investire denaro o a far custodire beni, che il governo ha stabilito regole rigidissime per quanto riguarda l'infestieramento. Bloccano l'ingresso di braccianti agricoli, di insegnanti, di medici per ospedali. Anche nell'industria chi lascia il paese non può essere sostituito: o dentro o fuori, difficile entrare. Già i sindacati delle chiese evangeliche (cristiano-sociali e Unione svizzera) avanzano proposte di integrazione. Non più emigranti, ma cittadini con i diritti di tutti, finalmente uomini. Uomini i cui figli crescono ed imparano la lingua del paese nuovo. Il ventinove per cento degli stranieri ha meno di sedici primavere. Saranno i nuovi svizzeri degli anni Ottanta, con occhi e capelli scuri. Sperando che Oehen non ce la faccia.

Maurizio Chierici

(continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *16-X*

DA DOMANI REFERENDUM SUGLI STRANIERI

# Un appello dei missionari in Svizzera

Le operazioni di voto si concludono domenica

GINEVRA, 15 ottobre

Alla vigilia dell'inizio del referendum che dovrà decidere sulla massiccia riduzione della popolazione straniera in Svizzera, 150 missionari italiani di emigrazione hanno lanciato un appello alla popolazione elvetica. L'esortazione si conclude con queste parole: « In nome della solidarietà umana che impegna tutti i popoli alla ricerca e alla costruzione di una comunità senza frontiere e di un avvenire comune in nome della fedeltà evangelica che fa come scelta la difesa del debole, più che un chiuso tradizionalismo chiediamo che il 20 ottobre la vostra volontà si esprima apertamente per il trionfo di questi ideali ».

L'invito dei missionari italiani è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di autorevoli interventi che hanno manifestato una netta opposizione all'iniziativa xenofoba su cui i cittadini elveticici si pronunceranno a partire da domani. L'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana - Roma) condannando e respingendo ogni forma di esclusivismo razzista e d'oppressione di deboli, ha da parte sua rinnovato la sua proposta di revisione in senso umano e cristiano della società, proposta espressa anche nel tema della « Giornata dell'emigrazione » di quest'anno e che rimbalzerà nella progettata « Conferenza nazionale dell'emigrazione » (dicembre 1974).

L'UCEI ha fatto anche rilevare quanto è stato scritto dai missionari della Svizzera: che gli stranieri non si sentono « corpi estranei al tessuto della società », che anzi essi « sono consapevoli della promozione che nei diversi settori o per i valori fondamentali dell'uomo portano avanti assieme ai locali ». La scelta proposta ai 3.600.000 cittadini elveticici cade, quindi, pro o contro l'uomo e colloca un popolo nel consesso di gente civile o meno.

La legge messa a referendum prevede la drastica riduzione di operai stranieri in Svizzera: 540 mila unità in meno entro il 1977 (attualmente gli stranieri sono 1.053.000). E' evidente che il gruppo più interessato è quello italiano, 657.000 unità.

I seggi si apriranno domani mattina nelle grandi città e nei comuni con oltre cinquemila abitanti per la votazione anticipata. Questa è stata ammessa per favorire gli elettori che domenica prossima saranno occupati o per motivi di lavoro o personali e terminerà alle ore 20. Da venerdì si aprirà invece lo scrutinio ordinario, che proseguirà nel pomeriggio di sabato, per chiudersi domenica alle ore dodici.

Nel segreto delle cabine elettorali, gli elettori e le elettrici avranno la possibilità di scegliere tra una dozzina di bollettini che invitano a rigettare l'iniziativa e quello dell'Azione Nazionale, promotrice dell'iniziativa, il cui bollettino di voto raccomanda naturalmente la sua accettazione. Nonostante l'isolamento in cui si è venuta a trovare a lottare l'Azione Nazionale (soltanto le sezioni basilese e zurighese del Movimento Repubblicano e l'Unione Democratica del cantone di Schwyz si sono schierati in favore dell'iniziativa), il risultato rimane incerto e pochi sono i commentatori politici che si azzardano a fare delle previsioni, ammettendo i più che il sentimento di xenofobia fra la popolazione svizzera — espressione di un malcontento dovuto non unicamente alla presenza di oltre un milione di stranieri — è assai diffuso e poco ci vuole per far pendere la bilancia in favore dell'iniziativa.

E', d'altra parte, ancora vicino il ricordo della votazione sull'iniziativa Schwarzenbach

# Svizzera: isolati i razzisti

**Domani iniziano le operazioni di voto sul referendum contro i lavoratori stranieri**

GINEVRA, 15. — Nelle grandi città della Svizzera e nei comuni con oltre cinquemila abitanti si aprono domani, 16 ottobre, i seggi elettorali per la votazione anticipata sull'iniziativa contro « l'infestamento della Svizzera » (come viene eufemisticamente contrabbandata una proposta di preta marca razzista), presentata dall'*Azione Nazionale* (un raggruppamento politico di destra) con lo scopo di introdurre nella Costituzione federale una legge che preveda una massiccia riduzione della popolazione straniera.

La consultazione concessa per favorire gli elettori che nella giornata di domenica 20 ottobre saranno occupati o per motivi di lavoro o personali, si chiuderà giovedì alle ore 20. Da venerdì 18 si aprirà, invece, lo scrutinio ordinario, che proseguirà nel pomeriggio di sabato, per chiudersi domenica alle ore 12.

Le autorità federali (governo e Parlamento), i partiti, i sindacati, le associazioni padronali e le organizzazioni religiose del Paese si sono tutti pronunciati contro una iniziativa che, oltre ad essere definita « antiumana », « indegna » e « crudele », viene denunciata come un « vero e proprio harakiri per l'economia elvetica ».

Lo stesso Schwarzenbach, promotore di una sciagurata e analoga iniziativa nel 1970, ha voluto scindere le proprie responsabilità della proposta (da lui definita « suicida ») presentata, per conto dell'*Azione nazionale*, da Valentin Oehen, un ex ufficiale dell'esercito elvetico ora deputato e leader del movimento razzista svizzero che ha i suoi caposaldi nelle zone di lingua tedesca.

Nonostante l'isolamento in cui si è venuta a trovare l'azione xenofoba dell'*Azione Nazionale* (soltanto le sezioni basilese e zurighese del movimento repubblicano e l'unione democratica del Cantone di Schwytz si sono schierati in favore dell'iniziativa), il risultato rimane incerto e pochi sono i commentatori politici che si azzardano a fare previsioni, ammettendo i più che il sentimento di xenofobia fra la popolazione svizzera — espressione di un malcontento dovuto non unicamente alla presenza di oltre un milione di stranieri, quanto dalla sottile e persistente campagna di denigrazione nei confronti degli stranieri da parte delle forze razziste elvetiche — è assai diffuso e poco ci vuole per far pendere la bilancia in favore dell'iniziativa.

E', d'altra parte, ancora vicino il ricordo della votazione sull'iniziativa Schwarzenbach del 1970, nel corso della quale essa era stata respinta con uno scarto minimo di voti.

C'è da aggiungere che il referendum promosso da Oehen cade in una realtà completamente diversa da quella del 1970: l'anno scorso le donne svizzere hanno conquistato il diritto al voto. Come verrà utilizzata questa conquista? Nessuno azzarda pronostici anche se la propaganda razzista e xenofoba tenta di strumentalizzare la crisi economica internazionale ai propri fini politici. Infatti gli uomini di Oehen vanno ammonendo ai quattro cantoni: prima o poi la crisi investirà anche la Svizzera. Chi volete che perda il lavoro: lo svizzero o lo straniero? Ed allora rispediamoli subito in patria quanti possono un domani togliere il lavoro ai vostri sposi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Fiume

del 16 X - 24

## Il referendum svizzero

Il 20 ottobre, domenica prossima, gli elettori elvetici, parteciperanno ad un nuovo referendum, tendente nel caso specifico a ridurre drasticamente della metà e nello spazio di pochi anni, le emigrazioni straniere nel territorio nazionale svizzero, prima fra tutte quella italiana.

Da parecchi anni, in relazione ad una vera e propria massa di lavoratori, in provenienza dalla Spagna, dalla Jugoslavia, dal Portogallo, dalla Grecia, dall'Italia, gli esponenti di una cosiddetta destra nazionale, hanno denunciato, con una propaganda che ha dato certi frutti, i pericoli relativi all'anima del popolo svizzero, allo infortiamento, alla modificazione di certi costumi, alla necessità di ridurre la produzione e consumi in relazione ad una economia, di cui perfino il luminante ticinese Nello Gimirante, già Ministro delle Finanze per lungo tempo, ha sottolineato più di una volta il surriscaldamento.

Il referendum precedente non venne convalidato dagli svizzeri, che dimostrarono saggezza, consapevolezza realmente democratica, umanità e comprensione politica, magari interessata al limite, nei confronti dei lavoratori stranieri che hanno contribuito e contribuiscono efficacemente con la fatica, il sacrificio, i morti sul lavoro, al benessere della Confederazione.

Peraltro, già allora, la percentuale dei voti tendenti a ridurre il rappor-

to quantitativo tra i cittadini svizzeri e quelli stranieri, dimostrò che nonostante la vigorosa campagna condotta dai sindacati operai, dagli esponenti delle chiese, dalla stessa opinione pubblica più illuminata nei veri Cantoni, esisteva, come esiste tuttora, una certa inquietudine di fronte alla massa degli stranieri presenti, la terza in ordine decrescente nell'Europa, e preceduta da quelle che lavorano in Francia e in Germania. Infatti dopo il vecchio e ormai dimenticato referendum, il Governo Confederale di Berna, pur non ponendo in atto rigorose misure restrittive nei confronti degli emigranti, cominciò ad applicare certi limiti, ma comunque con mano di velluto.

Domenica prossima, con ogni probabilità e noi riteniamo che la nostra ipotesi sia esatta, il nuovo referendum non otterrà miglior successo, anche se inevitabilmente lascerà alcuni strascici sociali quanto politici. Questa volta perfino il cauto e prudente Governo Confederale, si è pronunciato in materia attraverso il suo Presidente di turno, con un vero e proprio invito agli elettori a fare non solo il loro dovere, ma dimostrare che la Svizzera è sempre un paese ospitale, umano, di alte tradizioni civili, anche se, come è ovvio (ma questo il Presidente elvetico non lo ha detto), il lavoro degli stranieri ha portato indubbi benefici alla Svizzera.

Si sono mossi inoltre certi Cantoni quali quello dei Grigioni, del Tici-

no, del Vallese, a Ginevra, in cui interessi locali concernenti il turismo, l'edilizia comportano la necessità della mano d'opera straniera, di cui il calo imponente proposto dal referendum, comporterebbe senza meno gravi difficoltà per certe attività economiche, essenziali alla vita stessa dei Cantoni. Anche le Chiese riformate e cattoliche hanno fatto ascoltare i loro inviti, e i loro moniti contro la riduzione dell'attuale emigrazione straniera.

Per inciso si rammenta che essa si eleva ad oltre un milione di uomini, donne, bimbi, una percentuale di oltre il 20 per cento nei confronti dei cittadini svizzeri, un vero e proprio primato mondiale quanto a rapporto tra nazionali ed elvetici.

Per la verità gli industriali non sono stati almeno nella difesa della emigrazione in quanto per il momento, una eventuale contrazione di essa, potrebbe comportare un immediato aumento dei salari, con ripercussioni sui prezzi. E quanto ai vari Governi Cantionali, essi, nell'insieme, sono relativamente favorevoli agli emigranti, tanto più che, ad esempio sintetico, certi lavori quali quelli negli ospedali, negli ospizi ecc. ecc. sono esclusivamente accuditi dagli stranieri.

Ripetiamo quindi che si può prevedere un no alla iniziativa, tanto gra-

vi e difficili sarebbero i problemi elvetici nel caso di un sì, e gli svizzeri sanno ragionare.

Esiste peraltro un serio problema, da non dimenticare, e che potrebbe comportare, in un prossimo futuro, decisioni politiche e sociali, anche nei confronti degli stranieri. Infatti è noto che nella Bassa Svizzera, ossia nei Cantoni più industrializzati, quali quelli di Zurigo, Basilea, San Gallo, Neuchâtel, ecc. ecc., se attualmente la disoccupazione è irrilevante, è apparso un certo fermento psicosociale di fronte al domani. L'idea di una economia inflazionata, grazie a quella dei grandi mercati italiano, francese, e già parzialmente tedesco, sta dando indubbe preoccupazioni non solo ai dirigenti svizzeri, ma è materia quasi esplosiva, e comunque di discussione. Già oggi i prezzi sono in fiamme, nonostante che, in Svizzera, esista pur sempre una stretta relazione tra essi e i salari. È evidente che quando lo zucchero viene pagato franchi svizzeri 2.45 al chilo (quasi 570.580 lire al cambio attuale) e che nello spazio di solo quindici giorni si sono avuti ben due aumenti per quel prodotto, questa realtà sta provocando una certa esasperazione tra i ceti medi, le masse operaie elvetiche nelle grandi città, tra i contadini, che con facilità sono indotti ad attribuire alla presenza straniera il continuo aumento del costo della vita.

RASSEGNA DEL

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Come si vede non a caso abbiamo fatto riferimento alla xenofobia o avversione indiscriminata contro gli stranieri, ma semplicemente a certi fattori economici, attualmente non controllabili.

Questi fattori già oggi comportano un invito ai tecnici svizzeri di approfondire il rapporto tra la presenza degli stranieri ed i prezzi. Gli ultimi dati hanno precisato un aumento del costo della vita (settembre '73/ottobre '74) di oltre un preoccupante undici per cento e relativi centesimi.

Saprà il Governo Elvetico, a parte i risultati del referendum, innalzare montagne invalicabili contro l'inflazione che, anche nel paese dei Cantoni, ne sta facendo delle sue?

Ci sembra che, tranne un augurabile errore di prospettiva da parte nostra, e nonostante il prossimo referendum grazie a cui gli svizzeri affermeranno la loro tradizionale civiltà, il problema della inflazione, ove non venga risolto in Europa, possa comportare negli anni a venire una possibile riduzione della mano d'opera straniera, sia pure in termini molto meno drammatici di quelli proposti dal referendum del 20 ottobre. In questo deprecabile caso, la diplomazia nostra non avrà un compito difficile, tanto più che in fine dei conti, i lavoratori italiani sono maggiormente apprezzati, nonostante qualche doloroso e limitato caso d'insofferenza nei loro confronti.

b. w.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... IL POPOLO di Roma del 16-10

## Fucilate contro l'Ambasciata di Santiago

# Protesta italiana al governo del Cile

I nostri diplomatici hanno espresso alle autorità cilene preoccupazione per le minacce continue e per la campagna di stampa di cui la rappresentanza è fatta oggetto

Santiago del Cile, 15 ottobre

La residenza dell'Ambasciata d'Italia a Santiago del Cile è stata colpita mercoledì scorso da colpi d'arma da fuoco sparati dall'esterno da uno sconosciuto. Tutte le persone che erano nell'ambasciata sono rimaste illese.

La notizia dell'incidente è stata data oggi da funzionari dell'Ambasciata. Essi hanno reso noto che, in proposito, è stata presentata al ministero degli Esteri cileno una nota nella quale l'Ambasciata d'Italia esprime la propria preoccupazione e chiede che siano adottate tutte le misure per evitare che si ripetano fatti del genere. I colpi, a quanto si è appreso, sono stati sparati verso le 18,30.

L'incaricato d'affari Tomaso De Vergottini (il quale regge l'Ambasciata in assenza dell'ambasciatore) ha d'altra parte reso noto che diplomatici italiani hanno ricevuto minacce telefoniche, sia personali sia contro le loro residenze personali, e la residenza dell'ambasciata.

Nell'ambasciata italiana vi sono attualmente quasi duecento profughi politici cileni in attesa di ottenere un salvacondotto dalle autorità di Santiago. Ciò ha provocato negli ultimi tempi una violenta campagna della stampa cilena contro l'Ambasciata.

De Vergottini ha smentito che, come è stato affermato da giornali cileni, i profughi facciano la « dolce vita » e ha definito false le affermazioni secondo cui i profughi avrebbero scagliato pietre contro persone che passavano davanti alla sede diplomatica italiana.

Un portavoce dell'Ambasciata ha, d'altra parte, smentito l'affermazione del quotidiano « La Tercera » (il giornale di Santiago con la più alta tiratura) secondo cui tra coloro che hanno trovato asilo nell'ambasciata vi è l'ex deputato socialista cileno Matias Nunez. Questi, è stato precisato, si trova già da parecchio tempo in Messico mentre nell'Ambasciata si trova attualmente il figlio tredicenne di Nunez.

L'Ambasciata ha anche respinto le accuse della « Tercera » secondo cui alcuni dei funzionari diplomatici italiani sarebbero militanti politici. « La Tercera » ha affermato domenica che l'Ambasciata d'Italia è divenuta « una sorta di segretariato politico del MIR (movimento della sinistra rivoluzionaria) ».

Ieri, De Vergottini si è incontrato con rappresentanti della collettività italiana a Santiago del Cile ai quali ha fatto un quadro della situazione. Egli ha osservato che vi sono settori « eccitati » dalla campagna di stampa attuata contro l'Ambasciata d'Italia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francesco Forte del 17-X-74

## In margine alla crisi di governo

# L'emigrazione è appetitosa

**Tutti d'improvviso la vogliono specialmente i deputati meridionali**

ROMA, ottobre - Sul Sottosegretariato all'Emigrazione si è accesa un'aspra contesa fra i partiti della futura coalizione governativa. Tutti lo vogliono e tutti son bene intenzionati a far fuori l'attuale Sottosegretario Granelli. Il PSI ha posto la sua candidatura, ben deciso ad ottenere quel posto, improvvisamente "ambito". Anche all'interno della DC, che non lo vuole cedere dopo vent'anni di ininterrotta gestione, proprio in vista della Conferenza Nazionale, i candidati sono spuntati come i funghi. Sono soprattutto i democristiani meridionali che aspirano a togliere la poltrona al milanese Granelli. Un gioco politico di potere insomma, che un tempo (non molto tempo fa) l'Emigrazione non risvegliava. Segno dei tempi. Da parte sua Granelli non è affatto disposto a cedere, dopo che a gran fatica ha posto i presupposti alla Conferenza nazionale, il più grande avvenimento politico nell'emigrazione dell'ultimo mezzo secolo. Al rimando della riunione del comitato organizzatore, già fissata per il 15 ottobre, Granelli ha risposto convocando il Comitato ristretto della Conferenza nazionale per il giorno successivo, 16 ottobre. In questo modo, le associazioni e le altre forze d'emigrazione sono state chiamate, finalmente, a far sentire la loro voce in una questione di fondamentale importanza per gli sviluppi futuri della politica d'emigrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di Genève

del 17-X

## Ils disent NON à l'initiative de l'Action nationale

Les communiqués provenant de divers milieux et se prononçant contre l'initiative de l'Action nationale sont trop nombreux pour que nous puissions les publier in extenso. Nous en donnons ici la synthèse :

### Le rectorat de l'Université

L'apport des étudiants et des professeurs étrangers a largement contribué au renom de l'Université car les ressources humaines du canton ne permettraient pas d'entretenir une haute école de niveau international dans presque tous les domaines. L'acceptation de l'initiative porterait donc à cette communauté internationale de travailleurs intellectuels un coup sévère. Nos traditions, les exigences de la formation et de la recherche scientifique, notre rôle national et international, notre responsabilité enfin d'intellectuels et de scientifiques dans la société, tout commande de repousser cette initiative.

### Les enseignants universitaires

Indépendamment des intérêts bien compris des Suisses que nous sommes, chacun sait aussi que l'élimination brutale de beaucoup de nos compagnons de vie étrangers serait véritablement inhumaine. Par un net refus de l'initiative, nous pouvons rendre confiance à des hôtes dont la présence dans nos salles de cours, dans nos laboratoires, dans nos hôpitaux, est pour nous tous, que nous nous en rendions compte ou non, une incomparable richesse.

### Le Comité des organisations de gauche

Ce comité groupe le parti socialiste genevois, les Jeunesses socialistes, le parti du travail, les Jeunesses communistes, l'Union des syndicats du canton de Genève, les syndicats chrétiens et le Mouvement populaire des familles. Nous ne nous laisserons pas abuser et demandons expressément à la population de repousser massivement l'initiative xénophobe car nous disons non à la division des travailleurs, non à l'expulsion inhumaine de 500 000 travailleurs, non au développement d'un courant fascisant dans les institutions suisses, non le 20 octobre à l'Action nationale.

### Les Jeunesses progressistes radicales

Considérant que ce n'est pas en expulsant ceux qui ne portent pas notre passeport, qui ne parlent pas notre langue ou qui n'ont pas notre confession que nous réglerons nos problèmes, les jeunes radicaux disent un non résolu et unanime à cette initiative.

### L'Union valdotaine

L'Union valdotaine, fondée en 1900, groupe de nombreux ressortissants italiens originaires du val d'Aoste et qui habitent Genève. D'autre part, les quelque deux mille Valdotains établis en Suisse romande attendent avec appréhension l'issue de ce scrutin. Sans vouloir s'immiscer dans les affaires intérieures du pays qui les accueille, l'Union valdotaine de Genève a pris la résolution d'attirer l'attention de ses membres qui ont acquis la nationalité

suisse sur les aspects négatifs d'un résultat défavorable au sein de la tradition de générosité et d'accueil du peuple suisse.

### Le comité du Cartel genevois d'hygiène sociale et morale

Le comité déplore le profond malaise que l'initiative de l'Action nationale a créé au sein de la population de notre pays, suisse ou étrangère. D'autre part il déclare qu'il est superflu de relever la honte que créerait l'introduction dans notre Constitution d'un article aussi déplorable qui évoque des temps et des méthodes que l'on espérait à jamais révolus. En conséquence, il invite ses membres et la population genevoise à repousser nettement l'initiative de l'Action nationale, ne fût-ce que par respect de soi-même et de l'image que nous nous faisons de notre pays.

### La section suisse de la Ligue internationale contre le racisme et l'antisémitisme

Devant le péril que représenterait sur divers plans l'acceptation de l'initiative dite « contre l'emprise étrangère », laquelle ne tarderait pas à dévier de la xénophobie aveugle et rétrograde qui la caractérise vers un certain racisme, la LICRA invite le peuple suisse à choisir la voie de la sagesse et celle de ses traditions humanitaires en votant résolument non.

### Le comité de la Confédération romande du travail

Le comité de la Confédération romande du travail, qui regroupe en Suisse romande la Fédération chrétienne des employés et la Fédération chrétienne des services publics, rejette l'initiative de l'Action nationale, initiative qui exprime une contradiction entre le traditionnel pouvoir économique et politique et la bourgeoisie du grand capital. Non à la division des travailleurs.

R. d'I.

Ritaglio del Giornale

NEUE ZÜRCHER ZEITUNG Zürich del 17-X-74

# Schwere Folgen für den Kanton Zürich

Von Regierungsrat Hans Künzi, Volkswirtschaftsdirektor des Kantons Zürich

Wenn das Schweizervolk am 20. Oktober zur Urne gerufen wird, um darüber zu befinden, ob über eine halbe Million Ausländer in drei Jahren unser Land zu verlassen habe, so handelt es sich um die 57. Initiative, die in unserem Land seit 1891 zur Abstimmung gelangt. Ohne in eine «Schwarzweissmalerei» zu verfallen, möchte ich behaupten, daß es sich bei diesem Volksentscheid wohl um *einen der schwerwiegendsten unserer Demokratie* handelt. Bei Annahme der Initiative würde die Schweiz vor eine Situation gestellt, wie wir sie noch nie erlebt haben, indem neben wirtschaftlich kaum lösbaren Problemen menschliche Schicksale entsänden, die in jeder Beziehung unvorstellbar sind.

Für unseren *Industriekanton Zürich* ist der kommende Abstimmungssonntag in hohem Maße ein *Schicksalstag*. Dies sei durch einige Zahlen festgehalten: Bei Annahme der Initiative müßte die momentane ausländische Bevölkerung von 205 000 um 109 000 auf 96 000 Personen reduziert werden. Unserem Kanton würden dadurch schätzungsweise 65 000 Arbeitskräfte oder rund 12 Prozent der heute im Erwerbsleben stehenden Bevölkerung entzogen. Ein solcher Aderlaß wäre schlicht und einfach bis Ende 1977 nicht zu verkraften.

In einem Punkt gehe ich mit den Initianten einig, nämlich darin, daß das Ueberfremdungsproblem besser gelöst werden muß. Aber statt in drei Jahren mehr als 500 000 Ausländer auszuweisen, was zu einer Teilarbeitslosigkeit in unserem Lande führen könnte, möchte ich mit Ueberzeugung der bundesrätlichen Variante den Vorschlag geben, nach der die Zahl der ausländischen Wohnbevölkerung unter allen Umständen noch in diesem Jahrzehnt zu stabilisieren ist. Eine vom Bundesrat entgegengenommene Motion der eidgenössischen Räte verlangt sogar weiter, daß abschließend eine schrittweise Herabsetzung der Zahl der Ausländer vorzunehmen sei, und zwar unter Berücksichtigung aller menschlichen, sozialen und wirtschaftlichen Punkte.

Es ist absolut unrichtig, zu behaupten, die verantwortlichen Stellen hätten in letzter Zeit nichts unternommen, um das sogenannte Fremdarbeiterproblem in den Griff zu bekommen. Wiederum sprechen unsere Zürcher Zahlen diesbezüglich eine deutliche Sprache. Im Jahre 1970 wurden dem Kanton Zürich noch 2886 neu einreisende Jahresanfänger bewilligt. Im letzten Jahr sank diese Zahl auf 721. Durch die neuen Beschränkungsmaßnahmen dieses Jahres steht dem Kanton Zürich — einschließlich Spitäler und Schulen, die neu der Begrenzungspflicht unterstellt werden — ein Kontingent von 3172 Arbeitskräften zur Verfügung. Davon entfallen 2545 auf Spitäler, Schulen und landwirtschaftliche Betriebe. Für Industrie, Gewerbe und Gastgewerbe verbleiben noch 627 Arbeitskräfte als neu einreisende Jahresanfänger, davon ganze 86 für den Haushalt (pro Jahr). Diese wenigen Zahlen

beweisen, wie restriktiv und hart die bundesrätliche Neuregelung sich besonders für den Kanton Zürich präsentiert.

In diesem Sinne wollen wir auch das Problem der Stabilisierung der ausländischen Wohnbevölkerung lösen, so daß unser Staats- und Wirtschaftsansatz weiterhin funktionieren kann. Abschließend möchte ich die Schlüsselwörter zitieren, die der Zürcher Regierungsrat bei der Beantwortung einer Interpellation im Zusammenhang mit der Abstimmung vom 20. Oktober gebraucht: «Die zwangsweise Entfernung von Ausländern, die sich nichts zusehnden kommen ließen und nur bei uns ihr Auskommen suchten, würde dem *Ansehen unseres Landes einen schweren Schlag* versetzen. Unser Land würde seine bisherige Weltverbundenheit, auf die es angewiesen ist, in Frage stellen.»

Branchen	Total Beschäftigte	Davon Ausländer	Abbau gemäß III. Ueberfremdungsinitiative	
			Total	in % des Gesamtpersonalbestandes
Nahrungs- und Futtermittel	6838	2880	2131	31%
Textil	7294	4497	3252	46%
Kleider, Wäsche, Schuhe	7408	4746	3210	43%
Papier	2695	1146	748	28%
Kautschuk	3009	1515	1019	34%
Verarbeitung von Steinen u. Erden	3260	1675	1302	40%
Metall, Giesserei	1148	600	434	38%
Maschinen, Apparate	65177	23732	15086	23%

Ritagl.

Voraussetzungen für freie wissenschaftliche Lehre und Forschung zerstört werden und die Universität unfähig wird, ihre Aufgaben zu erfüllen.

Der Entwurf wählt *grundsätzlich den Weg der Mitbestimmung*. Die dem Grundsatz nach allgemeine Mitbestimmung der Mittelbauangehörigen und der Studenten wird in bestimmten Einzelfällen ausgeschlossen oder auf eine bloße *Mitsprache* eingeschränkt. Das Maß der Mitwirkung der verschiedenen Kategorien von Hochschulangehörigen richtet sich nach Fachkompetenz, wissenschaftlicher Qualifikation, Erfahrung, Interessenlage sowie Aufgaben und Funktionsfähigkeit der zu besetzenden Organe. Die Verantwortung für das Schicksal der Hochschule wird aus diesen Gründen vor allem den Professoren und den habilitierten Hochschul Lehrern übertragen.

#### Verzicht auf Zwangsverband für die Studentenschaft

Drei weitere Vorschläge verdienen Beachtung. Hinsichtlich der in jüngster Zeit heftig umstrittenen Organisationsform der *Studentenschaft* wählt der Entwurf eine *Mittellösung*. Die Studentenschaft wird als Verwaltungskörper

innerhalb der Universitätsanstalt, dem mit der Immatrikulation jeder Student von Gesetzes wegen angehört, beibehalten. Hingegen verliert diese Körperschaft mit der *Einführung eines Austrittsrechts* ihren Charakter als Zwangsverband. Weiter bleibt die Möglichkeit erhalten, *Zulassungsbeschränkungen* für Studierende an der Universität im Sinne von Notlösungen zu verfügen. Schließlich wird zu den allgemeinen Universitätsaufgaben neu die *Fort- und Weiterbildung berufstätiger Akademiker* gezählt.

Die aus dem neuen Universitätsgesetz erwachsenden *zusätzlichen Ausgaben* werden auf jährlich 1,5 Mio. Fr. (Personalmehrbedarf 1,15 Mio. Fr. und Stellvertretung im Lehrkörper 0,3 Mio. Fr.) oder 2% der Universitätspersonallohnsomme von 1973 geschätzt. Ein solcher Mehraufwand für organisatorische Belange läßt sich, wie an der Pressekonferenz erklärt wurde, angesichts eines sich der Grenze von 200 Mio. Fr. nähernden «Universitätsumsatzes» rechtfertigen.

#### Kritik der Studentenschaft

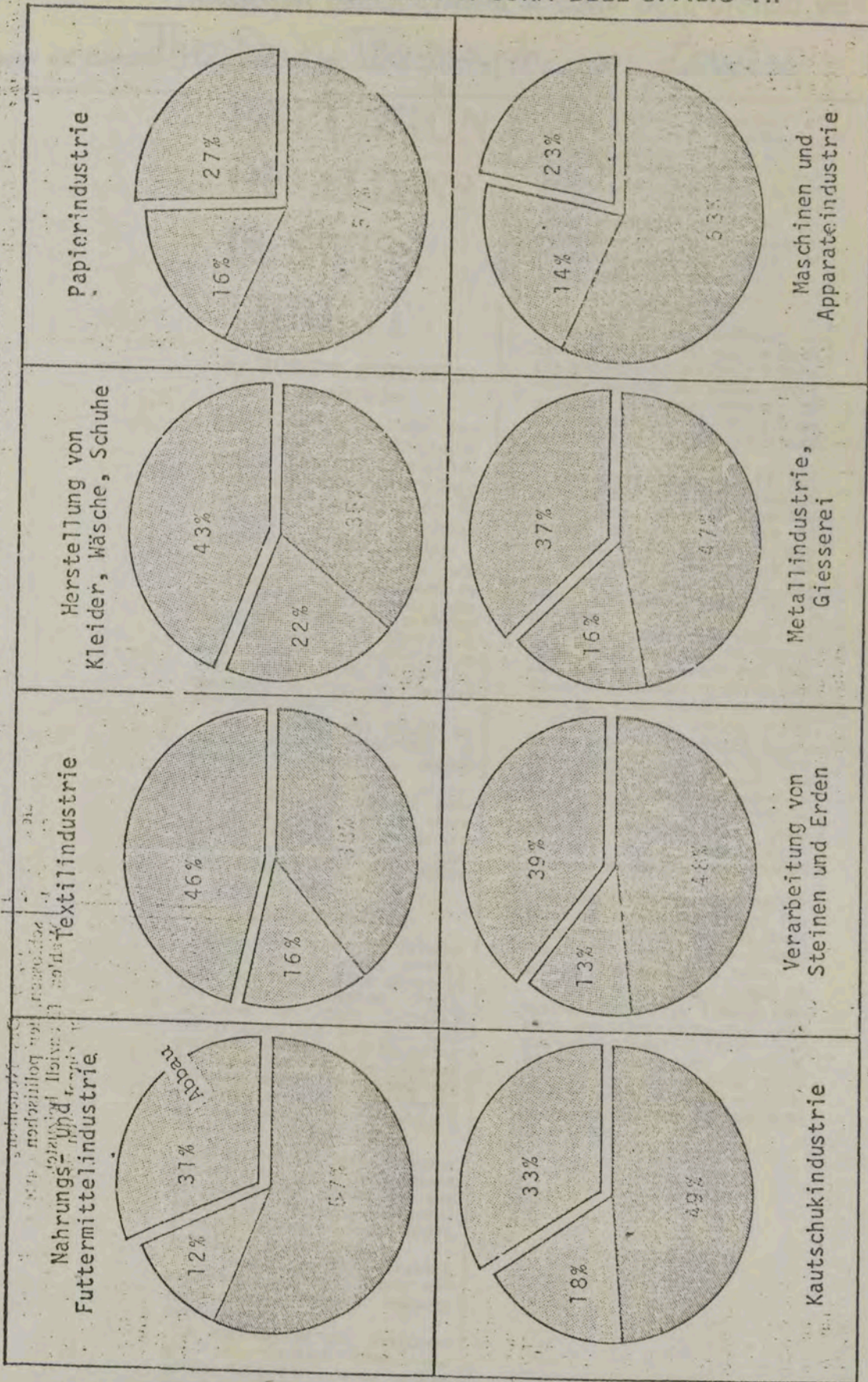
In einer ersten Stellungnahme weist der Vorstand der Studentenschaft darauf hin, daß aus

seiner Sicht der Verwaltungsentwurf gegenüber den Vorschlägen der außerparlamentarischen Expertenkommission — diese waren von der Studentenschaft als ein «zur Not annehmbarer Kompromiß» bezeichnet worden — eine Verschlechterung darstelle. *Vier Punkte* werden insbesondere hervorgehoben: 1. Im Zweckartikel werde jeder Hinweis auf eine kritische Auseinandersetzung der Universität mit der Gesellschaft vermißt. 2. In der Mitbestimmung bringe der Entwurf insofern eine Verschlechterung, als in den verschiedenen Gremien die Vertretungsverhältnisse von Professoren, übrigen Lehr- und Forschungspersonal und Studenten zuungunsten der Studenten geändert wurden. Eine Beschränkung auf bloße Mitsprache bei den Berufungen in den Lehrkörper könne nicht angenommen werden. Die Bestimmung, wonach sich mindestens 50% der Studenten bei den Wahlen ihrer Vertreter beteiligen müßten, schließe die studentische Mitbestimmung im vornherein aus. 3. Die Schaffung einer Möglichkeit zum Austritt aus der studentischen Organisation werde Unklarheiten schaffen. 4. Die Möglichkeit von Beschränkungen der Zulassung zum Studium an der Universität müsse preisgegeben werden.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio

Der Ausländerabbau gemäß dritter Ueberforderungsinitiative im Kanton Zürich



Quelle: Industrie-Statistik 1973 Komitee Schweiz 80

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Daily Telegraph* di *London* del *17-X*

# EXPULSION OF ALIENS IS SWISS THREAT

By ROBERT HUTCHISON  
in Geneva

SWITZERLAND will become an "intolerable police state" if a constitutional amendment expelling half a million foreigners is accepted in a national referendum next Sunday.

This solemn warning was expressed at the weekend by Dr James Schwarzenbach, a tub-thumping politician, publisher and son of an old Harrovian, who himself has preached in every corner of the country for measures to end the "foreign over-population."

His warning was found by many political observers in Geneva to contain a double irony.

Switzerland is already considered a police state by some foreign workers, who are denied any form of civic rights and face expulsion for participating in strike action.

## Another version

Then also, while Dr Schwarzenbach has officially broken with the Right Wing ultras of the National Action Party, sponsors of next Sunday's referendum, he has his own version of an Anti-Foreigner Bill waiting in the drawer which is slightly less radical and therefore given a better chance of success if next Sunday's "initiative" is rejected.

Switzerland's booming economy has attracted the highest density of immigrant labour of any nation in Western Europe—almost one-fourth of the active workforce is imported.

In some sectors—textiles, ready-wear apparel, hotels and construction—foreign workers predominate.

A majority of the foreigners are "salami eaters" from south of the Alps, which tends to give the national action campaign a distinctively racist flavour.

The greatest supporters of their "initiative," according to a recent opinion poll, are middle-class and middle-aged "hausfrau" who apparently resent having to accomplish their daily shopping chores in the presence of less restrained merchandise-poking wives of Latin workers.

## Crime rate

The 1.1 million foreigners — or 1.4 million if one accepts the National Action Party figures — are blamed for almost every national ill, from inflation to the deterioration of the environment, not to mention the rising crime rate.

Foreigners make up 17 per cent. of the total population of 6.3 million. But in Geneva the foreign element comprises 32 per cent. of the population, and is followed by Ticino with 27 per cent., Vaud with 22 per cent., and Neuchâtel with 21 per cent.

This is compared with the four "forest cantons" of Appenzell, Obwald, Nidwald and Uri, where the number of foreigners does not exceed eight per cent.

The National Action Party wants this level reduced to no more than 12 per cent. in each of the 25 Cantons, with the exception of Geneva, where a ceiling of 25 per cent. would be tolerated because the headquarters of so many international institutions are located there.

Moreover the proposed amendment of Article 69 (4) of the Constitution states that no more than 4,000 naturalised Asians will be permitted each year.

It also restricts the inflow of seasonal labour to 150,000 persons annually, compared with the present limit of 192,000 and 70,000 workers who commute daily to their jobs in Switzerland from homes outside the country, compared with the present level of 100,000.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Accursia Ansoe*

di

*Roma*

del

*17-X-*

ALCURE

su conferenza dell'emigrazione -

(ansa) - roma, 17 ott - "il grado di avanzata preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e gli obblighi fissati dalla legge consentono di affermare che, quale che sia la conclusione della crisi di governo, verra' mantenuto l'impegno di far svolgere tale conferenza nel dicembre 1974". con questa dichiarazione, fatta alla riunione del comitato preparatorio presso il cnel, il sottosegretario agli esteri on. granelli ha smentito ogni intenzione di rinviare la conferenza dell'emigrazione, confermando che lo stesso comitato di data del comitato organizzatore e' solo un atto di preparazione verso le decisioni conclusive e politicamente rilevanti della preparazione in corso che dovranno essere necessariamente assunte dal prossimo governo.

La conferma di questa impostazione, il comitato preparatorio ha poi proseguito i suoi lavori per l'intera giornata. sulla base di una relazione del segretario generale bettini e' stata messa a punto, dopo ampia discussione, la proposta articolata circa i criteri di composizione della conferenza nazionale, ispirata al principio di una larga presenza dei rappresentanti diretti degli emigranti, che sara' sottoposta, al piu' presto possibile, all'approvazione del comitato organizzatore. un successivo esame di altri problemi organizzativi sara' compiuto nella prossima riunione del comitato ristretto gia' convocato, presso il cnel per giovedi 24 ottobre alle ore 10.

h 1456 com/tos

annn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo del 17-X-7

Referendum per gli stranieri  
attuato nella sua prima fase

## **Gli svizzeri hanno cominciato a votare**

Ginevra, 16 ottobre  
Gli svizzeri hanno cominciato oggi a votare. Nelle grandi città e nei comuni con oltre 5.000 abitanti i seggi elettorali per il voto anticipato sono stati aperti alle ore 8, per chiudersi alle 20. A partire da sabato apriranno le porte tutti gli altri seggi per il voto ordinario che si chiuderà alle ore 12 di domenica 20 ottobre.

Circa 3 milioni 600 mila elettori ed elettrici (queste ultime hanno il diritto di voto a livello federale soltanto dal 1971) dovranno pronunciarsi in favore o contro l'iniziativa presentata dall'« Azione nazionale », la quale propone — come è noto — l'allontanamento dalla Svizzera di circa 540 mila stranieri entro il primo gennaio 1978, nonché altre sostanziali riduzioni sul numero dei lavoratori stagionali e frontaliere. Per essere accettata, l'iniziativa dovrebbe raccoglie-

re la maggioranza dei voti complessivi e la maggioranza dei suffragi in almeno 13 dei 22 cantoni che compongono la Confederazione elvetica.

L'iniziativa dell'« Azione nazionale » è la terza presentata da movimenti politici sulla questione della presenza di lavoratori stranieri in Svizzera. Il 30 giugno 1965 il partito democratico di Zurigo presentò il primo progetto di riduzione dell'effettivo straniero, progetto che fu successivamente ritirato nel 1968. Il 20 maggio 1969, l'allora presidente dell'« Azione nazionale », James Schwarzenbach, presentò una seconda iniziativa che, però, il 7 giugno 1970, fu respinta dall'elettorato elvetico con 654 mila 844 « no », contro 557 mila 517 « si ». Infine, il 3 novembre 1972 fu depositata l'attuale iniziativa dell'« Azione nazionale ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il giorno*

di *Milano*

del *17-X-74*

## ZURIGO - PROTESTANO GLI EMIGRATI ITALIANI

### Perchè non si fa la conferenza di Roma?

ZURIGO, 16 ottobre

La segreteria del Comitato nazionale d'intesa (CNI) dell'Associazione degli emigrati italiani in Svizzera, riunitasi in assemblea straordinaria a Zurigo in data 14 ottobre 1974, allo scopo di prendere in esame l'andamento della situazione politica e congiunturale per la parte che interessa i lavoratori italiani nella Confederazione, esprime la sua più energica protesta sul rinvio a data da destinarsi della riunione del comitato preparatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione, riunione che era convocata per il 15 ottobre a Roma, presso la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, al fine di prendere decisioni definitive in ordine alla Conferenza stessa e circa la sua composizione.

La segreteria del Comitato nazionale di intesa afferma nel modo più deciso che la sopraggiunta crisi governativa italiana non può essere assolutamente presa a pretesto giustificante il rinvio, e ciò — come già sottolineato dal Comitato nazionale d'intesa delle associazioni democratiche dell'emigrazione italiana nella Repubblica federale tedesca — proprio in un momento in cui si vede seriamente minacciato anche il livello occupazionale in tutta Europa.

La segreteria del CNI ha quindi deciso: 1) di inviare immediatamente a Roma una propria delegazione al fine di affrontare la problematica summenzionata, sulle prospettive e conseguenze della votazione in Svizzera del 20 ottobre 1974, sulla indispensabile ripresa e conclusione delle trattative per la radicale revisione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione e della convenzione sulla sicurezza sociale e per la preparazione di incontri del CNI con le Commissioni per l'emigrazione della Camera e del Senato e con il comitato del ministero Esteri sindacati e associazioni, i presidenti del Senato e della Camera.

1 gruppi parlamentari dell'arco costituzionale, la federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, il sottosegretario all'emigrazione onorevole Granelli; 2) di convocare nei giorni 23 e 24 novembre un'assemblea sull'emigrazione italiana in Svizzera in preparazione della Conferenza nazionale per decidere le modalità di partecipazione alla medesima in rappresentanza di tutta la collettività che vive e lavora nella Confederazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ROMA ..... di Nepoli ..... del 17-X-74

**Scoperto in Svizzera un traffico di buoni di benzina italiani**

GINEVRA, 17

Buoni di benzina italiani per un valore di oltre cinquantaquattromila franchi svizzeri (circa 12 milioni di lire) sono stati trovati in possesso di due giovani israeliani, studenti di medicina di 28 e 29 anni, che viaggiavano in Svizzera a bordo di un'auto con targa italiana. A bordo dell'automobile la polizia ha trovato anche passaporti, carte d'identità e permessi di guida e di circolazione falsi. L'identità dei due giovani non è stata rivelata dalla polizia di Zurigo, che ha proceduto al loro arresto.

Un banale incidente della strada ha dato la possibilità alla polizia zurighese di arrestare i due uomini e di stabilire che essi avevano acquistato a Bologna i documenti falsi, un centinaio in tutto, con i quali hanno potuto ottenere in stazioni di servizio di Lugano, Lucerna, Berna e Zurigo, buoni di benzina italiani per 51.640 litri. Essi si proponevano di rientrare in Italia per rivendere i buoni.

ra  
la  
m  
B.  
a.  
n  
h  
M  
fi  
tu  
v  
c  
c  
r  
c

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Mattino di Napoli del 17-10-74

ARBITRARIA ESTENSIONE DEL LIMITE DELLE ACQUE TERRITORIALI

# Un'iniziativa libica paralizza ventimila pescatori italiani

## Il provvedimento preso dal governo di Tripoli interesserebbe praticamente anche la costa di Lampedusa bloccando così l'attività della flotta peschereccia siciliana

Dal nostro corrispondente

MAZARA DEL VALLO, 16 ottobre.

La pesca di altura nel Canale di Sicilia ha costituito in questi ultimi venti anni una rischiosa avventura quotidiana per i battelli siciliani e soprattutto per quelli di Mazara del Vallo che formano la flotta più numerosa dell'isola. Spesso è stata una vera e propria battaglia, con morti e feriti; numerose volte natanti italiani sono stati sequestrati, depredati dei quantitativi di pesce catturato ed i capitani e gli equipaggi processati, imprigionati e rilasciati soltanto dopo gli interventi consolari, sia da parte tunisina che da parte libica. Recentemente, il 21 settembre del 1973, la corvetta «De Cristofaro», che scortava cinque pescherecci mazaresi in acque internazionali prospicienti la costa africana, fu attaccata da un aereo «Mirage» libico mitragliata. Reagì con le sue armi di bordo e mise in fuga l'incursore. La marina libiana è, infatti, costretta ad effettuare in permanenza continue missioni di scorta ai pescherecci sul Canale.

Ora, con provvedimento unilaterale il governo di Tripoli ha esteso fino a venti miglia il limite delle proprie acque territoriali, che normalmente si estende dalle sei alle dodici miglia. Il governo libico ha deciso di considerare il proprio territorio libico anche quello di mare, oltre le venti miglia dalla costa, che abbia un fondale massimo di duecento metri e comunque che si estenda sino alla zona estrema della piattaforma continentale africana il che vuol dire, in sostanza una estensione dei limiti territoriali che raggiunge anche le 50-60 miglia.

«Praticamente — soggiunge l'armatore mazarese Ignazio Giacalone, che è il presidente della Libera Associazione Armatori — anche Lampedusa verrebbe compresa nelle acque territoriali libiche, e i nostri pescherecci non possono uscire in zone tradizionalmente e territorialmente italiane perché rischiano di scontrarsi con le vedette africane. Le acque internazionali del Canale non esistono più».

L'on. Gunnella, repubblicano, da parte sua ha rivolto un'interpellanza al ministro degli Esteri ed a quello della Marina mercantile, nella quale chiede di «conoscere le iniziative assunte di fronte alla unilaterale decisione del governo libico di estendere le acque territoriali riservate alla pesca marittima a venti miglia dalla costa e per tutta la zona di mare oltre le venti miglia di cui si riscontra una profondità di duecento metri». L'on. Gunnella nel sottolineare l'arbitrio della decisione libica, fa presente che l'attività dei pescherecci potrebbe essere paralizzata ove non si rimuovesse tale assurda decisione, con le conseguenze gravi non solo per l'occupazione diretta di migliaia di marittimi ma per le ripercussioni indirette su tutta l'attività cantieristica, mercantile, industriale e dei servizi che gravitano sulla pesca e per l'aggravamento della situazione dei rifornimenti di pesce fresco, con oneri maggiori per la bilancia dei pagamenti.

Ma c'è di più: anche il governo tunisino, che aveva siglato un accordo con quello italiano che sarebbe dovuto scadere, con previsione di rinnovo, il 31 dicembre prossimo, lo ha invece denunciato adesso, con l'evidente scopo di chiedere la revisione restrittiva

anticipata. La situazione che ne deriva è paralizzante. Mazara del Vallo possiede una flotta di pescherecci di circa 300 natanti, dei quali 160 sono battelli di altura, cioè tra le 150 e le 200 tonnellate. Ventimila persone, su una popolazione di 40mila abitanti, lavorano con la pesca; 7mila circa

vanno per mare, gli altri sono addetti al commercio (spedizione per aereo o su camion) frigoriferi il cui parco supera le 100 unità che rovesciano sulle mense di tutta Italia pesce pregiato a tonnellate), alla con-

servazione e lavorazione dei crostacei in cassette, alla manutenzione delle attrezzature, all'attività cantieristica di pronta riparazione ecc.

Il volume del fatturato varia normalmente dai 15 ai 20 miliardi all'anno (il 51 per cento agli equipaggi e il 49 per cento agli armatori) e però le spese di gestione sono in crescente aumento: la nafta infatti costa tre volte quello che costava un anno fa, una rete a strascico si paga anche un milione e mezzo, e poi ci sono le spese di impecatura e riverniciatura dei natanti, di ripasso dei motori che la salitudine corrode, di rinnovo degli strumenti di pesca. Dopo ogni missione, che giunge anche a tre mesi di seguito, c'è da revisionare la nave da capo a fondo. Se di colpo non si potrà più uscire per mare, allora sarà la fine. Già è diventato difficile cercare e trovare il pesce, che, come ci dice il capitano Francesco Bigone, «ha i suoi segreti ed emigra non si sa più dove, e bi-

sogna starlo con mille difficoltà». Se si dovesse restare entro la zona vigilata, salterebbe tutto. Il reddito medio per un uomo di mare è di 150-170 mila lire al mese, ma ha anche la cassa marittima e marinara, l'assistenza, gli assegni.

Mazara del Vallo, che gode anche di una fiorente agricoltura specialmente vinicola, è forse l'unico centro urbano siciliano di una certa consistenza che non abbia emigrati. Mi dice il dott. Del Franco, direttore della cooperativa agricola, che anche il fatturato in agricoltura è apprezzabile. Infatti, si aggira sui 10 miliardi all'anno per la produzione di uva, con tre cantine sociali, e su altri 8-10 miliardi per la produzione di olive, grano e ortofruticoli. E' dunque uno dei pochissimi centri italiani che possiede un suo equilibrio e una sufficiente autonomia economica. Se dovesse entrare in crisi l'attività peschereccia, si sbilancerebbe tutto con severe conseguenze anche sull'approvvigionamento del mercato nazionale.

E' dunque urgente riprendere e condurre trattative con la Libia e la Tunisia, per quanto tutti i Paesi africani, anche quelli che si affacciano sull'Oceano, hanno improvvisamente esteso i loro limiti territoriali fino alle grandi scarpate oceaniche, soprattutto per avere mano libera nelle trivellazioni per la ricerca del petrolio.

Il vostro Prestifilippo



~~IX~~

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*17-X-7*

DA BANDITI CHE HANNO ASSALTATO LA CHIESA

## *Missionario italiano ucciso nel Bangladesh*

**I malviventi hanno massacrato anche un altro sacerdote e si sono impossessati di tutti i fondi della missione - Il religioso era molto popolare**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dacca, 16 ottobre

Un sacerdote cattolico italiano, missionario in una delle regioni interne del Bangladesh, è stato ucciso da un gruppo di banditi che dopo aver assaltato la missione ed essersi impossessati di tutti i fondi della chiesa, hanno massacrato anche un religioso del luogo che aveva cercato di difendere dai malviventi le casse della missione. Il sacerdote italiano si chiamava Padre Valeriano Maria Cobbe ed aveva 42 anni. Si trovava nel Bangladesh da più di otto anni ed era molto amato da tutta la popolazione indigena. La missione di Padre Cobbe era situata a Shimulia nel distretto meridionale di Jessore.

Secondo una ricostruzione dei fatti verificatisi nel pomeriggio di lunedì scorso, la polizia ha potuto appurare che i banditi hanno fatto irruzione nella missione poco dopo che i fedeli avevano abbandonato la chiesa e molto probabilmente ce ne era qualcuno anche mischiato tra la folla che si trovava in chiesa al momento della funzione.

Dai reperti trovati sul luogo dell'eccidio, la polizia ha potuto altresì stabilire

che Padre Cobbe ha tentato di opporre una feroce resistenza all'assalto dei banditi. Questi però quando si sono accorti di non poter aver ragione del religioso, lo hanno fulminato con un colpo di fucile che gli ha squarciato il cuore. Subito dopo i banditi hanno fatto irruzione nell'abitazione e negli uffici della parrocchia e dopo aver forzato una rudimentale cassaforte si sono impadroniti di tutti i fondi. Si trattava di circa 9 milioni di lire italiane; tutto danaro raccolto da Padre Cobbe nella sua opera di apostolato fra i cattolici italiani in prevalenza ed europei.

Il sacerdote del Bangladesh che intendeva contrastare ai banditi il possesso del danaro è stato a sua volta trucidato. Quest'ultimo, sembra, per espressa disposizione di padre Cobbe, all'attacco dei banditi avrebbe dovuto fuggire con la cassa della missione, ma i malviventi non gli hanno dato il tempo. E' stato infatti raggiunto su una delle porte degli uffici della missione e massacrato a colpi di coltello.

Fino ad ora la polizia locale brancola nel buio. Insospettabili ed insospettabili sarebbero gli autori della strage anche perché, come s'è detto, padre Cobbe, godeva non solo di popolarità, ma soprattutto di stima in tutto il territorio dove era situata la sua missione.

N. H.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Giorno*

di

*Milano*

17-X-24

Si vota per il referendum contro gli stranieri

# LA FATICA DI VIVERE degli italiani in Svizzera

L'incertezza e la paura impediscono di esprimersi liberamente, di fare politica e di associarsi nella difesa comune. Diventano facili bersagli dell'intolleranza e del razzismo

dal nostro inviato CAMILLO ARCURI

ZURIGO, 16 ottobre

Il ristorante cooperativo « Werd Platz » sulla Strassburgstrasse è da 50 anni almeno il punto di incontro degli italiani emigrati a Zurigo, prima per sottrarsi al fascismo, ora alla disoccupazione.

Gli stessi volti barbuti e fieri, o glabri, sorrisi impacciati, si ritrovano nella folla del locale. C'è quasi tutta gente giovane, neanche trentenne, che non è ancora arrivata al traguardo dei dieci anni di lavoro ininterrotto in Svizzera, quando matura il diritto di accasarsi, di prendere moglie al paese e portarsela qui. Su tante attese, come sulla sorte di quelli che si sono già fatti una famiglia, è sospesa ora la minacciosa iniziativa contro « l'inforestieramento » che porterà all'espulsione di mezzo milione di stranieri — più di 300 mila sono italiani — se passerà il sì nel referendum per cui si vota da domani a domenica.

Ne parliamo con un gruppo di connazionali, per sentire dal vivo gli unici che non hanno voce in capitolo, pur essendo direttamente interessati, nel dibattito di questi giorni. Sorprende subito l'incertezza, la preoccupazione, fors'anche la paura di molti a esprimersi liberamente. « La condizione di esclusi è entrata dentro di loro, credono di uscirne facendo da sé, producendo e guadagnando di più. Pensi che alla manifestazione per la strage di Brescia eravamo meno noi degli svizzeri; e anche adesso troppi fanno da spettatori, non partecipano », è la spiegazione polemica di Antonio Ferrari, gestore del ristorante cooperativo. Lui è arrivato 14 anni fa, ormai ha qui la

moglie e una bimbetta che imparano il tedesco all'asilo per non trovarsi handicappata poi a scuola; comunque, se domenica vincessero i « sì » potrebbe essere uno dei primi a partire, proprio come è uno dei primi alle manifestazioni antifasciste. Già, perché il criterio della progettata espulsione non è affatto chiaro, e facilmente porterebbe a una discriminazione a danno dei più politicamente attivi, così come avvenne nel clima da guerra fredda degli anni Cinquanta.

« Rassicuratevi che non vi manderemo a casa 300 mila disoccupati in più », interviene un tassista abruzzese che preferisce tacere il proprio nome, e dalle sue parole affiora un risentimento accorato comune a molti sfoghi: « L'iniziativa di Oehen non passerà — riprende — ma i nostri problemi resteranno, si aggraveranno e dall'Italia continueranno a disinteressarsene, salvo a ricordarsi di noi per le elezioni o i referendum ».

Dalla discussione, ormai accalorata e a più voci, scaturiscono sprazzi ora coloriti e paradossali, ora drammatici, comunque illuminanti sulla quotidiana fatica di vivere di questa nostra gente in Svizzera.

**LA CASA** — Per quanto grottesco lo spunto del film di Manfredi « Pane e cioccolata » mi assicurano che è autentico: è comparso davvero su un giornale l'annuncio economico « Affittasi pollaio a immigrati stranieri ». E se simili vergogne arrivano fino alla ribalta della piccola pubblicità, è facile immaginare quale sia la realtà nascosta nei sobborghi industriali, dietro le linde facciate di città e villaggi. « Una delle

condizioni perché un lavoratore possa farsi raggiungere dalla famiglia, oltre ai 10 anni che talvolta diventano 15 di permanenza qui, è quella di poter disporre di un'abitazione confacente, la chiamano così, che poi significa avere una camera per ogni persona », ricorda uno che è alle prese col problema. E un modesto alloggio di tre stanze, per padre, madre e un figlio, costa di affitto 700 franchi, 160 mila lire al cambio attuale, vale a dire più di un terzo della paga media.

E' lo scotto che un operaio deve pagare per uscire dalle baracche da cento franchi al mese che si addossano agli stabilimenti di Zug, di Basilea, di Zurigo, dove creano lugubri immagini di nuovi « Lager » per uomini semiliberi. Che, se poi qualcuno tenta di coniugare l'italianissimo « arrangiarsi » da queste parti, portando di nascosto moglie e figli e sistemandoli in qualche modo, deve vedersela con la polizia degli stranieri che ha carta bianca e non ha bisogno di mandati per perquisire le case e accompagnare alla frontiera i clandestini.

**LE DONNE** — Le diversità di origine, di cultura, di atteggiamenti, hanno fatto dei rapporti tra i due sessi uno dei motivi d'attrito e d'accusa più frequenti contro italiani, spagnoli, greci, turchi. Il costruttore Fritz Mayer ne ha fatta addirittura la sua bandiera nella crociata anti-stranieri che conduce nelle file dell'Azione Nazionale, elevando così a principi politici pesanti battute da birreria più che da salotto.

Chiuso nella sua tetra solitudine di emarginato, forse di pazzo, qui a Zurigo un immigrato padre di due figli, Giovanni Pisano, si macchiò di un delitto orribile assalendo nel parco vicino al lago una coppietta e uccidendo a coltellate il ragazzo, per cui sta scontando l'ergastolo. Accadde 10

anni fa e molti non lo hanno dimenticato. « Lo stesso anno — mi ricordano — accadde sempre qui un altro fattaccio; Hans Koella, figlio di una ricca famiglia zurigese, strozzò una ragazza italiana di 16 anni, Julia Rizzi, e la gettò nel lago. Fu portato nel

carcere di Regensdorf, dove è chiuso anche Fisanò, ma 3 giorni dopo trovò la porta aperta e scomparve. Nessuno ne ha più parlato ».

« E' troppo facile il tentativo nazionalistico di scaricare in razzismo tutto quanto sta accadendo qui. I vari Schwarzenbach non sono altro che le espressioni più brutali di un sistema basato sull'oppressione delle classi subalterne. Vediamo quanto succede ai figli di operai e contadini, come li emarginano nelle scuole », dice un giovane dalla barba rossa, Leonardo Zanier. E' il presidente delle 120 « colonie libere » degli italiani in Svizzera, un'organizzazione che, nata al tempo dei fuoriusciti, ora raccoglie decine di migliaia di emigrati per motivi di lavoro.

**LA SCUOLA** — In uno studio condotto da Alberto Conti, dell'Università di Milano, con un gruppo di lavoro delle « colonie libere », è documentato il meccanismo di discriminazione per cui fin dai primi anni i ragazzi delle famiglie immigrate, handicappati anzitutto dalla lingua, finiscono nelle classi speciali e in mezzo ai ritardati si avviano verso un destino di disadattati. Al momento del passaggio dalle elementari alle medie, la selezione è ancora più micidiale per loro e le cifre relative al Cantone di Zurigo sono esemplari: al ginnasio entra una percentuale di italiani inferiore all'1 per cento; alla Sekundarschule, che permette di proseguire gli studi superiori, gli italiani sono la metà rispetto alla media, mentre alla Oberschule che immette direttamente nel mercato del lavoro senza fornire alcuna qualificazione, troviamo studenti italiani in proporzione 4 volte superiore alla media.

Che cosa facciamo noi? « Ben poco. A Zurigo 600 bambini vanno alla scuola italiana che è un ghetto culturale », risponde un insegnante sindacalista, Antonio Negro. « Non abbiamo alcuno strumento di assistenza moderna: in classe — racconta — avevo un ragazzino nervosissimo, vedevo che la madre quando veniva a prenderlo aveva gli occhi rossi e lui che peggiorava a vista d'occhio. Ci voleva l'intervento di uno specialista, era chiaro, ma noi non l'avevamo. L'ho fatto iscrivere alla scuola svizzera e 3 giorni dopo tutto era chiarito: il terrore di quel bambino era il padre che alla sera rincasava ubriaco e violentava la moglie davanti ai figli, armato di pistola. Ma a segnalare queste carenze, queste inadempienze, si rischiano fulmini, come il vice console di Baden che è stato sospeso nei giorni scorsi per aver detto certe cose scottanti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-X-74

Per la seconda volta nel giro di due anni

# GLI SVIZZERI CHIAMATI A VOTARE SUL REFERENDUM ANTI-STRANIERI

Il movimento razzista fa leva sull'inflazione e il caro vita per alimentare la xenofobia - Governo, sindacati, partiti, chiese, industriali contro il folle progetto di Oehen Christen

Dal nostro inviato

ZURIGO, 16

Trionferanno la ragione, il buon senso, il dovere della solidarietà umana? Oppure il disorientamento darà partita vinta alla paura e alla demagogia reazionaria? La decisione è vicina, verrà dal voto dei 3.600.000 cittadini che domenica andranno alle urne per pronunciarsi sulla proposta del deputato Valentin Oehen Christen di espellere dalla Svizzera 550.000 stranieri, oltre la metà dei quali sarebbero italiani. Alla vigilia della consultazione, il presidente della Confederazione elvetica Ernst Brugger ha voluto rivolgersi ai suoi connazionali attraverso la televisione. La scesa in campo della massima autorità dello Stato è considerata un avvenimento fuor del comune nella prassi elettorale e dà il senso dell'attesa, della preoccupazione con cui si guarda all'esito del referendum. Brugger ha formulato l'auspicio che il popolo elvetico non si lasci travolgere da un'ondata emotiva e voti stando bene attento a non compiere scelte che si rivolterebbero contro l'interesse nazionale. Non ha preso posizione apertamente, ma il senso del suo discorso era chiarissimo: se passasse l'iniziativa degli xenofobi, il potenziale produttivo e l'intera economia elvetica subirebbero contraccolpi disastrosi per la

manca di manodopera.

Con il discorso del presidente si è praticamente completato lo schieramento delle forze che si oppongono al progetto antistranieri dell'« Azione nazionale », il movimento di destra di cui Oehen Christen è leader. Governo, sindacati, partiti (dai comunisti ai liberali), le chiese, le associazioni di categoria (compresa quella degli industriali) e culturali concordano sull'esigenza di battere il folle progetto razzista le cui conseguenze non ricadrebbero solo sugli immigrati.

In Svizzera lavorano e vivono oltre un milione di stranieri. Ogni sei persone che incontrate per strada, una ha in tasca il passaporto italiano o turco, greco o spagnolo. L'« Azione nazionale » vuole sia scritto nella Costituzione che il numero dei non-svizzeri domiciliati o dimoranti nella terra di Guglielmo Tell deve essere mantenuto al di sotto delle 500.000 unità e che nei cantoni gli immigrati non possono comunque superare il 12 per cento della popolazione elvetica. Ecco qualche esempio che può dare idea di ciò che significherebbe l'azione di un provvedimento del genere. Dal Cantone di Zurigo dovrebbero essere espulsi 109.000 immigrati (il 43 per cento del totale), da quello di Ginevra 67.000, e circa 50.000 dal Canton Ticino (il 72 per cento). Complessivamente, più di mezzo milione di stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera entro la fine del 1977. Quel poco che si è potuto ottenere con anni di sacrifici e amarezze verrebbe cancellato d'un colpo. In molti casi, al termine del viaggio di ritorno in patria non ci sarebbe che lo spettro della disoccupazione. Nelle case dei lavoratori italiani in Svizzera, come in quelle degli immigrati delle altre nazionalità, questi sono giorni di ansia.

La precedente iniziativa « contro l'inforestieramento », quella di James Schwarzenbach, fu respinta con un margine abbastanza ridotto. Sono passati due anni e la situazione di oggi non è certo migliore. Anche nella Svizzera del 1974 si è cominciato a vivere all'ombra dell'inflazione e del caro vita galoppante. La politica di ristrutturazioni e di concentrazioni ha provo-

cato chiusure di fabbriche, lo stato d'animo dominante è quello della insicurezza. La « Azione nazionale » ha cercato di far leva su questo malessere, sull'angoscia del domani e sui miti razzisti dell'« elvetismo ». Gli stranieri sono stati indicati come causa unica e determinante dell'aumento dei prezzi, della carenza di alloggi e di scuole. Cacciando gli stranieri, dunque, tutto andrebbe per il meglio. E naturalmente non si

dice che chi li ha fatti venire non si è mai preoccupato di dare un tetto a questi uomini che pure hanno contribuito in modo massiccio alla crescita economica e sociale della Confederazione; non si dice che li si è discriminati nel salario e nel lavoro, che li si è costretti a vivere per anni nelle baracche, lontani dalle famiglie, con pochi o nessun diritto.

Pier Giorgio Betti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *17-X-74*

APERTA CONDANNA DEL REFERENDUM ANTI-STRANIERI

# Il presidente svizzero invita i connazionali a votare «no»

I seggi elettorali si sono aperti ieri per il voto anticipato - Prevista un'altra affluenza alle urne - Incertezza sull'esito della consultazione - L'iniziativa duramente criticata in una serie di autorevoli prese di posizione - Ansia per i risultati

## Nostro servizio

GINEVRA, 16 ottobre

Gli svizzeri hanno cominciato oggi a votare per il referendum anti-stranieri. Nelle grandi città e nei comuni con oltre 5000 abitanti i seggi elettorali per il voto anticipato sono stati aperti alle 8, per chiudersi alle 20. A partire da sabato apriranno le porte tutti gli altri seggi per le operazioni di voto ordinario, che si chiuderanno alle 12 di domenica.

Circa 3 milioni e 600mila elettori ed elettrici (queste ultime hanno il diritto di voto a livello federale soltanto dal 1971) dovranno pronunciarsi in favore o contro l'iniziativa presentata dall'« Azione Nazionale », la quale propone — come è noto — l'allontanamento dalla Svizzera di circa 540mila stranieri entro il primo gennaio 1978, nonché altre sostanziali riduzioni sul numero dei lavoratori stagionali e frontalieri. Per essere accettata, l'iniziativa dovrebbe raccogliere la maggioranza dei voti complessivi e la maggioranza dei suffragi in almeno 13 dei 22 cantoni che compongono la Confederazione.

L'iniziativa dell'« Azione Nazionale » è la terza presentata da movimenti politici sulla questione della presenza di lavoratori stranieri in Svizzera. Il 30 giugno 1965 il Partito De-

mocratico di Zurigo presentò il primo progetto di riduzione dell'effettivo straniero, progetto che fu successivamente ritirato nel 1968. Il 20 maggio 1969, l'allora presidente dell'« Azione Nazionale », James Schwarzenbach, presentò una seconda iniziativa che però, il 7 giugno 1970, fu respinta dall'elettorato elvetico con 654.844 «no», contro «557.517 «si». Infine, il 3 novembre 1972, fu depositata l'attuale iniziativa dell'« Azione Nazionale ». Intanto, per l'elettorato elvetico si prospetta la possibilità di essere chiamato ancora una volta alle urne (se la terza iniziativa verrà respinta il 20 ottobre) per pronunciarsi su un nuovo progetto, elaborato da Schwarzenbach attualmente pre-

sident del « Movimento Repubblicano », il quale propone la riduzione del 50 per cento circa dell'effettivo straniero (oltre un milione di persone) da realizzarsi entro dieci anni.

Fin da ora si ritiene che l'affluenza alle urne sarà molto elevata, analoga a quella registrata per il precedente referendum del 1970, che era stata superiore al 70 per cento, raggiungendo l'88 per cento in alcuni cantoni.

Le autorità federali (governo e parlamento), i partiti, i sindacati, le associazioni padronali, le organizzazioni religiose del Paese si sono tutti pronunciati contro l'iniziativa, denunciata come «suicida», «antiumana», «vera e proprio *harakiri* per l'economia elvetica». Nonostante l'isolamento in cui si è venuta a trovare a lottare l'« Azione Nazionale » (soltanto le sezioni di Basilea e di Zurigo del « Movimento Repubblica » e l'« Unio-

ne Democratica » del cantone di Schwytz si sono schierati in favore dell'iniziativa), il risultato rimane incerto e pochi sono i commentatori politici che si azzardano a fare delle previsioni, ammettendo i più che il sentimento di xenofobia fra la popolazione svizzera — espressione di un malcontento dovuto non unicamente alla presenza di oltre un milione di stranieri — è assai diffuso e poco ci vuole per far pendere la bilancia in favore dell'iniziativa.

Un appello all'elettorato svizzero a bocciare l'iniziativa anti-stranieri è venuto anche da 150 missionari italiani di emigrazione «In nome — dice il manifesto — della solidarietà umana che impegna tutti i popoli alla ricerca e alla costruzione di una comunità senza frontiere e di un avvenire comune; in nome della fedeltà evangelica che fa come scelta la difesa debole più che un chiuso tradizionalismo chiediamo che il 20 ottobre la vostra volontà si esprima apertamente per il trionfo di questi ideali».

L'avv. Nello Celio, già presidente della Confederazione, ha scritto che «sarebbe una vergogna» l'eventuale esito positivo del referendum e l'attuale presidente, Brugger, ha lanciato dalla radio e dalla televisione un appello a votare «no». Per il «no» si sono pronunciate le maggiori forze economiche, politiche e sociali nonché tempestivamente le chiese cattolica e protestante in un documento congiunto. L'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione italiana) di Roma, condannando e respingendo ogni forma di esclusivismo razzista

e di oppressione di deboli, rinnova la sua proposta di «revisione» in senso umano e cristiano della società, proposta espressa anche nel tema della «Giornata dell'emigrazione» di quest'anno (17 novembre: «emigrato provocazione per la giustizia», e che rimbalzerà nella progettata «Conferenza Nazionale dell'Emigrazione» (dicembre 1974) L'UCEI fa anche rilevare quanto è stato scritto dai missionari della Svizzera: che gli stranieri non si sentono «corpi estranei al tessuto della società», che anzi essi «sono consapevoli della promozione che nei diversi settori o per i valori fondamentali dell'uomo portano avanti assieme ai locali».

Ed ecco nei dettagli il contenuto dell'iniziativa, che propone l'introduzione nella Costituzione federale di un articolo (69 quater) che prevede: 1) combattere «l'infestieramento» e il «surpopolamento» della Svizzera, 2) limitare le naturalizzazioni a 4000 all'anno (attualmente circa 7000), 3) limitare l'effettivo a 500 mila stranieri (attualmente circa un milione 300 mila) entro il primo gennaio 1978; in ogni cantone la proporzione degli stranieri non dovrà comunque, essere superiore al 12 per cento della popolazione residente (fatta eccezione per Ginevra, dove sarà del 25 per cento), 4) ridurre l'effettivo degli stagionali a 150 mila (attualmente a 194 mila, e quello dei frontalieri a 70 mila (attualmente 108 mila). Sono esclusi da questa riduzione il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Il sistema proposto dall'azione nazionale, che non fornisce alcuna precisazione sui metodi della scelta dei candidati all'espulsione, porterebbe all'isolamento dalla Svizzera, nel giro di tre anni, di circa 10 mila stranieri (secondo indicazioni dell'alta scuola di studi economici di San Gallo), e a dire di tutti gli stranieri un permesso annuale (350 mila circa attivi e i membri delle loro famiglie), nonché 80 mila stranieri con permesso di mora (oltre dieci anni di soggiorno). I promotori pensano così di migliorare la situazione del Paese, di diminuire l'influenza straniera e mantenere le strutture politiche «originali» della Svizzera. Probabile comunque, che anche i promotori dell'iniziativa si siano resi conto della sua portata «catastrofica».

G. W.

Le precedenti iniziative

*degli Affari Esteri*

Nel giugno 1970

655mila «no»

e 557mila «sì»

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA

Gli svizzeri sono chiamati a pronunciarsi sulla terza iniziativa anti-straniera nell'arco di nove anni. Il primo tentativo fu compiuto nel 1965 da un partito del Cantone di Zurigo; ma la proposta fu ritirata nel 1968 di fronte alla ferma opposizione del governo e del Parlamento elvetici. Il 7 giugno del 1970 si arrivò invece al referendum voluto da James Schwarzenbach: gli svizzeri respinsero il piano di espulsione degli immigrati ma con uno scarto minimo: 655 mila voti.



### Gli italiani i più numerosi



Quella italiana è la collettività più numerosa in Svizzera. Ecco qui di seguito le presenze straniere in tutto il Paese.

Italiani	544.993 (52,8%)
Spagnoli	114.896 (11,1%)
Tedeschi	114.106 (11,0%)
Francesi	53.137 (5,1%)
Austriaci	43.298 (4,2%)
Jugoslavi	28.072 (2,7%)
Turchi	18.966 (1,9%)
Altri	114.907 (11,2%)

Il Cantone di Ginevra ha una presenza di «foresti» valutata al 31% della popolazione, seguono Ticino (27%), Neuchâtel (21%), Basilea (18%), Glarona (17%) e Turgovia (18%).

Nel Cantone di Uri (6%) si registra la più bassa percentuale di stranieri.



### Settimana lavorativa più lunga d'Europa

Il biglietto da mille franchi svizzeri (sul retro è stampata una drammatica scena di morte) corrisponde al cambio libero a 230-240 mila lire. Un operaio italiano può anche guadagnarne 500-600 mila mensili; questo, però, non deve trarre in inganno nel valutare la situazione economica del lavoratore straniero.

Infatti oltre al grave impegno di lavoro (la settimana lavorativa con le sue 46 ore è la più lunga d'Europa) esistono spese veramente impressionanti. Per esempio un appartamento medio svizzero costa all'acquisto sui cento milioni di lire.

Nonostante tutto, le rimesse dei nostri emigranti sono ancora cospicue.

CHI E' VALENTIN OCHEN

## Il «leader» degli xenofobi ha adottato un italiano

Il leader di «Azione nazionale», il partito di estrema destra che ha voluto il referendum, è Valentin Ochen, di 53 anni, nativo di Neudorf vicino Lucerna. Ochen è laureato in economia agraria, e per anni ha fatto parte della commissione casaria. Con molto coraggio sostiene di non essere xenofobo, ma le sue posizioni oltranziste hanno scandalizzato persino Schwarzenbach, promotore della precedente iniziativa contro gli stranieri.

Ochen fisicamente è uno svizzero-tipo: capelli e occhi chiari, colorito rosso. Parla piuttosto bene l'italiano e a sostegno delle proprie virtù «democratiche» cita l'adozione di un bambino italiano cresciuto con i suoi figli. Ha lanciato il referendum con lo slogan: «Per il nostro futuro».

Nel tentativo di rendere meno drammatiche le conseguenze di una eventuale espulsione degli immigrati, Ochen propone di concedere un premio in danaro ad ogni straniero che abbandoni il Paese: cinquemila



franchi (circa un milione di lire) agli scapoli, diecimila ai coniugati più duemila franchi per ogni figlio. Inoltre intende concedere prestiti senza interesse ai partenti che intendessero avviare attività commerciali nelle Nazioni di origine. Questo piano costerebbe allo Stato elvetico oltre un miliardo.



# La Svizzera farà karakiri?

Il paese ufficiale e la stampa sono allarmati per le conseguenze rovinose della partenza di 540.000 stranieri

**Dal nostro inviato**  
GINEVRA, 17. — «Se se ne vanno gli stranieri nessuno potrà salvarci dalla catastrofe economica»: «Fucori» di nome, è il grido di allarme che si è levato negli anni di guerra; «Sarà una rovina per il fisco»; «Un colpo mortale per le piccole e medie industrie». Avevano ancora sotto gli occhi questi titoli dei giornali i primi elettori svizzeri, che hanno cominciato a rispondere con un sì o con un no alla proposta dell'«Azione nazionale» di cacciare entro il 1977 ben 540 mila stranieri.

Nelle grandi città e nei comuni con più di 5 mila abitanti, i seggi si sono aperti ieri mattina per dar modo di votare in anticipo a chi per motivi di lavoro o personali, non potrà farlo in linea ordinaria sabato e domenica. Lo scrutinio vero e proprio avrà luogo durante il fine-settimana e si chiuderà domenica alle 12. Nel segreto delle cabine, gli elettori e le elettrici (queste ultime votano da poco e propria iniziativa), hanno la possibilità di scegliere fra una dozzina di bollettini che invitano a rigettare l'iniziativa anti-stranieri promossa dalla «Azione nazionale» di Valentin Oehen e il bollettino di voto di questa formazione oltrenzista e xenofoba, che si situa alla destra del movimento repubblicano di James Schwarzenbach e che raccomanda, ovviamente, di accettarla, trasformandola in un dettame costituzionale.

A pochi giorni dal voto, il clima elettorale si è fatto caldo. Le autorità federali (governo e parlamento), i partiti, i sindacati, le associazioni padronali, le organizzazioni religiose si sono pronunciate contro questa terza ini-

ziativa razzista, denunciandola come un'azione «suicida» e «inumana» e come un «vero e proprio karakiri per l'economia elvetica».

Dalle reazioni del paese ufficiale si misura il grado e l'intensità delle preoccupazioni che l'odiosa proposta di Oehen ha suscitato nella parte più responsabile dell'opinione pubblica. Nonostante l'isolamento in cui è venuta a trovarsi l'«Azione nazionale» (soltanto le sezioni di Basilea e di Zurigo del movimento repubblicano e l'«Unione democratica del cantone di Schwyz» si sono schierati a favore dell'iniziativa anti-stranieri), il risultato del referendum rimane incerto e pochi sono i commentatori politici che azzardano previsioni, nel timore, purtroppo fondato, che il sentimento xenofobo finisca col prevalere sulla ragione, favorendo la biondizia in favore della proposta razzista.

«L'unica speranza — ha scritto un noto commentatore ginevrino — è che gli svizzeri usino il cervello e non si lascino trascinare dai fattori emotivi».

La stampa di ogni parte ha mobilitato le firme più famose e le ha inviate in prima linea per spiegare alla gente che la partenza di mezzo milione di stranieri sarebbe una sciagura. Il quadro complessivo che viene fuori da articoli, saggi, commenti è talmente catastrofico, e d'altra parte documentato con tanta cura, che «solo gli imbecilli — ha scritto un altro editorialista — possono rimanere insensibili». Stando a questi scritti apparsi in gran numero negli ultimi giorni su quotidiani e riviste, la partenza di 540 mila residenti stranieri, tra cui 350 mila lavoratori, avrebbe come conseguenza:

1) una diminuzione della offerta (produzione e prestazione di servizi) e della domanda pubblica e privata;

2) forti ripercussioni sul mercato dell'impiego, dove sarebbe inevitabile l'apparizione di una disoccupazione strutturale; una riduzione brutale del numero dei lavoratori esteri, infatti, minaccerebbe alcune imprese di completa paralisi;

3) ripercussioni sulla struttura dell'economia, poiché la industria svizzera conta soprattutto piccole e medie imprese: 198 con più di 500 dipendenti contro 10.578 con meno di 200 e 9571 con meno di 100. Queste imprese — fa rilevare la stampa — per la loro dimensione, non avrebbero la capacità di ristrutturarsi.

Lo scenario viene completato con gli altri effetti rovinosi impliciti nell'accettazione dell'iniziativa xenofoba: diminuendo la popolazione attiva, le casse della previdenza sociale verrebbero private di una parte consistente degli introiti, mentre diminuirebbero le entrate della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni in un momento in cui l'equilibrio delle finanze pubbliche è seriamente compromesso. E c'è il problema della casa. In tutta la Svizzera la partenza degli stranieri lascerebbe un gran numero di alloggi vuoti e gli svizzeri ripeterebbero la terribile esperienza degli anni di guerra, quando la disponibilità di appartamenti bloccò completamente l'attività edilizia, causando disagi di ogni genere.

E' probabile che persino i promotori della iniziativa si siano resi conto della sua portata catastrofica, se è vero che Valentin Oehen ha consultato il Dipartimento federale di giustizia e polizia per

sapere se, in caso di accettazione dell'articolo costituzionale (il 69 *quater*) non sarebbe possibile differire di un anno o attenuarne le conseguenze nel tempo. Quanto al paese ufficiale, alcuni Cantoni hanno fatto sapere che, se passerà, l'iniziativa anti-stranieri sarà impugnata per incostituzionalità, mentre l'autorevole *Journal de Genève* ha proposto che il Consiglio federale si dimetta, lasciando ai suoi promotori e sostenitori il compito di costituire il governo, di assumersi la responsabilità politica dell'espulsione di mezzo milione di persone, di adottare le misure urgenti necessarie per combattere il dissesto dell'economia e l'aumento della disoccupazione. Tutte cose che Valentin Oehen non può e non vuole fare.

VITO SANSONE

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

di

ROMA

del

17-X-74



Ministero degli Affari Esteri

# Il referendum di domenica divide in due la Svizzera Perché ora difendono gli stranieri

Il "no" si ritrova in tutti i Cantoni e tutte le lingue - "Fanno i lavori più duri e pericolosi, ora li vogliamo cacciare" - Se prevarrà il "sì", mezzo milione di lavoratori (la maggior parte sono italiani) sarà costretto a partire

(Dal nostro inviato speciale)  
Ginevra, 16 ottobre.  
Lasciato il Ticino dove ovunque si leggeva «Votate no!», si trovano Losanna e Ginevra con i manifesti «Nous disons non!». Le città «tedesche» del Nord sono piene di «Nein!». Dappertutto sono impegnati a costruire un muro di «no» contro l'iniziativa di marca razzista dell'on. Oehen che chiede, con il referendum di domenica, di cacciare oltre mezzo milione di stranieri.

Il «no» dei manifesti murali e delle pagine dei giornali te lo ritrovi sulle scabole dei fiammiferi, nelle vetrine di negozi, bar e ristoranti («Qui vive ed è operoso il personale traniero, ricordiamocene il 20 ottobre. Voltiamone no!»). Lo leggi nel cartone tondo sotto il bocciale di birra, nel tovagliolo di carta al buffet della stazione. Sono illustrati anche i motivi per votare «no». Un manifesto mostra una saracinesca abbassata e con il cartello «Chiuso per mancanza di personale». In un altro manifesto, si vede gente che fatica brutalmente e si legge: «Fanno i lavori più faticosi. Fanno i lavori più pericolosi. E adesso li vogliamo cacciare». Ancora una scritta: «Cinquecentomila stranieri ci aiutano a vivere meglio». Pressoché ignorato l'aspetto morale e umano del problema.

Mi dice un collega svizzero, ed è vistosamente imba-

razzato: «Sì, qualcuno ha detto "pensate un po' anche a questi poveracci che volete cacciare". Ma si insiste soprattutto sul fatto che se voterà il "sì" il paese andrà a fondo. Gli specialisti affermano che al successo di Oehen seguirebbero chiusure di aziende, inflazione galoppante, i contributi sociali si alzerebbero alle stelle. Tutto vero. Ma è avvilente che, per convincere l'elettorato a rifiutare un'iniziativa pazzesca,

si debba forzatamente toccare il lato economico». Leggo in una lucida analisi: «La Losinger non innalzerebbe ponti e palazzi senza capisquadra e carpentieri sardi e veneti. Le fabbriche metalurgiche Hasler e Winter spagneranno forni e presse senza lombardi e calabresi. Il cioccolato Tobler scivola in caldaie e nitidi stampi manovrati da giovani donne di Fiuggi e di Fari». L'altro giorno uno dei camerieri del Gamberino di Lugano mi ha detto: «Se vince il "sì", c'è caso che qui si salvi solo il gerente, che è l'unico svizzero».



Dice l'ex presidente della Confederazione, Celio, che, se avverrà la deportazione in massa chiesta da Oehen, «probabilmente bisognerebbe chiudere parte delle fabbriche, oppure ridurre la produzione: ma anche così un gran numero di svizzeri perderebbe il posto di lavoro. Nel settore delle costruzioni, si verificherebbe una mancanza assoluta di manodopera». C'è chi prevede che la «cacciata» provocherebbe la chiusura di una fabbrica su due, o di tre alberghi su cinque. Un suicidio economico, dunque.

A questo proposito, le cifre ufficiali sono categoriche. Gli stranieri rappresentano il 26 per cento della popolazione attiva, e in particolare: il 45 per cento nell'industria tessile, il 57 nella calzatura, il 35 nella lavorazione del legno, il 46 nell'agricoltura, il 36 nella metallurgia, il 60 nell'edilizia, il 50 nell'industria alberghiera. E un ospedale, come quello cantonale di Zurigo, impiega l'85 per cento di lavoratori stranieri.

Il sociologo Novotny dice: «Gli immigrati si accontentano di un posto qualsiasi, di solito è il gradino più basso della scala sociale. E costano un milione di presenze rassegnate a cominciare dal punto meno allietante ha spinto nelle zone privilegiate il cittadino svizzero, la cui carriera è or-

II



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

mai di controllo o decisionale. Raramente manuale». Via mezzo milione di stranieri, un bel po' di svizzeri dovrà per forza scendere nella zona privilegiata al gradino più basso, rimasto vuoto, ma che vuoto non può restare. Qualcuno, per esempio, dovrà pure spazzare le strade o portare via i sacchi dei rifiuti, no?

E' soprattutto sul tornaconto economico che batte la campagna per il «no». Per arraffare i «si», Oehen ha affisso manifesti dove c'è un pupo con occhi celesti e pafuto in una carrozzella, e lo slogan: «Per il nostro futuro». Un futuro dove il pupo possa andare in un asilo e in una scuola dove non ci siano bimbi forestieri, come adesso.

«Onorevole Oehen, alla vigilia della votazione il suo gruppo, l'Azione Nazionale, non si sente solo nella lotta per l'iniziativa?»

«Certo, per quant oconcerne i partiti politici e le associazioni economiche, noi siamo scil. Del resto, lo avevamo previsto fin dall'inizio. Ma non siamo affatto soli per quanto concerne l'appoggio popolare. Continuamente, da ogni parte della Svizzera, ci giungono innumerevoli messaggi di simpatia di persone che sono come noi di parere che l'attuale situazione è pericolosa e che sia giusto combatterla».

Il guaio è che è vero. I messaggi di simpatia sono sacchi. Che cosa dicono i nostri lavoratori? Le risposte sentite ieri a Lugano e oggi a Ginevra variano dal cupo pessimismo al prudente ottimismo. Ma diremo più diffusamente in un prossimo articolo.

Luciano Curino

VII

I  
V  
S  
T  
A  
  
I  
C  
V  
S  
T  
F

..... del .....



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del 17-X-74

COMINCIATE IERI LE CONSULTAZIONI PER IL REFERENDUM

# Nel voto delle donne la sorte dei lavoratori stranieri in Svizzera

Secondo sondaggi d'opinione, le preferenze xenofobe non dovrebbero superare il 40-42 per cento

DAL NOSTRO INVIATO  
EZIO PASERO

Lugano, 16 ottobre

« Gli stranieri se ne devono andare per salvare l'equilibrio del nostro ambiente. Io sono un ecologo, non sono un razzista ». « Il popolo svizzero ha atteso con mansuetudine per ben 10 anni la promessa di una radicale eliminazione della popolazione straniera: adesso deve dire basta ». « Gli stranieri producono più bambini degli svizzeri, gli svizzeri potrebbero essere sopraffatti ». « Ciò che ci sta a cuore è che l'operaio svizzero preferisca l'Inno nazionale all'Internazionale ». « Molte tensioni interne potranno essere evitate grazie ad una tempestiva riduzione della mano d'opera straniera ». Sono alcune delle affermazioni, e neppure le più farneticanti, di Valentin Oehen, 43 anni, tecnico agrario, leader dell'Azione nazionale (rappresentata al Parlamento elvetico da tre deputati in tutto su

170). Autonomatosi successore morale di James Schwarzenbach — che però lo ha discusso e lo attacca — Oehen è l'uomo che ha deciso di portare una volta di più gli svizzeri alle urne perché approvino il progetto non molto dissimile, se venisse attuato, dai carri bestiame per i deportati di Hitler: l'eliminazione dalla Svizzera di oltre cinquecentomila lavoratori stranieri, la metà dei quali sono emigrati italiani. Come, non importa; quando, a partire da quasi subito, nell'arco di 3 anni: 550 immigrati al giorno, per 1000 giorni consecutivi.

Accompagnati da una campagna di persuasione grossolana ma martellante (come tutti coloro che hanno poco da dire, Oehen si esprime a frasi fatte, ma le urla forte), gli elettori svizzeri esprimeranno le loro preferenze alla fine di questa settimana. (I seggi sono stati aperti oggi per le votazioni anticipate di coloro che saranno impediti a farlo

nei giorni di sabato e domenica). Il risultato sembra scontato: il referendum risponderà « no » all'iniziativa xenofoba dell'Azione nazionale. Ma sarà un no appena balbettato, certamente non in grado di rattoppare le lacerazioni sociali già prodotte da questa nuova campagna antistraniera.

I sondaggi d'opinione, che hanno via via segnalato una diminuzione delle preferenze xenofobe, prevedono che queste non supereranno il 40-42 per cento, poco meno cioè di quelle ottenute 4 anni fa dal tentativo di Schwarzenbach. Non è un dato confortante, e neppure del tutto attendibile: in questa occasione, per la prima volta in un referendum nazionale, voteranno anche le donne, che rappresentano il 52 per cento dell'elettorato. Non essendoci precedenti, è difficile prevedere come si orienteranno. Loro innanzitutto, in ogni caso, sono le destinatarie principali dei messaggi diffusi dal Comitato d'azione contro

E' la risposta civile e corale della stragrande maggioranza dei gruppi e delle organizzazioni politiche, economiche e commerciali; tanto massiccia da far quasi credere — anche se la realtà sarà purtroppo ben diversa — che l'iniziativa xenofoba sia destinata ad essere ridicolizzata.

Il più importante quotidiano in lingua italiana, il *Corriere del Ticino* di Lugano, analogamente a quanto hanno fatto numerosi altri giornali, ha esposto decisamente posizione contro il referendum proposto da Oehen. In una delle tre pagine speciali finora dedicate all'argomento, ha messo a confronto le dichiarazioni di Oehen con quelle di Nello Celio, l'ex presidente della Confederazione che si è posto a capo della lotta contro i tentativi xenofobi.

Altrettanto severe sono le considerazioni riportate da una agenzia ufficiale, *Corrispondenza Politica Svizzera*: « Ci si domanda di avallare una deportazione di stampo nazista: un treno giornaliero di 500 persone per tre anni », afferma. « E tutto questo perché? Perché ai promotori dell'iniziativa non garba la Svizzera com'è: siamo in troppi siamo sovraccarichi. Sbarchiamo un po' di merce umana. Vedrete come si starà meglio dopo. Sfortunatamente, dopo ci resteranno anche delle tombe. Sfortunatamente, passando nei nostri cimiteri, leggeremo il nome di quell'operaio straniero che è morto sul lavoro... Ci sarà la vergogna davanti a tutto il mondo. Uno Stato del centro Europa che si comporta che tutti sembrano biasimare », come certi stati sudafricani

l'iniziativa di Oehen. « Con noi e per voi qui vive ed è operoso il personale straniero. Ricordiamocene il 20 ottobre », è lo slogan di uno dei cartelli affissi agli ingressi di centinaia di negozi e di locali pubblici in tutto il Canton Ticino.

Le migliaia di « no » alla terza « azione contro l'inforestieramento » proposta in Svizzera sono stampigliati sulle bustine di fiammiferi, sui tappi della birra, sui tovagliolini di carta e sui sottobicchieri di cartone di bar e self-service.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

17-X-74

# Svizzeri alle urne

*Si vota sulla proposta di  
allontanare i lavoratori stranieri*

GINEVRA, 16. — Gli svizzeri hanno cominciato oggi a votare. Nelle grandi città e nei comuni con oltre 5.000 abitanti i seggi elettorali per il voto anticipato sono stati aperti alle ore 8, per chiudersi alle 20. A partire da sabato apriranno le porte tutti gli altri seggi per il voto ordinario che si chiuderà alle

ore 12 di domenica 20 ottobre.

Circa 3 milioni 600 mila elettori ed elettrici (queste ultime hanno il diritto di voto a livello federale soltanto dal 1971) dovranno pronunciarsi in favore o contro l'iniziativa presentata del movimento di destra «azione nazionale», la quale propone — come è

noto — l'allontanamento della svizzera di circa 540 mila stranieri entro il primo gennaio 1978, nonché altre sostanziali riduzioni sul numero dei lavoratori stagionali e frontalieri. Per essere accettata, l'iniziativa dovrebbe raccogliere la maggioranza dei suffragi in almeno 13 dei 22 cantoni che compongono la confederazione elvetica.

L'iniziativa dell'«azione nazionale» è la terza presentata da movimenti politici sulla questione della presenza di lavoratori stranieri in Svizzera, il 30 giugno 1965 il partito democratico di Zurigo presentò il primo progetto di riduzione dell'effettivo straniero, progetto che fu successivamente ritirato nel 1968. Il 20 maggio 1969, l'allora presidente dell'azione nazionale, James Schwarzenbach presentò una seconda iniziativa che però, il 7 giugno 1970, fu respinta

dall'elettorato elvetico con 654.844 «no», contro 557.517 «sì» infine, il 3 novembre 1972 fu depositata l'attuale iniziativa dell'«azione nazionale». Intanto, per l'elettorato elvetico, si prospetta la possibilità di essere chiamato ancora una volta alle urne (se la terza iniziativa verrà respinta il 20 ottobre) per pronunciarsi su un nuovo progetto elaborato da Schwarzenbach, attualmente presidente del «movimento repubblicano», il quale propone la riduzione del 50% circa dell'effettivo straniero (oltre un milione di persone) da realizzarsi entro dieci anni.

Fin d'ora, si ritiene che la partecipazione alle urne sarà molto elevata, eguale in ogni caso a quella registrata per il precedente referendum del 1970, che era stata superiore al 70%, raggiungendo l'88% in alcuni cantoni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

17-10

## DIFFICOLTA' ECONOMICHE IN SVIZZERA

# I PRIMI A PAGARE SONO I FRONTALIERI

Nel locarnese sono stati licenziati cento lavoratori edili. Le misure restrittive del credito sarebbero all'origine della crisi. Gli svizzeri temono l'inflazione e investono i loro capitali in Italia.

di M. VANDER

Locarno. Mentre divampa la battaglia per il referendum sull'« inforestieramento » (del quale ABC, nei numeri scorsi si è ampiamente occupato) che interessa decine di migliaia di nostri connazionali, un primo brutto colpo è stato assestato ai frontalieri italiani. Nei giorni passati, infatti, è stato deciso il licenziamento di oltre cento frontalieri occupati nel settore edile del locarnese. L'edilizia del Canton Ticino attraversa una fase di magra preoccupante e, oggi come oggi, le prospettive per il futuro sono tutt'altro che rosee.

A monte dei licenziamenti, infatti, c'è una crisi dell'edilizia che, a sua volta, ha le radici nelle misure federali imposte da Berna, le quali prevedono per l'appunto una drastica limitazione creditizia da parte delle banche ed il divieto d'acquisto di immobili da parte di stranieri. Come se tutto questo non bastasse, il governo cantonale ha dato recentemente un ulteriore giro di vite, riducendo la realizzazione delle opere pubbliche.

Gli imprenditori del Canton Ticino sono preoccupati, e non lo nascondono: le imprese del cantone, in seguito alle misure restrittive, si trovano costrette a lavorare al 60 per cento delle loro effettive capa-

cià. Ma la crisi dell'edilizia non è circoscritta al Canton Ticino. Anzi, secondo i dati forniti dall'ultimo comunicato Ats, l'occupazione dei lavoratori del settore edile nel suo complesso, in due anni, e precisamente nel periodo luglio '72-luglio '74 è diminuita di circa il 13 per cento. Un altro dato significativo viene dal settore cementiero, dove si registra una riduzione del consumo che, a fine giugno di quest'anno, presenta una flessione del 10,70 per cento rispetto all'anno precedente.

Un'inchiesta promossa dalla Banca Nazionale Svizzera, che ha spulciato tra i bilanci di 60 banche della Confederazione, ha permesso di appurare che i crediti destinati alle nuove costruzioni hanno subito una contrazione da 2,5 a 2,39 miliardi nel corso dei primi due trimestri del 1974: basterà pensare che nel 1972 il totale dei crediti ammontava a 6,6 miliardi di franchi per avere un'idea più precisa della recessione che investe il settore. Gli ambienti interessati, come d'altronde lo stesso Consiglio federale, tengono a precisare che non si è ancora in presenza di una vera e propria « crisi », in quanto l'attuale rallentamento della attività edilizia avrebbe più che altro un carattere temporaneo, non essendo in ultima analisi che un contraccolpo della recente crisi energetica.

Comunque, da ogni parte si invoca un ponderato riesame della situazione per poterla fronteggiare con strumenti adeguati. Al momento, purtroppo, a farne le spese sono i vasi di coccio di tutta la faccenda: vale a dire i frontalieri, cioè quella manovalanza italiana che, quotidianamente, si porta in Svizzera per svolgere un lavoro e che, come tali, pur riferendosi ad un'identica — o quasi — base economica e sociale, hanno tuttavia uno status che li differenzia affatto dagli emigrati. Tra l'altro è certo che, dato il carattere progressivo che presenta la crisi, alla prima ondata di licenziamenti farà presto seguito una seconda, forse maggiore.

Gli operai italiani colpiti dal provvedimento sono per lo più muratori di Cannobbio, di Verbania e della valle Viguzzo. Gli imprenditori hanno cercato in qualche modo di arginare la riduzione di personale, trasferendo temporaneamente la manodopera in altre imprese, ma questi passaggi da un settore in difficoltà a settori in piena attività diventano ogni giorno più difficili da realizzarsi, dato che nel Canton Ticino il livello occupazionale è ormai prossimo alla completa saturazione.

I frontalieri, nel frattempo, non sono rimasti con le mani in mano. In una riunione del-



l'Unione frontalieri, svoltasi di recente a Cannobbio, è stata riconosciuta la gravità dell'attuale congiuntura, che ripropone inoltre l'annosa questione della Cassa d'integrazione di cui i frontalieri, pur godendo di altre assicurazioni sociali, non usufruiscono.

C'è qualcuno, comunque, che ha avuto un certo giovamento dalla crisi dell'edilizia ticinese: sono le imprese del Verbano e dell'Ossola. Costrette negli ultimi tempi, causa le notevoli difficoltà incontrate nel reperire mano d'opera, ad un rallentamento delle attività, trarranno indubbiamente sollievo dalla crisi svizzera che farà affluire sul mercato locale mano d'opera da utilizzare senza indugio alcuno.

ONE

NA

.....

# Si tenta di bloccare l'arrivo di nuovi emigranti

di L. M.

Berna. Un vespaio di polemiche e discussioni ha suscitato la nuova regolamentazione elaborata dal Consiglio federale elvetico sul numero di lavoratori stranieri domiciliati in Svizzera, o che comunque usufruiscono di una autorizzazione di soggiorno annuale. L'obiettivo del provvedimento è di raggiungere, nel giro di un decennio, la stabilizzazione della popolazione straniera domiciliata in Svizzera, per passare quindi ad una graduale riduzione delle presenze straniere.

Il carattere qualificante della regolamentazione risiede nel fatto che per la prima volta una misura di limitazione sarebbe estesa a tutti i settori, nessuno escluso. Pertanto anche quei rami, come l'ospedaliero, l'istruzione pubblica e l'agricoltura, che fino ad oggi erano liberi di reclutare personale all'estero senza essere sottoposti ad alcuna limitazione. Il Consiglio difende questa sua scelta affermando che senza «l'inclusione di questi settori, l'obiettivo della stabilizzazione non potrebbe mai venir raggiunto, tenuto conto dell'aumento costante ed incon-

trollato del numero di stranieri occupati in questo campo d'attività».

La regolamentazione prevede una nuova ripartizione dei contingenti di stranieri da assegnare ai singoli Cantoni, calcolati in modo da evitare che i settori ospedaliero e scolastico abbiano troppo a soffrire in seguito al provvedimento. Essa prevede anche il contenimento dell'estensione di nuove autorizzazioni annuali a 20.500, di cui 18.000 da suddividersi fra i cantoni e le restanti 2.500 a disposizione del Biga (Ufficio federale per l'industria, arti e mestieri).

Stampa, sindacati, enti locali hanno immediatamente preso posizione nei confronti di questa regolamentazione, dando vita ad un dibattito a distanza, che ha spesso assunto toni molto accesi, anche perché il provvedimento del consiglio vede la luce in concomitanza all'iniziativa dell'Azione Nazionale del razzista Valentin Oehen, salito sul podio che già fu di Schwarzenbach, che mira, tramite il referendum del 20 ottobre a dare il benservito a circa 300.000 lavoratori stranieri.

La stampa ha soprattutto messo in risalto il disagio che inevitabilmente ne deriverebbe per l'industria, tenendo conto delle condizioni difficili in cui già versano settori d'importanza vitale come le fonderie.

Principalmente, il decreto finirebbe col mettere in ginocchio quei settori che già da tempo mostrano la corda, per obiettive difficoltà incontrate nel reclutamento di personale: ospedali, industria alberghiera, scuole, agricoltura.

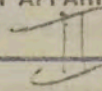
Anche nel cantone di Friburgo si sono levate voci di protesta alla notizia del decreto; le sue direttive costituirebbero infatti un'insopportabile remora, impedendo ad esempio l'assunzione di professori stranieri per l'Università locale che è una delle maggiori della Svizzera Romanda.

Un'eco positiva alle decisioni del consiglio giunge invece dall'unione sindacale svizzera (Sgb), in quanto la soluzione adottata è giudicata in grado di portare una distensione nel problema degli stranieri.

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

..... del ..



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 18-X-74

L'« INITIATIVE XÉNOPHOBE »

La Suisse expulserait d'ici trois ans la moitié de sa population étrangère si le oui l'emportait au référendum

Les citoyens helvétiques se prononceront dimanche 20 octobre par référendum sur une initiative communément appelée « xénophobe » proposée par le mouvement de l'Action nationale. Si elle est adoptée, la Confédération devra expulser d'ici trois ans la moitié de la population étrangère. C'est dire l'importance du choix soumis aux électeurs.

De notre correspondant

Berne. — Jamais sans doute depuis la fin de la seconde guerre mondiale consultation populaire n'aura été aussi lourde de conséquence pour l'avenir du pays que la nouvelle « initiative contre l'emprise étrangère et le surpeuplement de la Suisse », qui sera soumise le 20 octobre à l'appréciation des citoyens helvétiques. Les milieux xénophobes de l'Action nationale réclament une modification constitutionnelle qui aurait pour effet le renvoi, dans un délai de trois ans, d'une bonne moitié de la population étrangère résidant en Suisse, soit plus d'un demi-million de personnes. Sortant de sa réserve habituelle, le gouvernement helvétique a tenu à mettre l'opinion publique en garde contre les graves dangers que l'adoption de mesures aussi draconniennes pourrait faire courir à la Confédération (le Monde du 13-14 octobre).

Mouvement nationaliste de droite représenté par quatre députés au Parlement fédéral, l'Action nationale avait réuni quelque soixante-dix mille signatures pour demander l'insertion, dans la Constitution helvétique, d'un article réglementant vigoureusement le statut des étrangers. Selon ce projet de loi, au 1<sup>er</sup> janvier 1978, le nombre des étrangers ne devrait plus dépasser cinq cent mille pour l'ensemble du pays. A l'exception de Genève, qui pourrait en compter 25 %, la proportion d'immigrés serait limitée à 12 % au plus de la population de chacun des autres

cantons suisses. L'effectif des saisonniers, c'est-à-dire des travailleurs ne demeurant pas plus de dix mois par an en Suisse, passerait de cent quatre-vingt-quatorze mille à cent cinquante mille, et celui des frontaliers de cent huit mille à soixante-dix mille. D'autre part, le nombre des naturalisations ne devrait pas excéder quatre mille par an.

Si elle n'a pas été particulièrement passionnée, la campagne référendaire a été empreinte d'un malaise croissant qui n'a fait qu'ajouter à la morosité ambiante. Quelles que soient leurs raisons profondes, nombre de Suisses semblent soudainement avoir pris conscience de la portée réelle de leur vote, tant sur le plan moral que sur le plan économique. Le gouvernement helvétique a attiré l'attention sur les délicats problèmes humains que poserait l'expulsion en trois ans de plus de cinq cent mille hommes, femmes et enfants, ce qui reviendrait à faire partir sous la contrainte environ cinq cents personnes par jour. Le recours à de telles méthodes serait, en tout cas, difficilement conciliable avec les traditions humanitaires et d'hospitalité de la Suisse.

Le départ précipité d'un demi-million d'étrangers, dont trois cent cinquante-trois mille font partie de la population active, entraînerait de sérieuses perturbations.

JEAN-CLAUDE BUHRER.

(Suite de la première page.)

Un groupe d'économistes vient de brosser des perspectives particulièrement sombres : chute générale de la productivité, baisse des ressources de la nation, diminution des salaires et autres revenus, augmentation de la charge fiscale, déficit de la sécurité sociale, risque de chômage structurel, accentuation des déséquilibres régionaux, accélération tant de la récession que de l'inflation. De son côté, le Conseil fédéral estime que certaines entreprises verraient leur existence compromise et que le maintien de nombreux emplois ne serait plus assuré pour les Suisses.

Avec un bel ensemble, de la droite à l'extrême gauche, tous les corps constitués, des partis politiques aux Eglises en passant par les associations patronales et les syndicats ouvriers, ont mené campagne contre l'initiative xénophobe. La quasi-totalité de la presse a fait chorus avec la même unanimité et, à tous les niveaux, les autorités ont multiplié leurs prises de position pour inviter les citoyens à voter « non ».

M. James Schwarzenbach lui-même, qui, en 1970, s'était fait le premier le champion de la lutte contre la surpopulation étrangère, recommande le rejet de l'initiative. Il est vrai que c'est à cause de ce projet de loi « stupide et inhumain » à ses yeux, qu'il a rompu avec ses anciens amis de l'Action nationale pour former le Mouvement républicain. « Si ces mesures étaient acceptées, a-t-il déclaré, la Suisse se transformerait inévitablement en un Etat policier. » (1)

Les motivations des adversaires de l'initiative divergent selon qu'ils sont

de gauche ou de droite. Si les considérations économiques l'emportent dans les milieux industriels, en revanche les syndicaux et la gauche en général voient dans ce projet une tentative de division de la classe ouvrière.

Pendant toute la campagne, les partisans de l'initiative se sont retrouvés singulièrement isolés et leurs arguments ne faisaient guère le poids. Ils ont joué essentiellement sur des sentiments de frustration ressentis en cette période de mutation de la société par une partie de la population. C'est pourquoi nombreux sont ceux qui craignent que le scrutin du 20 octobre ne serve d'exutoire à toutes sortes de mécontentements. Comme M. Ernst Brugger, président de la Confédération, a essayé de le faire comprendre à ses compatriotes, « il faut éviter de rendre responsables les étrangers de tout ce qui nous afflige ou nous gêne ».

La présence en Suisse de plus d'un million d'immigrés, soit 17 % de l'ensemble de la population, pose certains problèmes de coexistence dont les autorités sont devenues conscientes. Soucieux de trouver « une solution raisonnable et équilibrée aux problèmes qui se posent », le gouvernement helvétique a déjà pris une série de mesures visant à stabiliser le nombre des travailleurs étrangers. Depuis le 1<sup>er</sup> août dernier, il a pratiquement bloqué l'immigration. En tout cas, on espère à Berne que le peuple suisse réfléchira à deux fois avant de se laisser tenter par l'aventure.

JEAN-CLAUDE BUHRER.

(1) En juin 1970, par 654 000 « non » contre 557 000 « oui », c'est-à-dire par 54 % contre 46 % des voix, les citoyens suisses avaient rejeté une proposition analogue présentée par M. Schwarzenbach.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*d' Unità*

di

*Roma*

del

*18-X-*

## Assemblee della FILEF in Canada

Nei giorni successivi alle riunioni canadese e «intercontinentale» presiedute dall'on. Granelli e di cui abbiamo riferito, si sono svolte in Canada numerose assemblee promosse dalla FILEF in vista di illustrare i temi emersi dalle assemblee preparatorie e per estendere la partecipazione cosciente dei nostri connazionali alla preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Bisogna dire che la FILEF, contribuendo assieme ai patronati INCA a far partecipare il maggior numero di lavoratori all'assemblea di Montreal e alla riunione di Toronto, ha ancora una volta dimostrato di essere la associazione che, con il suo impegno unitario e democratico, svolge anche opera di stimolo verso le altre associazioni e organizzazioni, sollecitando a informare ampiamente gli emigrati sulla tematica della Conferenza.

A Montreal l'on. Claudio Cianca ha parlato ad un'assemblea di oltre 200 lavo-

ratori tenutasi sotto la presidenza dei dirigenti della FILEF locale, Bronzati, Adamo, Di Feo e Grosso. A Toronto alla riunione dell'attivo FILEF, presieduta da Gaudio, Giuliani e Fortunati, sono intervenuti i dirigenti locali delle ACLI, Mazzotti, e dei sindacati, Gentili, oltre ai rappresentanti del consolato d'Italia. Ad ambedue le riunioni è intervenuto anche l'on. Giuliano Pajetta.

Domenica 6 ottobre, sempre a Toronto, l'on. Cianca ha presieduto la riunione dei dirigenti della FILEF dei maggiori centri di emigrazione del Canada. Nella riunione, oltre ad un esame generale dell'attività dell'associazione nel Canada e all'elaborazione di un concreto piano di attività per i mesi precedenti la Conferenza dell'emigrazione, si è anche proceduto alla costituzione di un centro del lavoro della FILEF per il Canada, affidandone la responsabilità a Giuliani di Toronto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

18-X-

SANTIAGO DEL CILE

## Tra i rifugiati cileni nell'ambasciata italiana

di Jacques Kaufmann dell'Afp

Santiago del Cile. « Non gettare rifiuti per terra, ricordati che la pulizia è rivoluzionaria ». Questo insolito avviso è affisso, da diversi giorni, alla porta del saione della residenza dell'ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile, dove sono alloggiati circa 200 rifugiati politici. Un altro cartello, attaccato alla porta dell'edificio, avverte: « Compagno, butta i rifiuti nell'apposita pattumiera ».

L'ultimo ambasciatore d'Italia a Santiago, Norberto Behmann, si trovava in vacanze quando il presidente Allende fu rovesciato, e non è mai potuto rientrare nella sua sede da quando la giunta è al potere. La sua elegante residenza, vuotata di tutti i mobili, ha accolto, dal settembre del '73, diverse centinaia di rifugiati politici nella prima tappa nel loro cammino verso l'esilio. L'ambasciata non ha abbastanza personale per provvedere alle pulizie. I rifugiati preparano essi stessi i pasti e, con l'aiuto dei cartelli attaccati al muro, incitano i militanti a una « pulizia rivoluzionaria ».

I rifugiati, tra i quali ci sono una trentina di bambini di meno di 10 anni e una quarantina di donne, dormono, per la maggior parte, su materassi stesi per terra, alcuni nel garage, altri in cantina. La vecchia sala da pranzo è diventata un dormitorio per 20 persone. I materassi occupati dalle donne sono, più o meno, separati da quelli degli uomini per mezzo di assi di legno. « Questa promiscuità non

crea nessun problema », dice uno dei rifugiati, « noi rispettiamo le nostre compagne ».

La residenza sorge su un terreno di un ettaro circa, circondato da un muro alto più di due metri. L'hanno scavalcato facilmente, pochi giorni fa, i nuovi rifugiati — e tra essi anche bambini di cinque anni — servendosi di una corta scala o puntellandosi alle sporgenze della parete, nonostante le ronde dei carabinieri col mitra ad armacollo.

Un comitato paritario composto di rappresentanti del Mir, del Partito socialista, del Pc e del Mapu è incaricata di verificare l'identità e la buona fede dei nuovi arrivati per evitare che s'infiltrino falsi rifugiati. E, in realtà, tra i 197 ospiti forzati del governo italiano regna una certa inquietudine da quando, mercoledì scorso, uno sconosciuto ha sparato un colpo d'arma da fuoco sul tetto della residenza e, qualche giorno prima, un rifugiato è misteriosamente sparito. Lungo il muro all'interno del parco della residenza vengono effettuate delle ronde, per prevenire intrusioni indesiderabili.

I rifugiati, uniti nella sventura, non hanno dimenticato che, al tempo di Unità popolare, appartenevano a partiti di diverse colorazioni ideologiche, e nella residenza si sono raggruppati secondo la tendenza politica. Il tal salone è occupato dai membri del Pc, la tale stanza dai membri del Mir. (Il resto della corrispondenza è stato bloccato in trasmissione a Santiago. N.d.r.).

197

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*18-X-*

**Chiesti in Cile  
salvacondotti  
per i rifugiati  
nell'ambasciata  
italiana**

Santiago del Cile, 17 ottobre  
L'incaricato d'affari dell'ambasciata italiana in Cile, Tommaso Vergottini ha incontrato oggi il direttore del ministero degli esteri cileno Carlos Valenzuela, per chiedergli salvacondotti per 107 persone rifugiatesi nell'ambasciata.

Vergottini ha detto di ritenere che 20 dei profughi appartengano a gruppo guerrigliero clandestino di estrema sinistra, movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir), il cui capo Miguel Enriquez venne ucciso in una sparatoria con la polizia il 5 ottobre scorso.

Fra le persone che hanno chiesto asilo politico nell'ambasciata italiana è Humberto Satomayor, il secondo nella linea gerarchica del Mir dopo Enriquez.

Il diplomatico italiano ha detto che Satomayor ha subito una non grave ferita alla gamba, durante una sparatoria con la polizia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

18-X-

BELGIO

## Grande successo delle manifestazioni del PCI

Nel quartiere di Anderlecht, dove sono così numerosi gli italiani, soprattutto siciliani, i comunisti di Bruxelles hanno tenuto sabato scorso la loro festa dell'*Unità* che ha conosciuto un brillante successo anche con la presenza dei compagni di Molicebeck, Laken Saint Jos; numerosi i compagni e simpatizzanti, e i funzionari del Mercato Comune; era presente anche il console generale d'Italia, D'Alessandro. Agli interventi hanno rivolto un saluto il compagno Moins del CC del PC belga e il compagno Giuliano Pajetta, che si è intrattenuto sul tema dell'attuale crisi di governo e le sue possibili conseguenze negative per la Conferenza dell'emigrazione. Anche a Rethines si è svolta nella stessa serata una riuscita festa dell'*Unità* con oltre 300 partecipanti. Nel corso della serata è stato proiettato il film sui fatti di Brescia ed è intervenuto il compagno Menga, della segreteria della Federazione.

Domenica 13, a La Louviere, indetta dalle organizzazioni del PCI della zona si è tenuta una grande assemblea pubblica sui temi della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Dopo un intervento di D'Orazio a nome dell'organizzazione degli insegnanti italiani nel Belgio si è avuta un'ampia relazione dell'on. Giuliano Pa-

jetta. L'oratore, dopo aver collegato i problemi della Conferenza a quelli dell'attuale situazione politica italiana, ha particolarmente insistito sulla necessità che tutti i partiti e le associazioni democratiche che operano nell'emigrazione svolgano una vasta azione di informazione tra gli emigrati e le loro famiglie e facciano sentire la loro voce per una soluzione positiva della crisi di governo. Il compagno Pajetta ha espresso un giudizio critico per quelle forze politiche e associazioni che, pur avendo votato la mozione unitaria all'assemblea di luglio a Bruxelles, trascurano di polarizzarla; e quelle che di fronte all'attuale crisi di governo dicono che occorre «aspettare e vedere cosa decideranno a Roma», mentre è proprio questo il momento di parlare ed intervenire.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *18-X-*

**Sospesi in Germania  
26 mila della BMW  
per quattro giorni**

Monaco, 17 ottobre.

Ventiseimila operai saranno sospesi fra il 18 e il 22 novembre nella fabbrica BMW di Monaco, a causa della diminuita produzione determinata dalla scarsa domanda internazionale.

In nove mesi le vendite della BMW sono scese del 7,9 per

cento; al di sotto della media tedesca, che è del 19 per cento in meno rispetto all'anno scorso. L'aliquota BMW sul mercato tedesco è passata dal 4,6 al 5 per cento. (AGI-AP-Dow Jones)

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Globo*

di .....

*Roma*

del .....

*18-X-74*

***La Philips riduce gli orari di lavoro  
in molti stabilimenti europei***

AMSTERDAM, 17. — Nel 1974 la NV Philips avrà una remuneratività inferiore alle previsioni, in quanto sono già stati presi provvedimenti per la riduzione dell'orario di lavoro negli stabilimenti belgi, tedeschi, inglesi e australiani. Anche in Olanda saranno introdotte presto misure analoghe e in particolare si prevede di attuare l'orario ridotto in alcuni reparti dello stabilimento per la produzione di lampadine fluorescenti di Rosendaal. Il 15 agosto scorso la Philips aveva annunciato utili semestrali di 470 milioni di fiorini su vendite di 11.976.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-7

Denunciato in un'assemblea a Wolfsburg

## La Volkswagen licenzia e aumenta lo sfruttamento

Rilevato criticamente l'atteggiamento assunto dal sindacato tedesco - Ribadita l'esigenza dell'unità

Si è svolta a Wolfsburg una affollata assemblea degli operai della Volkswagen indetta dal comitato di intesa delle associazioni democratiche degli italiani in Germania sul problema degli autolicensing e dei ritmi in fabbrica. Nelle relazioni iniziali, tenute per la FILEF dal compagno Rodolfo Amadeo e per le ACLI da Arnaldo Galli, è stata innanzitutto riconfermata la intenzione degli operai italiani a condurre questa lotta insieme ai lavoratori di tutte le nazionalità e dentro il sindacato unitario tedesco che si riconosce come unico strumento valido per le lotte della classe operaia nella RFT. L'iniziativa dell'assemblea di domenica, infatti, non aveva nessuna intenzione di scavalcare la DGB ma di premere su di essa per un suo più deciso impegno in questa difficile situazione. A questa volontà unitaria degli operai italiani non fa purtroppo riscontro la posizione del sindacato tedesco, che ha rifiutato l'invito a partecipare all'assemblea e ha proibito ai membri di commissione interna italiani di intervenire a suo nome. La responsabilità più grave del sindacato in questa occasione è tuttavia la mancanza di informazioni in cui ha lasciato i nostri lavoratori: di fronte ad una manovra così grave come quella della direzione della VW che intende addossare agli operai tutti i costi della crisi inducendoli ad autolicensing dietro la promessa di un compenso ben inferiore a quello che l'operaio viene a perdere, tutto quello che la DGB ha fatto è stato di diffondere un volantino. Così sono state le associazioni degli emigrati che hanno dovuto organizzare un'assemblea per dare ai nostri connazionali una informazione compiuta e per metterli in guardia sui pericoli cui vanno incontro se accettano di autolicensing.

Nel dibattito che è seguito alle relazioni e che ha contato oltre venti interventi dei lavoratori presenti, c'è stata una denuncia unanime delle condizioni di lavoro cui gli operai sono costretti, con i reparti che sono già al limite minimo di personale e con i ritmi disumani che vengono imposti: sulle catene di montaggio si verifica addirittura che data la mancanza di «cambi volanti» gli operai che vi lavorano non possono abbandonare il posto nemmeno per i loro bisogni fisiologici. E' da denunciare inoltre che la direzione della fabbrica, prendendo a pretesto piccole modifiche attuate sulle macchine, revisiona tutti i tempi e aumenta i ritmi cui ogni operaio è sottoposto fino al limite della sopportazione: attraverso questi stratagemmi, quindi, la VW nonostante la crisi con cui giustifica la riduzione del personale, aumenta la produzione per sfruttare fino all'ultimo gli operai che poi manderà via: a questo si deve aggiungere poi che sta chiedendo in pressoché tutti i reparti ore straordinarie di lavoro e che negli ultimi due mesi ha programmato cinque sabati lavorativi, cosa che non si verificava da anni.

Ma insieme a queste manovre della fabbrica, gli operai intervenuti nel dibattito hanno denunciato anche le carenze della commissione interna nella difesa dei lavoratori, la poca informazione che fornisce loro (pochi volantini e spesso solo in lingua tedesca nonostante i 7 mila lavoratori italiani) e l'inadeguatezza dell'attuale struttura sindacale che riduce tutto ad una contrattazione di vertici tra DGB e azienda. Nel suo intervento finale, infine, il compagno Amadeo ha ribadito la necessità di informare tutti i connazionali sulle conseguenze degli autolicensing e sul gioco della

Volkswagen: bisogna che queste manovre siano respinte e che la fabbrica si assuma tutte le responsabilità della sua decisione di ridurre drasticamente il personale. Licenziando in massa gli operai, essa sarà infatti costretta a versare una liquidazione spesso non

inferiore alla somma offerta per autolicensing e all'operaio sarà inoltre assicurato il sussidio di disoccupazione. Da parte del sindacato, poi, è necessario che recepisca queste critiche che gli vengono rivolte dagli operai e, anzi, promuova il contributo della base organizzando quelle assemblee di fabbrica cui lo «statuto del lavoro» gli dà diritto per informare i lavoratori e farli discutere sui vari problemi: solo in questo modo si rafforzerà il legame tra sindacalisti e operai di tutte le nazionalità e sarà possibile per la DGB gettare sul piatto delle prossime trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici tutto il peso della classe operaia organizzata.

L'assemblea si è infine conclusa con una calorosa espressione della solidarietà degli operai della VW con i 71 mila lavoratori messi in cassa integrazione dalla Fiat, la cui lotta è comune a tutti gli emigrati italiani.

VALERIO BALDAN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*18-X-41*

**Iniziative  
unitarie per  
la Conferenza  
dell'emigrazione**

La minaccia che la crisi governativa italiana fa pesare sulla realizzazione della Conferenza dell'emigrazione continua a provocare discussioni e reazioni tra gli emigrati italiani in Belgio: facendosi interpreti di questi sentimenti, i rappresentanti delle organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani in Belgio: FILEF, federazione del PCI, associazione «Leonardo da Vinci», Circolo sardo di Liegi, Unione lavoratori progressisti italiani di Liegi, Unione democratica progressisti di Ans, Associazione famiglie italiane del Limburgo, Associazione italo-belga di Châtelet, Chulet, Maasmechelen, Baudour, Harneau, La Louviere, l'Associazione «Fernando Santi» e l'Associazione «Giuseppe Garibaldi» di Marchienne-au-Pont, hanno approvato una mozione in cui «esprimono la loro più viva preoccupazione che in conseguenza della crisi di governo la Conferenza venga rinviata e invitano il governo, il Parlamento e le forze politiche e sindacali ad agire perchè l'impegno assunto verso gli emigrati venga rispettato».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Globo*

di .....

*Roma*

del .....

*18-X-74*

**L'on. Granelli  
sulla conferenza  
dell'emigrazione**

« Il grado di avanzata preparazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione e gli obblighi fissati dalla legge consentono di affermare che, quale che sia la conclusione della crisi di governo, verrà mantenuto l'impegno di far svolgere tale conferenza nel dicembre 1974 ». Con questa secca dichiarazione fatta alla riunione del Comitato preparatorio presso il Cnel il sottosegretario agli Esteri, Granelli, ha smentito ogni intenzione di rinvio della Conferenza

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*18-X-*

**Ricevuta  
da Spagnoli  
una delegazione  
degli emigrati  
italiani in Svizzera**

Il Presidente del Senato, Giovanni Spagnoli, ha ricevuto oggi, a Palazzo Madama, una delegazione del Comitato di intesa tra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi della nostra comunità in territorio elvetico ed in particolare quelli connessi all'imminente referendum sulla permanenza dei lavoratori stranieri in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Uomo della Sera* di *Milano*

del 18-X-26

Danimarca . Kr. 2,5 | Grecia . . . . Dr. 14 | Lussemburgo F.B. — | Spagna — | Sud Africa —

DOMENICA IN SVIZZERA

UN ALTRO REFERENDUM DOVE IL «SÌ» NON CONVIENE

Il popolo svizzero si accinge a votare per il referendum sugli stranieri immigrati per ragioni di lavoro nella Confederazione. Se prevarrà il «sì», nel giro di tre anni sarà espulso mezzo milione di persone, fra le quali trecentomila italiani. Le previsioni della vigilia attribuiscono ai sostenitori del «sì» il quarantacinque per cento dei voti. Ma anche se la prova dovesse concludersi con la sconfitta dell'*Action nationale*, il movimento che ha voluto questo braccio di ferro sul tema dell'infestieramento, essa si presta ad alcune considerazioni sulla sorte degli Stati piccoli, prosperi e bene ordinati, nel quadro più vasto della realtà europea e mondiale.

Anche se il destino di tanti nostri connazionali è in gioco, è doveroso riconoscere alla Svizzera le sue grandi virtù, la serietà, l'ordine, la democrazia, che hanno rari esempi di riscontro nella storia. Nei tempi oscuri della seconda guerra mondiale, gli uomini liberi hanno guardato alla Svizzera come a un rifugio nel cuore dell'Europa ridotta a macerie. Sono pagine del passato che non si possono dimenticare.

E' quindi abbastanza naturale che un popolo, abituato da secoli a un tipo di convivenza così armoniosa, così equilibrata da apparire quasi asettica, veda nell'arrivo di tanti stranieri un potenziale pericolo: il pericolo, cioè, che essi alterino la fisionomia di una comunità

alla quale sono molto orgogliosi di appartenere. Il loro timore è comprensibile; e non deve essere confuso con i casi isolati d'intolleranza, d'arroganza, di poca carità cristiana, che talvolta hanno esasperato l'atteggiamento di autodifesa. Anche perché l'infestieramento è stato la conseguenza di un'espansione economica, voluta dagli svizzeri stessi. D'altra parte, gli stranieri, nella grandissima maggioranza, hanno ben meritato della Confederazione.

I promotori del referendum fanno leva sul tema della espansione economica. Essi sostengono che l'infestieramento è la spia d'allarme di un modello di sviluppo sbagliato. Dobbiamo, essi dicono, lasciare ai nostri discendenti un paese uguale a quello che abbiamo ereditato, con una qualità di vita intatta, «e non un supermercato da Ginevra a Chiasso». L'ecologia rafforza il nazionalismo.

Nel vivo di una campagna elettorale, certe distorsioni della realtà fanno parte del gioco. Ma i fautori del «sì», lanciando il loro motto, *La Suisse aux Suisses*, sembrano dimenticare quali gravi conseguenze deriverebbero da una loro vittoria. Essi inseguono l'utopia di uno Stato-Arcadia, proiezione moderna degli antichi miti delle città-ideali.

Questa concezione è fuori della storia, come è fuori della storia ogni forma di isolazionismo più o meno larvato. Il principio dell'interdipendenza, sul quale ormai si fonda la società contemporanea, vale anche di là delle istituzioni supernazionali che sono state create: vale anche per chi, come la Svizzera, non ne fa parte. La crisi che incombe sul mondo non concede esenzioni. Potrà essere più grave o meno grave, a seconda delle singole situazioni nazionali; potrà suscitare allarmi e inquietudini di diversa natura. Ma nessuno Stato può illudersi di sfuggirvi. Le sbarre di confine, come l'esempio della Svizzera dimostra, hanno fermato in passato lo spettro della guerra. Ma una grande crisi come quella che stiamo attraversando è un evento così complesso di rapporti, di mercati, d'intese sovranazionali, da non permettere alcuna solitaria forma di difesa. Se in ogni popolo, grande o piccolo, ricco o povero, non prevale il concetto dell'aiuto reciproco, la sorte è già segnata: andremo tutti a fondo. Andrà a fondo anche la Svizzera.

Non è un oroscopo catastrofico, ma soltanto una previsione che riteniamo fondata nella realtà. E proprio coloro che in questi giorni stanno preparando le liste di proscrizione per gli stranieri, dovranno, se prevarrà il «sì», accorgersi, prima o dopo, che non è più il tempo per alzare le mura glie dell'isolamento. E' diffusa, e non solo tra gli sviz-

zeri, la tendenza a proclamare che si può fare a meno del progresso, che è meglio rinunciare al progresso pur di mantenere la primitiva purezza. Sono teorie dotate d'indubbio fascino, filosofie che vorrebbero esorcizzare l'apocalisse. In realtà sono illusioni. L'antitesi del progresso è il regresso.

E', dunque, augurabile che la Svizzera risponda «no» alle tentazioni che le vengono proposte da questo referendum. Obiettività vuole che si avanzino riserve an-

che su alcune delle ragioni del «no». Con brutale franchezza, è stato detto che gli stranieri servono non soltanto nel quadro della stabilità economica del paese, ma anche (e talvolta soprattutto...) per i lavori cui gli svizzeri non si sono mai piegati. E' un aspetto poco umano della contesa. Vorremmo, se gli stranieri resteranno, che questo mercantilismo delle braccia imboccasse strade di più larga apertura sociale, di più autentica convivenza. La qualità della vita, che giustamente sta tanto a cuore agli svizzeri, non è fatta soltanto di laghi cristallini e di strade pulite: è fatta anche di maggiore giustizia.

# Gli svizzeri alle urne sulla legge antistranieri

Con il voto decidono la sorte di 500 mila lavoratori stranieri - Se il referendum sarà favorevole si assisterà alla più grande emigrazione obbligatoria dopo quelle ordinate dai nazisti

Ginevra, 17 ottobre.

Il voto anticipato sull'iniziativa contro l'inforestieramento promossa dall'azione nazionale, cominciato ieri nei principali centri della Svizzera, ha fatto registrare un'affluenza alle urne superiore a tutte le previsioni, per cui si ritiene che la partecipazione sarà superiore a quelle registrate per altri referendum tenuti negli ultimi anni.

«L'elettorato si rende sicuramente conto che la posta in gioco è di capitale importanza per l'economia del Paese», afferma oggi un quotidiano ginevrino. Questa affluenza lascia sperare che anche gli indecisi, che secondo le ultime statistiche rappresentano il 14-15,5 per cento degli elettori, si presenteranno a deporre la loro scheda nelle urne. E' infatti questa parte dell'elettorato che potrà pesare nella votazione. Ed è per convincere questi indecisi della bontà delle tesi sostenute che vengono gettate nella battaglia elettorale le ultime risorse e le ultime prese di posizione da una parte e dall'altra.

Gli sforzi per conquistare gli elettori non sono stati risparmiati. Essi si sono sviluppati su molteplici fronti, destinati soprattutto a toccare dei tasti ai quali è particolarmente sensibile una parte della popola-

zione elvetica. Da parte dei fautori dell'iniziativa sono stati sollecitati taluni bassi istinti di contenuto xenofobo e nazionalista: «La Svizzera deve rimanere Svizzera».

Questo è l'argomento principale sviluppato dai promotori dell'iniziativa, i quali chiedono l'allontanamento dal Paese di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni. Con la partenza di molti stranieri, essi promettono, «si libereranno numerosi appartamenti, la circolazione stradale sarà più fluida e vi sarà possibilità di parcheggiare la propria auto anche nel centro delle grandi città, sarà possibile trovare dei posti letto negli ospedali, le scuole diventeranno meno affollate, si ritornerà, insomma, a vivere in un paese più umano e si potrà anche diminuire il tasso delle imposte assorbite ora dalle spese sempre più crescenti per le infrastrutture. Saremo fra svizzeri».

A questi argomenti, a cui è molto sensibile una gran massa di elettori, gli oppositori hanno contrapposto argomenti soprattutto di carattere economico.

Mandare via dalla Svizzera, in tre anni, oltre 500 mila stranieri, misura impossibile da applicare, significa in ogni caso intralciare tutto l'ingranaggio economico del Paese, bloccare il ciclo produttivo di gran-

di e piccole aziende, frenare il consumo.

Per lo svizzero significa inoltre assumersi il compito di riprendere dei lavori che oggi rifiutano, scendere di qualche gradino la classe sociale, accettare di trasferirsi in regioni economicamente più forti a scapito dei cantoni meno sviluppati. Significa, inoltre, un aumento delle imposte, dei contributi all'associazione vecchiaia e sopravvivenza o una diminuzione delle pensioni.

L'opposizione ha soprattutto elaborato, nel corso della campagna elettorale, il tema di un isolamento della Svizzera e di un suo discredito agli occhi del mondo. L'iniziativa è stata infine analizzata in tutte le sue componenti e si è mostrato il suo lato disumano: 500 persone ogni giorno, comprese le domeniche, dovrebbero essere accompagnate di forza alla frontiera. Si tratterebbe della più grande emigrazione obbligatoria che l'Europa conoscerebbe dopo i trasferimenti in massa di popolazioni ordinati dai nazisti.

# Il gioco degli xenofobi

## Tentativi in extremis dei seguaci di Valentin Oehen per influenzare gli elettori incerti - In pericolo il lavoro di 300 mila italiani, ma corre rischi anche l'economia elvetica

di FRANCO VAUDO

La Svizzera è entrata nella settimana forse cruciale per l'intera sua storia politica ed economica. Da mercoledì sera si vota per il referendum contro l'infestieramento; domenica 20 ottobre il computer centrale di Berna darà il responso a obiettivo e democratico dell'elettorato elvetico. Con l'inizio delle votazioni, un paese che è sempre stato portato ad esempio di civiltà e tolleranza dovrà «verificare» realisticamente se i simboli del passato — l'etichetta di democrazia ampia ed autentica — sono ancora validi; o se, sotto l'assalto di motivazioni imprevedibili, gli ideali «tradizionali» non siano diventati soltanto degli inutili orpelli.

L'Azione nazionale, il gruppo xenofobo di destra capeggiato da Valentin Oehen, ha voluto e sostenuto il referendum. E' in una posizione assolutamente isolata, avendo contro tutti gli altri gruppi politici, i sindacati, il padronato svizzero, lo stesso governo federale che, attraverso un messaggio radiotelevisivo del presidente della Confederazione, ha esplicitamente invitato a votare contro questa iniziativa aberrante.

Valentin Oehen e i suoi «scherani», come la stampa elvetica ha definito i suoi seguaci, apparentemente non rivela alcuna respicenza. Sostiene che «decine di migliaia

gli abitanti dei piccoli centri: gente che vive «chiusa» nelle tradizioni locali ed è, quindi, meno aperta a raccogliere il messaggio per il «no».

L'espulsione di oltre cinquemila lavoratori stranieri — per almeno il sessanta per cento italiani — significherebbe per la Svizzera un pericolo gravissimo di recessione economica. Significherebbe aggravare, con l'eliminazione di un'enorme massa di manodopera, la situazione di competitività che l'industria elvetica — nella scia di una quasi sempre conosciuta e difeso.

L'allontanamento in cinque anni, di centinaia di migliaia di «gasterbeiter» (i lavoratori ospiti) comprometterebbe in misura decisiva lo slancio economico che la Svizzera sostiene da oltre un ventennio. Comprometterebbe la sorte di decine di migliaia di lavoratori indigeni che rischierebbero di perdere il posto di lavoro per la chiusura di centinaia di fabbriche. Già oggi, in una nazione che vanta la migliore e più collaudata esperienza alberghiera e turistica, molti alberghi sono forzatamente chiusi. Il motivo, come sottolineano vistosamente i cartelli appesi nelle hall, è la «carenza di manodopera». Perché lo svizzero chiede e

vuole posizioni di responsabilità e di controllo; si è trasformato in un «funzionario» che ben difficilmente accetterebbe di tornare a servizi manuali ed umili.

Lo straniero, per la Svizzera, era e continua ad essere allora l'unica possibile soluzione per continuare a fare andare avanti iniziative economiche ed industriali. Tanto più che si tratta, in maggioranza, di stranieri che provengono dalle zone più povere di molti Paesi europei e si accontentano di un salario,

per essi «favoloso», che nessun lavoratore elvetico accetterebbe.

Le motivazioni dei gruppi che si oppongono, e giustamente, all'iniziativa xenofoba dell'Azione nazionale si appuntano principalmente su questi temi economici. Lo spettro della paralisi industriale, la paura per il futuro degli stessi lavoratori nazionali vengono ampiamente agitati. Al razzismo di Valentin Oehen, sconfessato persino dal «profeta» dello sciovinismo elvetico qual è Schwarzenbach, gli svizzeri oppongono analisi economiche e traducibili. Il immediatamente in cifre spicciolate. Meno stranieri, in sostanza questo è il discorso, meno possibilità di progresso: un salto indietro, insomma, e senza nessuna colpa. Ma, e senza nessuna colpa, sponde, onestamente bisogna riconoscerlo, con un razzismo più sottile e ammantato di economicismo. Il dramma sarebbe, quello della crisi che potrebbe investire il Paese e minacciarne la ricchezza. In second'ordine viene alla luce quello «umano», riguardante oltre cinquecentomila stranieri già sradicati dalle loro terre d'origine e destinati probabilmente a una nuova, e più terribile, diaspora.

La diaspora della miseria, il cammino dell'emigrante che va all'estero per cercare pane e lavoro, come dice l'iconografia, rischia oggi di vestirsi di un'altra tragedia. C'è da augurarsi che l'elettorato svizzero sappia scegliere in maniera moderna e non irrazionale. E c'è da aggiungere, anche, che il problema della manodopera straniera in Svizzera esiste proprio perché la Confederazione subisce una cronica carenza di forze del la-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avenue di Milano del 18-X-2

## Da Spagnoli una delegazione degli emigrati in Svizzera

ROMA, 17 ottobre

Il presidente del Senato Giovanni Spagnoli ha ricevuto stamane al palazzo Madama una delegazione del comitato di intesa fra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera. Nel corso del cordiale incontro, sono stati esaminati i problemi della nostra comunità in territorio elvetico e in particolare quelli connessi all'imminente referendum sulla permanenza dei lavoratori stranieri in Svizzera.

Il cammino dell'emigrante che va all'estero per cercare pane e lavoro, come dice l'iconografia, rischia oggi di vestirsi di un'altra tragedia. C'è da augurarsi che l'elettorato svizzero sappia scegliere in maniera moderna e non irrazionale. E c'è da aggiungere, anche, che il problema della manodopera straniera in Svizzera esiste proprio perché la Confederazione subisce una cronica carenza di forze del la-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampa*

di

Touvo

del

18-X-72

In Svizzera si è già cominciato a votare

# Sì o no per gli stranieri

Pareri molto discordi - L'autorevole "Tribune de Genève" ricorda che si accolsero 200 mila profughi d'Ungheria e oggi si vogliono cacciare 600 mila lavoratori - I favorevoli all'espulsione non vogliono che i franchi vadano all'estero, temono i figli d'immigrati all'Università

(Dal nostro inviato speciale)  
Zurigo, 17 ottobre.

In treno verso Zurigo. Nevischia. Leggo sulla « Tribune de Genève »: « La Svizzera virtuosa e, in una certa misura generosa, ha accolto a braccia aperte i profughi ungheresi nel 1956. Eravamo indignati che fossero costretti alla fuga. Duecentomila furono le persone che dovettero abbandonare l'Ungheria davanti ai carri armati sovietici. Il mondo intero ne parlò e simpatizzò con loro. Ora, che cosa ci proponiamo domenica prossima? Di votare un testo la cui applicazione significherebbe l'espulsione di circa 600 mila persone, cioè il triplo della grande emigrazione dei rifugiati ungheresi. E' veramente insensato ».

Ci sono nel treno viaggiatori favorevoli all'espulsione degli stranieri, altri contrari. Si chiacchiera. Già abbiamo detto quali sono gli argomenti di quelli che voteranno « no ». Vedono il referendum come una mina sotto l'apparato industriale ed economico del Paese. Temono la catastrofe.

Ascoltiamo le motivazioni dei « sì ». Gli stranieri fanno lavori supplementari, guadagnano il più possibile e mandano al loro Paese più soldi che possono. « Questa gente manda i franchi fuori dalla Svizzera ». Dicono: « Occupano troppi letti negli ospedali. Fanno una cucina strana. Quelli che abitano sopra di me sono rumorosi ». Donne la-

mentano che ai figli tocca frequentare « classi miste », intendendo dire che sui banchi siedono anche bimbi italiani, spagnoli, jugoslavi, « perfino turchi ».

E poi, c'è il pericolo, fra qualche anno, di vederli nelle università. Un manifesto degli xenofobi dice: « Via i padri, oppure limitiamo la loro presenza, ma soprattutto sal-

viamo il Paese dal pericolo di una classe dirigente non svizzera ». Si legge questo manifesto e subito viene in mente che sulle banconote da cento franchi è raffigurato San Martino che, sceso da cavallo, con la spada taglia in due il mantello per fare a metà con il poveraccio ignudo. Mah.

Altri argomenti. Bisogna salvaguardare il volto e la tradizione del Paese. Gli svizzeri devono sentirsi uniti, non inquinati da usanze e costumi diversi. Ripetono: « La Svizzera aiuta troppo gli altri e pensa poco a se stessa ». La *Überfremdung* (l'infiltrazione straniera) significa sovraffollamento, cioè altre case, e ogni casa si mangia un poco della bella campagna. « Dove andremo a finire? ». Vengono fuori nostalgie e timori, con tutti i luoghi comuni del razzismo. « Un uomo colto non può essere xenofobo » aveva ribattuto qualcuno a Schwarzenbach, promotore del precedente referendum antistranieri.

Trovo lavoratori italiani alla stazione. « Va bene, no? Secondo le ultime indicazioni i " sì " sono al 40 per cento ». Rispondono: « Guai se risultassero del 40 per cento. Se

saranno più del 30, del 32 per cento, per noi sarà una batosta. Questa campagna ci ha già fatto troppo male ».

Si è incominciato a votare per corrispondenza. E' il voto di quelli che risiedono in località fuori mano o che hanno impegni per domenica.

Luciano Curino

## IL REFERENDUM SUGLI STRANIERI

## Grossolana pubblicità degli xenofobi svizzeri

Un ministro elvetico ha detto: « il 20 ottobre potrebbe essere la data di un disastro »

DAL NOSTRO INVIATO EZIO PASERO

ZURIGO, 17 ottobre — Un donnone biondo e con gli occhi azzurri, il viso rubicondo e sorridente, spazza con energia un mucchio di omini neri dalla Svizzera in uno stivale. Poco lontano, da un altro manifesto, un bambino guarda i passanti con gli occhioni spalancati. « Per il nostro futuro, votate sì », c'è scritto sotto. Anche il bambino è biondo e con gli occhi azzurri.

Il concetto è fin troppo chiaro: erano biondi e con gli occhi azzurri. Il concetto è fin troppo chiaro: erano biondi e con gli occhi azzurri, ma con le svastiche sul braccio, i rappresentanti ideali di quella superiorità ariana inventata da un imbianchino matto, piccolo e nero. Nonostante si ostinino a smentirlo a parole, gli xenofobi dell' « Azione nazionale » rivelano il loro razzismo nella grossolana pubblicità che viene fatta a Zurigo e negli altri cantoni di lingua tedesca. Una pubblicità furbescamente differenziata nella forma, a seconda delle zone: in effetti sarebbe dura da sostenere, la faccenda della « difesa della razza », di fronte ai 250 mila cittadini di lingua italiana del Canton Ticino e al milione di francofoni dei cinque cantoni romandi. Anche gli omini disposti a piramide su un altro manifesto affisso a Zurigo sono tipicamente svizzeri tedeschi, con la croce bianca sul maglione rosso. Ma uno dei tre che sostengono l'intera piramide è più scuro, diverso dagli altri, con i baffi neri. Basterebbe toglierlo per far crollare il delicato equilibrio raffigurato nel disegno. « Se cade la piramide, cadi anche tu », dice lo slogan. « No all'espulsione di cinquecentomila stranieri ». Il manifesto, inutile precisarlo, è diffuso dagli oppositori all'iniziativa di Valentin Oehen, il capo dell' « Azione nazionale », che ha lanciato la più drastica iniziativa xenofoba finora proposta in

Svizzera. Le votazioni cominciano domattina alle 8 e si concluderanno domenica a mezzogiorno. I seggi elettorali, almeno in gran parte, sono stati sistemati nelle scuole. Niente di strano, succede così anche da noi. Solo che qui non si tratta di dire « sì » o « no » all'abrogazione di una legge: gli elettori dovranno decidere se caricare su un treno diretto oltreconfine parte dei bambini, magari nati e cresciuti in Svizzera, che siedono sui banchi di quelle scuole.

Un cittadino svizzero, ieri, ha acquistato a titolo personale mezza pagina di spazio pubblicitario sulla « Tribune de Lausanne ». « L'ai honte » si è limitato a scrivere: mi vergogno.

« Sotto un certo aspetto è una cosa grottesca », dice Mario Gentili, 36 anni, di Massa Carrara. « Gli svizzeri che hanno diritto al voto, adesso che vanno alle urne anche le donne, sono tre milioni e mezzo. Ma di fatto non saranno più di due milioni a votare: la gente non è molto sensibile a questi appelli, forse perché qui c'è, mediamente, una votazione ogni due mesi. Due milioni scarsi di svizzeri, dunque, che decideranno il destino di oltre un milione di stranieri che magari lavorano qui da una vita, ma non hanno quasi alcun diritto: insomma, la democrazia secondo il certificato di nascita ». Mario Gentili non si sente proprio uno straniero: vive a Zurigo da vent'anni, da

quando ne aveva sedici; ha cominciato dalla gavetta e adesso è proprietario di due pizzerie.

« Siamo quasi tutti convinti che l'iniziativa di Oehen verrà respinta », dice ancora Mario Gentili. « In caso contrario mi resterebbe un'unica soluzione: fare le valige e partire. Dei 25 dipendenti dei miei locali, 21 sono italiani e 4 spagnoli. Io stesso potrei essere costretto ad andarmene, nonostante abbia la residenza svizzera e contratti d'affitto e di lavoro già firmati per i prossimi 13 anni ».

Le pizzerie di Mario Gentili

non sarebbero gli unici locali a chiudere. Tra i dipendenti del buffet ristorante della stazione di Zurigo, ad esempio, si contano 19 diverse nazionalità: l'unica a non essere rappresentata è quella svizzera. Situazione analoga, se non peggiore, in altri settori. La più importante fabbrica svizzera, la « Brown Boveri » di Baden, 20 chilometri da Zurigo, non sarebbe costretta a chiudere i battenti, ma dovrebbe certamente ridimensionare programmi e strutture se l'iniziativa di Oehen avesse successo: su 17 mila dipendenti, solo gli italiani sono quattromila. Considerazioni di umanità e civiltà a parte, insomma, il « sì » all'espulsione dei lavoratori stranieri dalla Svizzera

scatenerebbe una crisi quale la confederazione non conosce da secoli. In un simile caso, ha dichiarato il ministro federale Willy Ritschard, « il 20 ottobre sarebbe veramente una data storica: la data di un disastro ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Mattino

di

Napoli

del

18-X-72

## IL REFERENDUM ENTRA NELLA FASE DECISIVA

Razzismo e dati falsi in Svizzera  
nella campagna anti-stranieri

Domani si aprono i seggi elettorali; finora si è votato per lettera - I risultati saranno noti domenica sera - Nonostante i vergognosi sistemi di propaganda degli xenofobi si prevede che la proposta di «apartheid» sarà respinta - Le incognite

## Nostro servizio

ZURIGO, 17 ottobre

Stranieri o no? Gli svizzeri, ieri, hanno già cominciato a votare per il referendum imposto da «Azione Nazionale», un movimento chiaramente di estrema destra che intende espellere mezzo milione di lavoratori di altri Paesi (300 mila italiani) nel giro di tre anni, con una media di 500 partenze al giorno. Le prime votazioni avvengono per lettera. Soltanto sabato e domenica saranno istituiti normali seggi nelle scuole, negli ospedali, nelle stazioni. L'anticipo è stato imposto dalla necessità, tutta svizzera, di non turbare i «week-end»: chi ha deciso di andare a sciare o ai laghi, non ha che da segnare con una crocetta il «sì» e il «no» sulla scheda, imbucare e andarsene dove vuole.

La prima giornata di votazioni per lettera registra un forte aumento di elettori rispetto alle analoghe votazioni del giugno 1970, per il referendum di James Schwarzenbach. La punta massima è nel Canton Ticino, settemila schede contro 3.200. La maggiore affluenza deriva in gran parte dell'ammisione al voto delle donne (un milione e mezzo), per la prima volta di fronte ad una consultazione di questo impegno, ma anche dal brutto tempo che ostacola le gite a tempi lunghi. Domenica sera conosceremo il risultato, atteso con ansia da un milione e 200 mila lavoratori stranieri i quali — in caso di successo di «Azione Nazionale» — dovrebbero ridursi a poco più della metà, per tornare ai loro Paesi, in gran parte sottosviluppati e lacerati da forti crisi economiche. Non c'è soltanto di mezzo l'Italia. Ci sono turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi, romeni.

Un campionario emblematico è fornito dalla grossa borgata industriale di Winterthur: due grandi fabbriche (la «Sulzer» che produce motori Diesel, turbine, centrali elettriche e la «Rieter», macchine tessili), 55 mila abitanti, il 22 per cento di manodopera straniera (gli italiani sono 11 mila), 51 azioni rappresentate. Non a caso proprio a Winterthur una trentina di chilometri da Zurigo, sorsero negli anni '60 il movimento xenofobo, come struttura portante di un'operazione che è lotta di classe alla rovescia, partita cioè dal padronato e da motivazioni ideologiche assai vicine ad un fascismo di ritorno.

Oggi le previsioni ripetono che il referendum non passerà, ma le incognite sono molte. Dipenderà anche dal tempo: se la pioggia e il nevischio che cadono da due giorni dovessero lasciare il posto al sole e quindi alle gite, potremmo avere una triste sorpresa. Gli svizzeri del

«nein» al referendum mostrano un pericolosa indifferenza: certi della loro vittoria, sono indotti a considerare di poca importanza il loro voto, e disponibili quindi all'assenteismo. Quelli che hanno deciso «ja» saranno invece puntualissimi. Non solo. Si danno anche molto da fare, portando avanti una campagna diffamatoria, appena controbattuta (ma solo nel Canton Ticino), con argomenti e con cifre. Nei Cantoni di lingua tedesca, gli attivisti di «Azione Nazionale» mobilitano anche l'insidia. Due «affiches» mi hanno fatto impressione. Alla stazione di Basilea, in una gigantografia che mostra le truppe fasciste a braccio levato nel saluto romano che entrano ad Addis Abeba, è incastrato un bollettino in cui, prendendo un giorno a caso, si offre un bilancio delle nascite: 29 figli di genitori italiani contro 8 di genitori svizzeri. A Zurigo, par-

tendo da un altro manifesto, decine di persone hanno scritto alle autorità cantonali e ai quotidiani segnalando che operai italiani stanno demolendo un palazzotto «liberty» dove dovrà sorgere una banca. Vedete i barbari, par di capire dal tono delle proteste.

Le risposte sono estremamente

facili. E' bastata un'ora perché un sindacalista italiano di Basilea si rendesse conto che il «bollettino nascite» era falsificato. Ma quando ha chiesto la rettifica del manifesto, gli è stato risposto di no. Purtroppo la vecchia leggenda degli italiani paurosamente prolifici esercita ancora suggestione, e «Azione Nazionale» la sfrutta. Le cose, in realtà, stanno diversamente. Ho le cifre che si riferiscono al 1972. Esse indicano nel Paese 69.529 nascite per 5.189.707 svizzeri (pari all'1,34 per cento), contro 29.687 nascite per 1.080.076 stranieri (2,75 per cento). La differenza è minima.

Quanto alla demolizione del palazzotto di Zurigo, si rimane sbalorditi: chi ha preparato il manifesto, chi ha espresso il suo sdegno, non può infatti non sapere che sono certamente operai italiani a impugnare il piccone, ma su ordine di imprenditori svizzeri.

Nel valzer xenofobo c'è di tutto. Con la presunta prolificità smisurata degli «incivili venuti dal Sud», la difesa ecologica su un altro tema facilmente rintuzzabile: ogni minuto si copre di cemento un nostro quadrato dell'ubertoso territorio della Confederazione, dicono i nazionalisti. La colpa, se

condo loro, è dei manovali. La criminalità, è un altro lato pre-muto, ed egualmente a torto. «La percentuale degli italiani che hanno a che fare con la giustizia è del tutto trascurabile», mi dicono al Consolato di Zurigo, fornendomi le prove. Bisogna dare atto a calabresi, siciliani, pugliesi, napoletani, di avere abbandonato ai loro Paesi di origine la «maledizione meridionale», il coltello. Nel 1972 troviamo 15.900 svizzeri condannati per diversi crimini, contro 5.073 stranieri (poco più di duemila italiani) la cui percentuale risulta dello 0,42 per cento.

Certo, i casi di italiani sveltiti di coltello ci sono stati. Ma la valutazione è diversa. Di Giovanni Pisano, che uccise un austriaco in un parco vicino al lago di Zurigo, dieci anni fa, i giornali parlarono a pagine, e ogni tanto ci tornano. Ma lo svizzero Hens Koella, figlio di ricchi zurighesi, che nello stesso periodo strangolò e gettò nel lago la sedicenne Giulia Rizzi, ebbe sui quotidiani poche righe: dopo dieci giorni di detenzione al carcere di Thurgau riuscì ad evadere con la complicità di un infermiere.

Guido Coppini



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*18-X-70*

# Offensiva anti-stranieri per il referendum svizzero

La propaganda dell'«Azione Nazionale» cerca di stuzzicare il patriottismo degli elvetici - Prevista una vittoria dei «no» all'iniziativa degli xenofobi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Ginevra, 17 ottobre

Programmato secondo la tradizione nelle due giornate di fine settimana, il referendum svizzero sul cosiddetto problema dell'infestamento ha avuto in realtà inizio fin da ieri. Data l'importanza della consultazione popolare, agli elettori che fossero impossibilitati a recarsi alle urne sabato e domenica è stata accordata eccezionalmente la facoltà di portare il loro voto alle urne in anticipo. Il fatto che a Ginevra, per citare soltanto questa città, nella giornata di ieri abbiano già votato quasi novemila persone, cioè oltre il cinque per cento degli aventi diritto, comprova lo straordinario interesse che suscita l'attuale consultazione popolare.

L'affluenza alle urne sembra infatti dover superare in ogni caso quella registrata per l'analoga votazione del 1970, dato che allora a Ginevra avevano votato in anticipo soltanto 2.223 persone.

Nell'attesa delle due gior-

nate decisive di sabato e domenica si vanno frattanto intensificando gli appelli ai cittadini votanti. Sono anzitutto reiterati richiami al senso di responsabilità e di civismo perché, evitando di lasciarsi trascinare dalla passione pseudo-razzista, non abbiano ad offuscare il buon nome della Svizzera con una decisione contraria alle tradizioni di ospitalità del loro Paese. Diverso è il tono degli appelli lanciati dal movimento degli xenofobi, il quale fa riferimento a pretese pressioni esterne di cui la Svizzera sarebbe oggetto in questi giorni: in ciò è implicito il tentativo di far credere ai buoni patrioti svizzeri che l'indipendenza del Paese è posta in pericolo proprio per la presenza di una massa di stranieri potenzialmente nemica.

E' per questo che i partiti contrari alle aberrazioni dell'«Azione Nazionale» hanno una buona volta messo da parte le argomentazioni fin qui sviluppate, imperniare quasi esclusivamente sulla dimostrazione che non è possibile allontanare mezzo milione di lavoratori stranieri se si vuole che la Svizzera mantenga la sua attuale prosperità economica: ci si preoccupa infatti di ribattere in primo luogo lo pseudo-grido di allarme degli xenofobi. «E' un pericolo inesistente, quello denunciato dall'Azione Nazionale — si afferma a grandi lettere nei manifesti di quasi tutti i partiti antirazzisti —, non abbiamo nulla da temere dai lavoratori stranieri».

Passerà? Non passerà? L'impressione generale — per lo meno quella che è possibile raccogliere negli ambienti di Ginevra — raccolta è che i razzisti non ce la faranno e che il tradizionale buon senso elvetico finirà anche stavolta per imporsi.

In questo stesso ordine di idee la *Tribune de Genève* ha raccontato in questi giorni qualcosa di ben peggiore, il caso di un insegnante elementare che, dinanzi ai suoi allievi, tra cui alcuni di nazionalità italiana, ha avuto l'impudenza, parlando dell'imminente voto, di concludere testualmente: «dopo il giorno 20 spero che, partiti gli italiani, potremo disinfettare le baracche dove li abbiamo finora alloggiati». Giustizia vuole, però, che si citi un altro episodio, quello di una maestra elementare in una scuola frequentata in prevalenza da

figli di operai italiani: esattamente ventitré italiani e cinque svizzeri. Siccome i genitori di una bambina svizzera avevano manifestato il timore che gli studenti italiani non fossero sufficientemente preparati ad usare il francese, e che questo potesse essere di pregiudizio al rendimento scolastico dei loro figli, la maestra ha riunito le famiglie e ha tenuto a precisare di non aver mai constatato nulla di simile. E dopo aver affermato fieramente che nell'imminente referendum avrebbe dato un voto contrario ai razzisti, ha concluso testualmente: «Vi metto in guardia contro il pericolo di avvelenare i rapporti che esistono tra i miei allievi, rapporti eccellenti, improntati alla più spontanea cordialità infantile, finché i grandi non vengono ad immischiarsi con le loro assurde ubbie».

GUIDO TONELLA

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di Milano

del 18-X-74

## Il terzo referendum anti-stranieri

## Domenica si decide la sorte dei nostri operai in Svizzera

Nelle grandi città si sta già votando - Governo, partiti, sindacati e imprenditori contrari alla iniziativa dello xenofobo Oehen-Christien

Dal nostro inviato

Zurigo, 17 ottobre

E' la terza volta in dieci anni che per iniziativa di qualche xenofobo arrabbiato si cerca, in Svizzera, di cacciare i lavoratori stranieri. Nel 1965 James Schwarzenbach lanciò la prima delle sue campagne di anti-informazione, depositando la richiesta di un referendum popolare ma ritirandola poco prima del voto perché non si sentiva ancora sicuro. Ritenuto nel luglio del '70 e sfiorò il successo. Seicentocinquantacinquemila elettori dissero «no» alla proposta Schwarzenbach contro cinquantocinquantasette mila «sì»: il cinquantaquattro contro il quarantasei per cento.

Adesso è il turno di Valentin Oehen-Christien, segretario dell'«Azione nazionale Popolo e Patria», esperto in problemi caseari. Nel novembre del '72 ha raccolto 68.392 firme per un referendum col quale chiede agli elettori di approvare quattro proposte: che le naturalizzazioni non superino le quattromila unità annue; che in ogni Cantone gli stranieri non superino il dodici per cento della popolazione (meno a Ginevra, dove possono arrivare al venticinque per cento); che gli «stagionali» siano limitati a centocinquantamila e i «frontalieri» a settantamila. Se la sua richiesta dovesse essere approvata mezzo milione di lavoratori stranieri, italiani soprattutto, dovrebbe lasciare

la Svizzera in tre anni. Ogni giorno, cioè, ne partirebbero cinquecento con mogli e figli. Un esodo.

Quattro milioni di elettori sono chiamati alle urne, per decidere sulla proposta Oehen, domenica prossima. In verità si è incominciato a votare da ieri nelle grandi città come Zurigo, Ginevra, Berna, non solo per salvaguardare il week-end, ma anche per aiutare i «no». In queste consultazioni l'esperienza insegna che l'astensionismo favorisce sempre i movimenti più estremisti.

Il referendum interessa poco più di un milione di stranieri dei quali cinquecentocinquantunomila e ottocento sono italiani: comunque vadano le cose, per noi sarà sempre stata una esperienza umiliante. Al contrario della campagna anti-Schwarzenbach, caratterizzata da argomenti umanitari, questa volta gli attivisti del «no» puntano su temi di carattere economico. E lo slogan che va per la maggiore riprodotto nei manifesti, nei volantini, nelle tovaglie e nella carta dei ristoranti e degli «snack-bar», dice: «Se lo mandiamo via faremo il tuo lavoro?». La frase è illustrata da un disegno dove si vede un uomo, lacerato, sporco, che fa lo spazzino, il cameriere, il barbiere, il lattoniere, il muratore.

E' la realtà: la stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri fa i lavori più umili e duri, lavori ai quali gli svizzeri non sono più abituati. Solo i figli di quelli della prima immigrazione del 1911 o quelli della seconda ondata del '49-'55 godono oggi di una certa agiatezza e rispetto, essendo diventati commercianti o operai specializzati.

Di fronte a Oehen o ad Albert Stoker, che vuole «disinfestare l'aria dagli italiani», o ad André Kammermann che accusa il governo di non appoggiare l'iniziativa di «Azione nazionale», un movimento di estrema destra che nel suo giornale ha scritto che bisogna prendere esempio dal Sudafrica, c'è tutto lo schieramento politico svizzero, la radio, la televisione e la stampa. Persino Schwarzenbach è contrario a Oehen, anche se ha intenzione di proporre, il prossimo anno, un suo referendum più annacquato e quindi più insidioso, che prevede

l'espulsione degli stranieri in dieci anni. Si sono dichiarati per il «no» l'associazione dei dirigenti di azienda, la confederazione del lavoro, la democrazia cristiana, gli indipendenti (che hanno definito l'iniziativa «mostruosa»), i sindacati («Il nostro "no" — hanno precisato — non va confuso con quello della Chiesa, dell'alta finanza e dell'industria. Il nostro è un "no" di solidarietà con i lavoratori stranieri»), il comitato delle organizzazioni di sinistra, il par-

tito radicale, il partito socialista, una lunga serie di organizzazioni tra le quali, naturalmente, quella degli immigrati. E sono per il «sì», assieme all'«Azione nazionale», i repubblicani e il «Movimento di vigilanza».

Il quartier generale xenofobo è qui a Zurigo: qui gli «ja» tracciati con lo spray sui muri si contano a centinaia, qui si sentono i discorsi più accesi in difesa dell'iniziativa di Oehen. «Siamo stanchi di essere munti come vacche». «Basta con i cingali», dicono. E i cingali, gli zingari, sarebbero gli italiani. Nel resto del Paese, al contrario, sono i «no» a tappezzare i muri. E i discorsi cambiano tono. Il sindaco di Ginevra ha invitato, con parole drammatiche, a votare contro; i responsabili politici dei vari Cantoni anticipano, dati alla mano, il disastro economico.

Stando agli ultimi sondaggi, il numero delle persone favorevoli all'anti-inforestieramento sarebbero il trentadue per cento, quelli sfavorevoli il cinquantatré per cento, gli incerti il quindici per cento. Ma sono dati da prendersi con le molle, soprattutto per la presenza, per la prima volta, del voto delle donne. Nessuno sa come si comporteranno le elettrici alla loro prima «uscita» dopo che anche a loro è stato riconosciuto il diritto di voto.

«Che si discuta su scarti di percentuale così irrisori — ha scritto la Tribune de Genève — significa che è iniziata la scalata verso la demenza».

Paolo Granzotto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

18-X-

## In Svizzera grande affluenza al referendum anti-stranieri

GINEVRA, 17. — Il voto anticipato sull'iniziativa contro l'inforestieramento promossa dall'Azione nazionale, cominciato ieri nei piccoli comuni della Svizzera e che proseguirà sino a domenica negli altri centri, ha fatto registrare un'affluenza alle urne superiore a tutte le previsioni, per cui si ritiene che la partecipazione sarà superiore a quelle registrate per altri referendum tenuti in questi ultimi anni.

«L'elettorato si rende sicuramente conto che la posta in gioco è di capitale importanza per l'economia del paese», afferma un quotidiano ginevrino.

In particolare si sottolinea che mandare via dalla Svizzera, in tre anni, oltre 500 mila stranieri, significa intralciare tutto l'ingranaggio economico del paese, bloccare il ciclo produttivo di grandi e piccole aziende, frenare il consumo.

**REAZIONI ITALIANE** — Alla Farnesina, secondo l'agenzia «Ital», si è comunque ottimisti sul voto degli svizzeri e sulla permanenza degli emigrati italiani. Un portavoce della direzione generale dell'emigrazione ha infatti detto che le opinioni manifestate da tutti gli ambienti responsabili svizzeri, sono contrarie a questo referendum e dagli elementi disponibili sembra emergere una vittoria dei «no». Alla Farnesina si nutrono invece preoccupazioni per i 570 mila lavoratori italiani in Germania, dove la situazione sta peggiorando.

**TELEVISIONE****La Svizzera solo  
per gli svizzeri?**

di MORANDO MORANDINI

C'è un paradosso, alle spalle del referendum al quale gli svizzeri sono chiamati a votare domenica 20 ottobre per decidere se espellere — nel giro di tre anni — dal territorio della Confederazione circa 540.000 lavoratori stranieri. Se dobbiamo credere al rapporto televisivo di Attilio Pandini, « Se è sì, ritornano » che s'è visto giovedì sera sul II Canale, sono contrari all'iniziativa dell'Action Nationale i partiti politici, i sindacati, tutta la stampa e persino la maggior parte della classe padronale.

Come mai allora Valentin Oehen, « leader » dell'Action Nationale che ha lanciato questa nuova iniziativa elettorale per risolvere i problemi dell'inforestieramento (« La Svizzera agli svizzeri ») e della sovrappopolazione, spera in una vittoria dei « sì »? Come mai gli uomini politici, i sindacalisti, i giornalisti, tutti avversari dell'Action Nationale, che Pandini ha intervistato, pronosticano una vittoria dei « no », ma soltanto nella misura del 55 per cento? E' vero che Gildo Papa ritiene che il movimento xenofobo sarà respinto con una maggioranza più netta tale da dissuadere gli eventuali promotori di altre iniziative per il futuro, ma l'onorevole Ezio Canonica è stato più pessimista prevedendo soltanto uno scarto del 2 o 3 per cento in favore dei « no ». C'è l'incognita del voto delle donne, chiamate per la prima volta alle urne — ha detto — e c'è la peggiorata situazione economica

sulla quale punta la propaganda del movimento xenofobo, non priva di abilità demagogica nello sfruttare, partendo da un problema realmente esistente, i timori della crisi e della disoccupazione e le reazioni rancorose più o meno imbevute di razzismo.

Oltre ad alcune lacune informative (quanti sono gli italiani tra i 340.000 stranieri, che rischiano l'allontanamento?) e a qualche forzatura enfatica nel commento (« una delle migrazioni più forzate della storia »), all'inchiesta di Pandini dobbiamo rimpro-

verare un'analisi difettosa e reticente della situazione socio-economica di fondo. Pur con qualche accenno ai rapporti tra i lavoratori italiani e l'ambiente svizzero, il problema politico-sindacale è stato appena sfiorato. Non si è nemmeno insinuato il sospetto che anche qualora il referendum si risolvesse in loro favore — cioè nel caso di una vittoria dei « no » — c'è il rischio che questa vittoria abbia un costo per i lavoratori stranieri. Dovrebbero essere ancora più grati e riconoscenti di quel che già si chiede loro di essere verso il Paese che li ospita e li sfama; dovrebbero essere ancora « più bravi e buoni » di quel che sono senza tanti grilli sindacali per il capo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

18-X-

Dal Comitato d'intesa delle associazioni in Svizzera

## Un appello per il «no» all'iniziativa xenofoba

In concomitanza con il referendum sul cosiddetto «inforestieramento» provocato dalla «iniziativa» xenofoba di «Azione Nazionale», un appello alla solidarietà e alla comprensione è stato lanciato dal Comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera. L'appello, redatto in tre lingue, francese, tedesco e italiano, è stato diffuso in centinaia di migliaia di copie in tutti i cantoni della Confederazione elvetica e soprattutto nei luoghi di lavoro. Oltre a spiegare le nefaste conseguenze che l'«iniziativa» degli xenofobi potrebbe avere, se domenica venisse accolta dagli elettori svizzeri, il documento sottolinea il valore delle prese di posizione assunte contro di essa dal Consiglio federale, dal Parlamento svizzero, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali e padronali. Rile-

vato che il vero scopo della manovra degli xenofobi è quello di dividere «il movimento operaio del Paese di cui gli emigrati sono e si sentono parte integrante», il Comitato d'intesa tra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera indica «nell'azione unitaria di tutti i lavoratori svizzeri e immigrati per il "no" fermo e schiacciante contro l'«iniziativa» dell'Azione Nazionale, uno dei momenti fondamentali per la conquista da parte del mondo del lavoro del posto che gli spetta nella società». L'appello è stato riportato in risalto anche da tutti i giornali della emigrazione italiana, desiderosi di concorrere così ad un risultato che favorisca, con il rifiuto della «iniziativa» xenofoba da parte degli elettori svizzeri, il processo sempre più ampio di unità e di solidarietà tra i lavoratori autoctoni e quelli immigrati.

## Le feste della stampa in Svizzera

A Delémont si è svolta con successo una festa popolare attorno alla stampa comunista. Hanno parlato il compagno on. Roger Dafflon — della Direzione del Partito svizzero del lavoro — che ha condannato l'iniziativa antistranieri sulla quale il popolo svizzero voterà il prossimo 20 ottobre, e il compagno Cesarino Beccalossi, segretario della Federazione del PCI di Zurigo.

Anche a Bienne ha avuto luogo un interessante incontro con i nostri connazionali attorno alla nostra stampa e al PCI. Un folto pubblico ha partecipato alla proiezione del film *La strage di Brescia*.

In questa settimana sono in programma analoghe manifestazioni a Bülach, Oerlikon, Lucerna e San Gallo. A Zurigo avrà luogo il Festival della Gioventù emigrata, organizzato dalla Federazione giovanile comunista di Zurigo.

Anche la Federazione di Ginevra porta avanti con successo le iniziative e il lavoro per la realizzazione degli obiettivi connessi alla campagna per la stampa comunista. Domenica ad Aigle, nella Svizzera Romanda, si terrà la festa dell'Unità, la prima organizzata in questa zona. Il comizio, dedicato ai problemi dei lavoratori emigrati, con particolare riferimento alla crisi italiana e alla Conferenza dell'emigrazione, sarà tenuto dal compagno senatore Merzario.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari del 19-X-71

L'OPERAIO DI SORSO PIETRO GIOVANNI LANGIU SI DICHIARA ESTRANEO AL FATTO

# Troppi non ricordo al processo per l'omicidio in Germania

L'accusato è caduto in numerose contraddizioni - Rinviata la testimonianza degli agenti di polizia tedeschi

NUORO, 18 ottobre. « Sono pienamente solidale con i colleghi del foro di Nuoro. Tengo a precisare che sono presente solo perché la Corte deve sentire testimoni giunti a Nuoro dalla Germania ». Con questa significativa dichiarazione l'avv. Dino Milia del foro di Sassari ha assunto oggi la difesa dell'operaio Pietro Giovanni Langiu, 31 anni da Sorso, ex-emigrato in Germania imputato di omicidio a scopo di rapina del tedesco Alfons Stredulla di 56 anni da Wolfsburg compiuto la notte del 12 dicembre del 1969.

Ha avuto così regolare inizio, anche se non è dato sapere se l'avv. Milia una volta sentiti i testi tedeschi, continuerà ad assistere al dibattimento, il processo davanti alla Corte d'assise (presidente Mulas, giudice a latere Satta, p.m. Porqueddu, cancelliere Delogu).

Chiamato l'imputato, che viene processato a piede libero ma con domicilio coatto a Sorso, con l'assistenza di una interprete il cancelliere ha fatto l'appello dei testi tedeschi. Letti i capi di imputazione il presidente Mulas ha svolto la relazione dei fatti ormai già noti.

Occorre intanto precisare che il processo viene svolto a Nuoro per decisione della Corte di Cassazione alla quale è demandata ogni decisione quando il presunto colpevole di un delitto compiuto all'estero viene arrestato in

Italia. In questi casi spetta alla Cassazione decidere se far celebrare il processo sul luogo dell'arresto o sul luogo di residenza. La Cassazione ha optato per quest'ultima soluzione incaricando la Corte d'assise di Sassari che, come si sa, si convoca anche a Nuoro.

La notte del 12 dicembre 1969 il contabile della Volkswagen, Alfons Stredulla venne ucciso nel suo appartamento posto al terzo piano di uno stabile della Porschestraße nella città di Wolfsburg. Il Langiu era stato identificato dalla polizia tedesca a seguito di immediate indagini e per le indicazioni ad essa date dal portiere dello stabile ove abitava lo Stredulla, dal barista della tavola calda della stazione di Wolfsburg e dal gestore di un posto di ristoro di campagna, posto a circa 15 chilometri dalla città ove era stato compiuto il delitto. Tutti avrebbero fornito indizi per il riconoscimento del giovane italiano indiziato dell'uccisione del tedesco in concorso con un marocchino del quale non si è più trovata traccia.

Il Langiu riuscì a far perdere le sue tracce, aveva anche lasciato il lavoro tempo addietro alla Volkswagen, rientrando in Italia dove l'11 gennaio del 1970, cioè un mese dopo il delitto, venne arrestato a Torino in esecuzione di ordine di cattura che il pretore di Wolfsburg aveva nel frattempo emesso nei suoi confronti.

Conclusa la relazione la Corte ha deciso di rinviare l'interrogatorio dei testi tedeschi all'udienza di lunedì 21 ottobre. Iniziato l'interrogatorio dell'imputato il presidente Mulas chiede: « In merito alle imputazioni che le sono state contestate lei cosa dice: è colpevole o innocente? ».

**Imputato:** Ma io non so niente, signor presidente, di questo fatto.

**Pres.:** Nelle sue dichiarazioni ci sono delle circostanze che lei si è rifiutato di fornire in un primo tempo al magistrato di Zurigo. Sette giorni dopo lei ha accettato di

rispondere affermando di aver lavorato alla Volkswagen e dopo il licenziamento di essere andato a Francoforte in cerca di lavoro ma inutilmente e poi di essere ritornato a Wolfsburg. Il magistrato durante l'interrogatorio gli ha rivolto delle domande e lei ha negato alcune circostanze e cioè che non era vero che lei il 12 dicembre si trovava a Wolfsburg.

Dopo essere stato sentito da altri, il 28 febbraio, si è deciso di dire al giudice istruttore di Sassari « tutta la verità » ammettendo di aver conosciuto il marocchino e di essere stato a Wolfsburg. Di aver incontrato un tedesco (Alfons Stredulla — n.d.r.) nella tavola calda della stazione e di essere stato a casa sua assieme al marocchino, ma di essere uscito subito dopo assieme ai due a bordo dell'auto del tedesco sconosciuto.

Le domande del p.m. dott. Porqueddu, del giudice a latere dott. Satta e del presidente si perdono con un con-

tinuo « non ricordo » intercalato con qualche ammissione di fatti e circostanze che gli vengono ricordati dal presidente. L'imputato « non ricorda » neanche alcuni particolari ricordati dal suo difensore avv. Milia.

All'imputato sono state rivolte anche alcune domande piccanti in relazione al fatto che il delitto è maturato negli ambienti degli omosessuali.

**Giudice a latere:** Quando giunse a Wolfsburg aveva soldi?

**Imputato:** La Volkswagen mi aveva dato come liquidazione 300 marchi. Li ho spesi in gran parte girando da una città all'altra in cerca di lavoro.

**Avv. Milia:** Da quando ha lasciato il lavoro quanti giorni sono trascorsi all'incontro col marocchino?

**Imputato:** 10-12 giorni.

**Giudice a latere:** Lei ammette di essere stato nella tavola calda col tedesco e col marocchino?

**Imputato:** Sì.

Dopo altre domande su come il Langiu aveva trascorso la sera precedente al delitto il presidente ha chiesto: dopo essere usciti in auto dove siete andati?

**Imputato:** In periferia. Mi fecero scendere perché il marocchino ed il tedesco dovevano fare una certa cosa. Poi io me ne andai per i fatti miei e restai tutta la notte nella stazione.

**P.M.:** Lei ha mai avuto rapporti con omosessuali?

**Imputato:** Non mi risulta.

**Giudice a latere:** E' mai andato a letto con uomini?

**Imputato:** Devo precisare che qualche volta ho dormito con amici uno alla testa e l'altro ai piedi del letto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Sole d'Italia* di Bruxelles del 19-V-74

GRANELLI



# La Conferenza è un impegno da rispettare

A Strasburgo, ove i giornalisti dei giornali della FEDEREUROPA hanno avuto l'occasione di incontrare alcuni dei parlamentari italiani impegnati nella sessione di ottobre, si è moderatamente ottimisti sul mantenimento della data prevista (seconda decade di dicembre) della Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Pisani (DC), Galli (DC), Marras (PCI), Della Briotta (PSI), pur con formulazioni diverse, non hanno nascosto la loro perplessità. E' una perplessità che nasce evidentemente dall'apertura della crisi di governo, quanto mai complessa e difficile, e dalla convinzione corale che la CNE, per essere valida nel tempo, debba essere quanto mai concreta nelle proposte e nell'individuazione degli strumenti capaci di conferire ai risultati della conferenza stessa una successiva, valida operatività. Sostanzialmente, parlamentari e giornalisti si sono trovati d'accordo che tutto debba essere messo in opera per non « sprecare » un'occasione così importante di ripensamento delle linee di sviluppo italiane e della politica emigratoria. Si indica nel 1974 come è previsto dalla legge, è stato detto, la Conferenza, rinviandola eventualmente nel 1975, a breve tempo, a momenti più favorevoli. Il nostro giornale sull'argomento ha chiesto il parere dell'On. Granelli, sottosegretario agli Esteri.

Il sottosegretario all'emigrazione, Luigi Granelli, ha risposto a due domande che il nostro giornale gli ha rivolto sul futuro della CNE e della scuola italiana all'estero.

« Sole d'Italia ». — L'attuale crisi di governo avrà una influenza sulla preparazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione?

Granelli. — E' difficile negare l'evidenza dei fatti. La crisi di governo aumenta le difficoltà, introduce nuovi elementi di incertezza, ma non può intaccare la sostanza di un impegno sancito da una legge approvata dal Parlamento a realizzare entro il 1974 la Conferenza nazionale dell'Emigrazione. La preparazione, come è noto, è andata avanti a pieno ritmo negli ultimi mesi. L'approvazione della legge per la Conferenza, il lavoro solerte del Comitato preparatorio, la conclusione delle riunioni ad hoc fatte in Africa, in America Latina, in Europa, nel Canada, in molte Regioni italiane e in diversi Paesi in cui operano i nostri connazionali, dimostrano che siamo entrati nella fase conclusiva e che i tempi possono essere rispettati. Il rinvio del Comitato organizzatore, previsto per il 15 ottobre, è dovuto solo a ragioni di correttezza perché è bene che le decisioni finali vengano prese da un governo che eserciti i poteri nella pienezza costituzionale; ma continua egualmente, come è dimostrato dalle riunioni della Giunta tecnica e del Comitato ristretto, il lavoro preparatorio di ordinaria amministrazione per rispettare le scadenze fissate dalla legge e impegnative per qualsiasi governo.

Si tratterà, al massimo, dell'

aggiustamento di qualche giorno o di una settimana. Gli impegni dovrebbero quindi essere mantenuti. Per quanto mi riguarda, pur riconfermando che la qualificazione politica del prossimo governo sarà decisiva per la mia partecipazione, non farò nulla per sottrarmi al dovere di portare in porto un obiettivo importante come la realizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Aggiungo, anzi, che la mia collaborazione a questo fine non mancherà in ogni caso in corrispondenza al grande valore dell'avvenimento.

« Sole d'Italia ». — Come valuta l'incremento degli stanziamenti per l'emigrazione nel bilancio del Ministero esteri per il 1975?

Granelli. — Sono, ovviamente, soddisfatto. Globalmente gli stanziamenti per l'emigrazione nel bilancio del Ministero esteri, presentato dal governo al Parlamento per il 1975, passano dai sette miliardi e 560 milioni circa ai quindici miliardi. In pratica siamo quasi al raddoppio delle risorse disponibili. In questo significativo aumento, che segna una chiara inversione di tendenza, deve essere sottolineata anche la qualità delle scelte che abbiamo compiute. Gran parte di questo aumento è stato concentrato, in coerenza con le affermazioni che ho più volte ripetuto, nel settore della scuola e dell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati.

In questo settore siamo passati dai 2 miliardi e 620 milioni

del 1974 agli otto miliardi del 1975. La proposta deve, ora, essere approvata dal Parlamento, ma, conoscendo la sensibilità sempre avvertita in questa sede per i problemi dell'emigrazione non ci sono dubbi sull'esito della approvazione legislativa.

Le difficoltà superate non sono state poche, ma conviene guardare con più impegno al futuro piuttosto che rivendicare meriti che, per quanto mi riguarda, non vanno al di là del mantenimento doveroso degli impegni assunti in più occasioni. Si tratta adesso di impegnare bene queste risorse allargando l'area di partecipazione dei connazionali, migliorando i nostri strumenti operativi, creando le condizioni per avvalerci in tempo utile dei contributi aggiuntivi del Fondo Sociale europeo che, con quanto disposto dall'articolo 4, offre interessanti possibilità. Ci siamo già mossi perché questo avvenga con tempestività.

Non va dimenticato che con la Conferenza nazionale dell'emigrazione la tendenza a destinare, come è doveroso, maggiori mezzi finanziari a sostegno dell'emigrazione risulterà consolidata. Per questo si è cominciato a impostare un piano triennale, dal 1975 al 1977, per dare



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(Segue da pag. 1)

il massimo di produttività a medio periodo alle spese in questo campo. Rimane comunque in me la convinzione che la ricerca di maggiori mezzi finanziari, certamente significativa in un momento di gravi difficoltà economiche e di bilancio per il Paese, deve essere accompagnata da una riforma legislativa ed organizzativa degli strumenti di pre-

senza all'estero. In questo senso il successo ottenuto, che si traduce nell'applicazione del principio ricordato nell'incontro di Bruxelles circa l'urgenza di passare dalle parole ai fatti, è soltanto un incentivo per affrontare con sempre maggior decisione i problemi di una politica nuova e organica che è il compito più importante della ormai imminente Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

CIO VII

..... del .....

Ritaglio dal Giornale .



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di

Roma

del

18/19-X-74

# Il Presidente a «Little Italy»

**I**L SILENZIO dei giornali americani importanti e l'ironia sottile di qualche corrispondente italiano da New York fanno dubitare che il pranzo al Presidente della Repubblica dato da qualcuno che credeva di rappresentare la «comunità italiana» di quella città sia riuscito troppo simile ai pranzi che celebrano gli sposalizi a Marechiaro.

Io non c'ero e non posso dire di più.

Ma c'è un punto non trascurabile del quale posso parlare: fu un errore di tutti i governi italiani (liberale, fascista e democristiano, prima e dopo che i due paesi fossero stati in guerra), di lasciare che un rappresentante dell'Italia fosse ricevuto a New York da un pubblico che si diceva italo-americano. Il Presidente visitava gli Stati Uniti e non la «Little Italy».

Punto primo: una comunità italiana o italo-americana in New York non ha alcuna organizzazione ufficiale. In circa cento anni di emigrazione italiana non ci fu mai modo che prima gli italiani e poi gli italo-americani (ossia coloro che avevano ottenuto la cittadinanza americana pur mantenendo relazioni familiari, o di affari, o qualche volta linguistiche con il paese d'origine) si riunissero in una grande associazione. In New York ci saranno forse cento associazioni regionali, provinciali, comunali, frazionali italiane; ma una che possa dirsi veramente «Nazionale» non è mai esistita.

Punto secondo e il più importante: il Presidente della Repubblica italiana quando si reca in America, fa visita agli americani e non agli italo-americani, perchè egli è stato eletto da italiani

e non da italo-americani, cioè da persone che hanno abbandonato la cittadinanza italiana. Accettando il pranzo i presidenti della Repubblica dopo la guerra, come i presidenti del Consiglio prima della guerra, commisero un errore. Il rappresentante del governo italiano si isolava. Si limitava. Rimpicciniva l'Italia. La

sua visita prendeva un carattere di «folclore».

Inoltre faceva dispetto a due importanti frazioni della popolazione americana: prima di tutto a quegli americani di antica stirpe inglese che ritengono che ormai non ci debbano essere divisioni di origine fra coloro che hanno la cittadinanza; o per lo

meno che non sta bene dimostrarle; secondo, fa dispetto a molti bravi onesti laboriosi italiani che non si sentono di partecipare a pranzi «coloniali» per ragioni di cui è meglio non redigere la lista.

Il Presidente della Repubblica italiana avrebbe potuto essere ricevuto solo da una associazione di americani di vecchia stirpe e magari da banchieri oppure da una università dove si insegna italiano; o da un comitato di direttori di musei. Ci sono inoltre a New York molti cittadini ancora italiani, che riempiono le vetrine delle botteghe più eleganti e dei grandi magazzini popolari di scarpe, o di vestiti, o di maglierie, o di vini italiani, che sarebbero stati i veri rappresentanti di un'Italia moderna e attiva. E finalmente perchè non si è pensato alla associazione della stampa americana in Washington? Il nostro Presidente che è un esperto avvocato e un uomo di spirito non si sarebbe sentito imbarazzato di fronte alle più scabrose domande. Che magnifica pubblicità per l'Italia. Meglio delle canzoni napoletane che egli ha saputo cantare così bene ma che possono ricordare troppo agli americani l'emigrato italiano del 1880 in giro per le strade con la scimmietta e la fisarmonica.

Queste idee si trovano in un mio libro «I trampantati» (ed. Longanesi n.d.r.), da parecchi anni in circolazione e se il mio nome desta sospetto, furono espresse anche da un nostro collega insospettabile, Luigi Barzini junior, che studiava giornalismo nell'università dove io insegnavo, e non si può dire che non conosca bene l'America.

Giuseppe Prezzolini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE di Milano del 19-X-

### Più disoccupati in Danimarca

*Copenaghen, 18 ottobre*

Il tasso di disoccupazione in Danimarca è salito al 6,3% delle forze lavoro nell'ultima settimana di settembre: è il più alto livello registrato dal 1957 ad oggi. La disoccupazione è quattro volte superiore a quella dello scorso anno.

La commissione governativa per il lavoro ha fatto notare che ai 53 mila disoccupati vanno aggiunti anche 10 mila lavoratori non organizzati in sindacati. Il ministro del Lavoro prevede 80 mila disoccupati nel prossimo gennaio.

Il freno delle esportazioni, un'economia equilibrata e politica fiscale sono state proposte per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti. Si prevede che il deficit raggiungerà quest'anno la cifra record di 660 miliardi di lire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di

*Torino*

del

*19-X***Germania: discriminazione alla rovescia****“Gli italiani? Indispensabili  
Non si può lasciarli andare,,***(Dal nostro corrispondente)*

Bonn, 18 ottobre.

C'è malumore a Wolfsburg tra i 4700 italiani che lavorano nella fabbrica di automobili «Volkswagen», la quale — per ridurre la produzione e adeguarla alla diminuita domanda del mercato — ha deciso di liberarsi di alcune migliaia di dipendenti, e, per non essere costretta a licenziamenti impopolari, offre uno speciale premio di liquidazione a chi si dimette spontaneamente.

Il malcontento dei nostri connazionali è dovuto a un fatto senza precedenti: aperte le liste di dimissioni, ben 1136 italiani vi si sono iscritti, per intascare il cosiddetto «incentivo» (che varia, a seconda della qualifica professionale, da un milione e 200 mila a due milioni e 200 mila lire). Ma la direzione della fabbrica, la quale aveva in programma di alleggerirsi, a Wolfsburg, soltanto di mille persone (le altre 3500 dovrebbero dimettersi nelle altre cinque aziende di Emden, Salzgitter, Hannover, Braunschweig e Kassel), non intende più lasciarli andare.

Secondo i programmi fatti dalla direzione della «Volkswagen», dalla fabbrica di Wolfsburg dovrebbero dimettersi 300 donne, 300 anziani, con un anno di anticipo sul pensionamento, e 400 uomini «efficienti». Ma i conti fatti a tavolino non tornano: le donne non si mettono in lista di autolicensing, gli anziani neppure (per non perdere percentuali sulla futura pensione), i tedeschi efficienti con famiglia sono restii. In lista si mettono quasi soltanto italiani. E la direzione della fabbrica ha scoperto che, se dovesse accogliere le loro domande, la «produzione» (un eufemismo usato per la catena di montaggio) verrebbe paralizzata.

A Wolfsburg, insomma, gli italiani sono diventati insostituibili. La direzione del personale ha detto che ne lascerà partire al massimo 150, ma corre voce che (se non si troveranno a sufficienza donne e anziani dimissionari) forse accetterà le dimissioni di circa 300 italiani. A tutti costoro, tuttavia, per garantirsi la loro «collaborazione» al momento della ripresa produttiva

(fra un anno o due), verrà consegnata una lettera che garantisce la riassunzione

Nei confronti degli italiani esiste dunque in questi giorni una forma di discriminazione, ma alla rovescia: li si preferisce ai tedeschi. Non certo per simpatia, ma perché la loro partenza in massa significherebbe il collasso per l'industria.

Tito Sansa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

19-X-

## Il MCL auspica una carta dell'emigrazione

ROMA, 18 ottobre

I più importanti e attuali problemi riguardanti i lavoratori italiani all'estero, con speciale riferimento alle difficoltà della congiuntura, sono stati discussi a Roma dal consiglio nazionale del patronato SIAS (emanazione del Movimento cristiano lavoratori) sotto la presidenza dell'on. Gerardo Bianchi e del prof. Salvatore Iacobelli.

Nella mozione conclusiva si auspica che la conferenza nazionale dell'emigrazione, in programma a Roma entro il corrente anno, prenda in considerazione l'istituzione di una «carta dell'emigrazione», in cui dovrebbe essere precisata la politica sociale italiana per la migliore applicazione dei principi costituzionali in materia. Si chiede inoltre la revisione della legislazione italiana sull'emigrazione; una più intensa e coordinata azione dei dicasteri interessati al fenomeno migratorio (esteri, lavoro e pubblica istruzione); la stipulazione di nuovi accordi con i paesi di immigrazione per ciò che attiene alla formazione professionale, agli alloggi, alla sicurezza sociale, alla istruzione per i figli.

Il MCL ed il patronato SIAS si augurano che la conferenza di Roma riesca a definire in termini operativi una più adeguata tutela dei nostri lavoratori all'estero, sulla base di un'autentica parità

# Il referendum anti-stranieri voluto da "Azione nazionale", La vita di trecentomila italiani sarà decisa domani in Svizzera

I lettori scrivono ai giornali parlando di "vergogna" e di indignazione per l'iniziativa, ma la campagna contro l'inforestieramento ha fatto breccia - A Berna e Basilea, bandiere italiane alle finestre - Forte affluenza

(Dal nostro inviato speciale)  
Zurigo, 18 ottobre.

«La Svizzera di fronte al proprio destino», ha detto stamane la radio. Si sta votando per il referendum contro l'inforestieramento voluto dall'Azione nazionale, movimento di destra. E' in gioco il futuro di 540 mila stranieri, quasi 300 mila italiani. I numero comprende lavoratori che sono qui da quindici, da vent'anni, da una vita. E anche i figli: bimbi e ragazzi nati in Svizzera.

Il risultato si saprà domenica sera. Dai Cantoni giungono notizie di una forte affluenza alle urne. «Tutti i record battuti», è il titolo del Journal de Genève. Ciò fa sperare bene. La gente vota e scrive ai giornali. Ecco una lettera del Corriere del Ticino: «Già il solo fatto di dover votare per decidere il destino di altri uomini è una cosa umiliante per me e, penso, per qualunque svizzero che abbia un minimo di sensibilità. D'accordo, non c'è alternativa. Ma è tragico, a guardare bene, il fatto di mettere nell'urna un verdetto di permanenza o di espulsione per molta gente che attende domenica sera con lo stesso spirito di un imputato, innocente per giunta. Ma voterò comunque contro l'iniziativa ad

evitare al Paese una vergogna ancora maggiore».

Perfino più duro è stato l'onorevole Celio, ex presidente della Confederazione. «Sarebbe la prima volta che un Paese civile espelle mezzo milione di persone. L'ha fatto una volta un Paese africano e tutto il mondo s'è indignato e commosso». Celio parlava in un dibattito con l'onorevole Oehen promotore dell'iniziativa contro gli stranieri.

La propaganda contro l'inforestieramento, con punte di parossismo razzista, ha interesso una piccola borghesia, conservatrice per natura e tradizione, gelosa della propria tranquillità. Ha fatto breccia negli ambienti più chiusi. E' significativo che nei precedenti referendum anti-stranieri, quello di Schuarzenbach, la più alta percentuale di «sì» (via i forestieri) si ebbe nei Cantoni che avevano meno stranieri.

Oggi a Basilea e a Berna molte bandiere italiane sventolavano alle finestre. E non erano solo abitazioni di italiani.

I predicatori del «sì» hanno toccato le sono stati abiti, bisogna ammetterlo) tutte le corde della propaganda. Hanno evocato una Svizzera «pagliolina», con turisti che fanno gridolini di entusiasmo. Un Paese prospero e ben ordinato, dove i banchieri fanno gli affari e le donne si preparano al matrimonio frequentando

corsi di economia domestica e di puericoltura. Hanno sollecitato e stimolato piccoli interessi corporativi e pregiudiziali malumori e rancori. Con tono apocalittico hanno indicato i disastri del sovraffollamento e del babilonismo. Hanno gesticolato con cifre e dati, e sono stati accusati di averne nascosti alcuni e falsati altri. Hanno fatto leva sul malcontento della massa che va a fare la spesa. L'anno scorso il costo della vita è aumentato del 9,8 per cento. Quest'anno è sul 10 e rotti. Lo straniero diventa così il capro espiatorio. «Cacciamolo».

Tutta l'ufficialità, tutti i giornali hanno detto «no» alla deportazione in massa proposta su Oehe. Il Consiglio federale, facendo uso di un diritto al quale si ricorre soltanto in casi di estrema gravità (l'ultimo appello governativo alla cittadinanza si ebbe alla vigilia della seconda guerra mondiale) ha chiesto al paese di avallare a fondo prima di una suicida dell'Azione nazionale.

Oehen evoca una Svizzera arcaica, con la placida mucca in mezzo al prete. Gli rispondono realisticamente, facendo un quadro con ciminiere e forni spenti, negozi e ristoranti e alberghi chiusi, cantieri abbandonati, «per mancanza di personale». Cancellare

con un colpo di spugna centinaia di migliaia di Gastarbeiter, di lavoratori stranieri, sarebbe la catastrofe e salterebbero le casse dell'Assicurazione sociale. Pazzesco.

Tanta è la paura del disastro («Non ci resteranno che gli occhi per piangere»), da far dimenticare che vi sono anche e soprattutto ragioni amare e morali per dire «no» all'Azione nazionale. Alcuni sono francamente sdegnati. «Abbiamo dunque perso la capacità di ragionare umanamente?». Ma non sono molti. In genere, se domandi: «Ma non pensate a quei poveretti che dovrebbero fare le valigie e andarsene?», ti rispondono: «Ci pensiamo. Per l'amor di Dio, se ci pensiamo. Però...».

Si vota, dunque. Sentito ripetere: «Abbiamo fiducia nel buonsenso degli svizzeri». La notizia che alta è l'affluenza alle urne dà ottimismo. L'assenteismo farebbe il gioco del «sì», poiché si ritiene che gli xenofobi andranno compatti alle urne.

Quattro anni fa, per il referendum anli-stranieri di Schwarzenbach, votò il 74 per cento, si ebbero 654 mila «no» e 557 mila «sì». In quell'occasione non votarono le donne. Stavolta sono presenti e in numero maggiore degli uomini (52 per cento). Sono un'incognita. Si dice che questo è

anche un voto emotivo. Ma che cosa significa? Ognuno dà la risposta che preferisce. Alcuni affermano che, più conservatrici degli uomini, le donne favoriscono il «sì». Altri sostengono che, più sensibili e generose, aiutano il «no». Vedremo domenica sera.

C'è da dire un'altra cosa. Perché l'iniziativa Oehen sia approvata è necessaria non solo la maggioranza dell'elettorato, ma anche quella dei Cantoni. Che sono ventiquattro. Al referendum di Schwarzenbach votarono «no» 17 Cantoni, soltanto 8 gli furono favorevoli. Si ricorda questo risultato e si trova un'altra ragione di ottimismo.

Luciano Curino

Ministero degli Affari Esteri

ERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal

di ..... del .....

## Tentazioni assurde

Al dilemma inflazione-recessione, l'angoscia di tutte le economie occidentali, l'onorevole Valentin Oehen, deputato di Berna e leader di un partito che ha il nome, storicamente sinistro, di «Action Nationale», ha proposto, per la Svizzera, una soluzione drastica: dimezzare il numero dei lavoratori stranieri, da un milione a cinquecentomila in tre anni, imprimere un duro giro di vite alla domanda. L'astuzia di questa soluzione sarebbe nel fatto che i cinquecentomila disoccupati non peserebbero sulle casse integrazione, o altro, della confederazione elvetica, sui rispettivi Paesi d'origine, entità lontane, della cui sorte sembra giusto, al deputato di Berna, disinteressarsi. E questo è l'aspetto economico del referendum al quale Oehen e i suoi seguaci hanno chiamato l'elettorato svizzero. C'è poi, ancor più inquietante, l'aspetto che si usa dire «ecologico», cioè la difesa dell'«ambiente elvetico», contro l'«inquinamento» delle masse migratorie meridionali: le centinaia di migliaia di greci, spagnoli, turchi e soprattutto italiani, che hanno avuto un ruolo determinante nella fase espansiva dell'economia svizzera, tuttavia portandosi dietro il peso di un modo di vita e di un costume «inferiori».

E' la terza volta in dieci anni che il popolo elvetico, per tradizione uno dei più civili del mondo, viene chiamato a pronunciarsi sul tema della presenza straniera nella confederazione. Nel 1965, l'iniziativa fu di un partito «democratico» del cantone di Zurigo; poi, nel 1969, ci fu Schwarzenbach, con la sua famosa campagna xenofoba. L'esito fu sempre negativo. I sondaggi

d'opinione inducono a credere che lo sarà anche nel referendum di domani; tuttavia le previsioni appaiono questa volta un po' meno scontate, e sembra più complesso il caso in generale, perché più complesso è il quadro internazionale nel quale esso si colloca.

Il quadro è quello di un Occidente in crisi, percorso da tensioni e inquietudini di vario genere, che dall'economia risalgono agli stati d'animo generali e alle stesse strutture politiche. Che un numero cospicuo, pur se non maggioritario, di svizzeri pensi di estraniarsi da questa crisi diffusa, nel nome di un'«utopia culturale» qual è la difesa della «condizione elvetica» (un'utopia poi non esente, bisogna pur dirlo, da venature razzistiche), appare, più che grave, assurdo.

Ancora più grave ed assurda la tentazione isolazionista appare sul puro terreno economico, che è un terreno di convenienze e di opportunità. Pensare di combattere l'inflazione interna scaricando la recessione su altri paesi dell'area occidentale ed europea risponde solo a una logica suicida.

Una drastica riduzione della domanda, attraverso l'allontanamento di mezzo milione di lavoratori e di consumatori stranieri, avrebbe immediati effetti recessivi nella stessa Svizzera, pur se accompagnati, verosimilmente, da progressi nella lotta all'inflazione. E ciò non dovrebbe convenire agli stessi svizzeri, salvo forse che al grande capitale finanziario, solo preoccupato dalla stabilità monetaria. Ma, ancora, neppure esso troverebbe salvezza in un mondo che, anche per effetto di una tale politica svizzera, si avviasse verso una recessione generalizzata.

Questo genere di argomenti è assai presente nella propaganda contraria alle proposte del deputato Oehen, ed è prevedibile che esso finirà per imporsi. E tuttavia, ancora, offende la sensibilità europea il fatto che il posto di lavoro di italiani, greci, turchi e spagnoli sia difeso anche a ragione della sua «umiltà», anzi soprattutto a ragione di questa, quasi che gli europei del Sud fossero i «negri» di questo continente, chiamati solo a quelle responsabilità produttive non adeguate alla dignità dei «bianchi». Dalla civilissima Svizzera si vorrebbe non solo il riconoscimento di quelli che sono i suoi interessi obiettivi, al di là delle passioni etniche e degli esclusivismi sociali; ma anche il superamento di tali pregiudizi, il recupero di una identità comune, di fronte alla crisi comune.

Aldo Rizzo

### Il testo del referendum

A) La Confederazione prende misure contro l'inforestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera.

B) Il numero delle nuove naturalizzazioni non deve ammontare a più di 4 mila per anno.

C) Il Consiglio federale provvede affinché il numero degli stranieri in Svizzera non superi le 500 mila unità. Per i Cantoni, la proporzione è al massimo del 12 per cento della popolazione svizzera residente; eccetto per il Cantone di Ginevra: 25 per cento.

D) Sono esclusi dalle misure contro l'inforestieramento e la sovrappopolazione: 150 mila stagionali (dimoranti per non più di dieci mesi e senza famiglia in Svizzera); 70 mila frontaliere; il personale ospedaliero e i membri delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

La riduzione deve essere attuata entro il 1° gennaio 1978.

Domani il voto sulla permanenza dei lavoratori stranieri

# Gli svizzeri scelgono tra xenofobia e civiltà

Tre milioni e 600 mila cittadini elvetici decideranno domani se vogliono mettere alla porta 540 mila ospiti stranieri tra i quali 300 mila fra italiani e spagnoli. In tre anni dovrebbero lasciare il territorio svizzero dove risiedono da molto tempo. E non come villeggianti — ospiti, questi, sempre graditi — ma nell'abito più dimesso di lavoratori che hanno dato un forte contributo allo sviluppo della economia del Paese e quindi alla prosperità della popolazione svizzera. Questi lavoratori stranieri non sono penetrati nel territorio elvetico alla spicciolata, sfuggendo ai controlli dei doganieri o superandoli con un'irruzione in massa, incontentibile. Sono stati richiesti, la loro permanenza e il loro impiego sono stati oggetto di trattative fra governo e governo, e non pare che abbiano dato fastidi. E costretto le autorità a frenare il flusso immigratorio. Le autorità di Berna e dei vari cantoni hanno ritenuto invece necessario il contributo di questi lavoratori al progresso del Paese, e perciò, anche in occasione di questo nuovo referendum hanno ribadito il loro no alla richiesta di espellerli.

La xenofobia, in qualunque parte e Paese, è sempre da condannare severamente. Lo è ancor di più in un Paese come la Svizzera a popolazione mistilingue, composta cioè di vari gruppi etnici — l'italiano, il francese, il tedesco — che convivono in perfetta armonia. Può essere pertanto considerato straniero un cittadino italiano che risieda e lavori nel Canton Ticino, e a Ginevra,

a Losanna? Risiedono e lavorano anche a Zurigo, a San Gallo, la cui popolazione è di lingua tedesca, ma lavoratori italiani si trovano in Germania, e non risulta che in quel Paese ci sia ostilità di natura xenofoba nei confronti dei nostri connazionali.

E infatti, alla base del problema posto dai paladini del referendum di domani ci sono, solo pretestuosamente, motivi di carattere economico. L'ingegnere agronomo Valentin Oehen, deputato di Berna e leader della campagna per la cacciata dei lavoratori stranieri, afferma che anche in Svizzera si avvertono sintomi di recessione e che entro i prossimi tre anni verranno a mancare 300 mila posti di lavoro. E' una previsione non sostenuta da dati attendibili sull'andamento dell'economia svizzera, che rimane solida e in continuo sviluppo, tanto è vero che la disoccupazione non esiste. Su sei milioni e 500 mila abitanti, il mese scorso risultavano senza lavoro appena 69 persone. Le statistiche confermano che la Svizzera è il Paese più ricco del mondo e lo è — aggiungiamo noi — anche grazie all'apporto dato dai lavoratori stranieri agli sforzi per raggiungere un così prestigioso traguardo.

Le tesi ufficialmente difese dall'agronomo deputato sono respinte dal governo, dai maggiori partiti, dai sindacati e dagli industriali. Un largo fronte comune si erge contro il referendum di domani. Contro il referendum s'è persino schierato il noto Schwarzenbach che nel 1970 la pensava come l'ingegnere Oehen e

si rese promotore di analogo consultazione « contro l'inforestieramento del popolo e della Patria ». Come è noto, non ebbe successo. Schwarzenbach si è ravveduto, ammette d'aver compiuto un atto che la coscienza di ogni persona civile respinge. Inoltre si rende conto che oggi si impone più che mai per ogni Paese d'Europa il dovere della solidarietà. Egli ha detto: « Dobbiamo essere umani. Dobbiamo evitare che la votazione del 20 ottobre si trasferisca in una protesta contro la politica del governo federale, magari perché è aumentata la benzina, o perché sono stati ridotti i crediti, o perché non si riesce a frenare le spinte inflazionistiche ».

Il referendum per la cacciata dei lavoratori stranieri indetto nel 1970 aveva motivazioni che sono le stesse poste a base di quello di domani. A maggioranza i votanti le ritennero inconsistenti. Il giudizio che esprimeranno domani non potrà essere diverso. Il monito del governo è inequivocabile. Ammesso che i promotori del referendum siano preoccupati soltanto di una eventuale recessione economica, dagli ambienti in grado di dare una convincente risposta è stato detto e dimostrato che l'esodo dei lavoratori stranieri infliggerebbe un colpo durissimo all'economia del Paese. L'apparato industriale e commerciale non può privarsi della manodopera straniera ed essa non può sostituirla. Son tutti concordi nel definire un suicidio economico l'approvazione delle tesi sostenute dall'agronomo di Zurigo.

Gli imprenditori privati fanno presente

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

19-X-74

Ritaglio dal Giornale

che con il rientro dei lavoratori nei Paesi d'origine si verrebbe a perdere il 10 per cento della popolazione attiva. Il risultato: una quasi totale disorganizzazione del sistema industriale e commerciale del Paese. Ed ecco qualche dato sull'occupazione dei lavoratori stranieri: 61 per cento nel commercio dell'abbigliamento, 50 per cento nell'industria tessile, 47 per cento nell'industria del cuoio, 30 per cento nell'orologeria.

Le previsioni sull'esito della consultazione sono per il no alla proposta di Oehen. Ma anche nella malaugurata ipotesi contraria, non è detto che — da parte delle autorità — l'esito del referendum verrà accettato e fatto seguire dai provvedimenti di espulsione.

Il capo del dipartimento di Giustizia e polizia di Ginevra ha seccamente annunciato: «Io non potrò applicare i provvedimenti di espulsione». Le autorità del Cantone hanno già manifestato l'intenzione di contestare la validità del referendum sotto il profilo costituzionale. Sulla stessa linea si muoveranno le autorità di altri Cantoni, già sollecitati ad agire in questo senso dalle forti pressioni della stampa, degli ambienti industriali e delle organizzazioni sindacali.

«Questa è la prima volta che la Svizzera è posta di fronte a una iniziativa che mette in pericolo l'esistenza del Paese», ha affermato Nello Celio che fu presidente della Confederazione elvetica nel 1972. Contro questo rischio i cittadini svizzeri hanno il mezzo di premunirsi respingendo domani la proposta di Oehen.

Sandro CAPUTO

A CUR stampa estera

### IL VOTO DEGLI ELVETICI (« Le Monde »)

Dalla fine della seconda guerra mondiale non si è mai avuta una consultazione popolare così gravida di conseguenze per l'avvenire del Paese, come quella che si terrà domenica contro l'inforestieramento e il superpopolamento della Svizzera. Gli ambienti xenofobi dell'Azione nazionale che ha promosso il referendum reclamano una modifica costituzionale che avrebbe per effetto il rientro nei Paesi d'origine, in tre anni, di una buona metà della popolazione straniera residente nel territorio elvetico, e cioè più di cinquecentomila persone.

Il governo svizzero, uscendo dal suo abituale riserbo, ha tenuto a mettere in guardia l'opinione pubblica contro i gravi pericoli che l'adozione di misure così draconiane potrebbe far correre alla Confederazione.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Mesiane*

di *Firenze*

del *19-X-*

### Amin d'accordo con gli xenofobi svizzeri

Kampala, 18 ottobre.

Radio Uganda, commentando l'iniziativa xenofoba svizzera sottoposta in questi giorni a referendum di cui si avranno i risultati domenica prossima, approva questa iniziativa ed afferma che è stato lo stesso presidente Amin che ha indicato al mondo la via che deve essere seguita in questo campo.

« Il fatto che il governo svizzero — prosegue la Radio Ugandese — abbia avuto il coraggio di porre il problema del controllo dell'economia da parte del popolo, espellendo gli sfruttatori stranieri, è, ai nostri occhi, segno di un patriottismo degno del nostro appoggio totale ».

I « profeti di sciagure », conclude la radio governativa dell'Uganda, dicono ora a proposito della Svizzera ciò che sostenevano qualche tempo fa a proposito dell'Uganda.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Stampa

di Torino

del 19-X

## Parlano gli svizzeri che abitano a Torino

# “Sarà un giorno di vergogna,”

«No, non sarà la domenica della paura per mezzo milione di lavoratori forestieri, ma soltanto un'altra domenica di vergogna per tutti gli svizzeri». Così decine di famiglie elvetiche che abitano a Torino giudicano il referendum di domani sugli stranieri. Il nuovo rigurgito di xenofobia non incontra alcun consenso: «razzista», «nazista», «fanatico», «infamante» sono gli aggettivi che qualificano la votazione. Qualcuno anche peggiore accompagna il nome del suo ideatore, Valentin Oehen.

Vinceranno i «no»? Per gli svizzeri «torinesi» nessun dubbio. «Tutti i sondaggi dell'ultima ora — afferma un ingegnere di Losanna che da qualche anno lavora in un'industria della cintura — sono positivi. I miei sciagurati connazionali ammalati di odio antistraniero prenderanno la stangata che meritano. Ci avevano già provato nel '70 con quel paranoico di Schwarzenbach, evidentemente la lezione non gli è bastata». Un compatriota incontrato davanti al «Circolo svizzero» di via De Sonnaz 17 aggiunge amaro: «I pronostici sono in-

coraggianti, ma è una misera consolazione.

Nella maggior parte delle risposte predomina la preoccupazione economica, i risvolti umani sono in seconda linea. Lo studente Alfredo Petitpierre osserva: «Il progetto di Oehen è di un'assurdità completa. Possibile che ci sia gente così accecata dal fanatismo da non scorgere quali disastri causerebbe una vittoria dei "sì"? Se mandiamo via i lavoratori stranieri nel giro di pochi anni l'economia elvetica sarà rovinata».

Anche il console, Ernst Hauser ribadisce, anche se meno apertamente, il concetto. «Tutti i programmi degli xenofobi sono dannosi. Che cosa potrebbero fare le nostre fabbriche senza la mano d'opera forestiera? Difficile immaginarsi gli elvetic impegnati in lavori di manovalanza». Come dargli torto, quando la propaganda per il «no» ha ideato un manifesto raffigurante un uomo in tuta, affaticato, con le mani unte di grasso, con uno slogan che suona press'a poco così: «Se mandi via lo straniero, sarai tu in queste condizioni».

«Chiaro comunque — conclude il diplomatico — che bisogna anche tenere conto del lato umano. I sogni di Oehen però non si avvereranno. Ha tutti contro per fortuna. Anche Schwarzenbach ha boicottato il referendum».

Quella di domenica sarà la terza votazione contro gli stranieri che avviene in Svizzera nell'arco di pochi anni. Come mai? «La Svizzera è divisa in tre parti — spiega un impiegato trasferito da Lugano —. Non a caso tutte le proposte xenofobe nascono sempre nella regione bernese e di Zurigo, di mentalità tedesca. Là una certa frangia gretta, reazionaria, nazista, ha ancora grossa presa sul pubblico. E' l'unica giustificazione per aberrazioni simili». Altri suoi connazionali concordano con la diagnosi.

All'associazione Piemonte-Svizzera, in via Prati 3, dicono: «Siamo apolitici, ma non possiamo rimanere indifferenti contro propositi folli come quello di Oehen. Non ci resta che sperare nella vittoria dei "no"».

Claudio Giacchino

# Amarezza degli immigrati italiani per «il silenzio» della Farnesina

**I nostri operai sono preoccupati, ma sperano che l'elettorato elvetico respinga l'iniziativa di Oehen - Un dato confortante: alta percentuale di votanti nei centri in cui sono aperte le urne**

Dal nostro inviato

Zurigo, 18 ottobre

«Ma cosa sta facendo per noi il governo italiano?» chiede Giuseppe Guarino, meccanico di 33 anni, in Svizzera dal 1958. «Possibile che non intervenga per protestare contro il referendum di domenica prossima, che oltretutto viola una quarantina di trattati internazionali? Vuole proprio che trentomila di noi tornino in patria ad aumentare quelli in Cassa integrazione?».

La stessa domanda se l'è posta il quotidiano *La Suisse*, che ha mandato un suo inviato a Roma per riferire il pensiero della Farnesina sulla proposta di Valentin Oehen. La prima pagina del giornale riporta il risultato dell'indagine: «Silenzio». Il sottosegretario Granelli ha risposto al giornalista elvetico che «è prematuro parlare del referendum di domenica. Farò delle dichiarazioni lunedì». Intanto, continua *La Suisse*, gli italiani hanno modo di ascoltare ogni sera alla televisione i deliri di Oehen.

Se fra i lavoratori italiani c'è un senso di sgomento per questo terzo tentativo di allontanare la mano d'opera straniera («E non finisce qui — dice Vittorio Farina, 39

anni, in Svizzera dal 1932 — perché il prossimo anno ci riproverà Schwarzenbach. Prima o poi la spunteranno. Appena le mie figlie hanno finito le scuole, io cambio paese», c'è rabbia nei confronti delle autorità italiane. «Vengono qui solo se hanno bisogno di voti — dice Umberto Martoni, muratore di 38 anni — ma non ci hanno

mai dato una mano. Ci ignorano, per loro siamo solo carne da macello, merce».

E' grazie alla campagna della stampa e della televisione locale che gli italiani non hanno preparato le valigie e sono fiduciosi sull'esito del referendum, anche se una punta di inquietudine rimane. «Bisognerà vedere — continua Giuseppe Guarino — che cosa faranno i vecchi, quelli che dicono che noi siamo chiassosi, facciamo troppi figli e contribuiamo all'aumento del costo della vita. Cosa faranno gli operai svizzeri senza specializzazione, desiderosi di prendere il nostro posto. Cosa faranno gli abitanti dei comuni montani isolati e tutti coloro che

invece di guardare in avanti guardano indietro». Per sconfiggere i paladini del no e impedire la partenza dei «treni dell'infelicità», come li ha definiti la *Neue Zürcher Zeitung*, anche il presidente federale Brugger è voluto intervenire in questa accesa campagna elettorale. Dopo aver precisato che nessun appello giuridico gli ha permesso di impedire il referendum, ha ricordato agli elettori che se errori sono stati fatti negli ultimi venticinque anni, permettendo un flusso di lavoratori stranieri indisciplinati, tali errori non possono essere corretti con un colpo di spugna e soprattutto non a danno di chi non ne ha colpa.

## Una pugnolata alla schiena

I giornali continuano la loro campagna martellante. *Le Zuri Lev* paragona la richiesta di referendum a una pugnolata nella schiena e chiede, fra l'altro, come potranno funzionare gli ospedali quando la mano d'opera straniera verrà a mancare. «Questo 20 ottobre — scrive il quotidiano — ricorda un 29 agosto di quarant'anni fa. Allora al posto di Oehen c'era un certo Hitler. Al posto dei cingali (zingari - n.d.r.) c'erano gli ebrei. Anche oggi si parla di deportazione».

Emile Dupont, ex presidente del consiglio di Stato ginevrino, ha detto: «La Germania nazista e la Russia stalinista hanno praticato questo genere di deportazione. Sappiamo come la storia li ha giudicati. Sradicare brutalmente degli esseri umani nelle condizioni previste da Oehen, equivale alla deportazione massiccia di una popolazione».

Il notista della *Tribune de Genève*, G.H. Martin, ha scritto che «è ridicolo addossare agli stranieri la re-

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di

Milano

del

19-X-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

sponsabilità dei mali esistenti, che sono i mali del mondo intero. Gli stranieri non c'entrano e non meritano la condanna all'esodo. Se lo faremo ci copriremo di ridicolo. E il ridicolo uccide. Non uccidiamo la Svizzera ».

Nello Celio, ex presidente della Repubblica e più volte ministro, considerato il leader del no, in un dibattito televisivo ha così esordito: « Che cosa penserà il mondo di un paese così umanitario da mandare in jet non so quante migliaia di rondini a svernare al caldo, ma che contemporaneamente vuole espellere dal paese mezzo milione di persone, la maggior parte con famiglia, senza preoccuparsi di quale sarà il loro destino? ».

Ma la campagna non si svolge sempre su temi così civili: qualcuno è andato a frugare nel passato degli esponenti dell' « Azione nazionale » ed ha scoperto che uno dei più battaglieri portabandiera dell'antiforestieramento, George Breny, prima di darsi alla politica e diventare deputato si chiamava Abdallah, ed è di origine tunisina. E fra gli stranieri che Breny vuole scacciare, i tunisini non sono pochi.

Intanto continuano ad arrivare notizie sull'affluenza alle urne nelle città dove i seggi sono aperti da mercoledì scorso. Stando ai dati, si ha ragione di credere che questa sarà la votazione con la più alta percentuale di votanti. Persino Ginevra farà dimenticare il suo leggendario astensionismo: fino ad ieri avevano votato oltre 15 mila persone. Le richieste

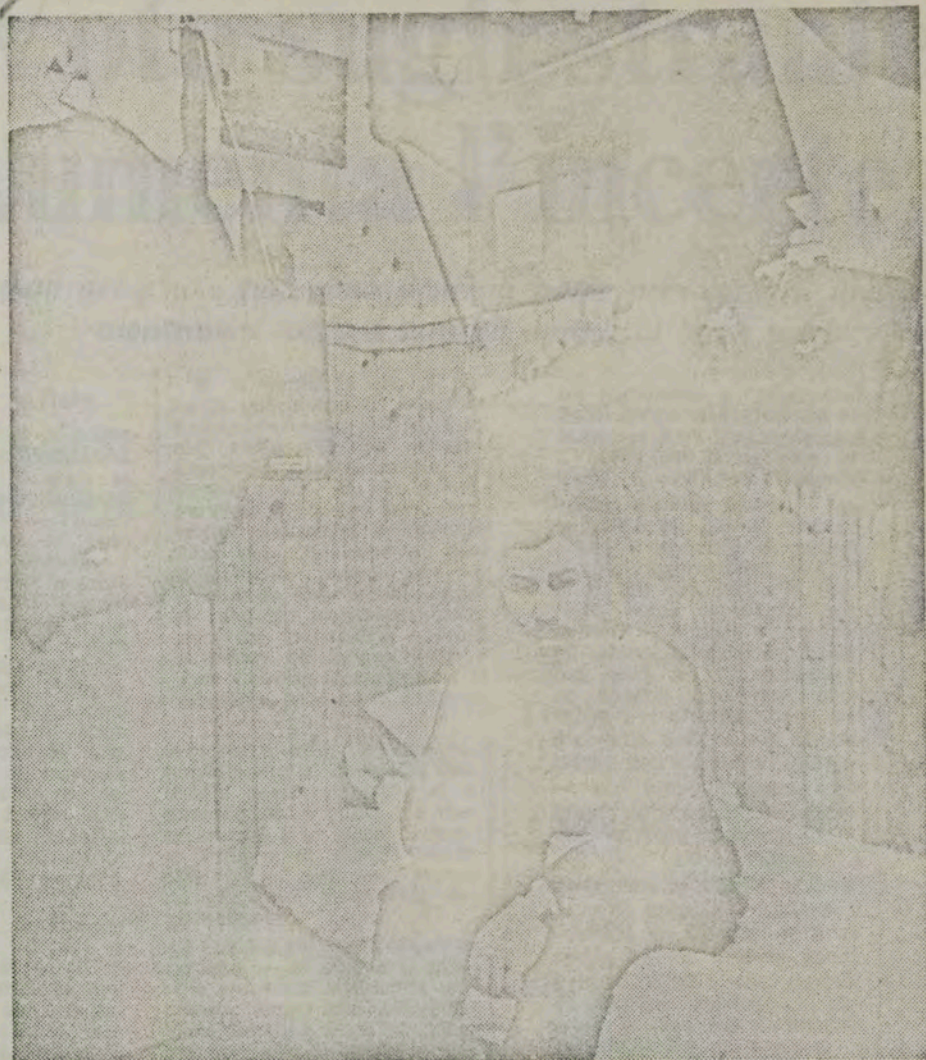
di schede da parte di militari, che in Svizzera votano per corrispondenza, è aumentata del 20 % rispetto alle ultime consultazioni. « Sono dati confortanti — ha commentato Nello Celio — perchè l'astensionismo in votazioni come queste è pericoloso. Gli svizzeri hanno capito che stavolta è in gioco l'esistenza del paese. Anche il governo sarebbe impotente se la maggioranza della popolazione avesse il gusto di distruggere la federazione ».

Paolo Granzotto

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 19-X-



## Oggi gli svizzeri votano pro o contro gli operai stranieri

**O**GGI (E DOMANI fino a mezzogiorno) gli svizzeri votano per il referendum sulla espulsione degli stranieri dalla Confederazione: circa mezzo milione di persone (di cui 300 mila italiani), in grandissima parte operai. L'incertezza sui risultati del voto si è fatta più marcata. I giornali mettono in guardia l'elettorato contro l'iniziativa del deputato razzista Oehen, approvando la quale gli svizzeri darebbero un colpo mortale all'economia del Paese, accreditandone un'immagine morale sconvolgente. Nella foto: un emigrante italiano nella sua baracca in Svizzera. (A PAGINA 11 IL SERVIZIO DI VITO SANSONE)

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Svizzera: oggi si aprono i seggi elettorali

# Voto sugli stranieri Aumenta l'incertezza

*I partigiani del «no» non sono sicuri di poter prevalere su una «maggioranza silenziosa» sorda a tutti gli appelli al buon senso*

Dal nostro inviato

GINEVRA, 19. — A poche ore dal voto sull'iniziativa anti-stranieri — i seggi si aprono stamane per chiudersi domenica alle 12 — l'incertezza sul risultato del voto sembra essersi accentuata. I giornali non fanno mistero delle preoccupazioni che si nutrono negli ambienti schierati per il «no». «La partita — scrive il *Journal de Geneve* — non è vinta. Bisogna che gli ottimisti la smettano di pensare che il buon senso è nel mondo la cosa più diffusa, ed in maniera particolarmente felice nel nostro paese. Di fronte alla scelta che ci viene proposta, non può essere sufficiente confidare nella chiarezza del vicino».

Stranamente, nonostante tutta la Svizzera ufficiale si sia già pronunciata per il rifiuto dell'odiosa proposta dell'ultra Oehen, la cui accettazione comporterebbe la partenza di 540 mila stranieri, fra cui 300 mila italiani, tutti i commenti della stampa sono improntati a un cupo pessimismo, quasi che si abbia il presentimento di non potercela fare contro una «maggioranza silenziosa» rimasta sorda agli appelli alla ragione e decisa a dar sfogo ai peggiori sentimenti.

Qualcuno si chiede se al fondo di questo pessimismo non ci sia il sospetto di aver sbagliato l'impostazione della campagna elettorale per il no, tutta tesa a dimostrare il danno che l'accoglimento dell'iniziativa xenofoba arrecherebbe all'economia del paese, e nella quale sono stati relegati in seconda linea gli aspetti umani.

E' la domanda che si pone il quotidiano di Losanna *Tribune-le-matin*, con l'aria di chi crede che gli svizzeri avrebbero risposto meglio ad appelli rivolti al loro cuore. Facendo il bilancio della campagna elettorale, il giornale nota che «qualcosa di profondamente spiacevole» è emerso da essa; infatti «quasi tutti gli argomenti sostenuti dai partigiani e dagli avversari dell'iniziativa sono stati d'ordine economico». Il dibattito, lamenta la *Tribune-*

*le-matin* è stato dedicato essenzialmente al benessere materiale degli svizzeri e si è dimenticato, o quasi, ciò che veramente è in gioco: il mezzo milione di esseri umani che vivono, respirano, provano gli stessi sentimenti degli svizzeri.

I partigiani dell'iniziativa razzista — si chiede il giornale — sono realmente coscienti della loro responsabilità umana? Sono coscienti che in caso di successo del progetto bisognerà espellere persone che sono in Svizzera da molti anni; che non sono del tutto svizzeri, ma che non sono neppure più totalmente stranieri? Si tratta di uomini e donne che al ritorno nel loro paese saranno probabilmente condannati alla disoccupazione e, sicuramente ad un profondo turbamento.

Altri giornali sottolineano la leggerezza e la mancanza di senso di responsabilità dei promotori dell'iniziativa. Poco o nulla essi hanno detto circa il modo in cui dovrebbe essere compilato lo elenco dei parenti: dovrebbe contenere le famiglie numerose o le persone ormai vicine alla pensione? Il sindacali-

sta turbolento o l'ingegnere? Quali settori dell'economia saranno colpiti? L'agricoltura o i servizi per la nettezza urbana, la chimica o i tessili?

Poco o nulla, inoltre, è stato detto su chi si assumerebbe il compito di accompagnare ogni giorno, per tre anni, 500 stranieri alle frontiere, come sarebbero compensate le perdite enormi degli espulsi. L'iniziativa, insomma, oltre le sue conseguenze dirette, disastrose, creerebbe — afferma uno studio della Società per lo sviluppo dell'economia svizzera — ben altri problemi «più gravi e terribili di quello che vorrebbe risolvere».

E c'è, infine, l'appello a preservare la dignità nazionale. «E' dunque — scrive il *Journal de Geneve* — il rispetto per il proprio paese, per sé stessi... che dovrebbe incitare ciascuno e ciascuna a dire NO all'iniziativa dell'Azione nazionale».

VITO SANSONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

19-X-74

APPELLO DI 150 MISSIONARI ITALIANI AL POPOLO ELVETICO

# «Ma questi stranieri sono vostri fratelli»

La presa di posizione dell'Ufficio per l'emigrazione italiana

ROMA, 18 ottobre  
In coincidenza con l'inizio delle votazioni per il referendum contro l'inforestieramento in Svizzera, 150 missionari italiani che si occupano dei nostri emigranti hanno rivolto un appello alla popolazione elvetica. «In nome della solidarietà umana che impegna tutti i popoli alla ricerca e alla costruzione di una comunità senza frontiere e di un avvenire comune in nome della fedeltà evangelica, che fa come scelta la difesa del debole più che un chiuso tradizionalismo, chiediamo che il 20 ottobre la vostra volontà si esprima apertamente per il trionfo di questi ideali», con queste parole termina il loro invito.

L'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) a Ro-

ma, condannando e respingendo ogni forma di esclusivismo razzista e di oppressione dei deboli, rinnova la sua proposta di «revisione in senso umano e cristiano della società»: proposta espressa anche nel tema della «giornata» dell'emigrazione che ha avuto per titolo, quest'anno, «L'emigrato, provocazione per la giustizia». Lo stesso tema rimbalzerà nella progettata conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgerà nel dicembre prossimo.

L'UCEI fa anche rilevare quanto è stato scritto dai missionari della Svizzera: che gli stranieri non si sentono «corpi estranei al tessuto della società», che anzi essi «sono consapevoli della promozione che nei diversi settori o per i valori fondamentali dell'uo-

mo portano avanti insieme ai locali». In sostanza, secondo l'UCEI, la scelta proposta ai 3.600.000 cittadini elvetici cade, quindi, pro o contro l'uomo e colloca un popolo nel consesso di gente civile o meno.

Dal canto suo il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto la delegazione del Comitato d'intesa degli emigranti italiani in Svizzera. Nel corso dell'incontro l'on. Granelli ha ribadito che, nonostante la crisi di governo, continua il lavoro preparatorio per consentire l'effettuazione, nel dicembre 1974, della conferenza nazionale dell'emigrazione ed ha dato dettagliata informazione circa l'azione svolta intesamente dal governo italiano, pur nel pieno rispetto della sovranità del po-

polo svizzero, in relazione ai problemi sollevati dal referendum sulla permanenza dei lavoratori stranieri in quel paese.

«La posizione dell'Italia — ha sottolineato l'on. Granelli — è sempre stata decisamente favorevole al principio della libera circolazione della manodopera in sede internazionale e da ciò deriva la sua naturale contrarietà a legislazioni anti-stranieri che contrastino con precise indicazioni più volte ribadite dall'ONU e dalla CEE».

«Il grado di avanzata preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e gli obblighi fissati dalla legge consentono di affermare che verrà mantenuto l'impegno di far svolgere tale conferenza nel dicembre 1974».

GLI EMIGRANTI ALLE PRESE CON I PROBLEMI CHE L'ITALIA NON HA RISOLTO

# Perché nessuno vuole tornare dal paradiso - inferno della Svizzera

**Il referendum che si svolge domani tocca maggiormente i lavoratori italiani i quali, oltre a temere di perdere il posto sicuro, si sentono abbandonati da una patria che ha dimostrato nei loro confronti un colpevole disinteresse - Le incomprensioni e le diffidenze dei figli che spesso non riescono ad inserirsi nel mondo della scuola Se la legge contro la manodopera straniera sarà varata le conseguenze più dure si rifletteranno sugli 'stagionali'**

II  
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Zurigo, 18 ottobre.

Se il terzo referendum xenofobo (per caso) dovesse dar ragione ai promotori che non vogliono gli stranieri, Valentino Oehen, leader del gruppo che si batte per il «sì» annuncia, magnanimo, i suoi programmi. «Sono convinto — premette — che gli italiani torneranno volentieri a casa. In fondo ogni uomo è contento di riabbracciare i propri cari; insegua il piacere di vivere nell'ambiente in cui è cresciuto. Ma non se ne andranno a mani vuote. Per i 'residenti' lo schema da noi proposto prevede: cinquemila franchi (un milione e 150 mila lire) agli scapoli; diecimila franchi a chi ha famiglia, più due-mila franchi per ogni bambino». Insomma: chi riprende la strada del Sud con quattro figli ha in tasca un po' più di tre milioni.

Per nell'assurdità della formulazione, il futuro secondo Oehen potrebbe lasciar trasparire tiepidi interessi umani. Invece è un trucco. Dei 540 mila lavoratori non svizzeri che l'ap-

provazione della legge emarginerebbe oltre i confini, quasi 300 mila sono italiani. Ma tra loro solo 13.500 risultano residenti. Per diventare «residente» l'emigrato deve vanitare una routine di lavoro in terra elvetica di almeno 10 anni. Per dieci anni il permesso di soggiorno è rinnovabile ogni dodici mesi, legato ad un posto preciso e immutabile. Proibita la mobilità da un'azienda all'altra. Se l'emigrante ininterrompe il contratto deve lasciare subito la Svizzera anche se declina di offerte ingolosiscono la sua ansia di guadagno. Nelle previsioni di Oehen i 214.600 italiani, eventualmente coinvolti nel «disastro», se ne andranno, dunque, a mani vuote. E a mani vuote resteranno 23.800 stagionali.

## I «diritti dell'uomo»

Gli «stagionali» godono di permessi che non raggiungono mai l'arco di un anno, o comunque si adeguano al respiro di una certa attività industriale o alberghiera. Val la pena di ricordare che stagionali e lavoratori con permesso annuale vivono una situazione-

ne condannata dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, proclamata dalle Nazioni Unite. Senza voler rivangare vecchie polemiche che sottolineano brevemente due brani del documento che lega le buone intenzioni dei Paesi civili. Articolo tredici: ognuno ha il diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato; articolo 16: uomini e donne, in età adatta, possono sposarsi e fondare una famiglia, senza limitazione di razza, cittadinanza e religione. Evidentemente per gli emigranti stagionali esiste un'età proibita. Proibito maritarsi e farsi seguire dalle famiglie. C'è di più: moglie e figli rimasti in patria non usufruiscono di alcuna prestazione assistenziale. Paganone, dunque, le tasse per infrastrutture che non godono.

Questo è il paradiso dal quale nessuno vuole uscire. «Fuori» il lavoratore dell'Europa povera, sta ancora peggio. La colpa di una situazione che avvelena gli animi non è però, solo svizzera. E' mancata da parte dell'Italia una politica che salvaguardasse la dignità dell'emigrazione. L'esercito delle braccia che abbiamo mandato fuori è partito, come vuole le retoriche di certi raccontati, con valigie

di cartone e buona volontà. Sono andati via in tantissimi: dal 1946 al 1970 gli emigranti hanno raggiunto i 6 milioni 712 mila unità. Soltanto tre milioni e mezzo sono tornati. Gli altri restano nella casa nuova. Da soli, quasi mai usufruendo delle avanzate strutture assistenziali sparse nei Paesi da loro affrontati, ce l'hanno fatta a trovare un buco dove sopravvivere. Se vogliamo chiamarla «patria», la patria d'origine li ha proprio abbandonati al loro destino. Ne fanno prova convenzioni internazionali come quella che ci lega alla Svizzera: un documento che non contempla nemmeno il diritto all'abitazione. Lo stagionale non può (per legge) affittare un alloggio. Gli è permesso vivere in camera o in baracche. Ha quasi ragione Oehen quando dice: «Dobbiamo forse noi risolvere i problemi che certi Stati non sono riusciti a far quadrare in difesa dei propri cittadini?».

Bisogna riconoscere che l'umanità di giovani intellettuali svizzeri supplisce alle carenze degli accordi tra Berna e Roma. Certi stagionali si portano dietro la famiglia, i bambini restano chiusi in casa, vivono

no e giocano nascosti. Insegnanti svizzeri clandestinamente fanno loro scuola: la polizia non deve sapere. Altrimenti, come scrive il *Blick*, c'è la «deportazione». Facile capire che le strutture assistenziali previste dai ministeri degli esteri e della pubblica istruzione italiani sono inadeguate. Nei consolatati pochi impiegati per migliaia di operai: che richiedono certificati, prechiedono soluzione ai paterni posti dagli eventi familiari e di lavoro.

Avendo protestato in una intervista per la situazione di paralisi, il vice console di Baden, Adolfo Treggiari, è stato sospeso dalla Farnesina: dall'impiego e dallo stipendio per due mesi. E cosa dire dei centri culturali italiani? Un sociologo dell'università di Zurigo, Arnold Niederer, li commiserà: «Frequentemente conferenze organizzate dall'Istituto di cultura. Non vedo mai una faccia da operaio. Si alimenta, soltanto, il sapere di chi sa». L'Istituto di cultura di Zurigo dispone di un finanziamento di 15 milioni l'anno. Soldi che servono per l'affitto dei locali (più di 6 milioni) e lo stipendio di tre impiegati: uno a tempo pieno, due «part-time».

Ricorda 30 quotidiani italiani...

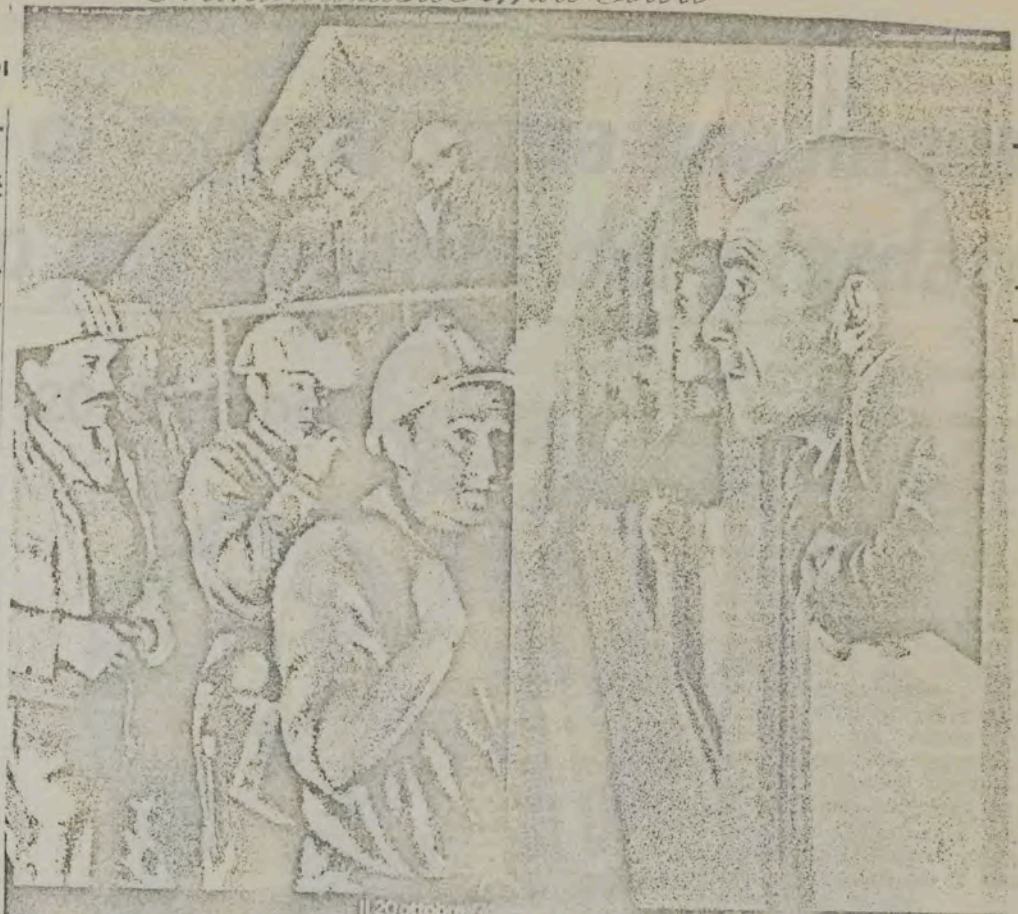




### Gli ex-italiani contro gli emigranti

Il Comitato Social Democratico di Sinistra - Primo Socialismo - Milano-Lugano Bella sottolinea l'impegno di numerosi gruppi spontanei giovanili (in particolare ticinesi) contro la espulsione dei lavoratori stranieri. I gruppi si richiamano specificamente alla tradizionale fratellanza socialista e vedono convergere sia lavoratori italiani, sia attivisti dei vari cantoni.

Il Comitato, inoltre, mentre esprime un meritato riconoscimento al cosciente atteggiamento di tutti i cittadini svizzeri con cui ha avuto modo di confrontare il pensiero, deve purtroppo manifestare l'abnorme atteggiamento di non pochi ex-italiani (di cui si riserva di fornire le esatte generalità) i quali, avendo ottenuto il domicilio svizzero per matrimonio o per raggiunta anzianità, sono divenuti i più accesi sostenitori e propugnatori del referendum xenofobo.



Il 20 ottobre '74

**Fanno i lavori più pericolosi**

**NO** all'espulsione di 500.000 stranieri

**e adesso li vogliono scacciare!**

Il 20 ottobre '74

**NO** all'espulsione di 500.000 stranieri

Due manifesti per il no all'approvazione della legge per l'espulsione dei lavoratori stranieri che verrà votata in Svizzera con il referendum di domani. (Archivio Siesta)

nali. Molti libri. Ma chi li legge? «Nessuno», è la risposta. Li sfogliano solo gli addetti ai lavori. Ogni tanto qualche dibattito. In soffitta si conservano imballate casse piene di vetri di Murano: le hanno spedite da Venezia per offrirli in Svizzera a chi desidera contribuire alla salvezza del patrimonio artistico. Ancora lì.

«E' un peccato — spiega Leonardo Zanier, direttore dell'Ecap, istituto che si occupa dell'istruzione professionale degli emigranti. I ragazzi italiani che hanno meno di sedici anni sono 176.699, il 57 per cento dei bambini stranieri. Ben 105 mila godono di un permesso di domicilio, vale a dire hanno un futuro in questo Paese. E' su di loro che dovrebbero puntare le organizzazioni che vogliono difendere la nostra lingua e la nostra cultura». Sugerimento raccolto? Basta fare i conti per capire.

Per il 1974 il governo italiano ha programmato

un «investimento» di due miliardi e 420 milioni. Attenzione: non solo per i figli degli immigrati in Svizzera. Ma per tutti i ragazzi italiani all'estero. Perfino una nota cauta della Farnesina riconosceva l'esigenza minima di otto miliardi. E così dopo i genitori, costretti alla «violenza» dell'emigrazione senza nessun filtro preparatorio, perdiamo anche i figli. Come li perdiamo?

### Dramma della lingua

Nel modo più grave. Qualche tempo fa Franck Meyer sullo *Zürcher Woche Sonntags Journal* si è chiesto: «I bambini italiani sono più stupidi degli altri?». Domanda retorica e polemica, risultato di un'indagine sul comportamento dei ragazzi latini a scuola.

Più di centomila: conoscono la lingua madre che i genitori deformano in cantilene regionali. Balbet-

tano qualche parola di dialetto svizzero-tedesco, imparato nei giochi di strada. Inchioidati in una classe vivono, soprattutto all'inizio, mesi d'incubo. Non capiscono niente di ciò che spiega loro l'insegnante tedesco; né afferrano bene i discorsi della maestra italiana che (per accordi tra i due Paesi) integra la normale routine dei programmi elvetici. Non capiscono perché né il dialetto calabrese o pugliese, né il dialetto svizzero, né il tedesco, né l'italiano sono lingue per loro «sicure». Ed è una situazione che gela i rapporti coi «padroni di casa». Come i padri, anche i figli, non possono esternare fantasia e umanità mediterranea, manco degli strumenti del comunicare. Così crescono le diffidenze, si allargano forse nelle generazioni future, nuove incomprensioni. Chiusi in un mondo nevrotico scivolano lentamente in un'apatia che li trascina in «classi speciali».

# Migliaia di ragazzi senza una lingua finiscono per apparire dei ritardati

Finiscono per apparire ritardati. La colpa non è solo svizzera: nessun schema particolare, nessun studio accurato è stato mai svolto per risolvere il problema. Non si sono varati programmi speciali che tengano conto dell'ambiente. In quattro ore settimanali si ammuccia tutto quello che nelle scuole italiane è diluito in sette giorni. Nei libri di storia si parla di Torino, di Roma e di Palermo. Ma Roma, Torino e Palermo cosa sono per questi bambini (alle volte perfino per i loro genitori) sradicati dalla realtà? Un viaggio dentro ai problemi non risolti, da parte nostra è necessario per capire la radice di un certo razzismo. Che l'incomprensione dovuta all'incomunicabilità esaspera. Tornano i luoghi comuni: gli italiani seminano di carte strade e giardini, gli italiani parlano ad alta voce, ecc. Per consolarci ricordiamo che nella Svizzera tedesca anche i ticinesi erano, un tempo, chiamati « i fratelli rumorosi ».

Ma bisogna riconoscere che i nostri emigranti sono cambiati. Come è successo agli irlandesi nell'America fine Ottocento, dopo essere stati all'ultimo gradino della scala sociale, hanno risalito la corrente spinti in alto da altre disperazioni. Negli USA furono gli ebrei, poi gli italiani, adesso i portoricani a nobilitarne la presenza. Qui in Svizzera, spagnoli, greci, portoghesi e turchi svolgono le mansioni più umili un tempo riservate, quasi esclusivamente, alla gente del nostro Sud. L'italiano è — addirittura — diventato la lingua franca che consente rapporti nella babele delle lingue. Italiani sono stati i primi sindacati, le appendici dei partiti. Insomma: malgrado

20. Oktober



**Ja für die Schweiz**

Ecco un esempio di come il partito del sì ha condotto la campagna xenofoba: l'Italia è rappresentata come un sacco nel quale un gendarme svizzero «infilà» la Confederazione elvetica con l'aiuto di un emigrante.

il disinteresse ufficiale che ha accompagnato la loro partenza, da soli, ce l'hanno quasi fatta.

Dalla Svizzera non vorrebbero più partire. Si trovano in una strana posizione psicologica: nei ritorni a casa, durante le vacanze scoprono di giudicare con metro svizzero la realtà pugliese, calabrese, siciliana dalla quale sono usciti. Mentre questa vita che li

circonda continuano a guardarla con la nostalgia dell'occhio italiano. Due anime e due patrie; tra le due, scelgono quella del lavoro sicuro. Ecco perché le varie iniziative xenofobe oltre che impensierire, offendono. Li fanno sentire ancora una volta esclusi ai piedi di quella scala già affrontata per qualche gradino. E il loro senso critico si esercita sulle due facce

del razzismo. Non gradiscono la retorica.

Per esempio: il film di Brusati: « Pane e cioccolata » li ha divertiti e commossi, non convinti. « Sovrapporre in una sola storia sgradevoli episodi di xenofobia dispersi in luoghi e anni diversi, significa falsare la realtà dell'emigrante già esasperata senza aggettivazioni ». Insomma: suggeriscono una ritorsione narrativa svizzera che vede nell'Italia un Paese governato da Almirante, con Felice Riva responsabile dell'industria nazionale, e Diletta Pagliuca incaricata dell'infanzia abbandonata. Rifiutano il discorso semplicistico di una Svizzera xenofoba.

## Tipi di società

Le incomprensioni dipendono, anche, dal salto troppo brusco che l'emigrante uscito da una società contadina povera e affamata, è stato costretto a subire, calandosi nel levigato mondo di una civiltà per lui pignola. Ma il passato è passato. Se questi padroni di casa concedono loro diritti sacrosanti, se si cancella il fiato cattivo di un razzismo perfino *demodé*, le braccia perdute dall'Italia, dalla Spagna, dalla Grecia, diventano finalmente uomini.

Del resto quei 176 mila ragazzi in maglione e *blue-jeans* cos'hanno di diverso dai coetanei nati a Zurigo, Lucerna e Ginevra? A loro, come ai loro compagni svizzeri, deve riuscire perfino indecifrabile il discorso di Oehen, nazista inconsapevole, sull'Europa delle patrie.

Maurizio Chierici

DA OGGI GLI SVIZZERI ALLE URNE PER IL REFERENDUM SUGLI IMMIGRATI

**SVIZZERA**

# Assurdo e razzista l'iniziativa contro i lavoratori stranieri

E' la terza volta che l'elettorato deve pronunciarsi su questo scottante problema - Già nel 1965 i sindacati di sinistra avevano chiesto di espellere dal Paese chi non era in possesso della cittadinanza svizzera - Contro l'allontanamento della manodopera straniera si è pronunciato decisamente il governo federale - I risultati della votazione attesi con ansia dai nostri numerosi connazionali residenti nella Confederazione elvetica - Colpevole e grave silenzio del governo italiano

Mercoledì scorso gli svizzeri hanno iniziato a votare, nelle grandi città e nei comuni con oltre 5.000 abitanti, sulla proposta di allontanare i lavoratori italiani.

I seggi elettorali per il voto anticipato, aperti alle 8 sono stati chiusi alle 20. Da oggi saranno aperti tutti gli altri seggi e si chiuderanno alle ore 12 di domani. Alle urne sono chiamati circa 3 milioni 600 mila elettori ed elettrici. Le donne, infatti, hanno acquisito il diritto di voto a livello federale soltanto dal 1971. L'elettorato, dovrà, come è noto, pronunciarsi in favore o contro l'iniziativa presentata il 3 novembre 1972 dal movimento politico « Azione nazionale » il quale pretende l'allontanamento dalla Svizzera di oltre 500.000 stranieri entro il 1° gennaio 1978.

E' la terza volta che un movimento politico tenta di sbarazzarsi dei lavoratori italiani.

L'iniziativa di « Azione Nazionale », per essere accettata, dovrebbe raccogliere la maggioranza dei suffragi in 13 cantoni su 22. Tutti sono, infatti, i cantoni che compongono la Confederazione elvetica.

Il 30 giugno 1965 il partito democratico presentò la prima proposta di riduzione dell'effettivo straniero, proposta che fu ritirata tre anni dopo. Il 20 maggio 1969 il presidente del movimento « Azione Nazionale » presentò una seconda iniziativa che venne respinta il 7 giugno 1970 dall'elettorato elvetico con 654.844 « No » contro 557.517 « Si ».



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

si d'una probabile sconfitta. Raccoglieranno altre firme, si faranno altri referendum fino a quando il governo svizzero non deciderà di accontentarli riducendo drasticamente la manodopera straniera.

Per questo motivo noi non crediamo che il 20 ottobre, con la probabile sconfitta dell'« *Azione nazionale* », si chiuderà questo amaro capitolo dei rapporti tra cittadini svizzeri e lavoratori stranieri.

Sarebbe necessario e indispensabile quindi che lo Stato italiano, i nostri governanti, se ci sono, incominciasse una buona volta a preoccuparsi delle condizioni in cui vengono a trovarsi moralmente i nostri emigrati in casi come questi; incominciasse a pensare alle catastrofiche conseguenze cui andrebbero incontro questi nostri connazionali se un giorno si vedessero costretti al rientro in Patria a decine di migliaia.

I nostri governanti non hanno mai pensato a questa amara prospettiva, non hanno mai pensato alla politica del rientro, alla piena occupazione di questi italiani che non contano, non costano, ma fruttano.

Qualche giorno fa in una manifestazione organizzata dal Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo a Zurigo, e alla quale parteciparono numerosi emigrati, si enumerarono e sottolinearono i gravi problemi che interessano tutti gli italiani emigrati in Europa, ma che evidentemente non riescono a scuotere l'indifferenza dei nostri governanti e particolarmente dell'on. Granelli che se la spassa andando a visitare festivali dell'Unità.

Il 20 ottobre è una data molto importante per gli italiani che lavorano in Svizzera: anniversario della « *ragione* », il problema resterà. E resterà fino a quando i nostri governanti non metteranno in testa, e ci riferiamo agli uomini che detengono il potere da trent'anni, che la soluzione del problema migratorio deve essere ricercata non all'estero ma soltanto ed esclusivamente in Italia.

PAOLO RIZZA



Uno dei treni tricolori organizzati dal C.T.I.M.

contarle, il centro-sinistra.

Gli emigrati italiani in Svizzera si sentono (lo abbiamo scritto in un nostro recente articolo) degli emarginati, abbandonati a se stessi, in balia degli umori di qualche arrabbiato antistraniero.

## Conseguenze morali

Noi crediamo, o almeno lo speriamo, che la maggioranza degli svizzeri, preoccupata dalle conseguenze morali e materiali che deriverebbero nel caso di una vittoria degli antistranieri, farà il proprio dovere dicendo « no » a questa « iniziativa » contro l'inforestieramento.

Ma anche con la vittoria della « *ragione* » non tutto è risolto; resta il solco che gli « iniziatori » hanno creato tra una parte degli svizzeri e gli stranieri, e non solo, ma anche tra cittadini svizzeri.

Gli antistranieri non si fermeranno neanche nella ipotesi

no l'allontanamento dei lavoratori stranieri.

Tutti i partiti — anche una parte di quello repubblicano di Schwarzenbach, (autore della secondo « iniziativa ») — si sono schierati contro « Azione Nazionale ». I partiti di sinistra e la stampa reggicoda — compresa quella italiana che si hanno avuto il coraggio di riconoscere che questa « iniziativa » è in buona parte copiata da una analoga presentata dai sindacati di sinistra nel 1964.

I lavoratori italiani in Svizzera dovranno assistere impotenti ancora una volta, sul come i cittadini d'un paese che li ospita decideranno sul loro futuro. A questo punto l'aspetto morale del problema si sovrappone a quello puramente materiale. Un aspetto morale a cui pochi pensano e tra questi pochi non ci sono di certo i nostri governanti affaccendati come sono a scannarsi a vicenda e a ricostruire per l'ennesima volta, ormai non si riesce più a

ZÜRIGO, ottobre. Interviste, inchieste, sondaggi demoscopici, dibattiti animati del mondo politico, economico e sindacale in pubblico, alla radio e televisione; la gente discute altrettanto animatamente sul tram, sul treno, nei ristoranti, nelle fabbriche, negli uffici, dappertutto. Tema è la iniziativa antistranieri, cioè contro l'inforestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera, che ha costretto i cittadini elvetici a pronunciarsi a favore o contro l'« iniziativa » del movimento « Action nazionale », definita dagli esperti politici « xenofobia » e sinistrorsa.

Infatti l'azione nazionale per far presa di più sul popolino (e ci riesce con successo) ha dato alla sua campagna elettorale una impostazione antipitale, cioè di sinistra. « Azione nazionale » accusa soprattutto la grande industria di aver pernesso agli stranieri lo ingresso nella confederazione elvetica in gran misura (quasi tutti italiani).

Sono avvenimenti questi che scuotono gli svizzeri dal tepore politico-elettoralistico a cui sono ormai piacevolmente abituati. Ma questa volta la cosa è, terribilmente seria perché ci va di mezzo il loro benessere, la loro tranquillità sociale, il loro prestigio nel mondo intero.

## Xenofobia esasperata

Non senza scosse si possono mandar via 500.000 (cinquecentomila) stranieri in tre anni. Di ciò se ne rende conto il governo svizzero che attraverso il suo consigliere federale Furgler ha condannato, soprattutto dal punto di vista morale, questa « iniziativa ». Se ne rende conto anche la maggioranza dei cittadini svizzeri che prevede, in caso di vittoria xenofoba, la crisi dell'economia nazionale.

Questa volta gli svizzeri non possono permettersi il lusso, com'è nelle loro abitudini, di disertare le urne elettorali, poiché ciò determinerebbe la vittoria di coloro che propugna-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

II<sup>o</sup>

*La Voce Repubblicana* Roma del 19-X-36

Domani il referendum contro i lavoratori stranieri

# Gli xenofobi tentano in Svizzera un'incerta rivincita sull'Europa

Un'iniziativa che riflette un richiamo al passato più cupo — "Il 20 ottobre potremo dare il Ddt nelle baracche degli italiani", dice qualcuno — Ma le previsioni sono per una sconfitta dei nazionalisti

L'iniziativa di un gruppo di deputati xenofobi svizzeri per espellere dalla confederazione 500 mila lavoratori immigrati (soprattutto italiani) ha scarse possibilità di successo. Il dato emerge dagli ultimi sondaggi d'opinione. Domani gli elvetici voteranno ma è improbabile che contraddicano il responso dell'analogo plebiscito svoltosi due anni fa. Allora la proposta era formulata in termini meno ambigui di quella odierna ma venne respinta con il 54 per cento dei suffragi contrari. Oggi lo stesso gruppetto di esaltati torna alla carica ma le speranze di successo non sembrano per loro migliorate. Non è da sottovalutare tuttavia la lucida determinazione con cui viene portata avanti un'iniziativa che sa di Medio Evo. E' un atteggiamento che riflette oscuri richiami a un cupo passato. Rivela, soprattutto, una di-

sperata sete di rivincita su tutto ciò che ha il sapore della civiltà, della maturità civile e politica; in una parola, è una rivincita su tutto ciò che è europeo. Che possano manifestarsi fenomeni di questo tipo in paesi sviluppati non è incredibile. Importante è che gli svizzeri non si lascino avvincere in un torpore delle coscienze che riproporrebbe a breve scadenza altre oscure tentazioni. La fermezza e la chiarezza di argomenti con cui la parte migliore delle forze politiche e sociali ha risposto alle farneticazioni degli xenofobi ci sembra una garanzia valida. Ma per impedire in futuro altri episodi di questo tipo sarà necessario affrontare e risolvere il grave problema degli immigrati, una massa oggi emarginata di fatto dalla vita sociale del paese che li ospita per servirsene.

Il voto anticipato sull'iniziativa contro l'inforestieramento promosso dall'Azione nazionale, cominciato nei principali centri della Svizzera, ha fatto registrare una affluenza alle urne superiore a tutte le previsioni, per cui si ritiene che la partecipazione sarà superiore a quelle registrate per altri referendum tenuti in questi ultimi anni.

«L'elettorato si rende sicuramente conto che la posta in gioco è di capitale importanza per l'economia del paese», afferma oggi un quotidiano ginevrino. Questa affluenza lascia sperare che anche gli indecisi, che secondo le ultime statistiche rappresentano il 14/15% degli elettori, si presenteranno a deporre la loro scheda nelle urne. E' infatti questa parte dell'elettorato che potrà pesare nella votazione. Ed è per convincere questi indecisi della bontà delle tesi sostenute che vengono gettate nella battaglia elettorale le ultime risorse e le ultime prese di posizione da una

parte e dall'altra.

Gli sforzi per conquistare gli elettori non sono stati risparmiati. Essi si sono sviluppati su molteplici fronti, destinati soprattutto a toccare dei tasti ai quali è particolarmente sensibile una parte della popolazione elvetica. Da parte dei fautori della iniziativa sono stati sollecitati taluni bassi istinti di contenuto xenofobo e nazionalista: «La Svizzera deve rimanere la Svizzera».

Questo è l'argomento principale sviluppato dai promotori della iniziativa, i quali chiedono l'allontanamento dal paese di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni. Con la partenza di molti stranieri, essi promettono, si libereranno numerosi appartamenti, la circolazione stradale sarà più fluida e vi sarà possibilità di parcheggiare la propria auto anche nel centro delle grandi città, sarà possibile trovare dei posti letto negli ospedali, le scuole diventeranno meno affollate, si ritornerà, insomma, a vivere in un paese

più umano e si potrà anche diminuire il tasso delle imposte assorbito ora dalle spese sempre più crescenti per le infrastrutture. «Sarà, fra svizzeri».

A questi argomenti, a cui è molto sensibile una gran massa di elettori, gli oppositori hanno contrapposto argomenti soprattutto di carattere economico.

Mandare via dalla Svizzera, in tre anni, oltre 500 mila stranieri, misura impossibile da applicare, significa in ogni caso intralciare tutto l'ingranaggio economico del paese, bloccare il ciclo produttivo

Per gli svizzeri significa inoltre assumersi il compito di riprendere dei lavori che oggi rifiutano, scendere di qualche gradino la classe sociale, accettare di trasferirsi in regioni economicamente più forti a scapito dei Cantoni meno sviluppati. Significa, inoltre, un aumento delle imposte, dei contributi alla assicurazione vecchiaia e sopravvivenza o una diminuzione delle pensioni.

L'opposizione ha soprattutto elaborato, nel corso della campagna elettorale, il tema di un isolamento della Svizzera e di un suo discredito agli occhi del mondo. L'iniziativa è stata infine analizzata in tutte le sue componenti e si è mostrato il suo lato disumano: 500 persone ogni giorno, comprese le domeniche, dovrebbero essere accompagnate di forza alla frontiera. Si tratterebbe della più grande emigrazione obbligatoria che l'Europa conoscerrebbe, dopo i trasferimenti in massa di popolazioni ad opera dei nazisti.

Taluni fautori dell'iniziativa hanno scritto ai giornali ricordando «i bei tempi» in cui si gettavano gli italiani nelle fontane quando «osavano» cantare ad alta voce. Un maestro delle scuole primarie, rivela «La Tribune de Genève», ha dichiarato dinanzi alla sua classe che era impaziente del risultato del 20 ottobre: «Finalmente si potrà spruzzare il DDT nelle baracche dei lavoratori stranieri».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 19-X-70

# Si o no alla cacciata di 500.000 stranieri dalla Svizzera

L'iniziativa è promossa dal movimento xenofobo  
« Azione nazionale » — Prevista una forte affluenza alle urne

Dalle 17 di ieri sono iniziate in tutto il territorio della Svizzera le operazioni di voto sull'« iniziativa popolare » promossa dall'« azione nazionale per il popolo e la patria » di Valentin Oehen rivolta a cacciare, nell'arco di tre anni, oltre mezzo milione di stranieri residenti nella Confederazione. In verità una piccola parte di cittadini svizzeri ha già votato giovedì sera; si tratta di coloro che, per varie ragioni, sarebbero stati impossibilitati a recarsi alle urne con il grosso del corpo elettorale. Questo « anticipo » ha registrato, in percentuale, un afflusso ai seggi particolarmente

elevato; tendenza che sembra aver trovato conferma anche poche ore dopo l'apertura delle urne, ieri pomeriggio. La consultazione, come è noto, si concluderà domani alle 12.

Le prime indicazioni, dunque, confermano le previsioni che ipotizzavano una forte partecipazione dei cittadini svizzeri al voto, in conseguenza dell'ondata di emotività che l'iniziativa xenofoba ha sollevato in tutti i 21 cantoni della Confederazione. La campagna elettorale, mentre nei cantoni di lingua italiana e francese ha avuto uno svolgimento tranquillo (com'è, del resto, nel-

la migliore tradizione svizzera), nei cantoni di lingua tedesca ha assunto aspetti a volte durissimi. Le polemiche si sono susseguite, da almeno un mese a questa parte, aspre e accese; i due schieramenti, pro e contro la « deportazione » di 500 mila stranieri, si sono combattuti a livello propagandistico senza esclusione di colpi.

La posta, in effetti, è assai alta. Mezzo milione di persone che hanno trovato nella Svizzera una sorta di seconda patria, un lavoro, degli interessi umani e culturali rischiano, da un giorno all'altro, di perdere tutto e, nell'arco di tre anni, di essere

letteralmente « tradotti » ai rispettivi Paesi d'origine. Negli ambienti industriali responsabili c'è il timore, nel caso prevalessero i voti favorevoli alla « cacciata », che l'economia svizzera, per mancanza di mano d'opera, possa piombare in una spaventosa crisi dalla quale sarebbe lungo e difficile uscire.

E' proprio questa paura della « crisi » che, più di ogni altra, finirà per influenzare pesantemente la scelta dell'elettorato svizzero. La Confederazione da decenni gode di una condizione di benessere e sviluppo economi-

PIERO V. SCORTI

co veramente invidiabile. Un « benessere », è il caso di rilevare, costruito in gran parte sulle spalle delle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri — e fra questi gli italiani sono la maggioranza — che da anni svolgono in quel Paese la loro opera. « E' giusto cacciarli per poi trovarci anche "noi" in crisi? »: è questa la domanda, drammatica, che si pone lo svizzero medio. Una domanda accompagnata da una carica di irrazionale paura di un domani sul quale potrebbero addensarsi le cupe nubi della crisi. E, a detta di molti osservatori svizzeri, sono proprio questi fattori emotivi i più efficaci alleati dei sostenitori del « no ».

E, in verità, la campagna elettorale, sia dei pro che dei contro l'iniziativa Oehen, è stata impostata quasi esclusivamente su queste argomentazioni. La cosa non è passata inosservata e non ha mancato di suscitare critiche. « Qualcosa di estremamente spiacevole — scrive in proposito il quotidiano Tribuneale Matin di Losanna — è emerso dalla campagna per la votazione del 20 ottobre. Infatti, quasi tutti gli argomenti sostenuti dai partigiani e dagli avversari dell'iniziativa sono stati d'ordine economico. Il dibattito è stato dedicato essenzialmente al nostro benessere materiale. Si è cioè dimenticato — continua il quotidiano — o quasi, ciò che veramente è in gioco: un mezzo milione di esseri umani che vivono, che respirano, che provano gli stessi sentimenti degli svizzeri, anche se in maniera differente ».

Previsioni non è mai facile farne con sicurezza. Si pensa tuttavia a un'affermazione dei « no » — dei voti, cioè, contro la cacciata di 540 mila stranieri — anche se non in grandissima misura. « Andrà un po' meglio — dice un dirigente socialista del Canton Ticino — che nel 1970 con l'iniziativa Schwarzenbach ». Zone in cui dovrebbe essere schiacciante

la maggioranza dei « no » sono quelle in lingua italiana e della Svizzera centrale; mentre i fautori della cacciata di mezzo milione di stranieri dovrebbero prevalere, oltre che a Zurigo, in pressoché tutta la Svizzera tedesca.

Per il dr. Berardinelli — vice console italiano a Ginevra — la proposta « dell'azione nazionale » non passerà. « Gli svizzeri — dice — sono gente concreta, qui nessuna ama suicidarsi. Certo, il problema c'è e disturba molta gente, ma ci sono anche gli interessi concreti e grossi, e questi avranno ancora il sopravvento ».

E' il caso di segnalare anche l'isolamento politico in cui si sono trovati i seguaci di Valentin Oehen. Tutti i partiti, esclusa naturalmente « l'azione nazionale », si sono decisamente pronunciati contro l'iniziativa xenofoba. E' sceso, eccezionalmente, in campo anche il presidente del consiglio federale che ha raccomandato « buon senso per una scelta che non si rivolga contro l'interesse della nazione ». Il consigliere federale alle finanze ha poi rincarato la dose qualche giorno fa definendo queste votazioni « una miseria politica ».

Vittoria dei no, dunque? E' probabile. Va detto però che questa vittoria lascerà insoluti i gravi problemi dei lavoratori stranieri in Svizzera, problemi che non è possibile trattare sinteticamente in questa sede, ma sui quali non mancherà certo l'occasione di tornare. « Vada come vada come vada — dice Giulio Rossi, segretario del PSI svizzero, da vent'anni a Ginevra — penso che sia ora di aprire il discorso sulla parità di diritti fra lavoratori svizzeri e stranieri. Solo così può avere un significato la nostra lotta, e la lotta dei nostri compagni svizzeri nei sindacati e nei partiti ».

INTERVISTA COL PROMOTORE DEL REFERENDUM SUGLI IMMIGRATI

# Gli xenofobi temono che la Svizzera diventi una provincia italiana

## Sono soprattutto un ecologo — ha detto Valentin Oehen — e gli operai stranieri, che sono troppi, inquinano l'ambiente

DAL NOSTRO INVIATO  
EZIO PASERO

Berna, 18 ottobre — Io sono soprattutto un ecologo: non voglio che la Svizzera diventi una provincia italiana, o più genericamente una provincia europea. E nelle nostre scuole ci sono troppi bambini stranieri». Razzismo? Macché: è soltanto un esempio dell'ecologia secondo Valentin Oehen, uomo di punta degli xenofobi svizzeri decisi a buttare fuori il più in fretta possibile 500 mila stranieri che, secondo loro, « inquinano » l'ambiente.

Oehen mi riceve nel suo ufficio al palazzo federale di Berna, il parlamento svizzero, con un sorriso diffidente sul suo faccione rotondo. Breve ma presentazione, poi attacca subito con la filastrocca che ha già raccontato alla radio, alla televisione, ai giornali locali: « Non è vero che ce l'abbiamo con gli italiani » e che non ci preoccupiamo delle difficoltà che incontreranno a casa loro, quando dovranno ritornarci. Ma gli stranieri ormai sono troppi, abbiamo superato di oltre il dieci per cento il livello di guardia. Ci sono paesi dove gli immigrati sono più numerosi dei cittadini svizzeri. Abbiamo il 30 per cento di nascite di stranieri, in alcune zone addirittura l'ottanta. Pensi un po': è come se a Milano ci fosse il 60 per cento di figli del sud ».

Veramente, signor Oehen, ce ne sono anche di più: e senza di loro Milano sarebbe probabilmente una città morta.

« A maggior ragione, non ci sono molti problemi », prosegue il capo dell' « Alleanza Nazionale ». « Noi non vogliamo mandar via tutti gli italiani: tolti i frontalieri e gli stagionali, si tratta di espellere 40-50 mila famiglie. Basterà scaglionarle in vari centri, in Italia, perchè non pesino sull'economia di un'unica zona ».

Delle balordaggini che dice non si rende conto, inutile controbattere. Valgono solo gli schemi fissi in cui ha racchiuso le sue poche idee: una specie di Gabrio Lombardi in chiave teutonica, se ricordate i comizi che precedettero da noi il voto del 12 maggio. Come il crociato dell'anti-divorzio, Valentin Oehen è cattolico ossessante e marito integerrimo. In più, ha tre figli suoi e uno adottivo, un italiano ormai naturalizzato svizzero.

« Dicono che sono xenofobo. Se lo fossi davvero », spiega, « non avrei adottato quel bambino, 17 anni fa. E' anche lui figlio del sud ».

Scusi, quale sud? « Il Sud Tirolo », risponde, « però suo padre era un terrene ». Sorride, sicuro di aver fugato ogni dubbio sul suo razzismo: e dubbi, in effetti, è proprio impossibile averne.

« Anche tra gli altri membri degli organi direttivi dell' « Alleanza Nazionale », non c'è un solo xenofobo », aggiunge Oehen, « ci sono solo molti specialisti in ecologia. Xenofobi, magari, ce ne sono nelle sezioni, tra i dodicimila aderenti, ma è inevitabile, succede dappertutto e non sono io il responsabile di questo stato di cose. Pensi che proprio io, an-

quando crescono non vogliono andarsene. Se continua così, la Svizzera avrà una classe dirigente fatta di stranieri ».

Allora volete mandar via innanzitutto gli immigrati più preparati? Macché, Oehen si smentisce subito. Secondo lui si dovrebbe innanzi tutto impedire a frontalieri e stagionali di rimettere piede nella Confederazione.

« Certo rimarrebbe chi è sposato con una svizzera », dice. « Rimarrebbero anche i rifugiati politici e rimarrebbero soprattutto gli specialisti e quelli che svolgono attività essenziali, delle quali non potremmo fare a meno ».

A partire, alla fine della Fiefta, sarebbero dunque i lavoratori più deboli e sfortunati, gli sfruttati con molti doveri e nessun diritto. Ma ha davvero probabilità di uscire vittoriosa dal referendum una proposta così folle e disumana?

« E' difficile fare previsioni », dice ancora Oehen. « In un caso o nell'altro, si tratterà di pochissimi voti di differenza. Ma io sono ottimista: da domenica prossima, per noi dell'Alleanza, potrebbe cominciare il lavoro vero ». Il lavoro, anche se lui non lo precisa, di organizzare il più in fretta possibile i « carri bestiame » per la merce umana da spedire

zi, quando dirigevo una fabbrica vicino a Berna, con oltre cinquanta operai italiani, avevo proposto per primo di aumentare il loro salario, di parificarlo con quello dei dipendenti svizzeri ».

E come mai tanta premura? La risposta ha dell'incredibile: « Così, guadagnando di più, dopo un anno o due potevano avere i mezzi per rimpatriare ».

Quello di mandar via gli stranieri, insomma, è proprio un chiodo fisso. Ma perchè con tanta fretta, nello spazio di soli tre anni e a ritmo assurdo di cinquecento al giorno?

« La nostra fretta ha due spiegazioni », dice ancora Valentin Oehen. « La prima è una totale sfiducia nella politica del nostro Consiglio nazionale. Dieci anni fa ci avevano promesso di ridurre il numero

degli stranieri, quanto meno di non autorizzare nuove immigrazioni, invece è aumentato in modo vorticoso; soprattutto in questi ultimi quattro anni, cioè dopo che il 46 per cento della popolazione, con l'iniziativa Schwarzenbach, si era data favorevole ad una vera riduzione degli stranieri. Così adesso, non fidandoci delle parole del Governo, più in fretta si fa, meglio è. Il secondo motivo, ancora più importante, è quello dei bambini. Nelle scuole ce ne sono 250.000 che non sono nostri e se ne agguantano 27.000 ogni anno. Creano troppi problemi, troppi contrasti. Diventano più intelligenti dei loro genitori e

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *19-X*

## MENTRE LA SVIZZERA DECIDE

# Azione in difesa degli emigrati

**Il governo italiano riprenderà con quello svizzero l'esame dei problemi dei nostri lavoratori nella Confederazione**

ROMA, 18 ottobre  
Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto oggi la delegazione del comitato d'intesa degli emigranti italiani in Svizzera. Nel corso dell'incontro l'on.le Granelli ha ribadito che, nonostante la crisi di governo, continua il lavoro preparatorio per consentire la effettuazione nel dicembre 1974 della conferenza nazionale dell'emigrazione, ed ha dato informazioni dettagliate circa l'azione svolta intensamente dal governo italiano, pur nel pieno rispetto della sovranità del popolo svizzero, in relazione ai problemi segnalati dal referendum sulla permanenza dei lavoratori stranieri nel paese.

«La posizione dell'Italia — ha sottolineato l'on. Granelli — è sempre stata decisamente favorevole al principio della libera circolazione della manodopera in sede internazionale e da ciò deriva la sua naturale contrarietà a legislazioni anti-stranieri che contrastino con precise indicazioni più volte ribadite dall'O.N.U. e dalla C.E.E.»

Granelli ha infine assicurato che è imminente una rinnovata iniziativa del governo italiano per riprendere con quello svizzero l'esame dei problemi bilaterali riguardanti l'emigrazione e la cooperazione economica tra i due paesi.

I problemi dei lavoratori italiani all'estero sono stati di-

scussi in sede di consiglio nazionale del patronato S.I.A.S. emanazione del M.C.L. (Movimento cristiano lavoratori).

E' stata approvata una mozione conclusiva nella quale si auspica, fra l'altro, che la conferenza nazionale dell'emigrazione, prenda in considerazione l'istituzione di una «carta dell'emigrante» e la revisione della legislazione italiana sulla emigrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-X-

I problemi in discussione alla prossima conferenza nazionale

# Gli italiani al primo posto nell'emigrazione della CEE

Rappresentano il 49 per cento degli emigrati dai paesi europei - Il segno di una linea politica ed economica profondamente sbagliata - Come non far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi - Le minacce all'occupazione in Belgio e gli incontri unitari promossi per preparare un documento comune

## Dal nostro inviato

BRUXELLES, 18.

Nei nove paesi dell'Europa comunitaria assediati dalla crisi, l'esercito migrante — ufficialmente sei milioni di lavoratori occupati in permanenza, più le centinaia di migliaia di « clandestini » e di stagionali, 10 milioni di persone circa, calcolando le famiglie — sembra il fronte più vulnerabile dello schieramento operaio europeo, impegnato nella battaglia per evitare di pagare alla recessione un pesante prezzo di disoccupazione e di perdita di diritti duramente conquistati.

L'Italia è una delle grandi riserve di questo esercito. I nostri connazionali rappresentano infatti (calcolando sempre e soltanto i nove paesi della comunità europea) il 13,7% di tutti i lavoratori emigrati, provenienti oggi per la maggior parte dai paesi del Terzo mondo. Ma se si calcolano solo le migrazioni interne ai paesi della CEE, allora la percentuale dei lavoratori italiani costretti a lasciare il loro paese, sale al 49% su tutti gli emigrati dai paesi europei; al secondo posto l'Irlanda, con il 27% degli emigrati. Anche l'Europa comunitaria dunque ha i suoi negri, oggi come ieri, il suo Mezzogiorno ricco di braccia e povero di lavoro.

E' anche questa nostra posizione nella Comunità europea, e i problemi politici che ne derivano, che dovrà essere discussa nella prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, convocata con

un'apposita legge, che dovrebbe tenersi nel dicembre prossimo. La convocazione della conferenza rappresenta un successo nell'azione condotta da anni dalle organizzazioni democratiche degli emigrati, dai sindacati, dai partiti — il nostro in primo luogo — che non si sono limitati a sostenere le rivendicazioni degli emigrati e delle loro famiglie, ma che hanno individuato nel fenomeno doloroso dell'enorme emorragia di lavoro dall'Italia il segno di una linea di sviluppo economico profondamente sbagliata e contraria agli interessi generali del paese.

L'emigrazione non è stata infatti per l'Italia un fenomeno « fisiologico », come certi interessati esperti delle malattie sociali hanno voluto definirlo, ma una piaga pa-

tologica. Basta a dimostrarlo il fatto che l'emigrazione dal nostro paese non ha conosciuto soste, neppure negli anni del « boom », quando l'interesse dei monopoli era orientato alla creazione di isole altamente industrializzate, di « cattedrali » petrolchimiche o comunque a basso impiego di manodopera, in zone che restavano deserti di disoccupazione e sottosviluppo.

Mentre infatti gli altri paesi capitalistici europei industrializzati hanno utilizzato la immigrazione — le stesse fonti comunitarie lo riconoscono — come strumento congiunturale per regolare il loro tasso di crescita, o per sfuggire a certe strette nei momenti di congiuntura sfavorevole, la politica dei governi italiani ha lasciato dis-

sennatamente aperta la tuga delle braccia e di enormi energie umane, facendone pagare alti costi al paese, senza mai mettere in movimento un meccanismo capace di garantire un equilibrato sviluppo della occupazione in Italia.

## L'esempio del Belgio

Come si colloca questo discorso oggi, di fronte alla drammatica stretta cui l'occupazione operaia è sottoposta in Italia? Certo, non in termini di attesa passiva e di rinuncia. Questo sarebbe infatti un atteggiamento suicida, nel momento in cui, appunto, in molti paesi europei la manovra congiunturale va nel senso della riduzione del lavoro immigrato. Tipico da questo punto di vista l'esempio del Belgio, dove vivono circa 270 mila italiani, attorno al trenta per cento su tutti gli stranieri residenti nel paese. Qui, mentre si è riusciti finora a contenere la disoccupazione fra i lavoratori belgi entro limiti controllati (oscillanti negli ultimi due anni attorno al quattro per cento), fra gli immigrati essa è salita al contrario dal 5,5 del '72 al 6,9 del '73, fino all'attuale 7,2%.

Uno studio dell'Ufficio provinciale della immigrazione della provincia di Liegi (dove gli immigrati rappresentano circa il trenta per cento della popolazione) sull'andamento della occupazione fra il 1965 e il 1980, prevede sensibili contrazioni dell'occupazio-

zione operaia proprio nei settori dove è più forte la presenza di mano d'opera straniera. In particolare le principali riduzioni di occupazione si verificano nell'agricoltura e nell'industria estrattiva, dove era occupato nel '65 il venti per cento degli immigrati.

## Momento importante

Altre riduzioni di occupazione sono in corso nelle industrie tessili, dell'abbigliamento, della chimica, della gomma, nell'industria metallurgica e meccanica, dove sono concentrati circa il quaranta per cento dei lavoratori immigrati, e nell'edilizia dove lavora più del 13% della mano d'opera straniera (il 20,3% di tutti gli operai del settore). Al contrario, i settori che si prevedono destinati ad una espansione (alimentazione, carta, meccanica, elettricità, acqua, gas), sono quelli in cui la presenza dell'occupazione straniera è più bassa.

Di fronte a prospettive di questo genere è chiaro come la Conferenza nazionale della emigrazione sia un momento assai importante di confronto, di scelta, di impegni che riguardano tanto gli emigranti come tutti i lavoratori italiani. Vi si dovrà infatti discutere — alla presenza delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali e democratiche, delle rappresentanze dell'emigrazione — se si intende cercare sbocco al-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

la crisi sacrificando ancora una volta l'occupazione, e quindi ingrossando le file dell'emigrazione in un momento particolarmente difficile anche negli altri paesi. O se al contrario si intende imboccare una strada di riforme che ci permetta di utilizzare pienamente in Italia la sola materia prima di cui siamo ricchi, il lavoro.

Di fronte a questa impostazione, cadono anche alcune delle perplessità che si erano manifestate fra qualche organizzazione degli emigrati italiani in Belgio sulla opportunità di spingere oggi, mobilitando le forze dei nostri lavoratori, perchè si dia l'avvio alla preparazione della Conferenza, anche se la crisi di governo non dovesse avere immediata soluzione. Mobilitare gli emigrati, le loro organizzazioni politiche, associative e sindacali — che hanno del resto trovato in Belgio una larga piattaforma

S

ma di rivendicazioni e richieste comuni — vuol dire far pesare il grande esercito dei lavoratori all'estero per una soluzione positiva della crisi in Italia.

Nei prossimi giorni, in una serie di incontri unitari, le principali organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani in Belgio elaboreranno un documento comune da portare alla conferenza nazionale. L'azione comune degli emigrati, che dal governo italiano hanno il diritto di attendersi finalmente, dopo anni di colpevole inerzia, una azione incisiva che li tuteli all'estero e che apra la via per il loro ritorno, saprà far sì che almeno non venga tradito questo primo impegno: quello di far conoscere a tutto il paese la realtà della emigrazione, e di porre come una grande, decisiva questione nazionale, il problema del lavoro degli italiani in Italia.

Vera Vegetti

UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del

*19-X-74*

**Granelli:  
la Conferenza  
sull'emigrazione  
si svolgerà  
regolarmente**

dalla nostra redazione

ROMA, 18 ottobre

La Conferenza nazionale dell'emigrazione, da tempo in preparazione, si svolgerà come previsto nel dicembre del 1974. L'assicurazione è stata data dal sottosegretario agli Esteri, onorevole Granelli, durante una riunione del comitato promotore presso il CNEL ed è stata ribadita dallo stesso sottosegretario ad una delegazione del Comitato d'intesa degli emigrati italiani in Svizzera, con la quale si è incontrato oggi.

Nel corso del colloquio con gli emigrati italiani, l'onorevole Granelli ha sottolineato che, nonostante la crisi di Governo, continua il lavoro preparatorio e ha dato dettagliata informazione circa l'azione svolta dal Governo italiano, pur nel pieno rispetto della sovranità del popolo svizzero, in relazione ai problemi sollevati dal referendum sulla permanenza dei lavoratori stranieri in quel Paese.

Per quanto concerne la preparazione della Conferenza, durante la riunione al CNEL è stata messa a punto, sulla base di una relazione del segretario generale, Bettini, la proposta articolata circa i criteri di una composizione della Conferenza, ispirata al principio di una larga rappresentanza diretta degli emigranti.